

Edizione  **privata**

Cerchio Ifior

L'Uno e i molti

vol. 6



Cerchio 

Ifior

volume 
sesto



Cerchio Ifior

L'U_{no} e i M_{olti}

Vol. VI

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento
Il canto dell'upupa
Morire e vivere
Il velo di Maya
La ricerca nell'ombra
Verso la metamorfosi
La crisalide
La farfalla

Secondo ciclo d'insegnamento

L'Uno e i Molti, vol. I, vol. II, vol. III, vol. IV, vol. V, vol. VI
L'Uno e i Molti, vol. VII (*in preparazione*)

Ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca
Il vaso di Pandora
La vita fiorita
L'arcobaleno interiore
Il teatro delle ombre
Il giardino degli incanti
La fonte del desiderio e delle emozioni
I labirinti della mente
Le chiavi del paradiso (*in preparazione*)

Vari

I frammenti di Eraclito
Piccole verità
Favole nell'ombra
Misticismo quotidiano
La via del sorriso
Le cento vite di Ozh-en
La via del rancore
Ozh-en e la via del dolore
La via della solitudine (*in preparazione*)

I volumi possono essere richiesti a:

Associazione Insieme

via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010 2469195

Indice

Indice	3
Presentazione	5
La Via della Vita	7
Introduzione	9
L'incontro con la sofferenza	11
Come cambiare la propria vita	19
La ricerca della libertà	23
La scoperta della Realtà	27
Il processo evolutivo dell'individualità	33
La costruzione del sé	41
La difficoltà del "non giudicare"	63
Andare incontro a chi si avvicina al Cerchio	69
La Via della Mente	73
Introduzione	75
Le razze e la reincarnazione	81
La realtà ambivalente	87
L'archetipo come vibrazione	93
Imprinting, istinto e leggi naturali	103
Formazione e strutturazione della massa akasica delle razze	119
Archetipi transitori e archetipi permanenti	141
La catena genetica della Realtà	153
La "mutazione genetica"	169

La Via delle Domande	175
I cicli reincarnativi	177
La forma del corpo astrale, del corpo mentale e l'aura	177
L'autocommiserazione	180
Il piano mentale	180
L'impossibilità di esprimersi come si vorrebbe	181
L'igiene mentale	183
I rapporti interfamiliari difficili	185
L'intenzione e la sua valutazione	189
L'individuo "tra una vita e l'altra"	194
Curare con la mente. Rapporto tra sentire e malattia	198
L'amore più autentico	200
Il ripetersi delle situazioni	201
Se volete cambiare la vostra vita, cambiatela!	202
Accettare, rassegnarsi, vivere passivamente	209
Tutto quello che succede è per il nostro bene	213
Il "fare da specchio"	215
Il senso di colpa	221
La Via del Ricordo	227
Introduzione	229
Ricordando Roberto	231
La Via del Cuore	255
Rapportarsi con l'esterno da sé	257
Non essere passivi di fronte alla sofferenza	258
Il matrimonio è una scelta di vita	259
Io sono il riflesso dell'Assoluto	260
Favola della pozzanghera	261
Meglio l'agire egoistico che il non-agire	262
Fine di un anno, inizio di un anno	262
Io sono la fonte...	263
Favola di Ozh-en e Parvati	265
Iniziare un nuovo anno in serenità	266
Conclusione	269

Presentazione

Nel corso di questo quarto di secolo di attività del Cerchio (e detto così ci fa rendere conto di quanto tempo è trascorso da quando tutto è iniziato) moltissime persone si sono avvicinate alle riunioni, anche se non siamo in grado di quantificarne il numero.

Tutte persone che erano alla ricerca di risposte a quello che non comprendevano, principalmente al perché del dolore o dei problemi che si trovavano davanti nelle varie fasi della loro vita.

In buona parte hanno trovato quello che cercavano mentre altri sono rimasti insoddisfatti, principalmente perché, in fondo al loro cuore, vi era la speranza che le Guide, con un colpo di bacchetta magica, risolvessero i loro problemi così, non appena si rendevano conto che le cose non stavano così ma che venivano richiamati alle loro responsabilità personali e, tutt'al più, forniti - attraverso l'insegnamento - degli strumenti per raggiungere la comprensione passando attraverso l'esame dei propri perché, si allontanavano, taluni anche in maniera non proprio gentile, per continuare la loro ricerca su altre strade, probabilmente a loro più adatte.

Dal canto loro le Guide non hanno mai rifiutato nessuno (molto più facilmente noi partecipanti abbiamo reagito negativamente a talune persone dimostrando col nostro comportamento che avevamo ancora molto da capire) ma si sono sempre dimostrate disponibili e pazienti con chiunque.

Una domanda di rito che è stata rivolta negli anni ai nuovi partecipanti è stata: "Come vi siete trovati?"

La risposta (pensiamo sincera e non di cortesia almeno nella

maggioranza dei casi) è stata: “Molto bene, a mio agio, mi è sembrato di conoscervi da sempre e ho trovato un bellissimo gruppo di persone che mi ha fatto sentire tra amici”.

Ci siamo resi conto spesso che venivamo percepiti in maniera diversa dalla realtà, probabilmente perché idealizzati o perché sotto l’influenza delle vibrazioni positive che le Guide emanano durante le riunioni e che, dopo tanti anni, hanno impregnato la stanza in cui si svolgono.

La realtà è che siamo un insieme di persone che intendono le cose spesso in maniera diversa, con interessi diversi anche se gli scopi possono essere simili; ognuno di noi porta nel gruppo i propri pregi ma anche il proprio Io che ci fa talvolta essere egoisti, intransigenti, invidiosi, gelosi, prepotenti e via dicendo dando ragione alle Guide quando affermano che siamo un campionario di tutta l’umanità.

Malgrado tutto questo, forse per il collante costituito dalle Guide, abbiamo continuato per tutti questi anni a frequentarci e a riunirci anche se i momenti di crisi non sono mancati, segno che alla fin fine un legame si è costituito ed è anche più forte di quello che a noi può sembrare.

D’altra parte noi pensiamo che se non fossimo così umani e così bisognosi di comprendere non saremmo su questa strada a lottare per trovare il meglio per noi stessi, facendo errori e sperimentando la nostra capacità di renderli utili per avvicinarci un pochino di più alla comprensione.

Gian e Tullia

La

Via della Vita

Introduzione

Padre mio, io mi immergo nella materia partendo dall'incoscienza di me stesso; vivo la mia vita incosciente e, alla fine, muoio apparentemente incosciente.

Poi sembra che tutto, per un attimo più o meno lungo, sia finito; ed ecco che io mi ritrovo di nuovo ad essere sollevato dalla ruota, a essere immerso nella materia, a vivere una nuova vita con i tormenti, le mie delusioni, i miei affanni, qua e là qualche gioia, per arrivare al momento della paura definitiva ed essere di fronte a una mano invisibile che sembra spenga l'interruttore della mia luce cosicché sprofondo di nuovo nel buio.

Certo, questo potrebbe essere l'idea di un ciclo: dapprima la luce e poi il buio; un ciclo però - secondo la mia concezione, forse terra-terra ma, ahimè, umana - va da un polo ad un altro!

Padre mio invece, osservando la mia vita, mi sembra che essa compia il suo ciclo dal buio per ritornare al buio e tutto questo, Padre mio, aggiunge ansia al mio vivere l'esistenza.

Scifo

Figlio mio, tu osservi le tue vite come fossero una candela che ora si accende e ora si spegne, ora si accende ancora per spegnersi nuovamente, in continuazione.

Ma come posso, figlio mio, farti comprendere che non è la candela quello che è importante per te, bensì la luce che la anima?

Ma come posso, figlio mio, farti comprendere che se tu sapessi

*osservare con attenzione non esiste un attimo in cui non vi è la luce
ma sempre essa è presente in maggiore o minore misura?*

*Ma come posso, figlio mio, farti comprendere che è proprio
soltanto questa variazione della sua intensità ciò che costituisce un
ciclo delle tue molte esistenze?*

Labrys

L'incontro con la sofferenza

Padre mio, io mi trovo a far parte di questo “teatro delle ombre” che Tu, da grande regista quale sei, hai creato dal nulla. In esso sono immerso, mi muovo negli scenari che Tu hai dipinto e interpreto le parti che di volta in volta Tu mi assigni; a volte riscuoto applausi, a volte - più spesso - ricevo fischi ed io, un po' come una marionetta, mi sento sballottato mio malgrado sulla scena anche quando, in fondo, desidererei potermi ritirare in disparte e far parte del pubblico.

So che probabilmente Tu mi diresti che non è possibile fare altrimenti perché io debbo crescere; eppure un tormento, una domanda mi assilla: ma è mai possibile, Padre mio, che in tutte le opere che metti in scena nel “teatro delle ombre” io debba sempre e soltanto interpretare personaggi che, in qualche misura, soffrono?

Scifo

Se è vero, figli, che la sofferenza accompagna come un cane fedele i vostri passi nell'attraversare il vostro essere presenti all'interno del piano fisico, se è vero che essa è l'arma principale che l'esistenza ha al suo attivo per cercare di farvi comprendere ciò che non volete comprendere, per stimolarvi quando tendete a fermarvi, per spingervi quando tendete a ritrarvi, se è vero che la sofferenza è un bagaglio che sembra rendere pesanti le vostre giornate, che sembra appesantire i vostri pensieri, che sembra esacerbare le vostre emozioni, che sembra tormentarvi senza darvi un attimo di pace, è anche vero che essa esiste per voi in quanto voi esistete per essa. Certamente, la Grande Regia ha scritto il Suo Disegno, in cui

ognuno di voi ha la sua storia pressoché tracciata, storia che contempla la sua evoluzione dall'immersione nella ruota delle nascite e delle morti fino al momento in cui si staccherà da essa. Tutti questi momenti di fisicità, uno dopo l'altro, sono parti scritte apposta, personalmente, per ognuno di voi, binari sui quali voi non potete far altro che muovere la vostra evoluzione. Senza dubbio la vostra percezione delle vostre vite, delle vostre giornate come un susseguirsi ininterrotto di sofferenze è principalmente dovuta a voi stessi: se riuscite per un attimo a distoglierVi da quel senso di vittimismo che così spesso vi opprime, se riuscite per un attimo a guardare veramente e attentamente intorno a voi riuscireste a rendervi conto che, alla fine della storia, la sofferenza e la gioia si pareggiano e la differenza sta tutta nel fatto che non vi accorgete di quanta bellezza, di quanta felicità, di quanta serenità, di quanto aiuto vi viene porto, di quante belle parole vi vengono dette e che a voi sfuggono, di quante azioni vi vengono fatte di cui non siete consapevoli e che, pure, potrebbero compensare quel grande senso di sofferenza che sembra sia preponderante su tutte le vostre giornate. Perché accade questo? Forse che, tutto sommato, voi desiderate soffrire per qualche strano motivo?

Forse perché ognuno di voi ha in sé un innato senso di autopunizione per cui “desidera” andare incontro alla sofferenza e non soffermarsi sulla gioia, sulla bellezza, sulla felicità?

Moti

Certamente, figli e fratelli, non può essere questa la realtà.

Il fatto è che il vostro attraversare i mondi della soggettività, il vostro attraversare cioè il piano fisico, l'astrale e il mentale, è fatto da un susseguirsi di sensazioni, di emozioni, di pensieri che hanno lo scopo di condurvi sempre a tappe successive in modo tale che, ad ogni raggiungimento, voi riusciate a raccogliere la vibrazione nella realtà che circonda tutto il creato e un po' alla volta incominci a fluire dentro di voi.

Ciò che urge in voi e vi fa in certi momenti soffrire è l'inconscia sensazione che non riuscite a vibrare di pari passo con quella vibrazione che sentite esistere e che permea tutta la realtà.

Rodolfo

Cosa fare dunque, allorché la sofferenza sembra diventare

così forte da rendere insopportabili le giornate che arrivano? E' importante, figli e fratelli, riuscire a guardare intorno a sé, non lasciarsi opprimere da ciò che accade e rendersi conto che, accanto a tanta sofferenza, colui che vuole può trovare motivi di speranza e di fiducia: basta vedere una persona che sorride per sentire la propria sofferenza diventare meno forte, basta riuscire a scostare per un attimo il velo di questo "teatro delle ombre" per riuscire a rendersi conto che il velo potrà essere scostato completamente e, allora, la Realtà nella sua bellezza, nella sua pienezza, nella meraviglia delle sue forme, nella poliedricità del suo essere, del suo divenire, sarà fonte essa stessa - di per sua stessa natura - di serenità e di felicità, fornendo la capacità di affrontare quell'inevitabile sofferenza che è necessaria per ampliare la propria comprensione.

Certamente è possibile comprendere anche attraverso la gioia, ma non è facile come attraverso la sofferenza. Attraverso la gioia si corre il rischio che l'Io strumentalizzi la gioia e tenda a mantenere inalterato quello stato facendo cristallizzare l'individuo. La sofferenza, invece, arriva a colpire anche l'Io e a smuoverlo, a far sì che si metta ad agire diventando attore nel vero senso della parola, ovvero interprete attivo di ciò che il Grande Regista ha segnato per lui sul suo cammino evolutivo. Senza dubbio egli ancora reciterà la sua parte perché il Grande Disegno dovrà comunque svolgersi in un certo modo, ma altrettanto senza dubbio egli potrà vivere la sua parte interiormente, creandola di volta in volta come meglio il suo sentire gli detta, trovando così tutti gli estremi per poter ampliare la sua comprensione; ed ogni comprensione raggiunta porterà a uno stato di maggior equilibrio del suo corpo akasico (della coscienza), e ogni stato di equilibrio della sua coscienza lo porterà a una maggiore forza nell'affrontare la sofferenza a cui potrà eventualmente andare incontro.

Qualcuno di voi diceva che l'evoluto che perde un figlio potrà soffrire come un'altra persona; questo è vero - dico io - ma l'evoluto che veramente ha compreso la realtà, che veramente ha compreso quanto la morte del figlio sia stata necessaria per aiutare nell'evoluzione il figlio stesso, l'evoluto che sente interiormente che l'amore che aveva verso il figlio non si è interrotto ma resta un filo senza possibilità di essere mai strappato e che verrà poi ritrovato al-

lorché anch'egli abbandonerà il piano fisico, l'evoluto avrà mille ragioni in più per lenire la sua sofferenza.

Ananda

E così, in questo piccolo e grande teatro in cui ognuno di voi si muove, la Realtà continua ad affacciarsi instancabile. Manca soltanto, ad ognuno di voi, la capacità di aprire veramente gli occhi, la capacità di sentire veramente dentro di sé che ciò che accade personalmente ad ognuno di voi accade sempre e comunque per il suo vero bene. Allorché questa comprensione sarà raggiunta, anche la sofferenza, figli nostri, scivolerà su di voi come un fiume che scivola su una roccia, accarezzandola e bagnandola ma senza riuscire più a smuoverla.

Ancora una volta, dunque, eccoci qua accanto a voi per farvi percepire in modo più diretto la nostra presenza; presenza che, comunque, - non dovete mai dubitarne - non vi viene mai a mancare anche nei momenti difficili che trascorrete; tuttavia, lo sappiamo - perché, prima di voi, anche per noi così è stato - quanto sia importante poter usare quegli altri sensi che un corpo incarnato possiede per sentire più vicino un contatto, un affetto, un rapporto; ecco, quindi, che è necessario, direi quasi indispensabile per voi, che avvengano questi incontri in cui noi vi parliamo, talvolta passiamo a sfiorarvi, accarezzarvi, talvolta produciamo piccoli fenomeni per interessare il vostro essere nella totalità.

Se non fosse per questo, certamente basterebbe che noi inviassimo le nostre energie verso di voi e potrebbe non essere neppure necessario che voi ve ne rendeste conto ma, poiché siete qua con noi, poiché la vostra ricerca - per il momento - è lungo questa strada, ecco che noi, umili servitori del Disegno dell'Assoluto, siamo qua per metterci al vostro servizio al fine di rispondere, quando ciò è possibile, alle domande e ai problemi che vi urgono dentro. Ci auguriamo che da questo incontro voi usciate, uno per uno, in qualche modo migliorati; migliorati nella comprensione, nell'accettazione, nella consapevolezza che non siete in balia delle forze dell'universo, ma che potete sempre e comunque lottare con quello che vi accade e, anzi, ancora di più, potete far sì che ciò che vi accade - che sembra, a prima vista, magari negativo o doloroso, frastronante o terribile - alla fine risulti essere un bene per voi stessi

perché sarà servito per comprendere voi stessi e per meditare quello che in voi va cambiato di volta in volta. Questo è il senso dell'incarnarsi sul pianeta, questo è il senso di immergersi nella materia: quello di scontrarsi con la realtà e, dalla realtà, arrivare un po' alla volta ad ampliare la propria comprensione, il proprio sentire, la propria coscienza fino a giungere al momento in cui non sarà più necessario questo attimo di azione e reazione con l'ambiente fisico ma la vostra coscienza sarà pronta per affrontare nuove strade verso una realtà più ampia e più sentita. Ma io vi lascio, figli cari, in compagnia di qualcun altro che risponderà per noi a quello che eventualmente voi vorrete sapere.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Buonasera, figli. Mentre voi parlavate col fratello che mi ha preceduto, io e il figlio seduto qua alla mia sinistra abbiamo lavorato e, insieme, abbiamo portato dei piccoli oggetti e passerò ovviamente tra voi per consegnarli e mentre consegnerò questi piccoli oggetti passerò comunque a salutare anche tutti gli altri fratelli, visto che la volta scorsa non è stato possibile farlo. Questo per ricordarvi che vi siamo sempre vicini, per ricordarvi che il nostro amore - rappresentato dalle mani che il figlio Sri Ezdra ha voluto rappresentare per voi - non conosce e non vuole conoscere barriere e quindi è pronto ad essere donato a tutti, indipendentemente dal fatto che queste persone credano nelle nostre parole, nella nostra presenza, nella nostra realtà, perché sappiamo che tutto sommato, poi, la nostra realtà è indimostrabile ma può essere invece sentita; e poiché voi siete qua proprio per imparare ad esercitare questa facoltà - chiamiamola pure "il nostro sentire" - noi non facciamo mai nulla che possa fornirvi la prova di questa nostra realtà, ma facciamo sempre un qualcosa che, se voi siete in grado di sentire, aprirebbe i vostri sensi.

Contrariamente a quanto viene affermato da alcuni filosofi, per noi il dubbio è qualcosa di estremamente necessario per la vostra crescita, per la vostra comprensione; e dico comprensione perché, come molti di voi ben sanno, la comprensione è qualcosa di molto più grande e più importante della semplice conoscenza o della consapevolezza. Siamo comunque sempre disposti, quando voi

siete disponibili, a fornirvi - anche se in maniera talvolta un po' contorta e strana - prove della nostra presenza e della nostra esistenza, ma queste prove ve le doniamo, ve le diamo quando voi non ve le aspettate e nelle modalità che voi proprio non riuscite a percepire. Non lo facciamo - questo - per malignità, non lo facciamo perché siamo estremamente maliziosi, ma semplicemente per rendervi sempre più ricettivi, per esercitare la vostra capacità di ricezione di quelle onde di energia, di quelle vibrazioni che vi inviamo anche quando non siamo qua a parlare con voi. D'altra parte, voi sapete che è attraverso l'esercizio e l'allenamento che si può ottenere un miglioramento delle proprie capacità. Crediamo quindi, carissimi, che questo possa essere uno dei modi per insegnarvi non soltanto a percepire l'amore che cerchiamo di inviarvi, ma anche un modo per imparare voi stessi ad amare.

La pace sia con tutti voi, carissimi.

Michel

Om tat sat

Ozh-en alzò gli occhi verso Kali sistemandosi un po' meglio sulle ginocchia e alzando lo sguardo pieno di lacrime verso di lei.

“Mia Signora - le disse - io ho esaminato la mia vita e mi sono scoperto che appena potevo ho rubato, mi sono scoperto che appena potevo ho parlato male delle altre persone, mi sono scoperto che appena potevo ho fatto sì da ricevere dagli altri anche quello che non mi apparteneva, ho scoperto che ho fatto in modo che gli altri avessero di me un'opinione diversa dalla mia realtà, ho scoperto insomma - e qui pianse nel modo più disperato possibile - che sono talmente egoista che mi meraviglio io stesso di quanto grande sia il mio egoismo! Oh Signora mia, ti prego, fai qualche cosa, qualcosa di vero, di importante per far sì che la mia vita sia diversa, da questo momento in poi.”

Kali trasse un sospiro, mentre dai suoi occhi scendevano gocce di miele come lacrime e cadevano sul capo di Ozh-en inginocchiato davanti a lei; poi, con un solo elegante fendente, gli staccò la testa dal collo.

Om tat sat.

Ananda

E già, creature, perché l'unica maniera per cambiare la vo-

stra vita attuale è quella di... *cambiare la vostra vita attuale*. Non potete continuare a fare del vittimismo, a lamentarvi, a guardarvi nello specchio e a dirvi: “Come sono egoista!”, ad osservarvi mentre fate le cose più insulse e senza senso e poi sentirvi in colpa perché... soffrire fa sempre piacere e si dimostra che si è evoluti se si soffre! Se volete cambiare la vostra vita, ebbene, creature - ripeto - non c'è altra possibilità per voi che cambiare la vostra vita!

Creature, serenità a voi!

Scifo

Io voglio terminare - sempre per restare nell'argomento trattato dagli ultimi Fratelli, ovvero quei bisogni egoistici che spingono all'azione egoistica - ricordandovi che, in fondo, a ben guardare, ciò che voi chiamate dolore, ciò che voi chiamate sofferenza in realtà è soltanto un modo per imparare a superare questo Io personale ed egoistico.

Vi saluto, fratelli, e che la pace sia con voi.

Florian

Come cambiare la propria vita

La pace sia con tutti voi, figli. L'esistenza che state conducendo, in certi momenti, all'uomo che la vive può dare l'impressione di essere simile ad un avvoltoio che gira sul suo capo in attesa del momento buono per calarsi con furia per lacerare coi propri artigli quello che è il tessuto stesso della propria vita. E voi, uno per uno, che quell'istante vivete, attraversate attimi di sbandamento, travagliati dai vostri tormenti, angustiati dai problemi che via via si sottopongono alla vostra attenzione... e quanti tra di voi finiscono poi per avvicinarsi a noi! Vedete, figli, non c'è nessuno tra voi che, in realtà, si sia accostato a questi incontri sotto la spinta di un pensiero ottimista o positivo, ma la spinta che muove sempre chi a noi si avvicina è il desiderio di ricevere qualcosa in cambio, di comprendere cosa gli sta succedendo, di rendergli più accessibile quell'esistenza nei giorni difficili.

Purtroppo, ahimè, non sempre è possibile fare molto per ognuno di voi, individualmente, ed è per questo allora che noi così spesso vi invitiamo a modificare la vostra realtà, se volete vivere meglio. Ricordate la frase che disse qualche tempo fa il fratello Scifo e che poteva sembrare quasi una battuta cabarettistica ma che nasconde una grande verità? La frase era: *“Se davvero volete cambiare la vostra vita, allora cambiatela”*.

Cosa significava quella frase? Significava che finché voi continuate a vivere “allo stesso modo” le ore che passate sul piano fisico, finché voi continuate a sentirvi sovrastare dagli avvenimenti, finché voi avvertite l'esistenza come una spada di Damocle, pronta a

tagliarvi il collo da un momento all'altro, allora difficilmente riuscirete a trovare la serenità.

Il nostro compito, figli, è proprio quello di cercare di aiutarvi a raggiungere un equilibrio diverso, una nuova serenità interiore, e come potremmo fare per portare avanti questo compito così difficile, anche perché non è mai individuale, ma deve essere reso il più generale possibile perché serva a più persone contemporaneamente?

Il modo migliore per farlo è quello di indurvi a poco a poco, con pazienza, lentamente, a cercare di trasformare il vostro modo di essere inseriti nella vita. Questo avviene attraverso alcune parti dell'insegnamento, che sono essenziali per questa modifica della concezione della propria realtà, e una delle parti principali è quella che vi ricorda che tutto ciò che accade accade sempre e soltanto per il vostro bene. Anche l'avvenimento più sfortunato non va vissuto come sfortunato e basta, ma va visto in prospettiva considerando il fatto che anch'esso ha la sua necessità per voi e che anch'esso porterà - passato il momento di travaglio interiore - a modificare qualcosa di voi stessi.

Quindi noi vi chiediamo, figli, di abituarvi a pensare alla vita in modo più positivo di quello che fate solitamente. Se cercaste di osservare gli avvenimenti che vi circondano, che vi interessano più o meno da vicino, con maggiore obiettività, con maggior attenzione, riuscireste sempre ad accorgervi che tutti questi avvenimenti sono delle indicazioni che vi mettono in mostra quali sono le cose che dovete cambiare in voi; quelle cose, superate le quali, cambierà la qualità stessa della vostra vita.

E allora, figli nostri che arrivate a noi tendendo la mano, aspettando che noi sulla vostra mano mettiamo chissà quale regalo, io non posso far altro che mettere tra le vostre dita un piccolo fiore di consapevolezza, cercare di annaffiare questo fiore che vi doniamo e sperare che voi abbiate il coraggio di annusarlo e di scoprire un nuovo profumo per rendere la vostra vita diversa.

Certo, i fenomeni meravigliosi, strani, paranormali, possono attirare la vostra attenzione, la vostra curiosità, darvi l'illusione di aumentare la vostra fede e la vostra credenza in qualcosa che esiste al di là del piano fisico, ma chi da anni partecipa a questi incontri,

chi da anni ha ricercato all'interno dei fenomeni, si rende conto che il fenomeno in se stesso alla lunga non basta per dare quell'equilibrio, quella certezza interiore che modifica il porsi davanti alla vita; ed è questo il punto più importante - alla fin fine - per ognuno di voi: non è tanto "osservare la cosa meravigliosa", quanto riuscire a rendersi conto che la cosa meravigliosa esiste sempre e comunque nei vostri pressi e che basta cambiare "il modo" di osservare la realtà per rendersene conto e, quindi, sentirsi già diversi. Quante cose meravigliose vi passano accanto e, poiché voi non sapete guardare con occhi giusti, scivolano via senza essere debitamente considerate da voi! Bene, figli, voi che partecipate da tanto a questi incontri, così come voi che magari siete presenti soltanto per la prima volta, dovrete arrivare a comprendere che non sono importanti i fenomeni, non siamo importanti noi, non è importante persino l'insegnamento filosofico, se prima non riuscite ad acquistare questa nuova visione della realtà che fa della vostra vita non una nemica ma una compagna che vi accompagnerà sempre con mano ferma attraverso le vostre esperienze, sempre così necessarie. Io mi auguro, figli, che riusciate a raggiungere questa certezza perché così - io lo so per essere passato attraverso questo prima di voi - vi renderete conto che la vita non era quella che voi credevate, ma era molto più bella e giusta. La pace, figli, sia con tutti voi!

Moti

Om tat sat.

Parvati camminava per la foresta tenendo ancora sotto il braccio la testa di Ozh-en e, mentre scivolava sotto le fronde degli alberi, si intratteneva con la testa in una conversazione. Infatti, Ozh-en si lamentava con Parvati per la sua miserabile situazione: "Ah, come sono sfortunato! Ah, che brutta vita ho trascorso! E, come risultato di tutte le mie sofferenze, adesso mi trovo decapitato - anche se tra le tue adorabili mani, mia Signora - e non so come fare a modificare la mia esistenza".

"Figlio mio, - disse dolcemente Parvati - in poche parole tu, anche se non lo dici apertamente, vorresti che io facessi qualche cosa per te."

"Mia Signora, io non l'ho detto perché speravo che tu lo facessi senza che io dovessi chiedertelo ma, effettivamente, la mia

condizione così miserabile di testa senza corpo non è una cosa che mi possa far felice e vorrei, veramente vorrei trovare la felicità, essere sempre a contatto con gli altri, poter godere della loro compagnia, poter dare tutto ciò che posso dare.”

“Se è questo che vuoi, allora, mio caro figlio, vedrò con amore di accontentarti.”

Nel frattempo, camminando, erano giunti davanti a una grotta. Parvati e la testa entrarono nella grotta. La grotta riceveva luce da un buco che c’era nell’alto e al centro della grotta era posta una colonna di marmo. Parvati si avvicinò alla colonna e, con cura e delicatezza, mise in cima alla colonna la testa.

“Ecco, figlio mio, qui avrai occasione di modificare la tua vita.”

“Ma come posso fare, mia Signora?”

“Io spargerò la voce, figlio mio, che tu sai predire il futuro, che sai dire molte cose, che sai dare consigli, e vedrai che tutta la gente che ha bisogno verrà a parlare con te. Ecco, come vedi, che anche la tua condizione di “senza corpo” potrà essere d’aiuto a te e agli altri.”

“Ma... veramente... io non era proprio questo che...”

Ma ormai Parvati era uscita dalla grotta per andare a spargere in giro la buona novella.

Om tat sat

Ananda

La ricerca della libertà

Ogni essere umano, figli, allorché si trova immerso nella materia che deve sperimentare per portare avanti la propria evoluzione ha, tra i vari temi che lo spingono, la ricerca della libertà. Come tutti gli aspetti che riguardano l'individuo, anche la ricerca della libertà può essere osservata da vari punti di vista. Forse il modo migliore per comprendere questo anelito verso la libertà che un individuo possiede è quello di cercare per prima cosa di esaminare quale sia questa libertà.

Moti

Eh già, creature, cos'è la libertà per voi? Io sono sicuro che se dovessi parlare singolarmente con ognuno di voi, nessuno di voi avrebbe le idee chiare in proposito. E' facile dire, è semplice, utile, fa colpo: "Sono alla ricerca della libertà" ma quale libertà? Se voi riusciste ad essere un attimo sinceri con voi stessi - e magari anche un po' più di un attimo - e osservaste questa vostra ricerca della libertà nella vostra vita quotidiana, di tutti i giorni, vi accorgeteste che la libertà che andate cercando è ben poca cosa. Osservatevi un attimo, pensate a voi stessi; pensate a voi stessi in una situazione in cui avete detto: "Io ho bisogno di essere libero, cerco di essere libero, devo essere libero" e, alla fin fine, dopo esservi osservati, esaminate quello che intendevate dire e vi renderete conto che il vostro voler essere liberi significava, quasi sempre, essere liberi da responsabilità, essere liberi di fare ciò che più vi aggrada, senza dover pensare se ciò che fate può disturbare gli altri, essere liberi insomma di comportarvi come più appaga il vostro Io. Lo so che può es-

sere demoralizzante questo discorso, però rientra nella logica dell'evoluzione. Senza dubbio voi avete tutti, uno per uno, la spinta verso qualche cosa e questo senso di ricerca della libertà è più che altro un'espressione della vostra insoddisfazione interiore, che poi voi ricoprite di parole che, come sempre, sono limitative.

Ricerca la vera libertà è qualche cosa di diverso, qualcosa che non può essere legato ai bisogni dell'Io, perché i bisogni dell'Io sono dei condizionamenti; sono dei condizionamenti che rispondono ai condizionamenti che vi vengono posti dall'esterno, ma rispondono anche - più che altro - ai condizionamenti che vi ponete voi stessi in quanto sono legati alle cose che non avete ancora compreso; e, poiché non avete ancora compreso, influenzano il vostro modo di comportarvi, danno un aspetto al vostro Io e alle sue reazioni, fanno sì da indirizzarvi verso le esperienze che vi mostreranno poi dove, quando, come e perché sbagliate. Siete d'accordo su questo?

E allora, dove può essere la libertà? Può essere "libertà", come è diventato di moda negli anni scorsi, lasciare... che so io... la famiglia, il proprio ambiente lavorativo, il proprio paese, e andare a cercare libertà in terre lontane? Ma la libertà e la verità, se esistono, sono vicine; non è necessario andare a cercarle lontano, altrimenti sarebbero sempre un continuo spostarsi da un paese all'altro e diventerebbe una gimkana senza senso in cui tutti voi vi perdereste in continuazione. Se fosse così, bisognerebbe davvero pensare a un Dio capriccioso - e anche abbastanza indisponente - che si diverte a mettere la possibilità di libertà soltanto per quelli che hanno i soldi per pagarsi un aereo e andare... che so io... in India; ma è troppo triste pensare all'idea di un Dio cosiffatto. Se davvero Dio ama allo stesso modo tutte le sue creature deve porre per le sue creature, allo stesso modo, la possibilità di comprendere la verità, di trovare la propria condizione di libertà, di arrivare a contatto con la Realtà, e quindi ognuno di voi, guardandosi attorno, restando nel posto dov'è, può - se vuole veramente, se veramente questo è il suo anelito più sentito, se veramente questo è ciò che desidera - trovare i modi per ottenere la propria libertà scoprendo la Verità.

E' questo forse il punto importante da comprendere, creature: per essere liberi è necessario, prima di tutto, essere liberi da se

stessi; per essere liberi da se stessi e dai condizionamenti che automaticamente l'individuo si pone è necessario che l'individuo riesca a scoprire la propria verità, a conoscere se stesso, a vedere se stesso come agisce, come reagisce, a comprendere i propri errori, a fare in modo da non commetterli più, altrimenti tutto quello che non è stato scoperto verrà portato con sé in qualunque posto si vada... e quale libertà può esserci quando le catene vengono trascinate in giro per il mondo e mai abbandonate in nessun posto? Nessuna, creature. Ne consegue, con un piccolo ragionamento logico, senza grosse difficoltà per chiunque, che la libertà non può essere altro che una condizione interiore, non può essere cercata all'esterno; può essere conquistata (questo sì), può essere avvicinata per gradi (questo anche), può essere afferrata (questo accadrà sempre e comunque) soltanto nel momento in cui l'individuo riuscirà a mettere da parte le barriere che frappongono fra i propri desideri e la propria condizione interiore; soltanto nel momento, insomma, in cui egli riuscirà veramente a comprendere se stesso.

Scifo

E nel momento in cui l'individuo sarà riuscito a porre attenzione a ciò che dice, a ciò che pensa e a ciò che fa, nel momento stesso in cui egli sarà riuscito a raggiungere i perché che motivano le sue azioni, i suoi pensieri e le sue parole, nel momento stesso in cui egli sarà riuscito a mettere mattone sopra mattone per dare il via alla costruzione del suo Io più vero, ecco: in quel momento l'individuo si sentirà libero sempre e comunque dovunque egli sia. Certamente l'esterno esisterà sempre; certamente le responsabilità (che poi, in fondo, appaiono come delle catene) esisteranno sempre, ma sarà "il modo" di vivere tutto questo che cambierà la situazione, perché l'individuo si sentirà libero anche mentre ottempererà alla sua responsabilità e saprà che, comunque sia, quella libertà che ha creato al suo interno non potrà mai essere fatta assopire da nulla che sia intorno a lui, poiché sempre lo accompagnerà nel corso del suo cammino.

Rodolfo

E allora, figli, in quel momento, l'uomo vero che andava cercando la libertà si guarderà allo specchio e probabilmente non si riconoscerà più, perché dal suo viso saranno sparite le tensioni, dal

suo viso saranno spariti i contrasti, nei suoi occhi non vi saranno più lampi di tristezza, di amarezza, di rabbia, di ira, di aggressività e quando volgerà gli sguardi attorno non vedrà più - nelle persone - altri esseri che in qualche modo limitano la sua libertà, ma altri esseri che potranno condividere con lui la sua stessa libertà oppure altri esseri che egli potrà aiutare a cercare di raggiungere la loro libertà perché non accade mai che le libertà raggiunte da due individui si scontrino l'una con l'altra; anche se apparentemente gli individui sono diversi la libertà ottenibile è sempre e comunque la stessa.

Moti

E allora, creature, proprio in quel momento, nel momento in cui i condizionamenti esterni non avranno più senso perché, pur esistendo, non influiranno più su di voi, nel momento in cui i condizionamenti "interni" non avranno più alcun senso perché voi li saprete riconoscere e sarete voi ad essere loro padroni e non loro padroni di voi, in quel momento persino i condizionamenti fisici (come dicevate) cesseranno di diventare delle catene per voi, e sarà giunto il momento, per voi, creature, di abbandonare la ruota delle nascite e delle morti. Certo, tutto questo cammino è faticoso, certamente percorrere questa strada non è cosa da poco e, se così non fosse, non diremmo che avete necessità di un centinaio di vite per riuscire a compiere tutto questo cammino. Certamente fare queste cose comporta dei tormenti, delle rivoluzioni interiori, molto coraggio, molta buona volontà, molta forza di guardare in faccia la propria verità, ma viene sempre un momento nella vita di un individuo in cui ciò può e deve essere fatto e, questo,, sapendo che porterà al superamento non tanto dell'Io - poiché questo avverrà in modo indolore - quanto della sofferenza che fino a quel momento vi aveva tormentato, e ciò che vi deve aiutare ad andare avanti con coraggio cercando di fare del vostro meglio per compiere tutti i passi dolorosi e difficili che dovete compiere nell'osservare voi stessi e andare incontro alla vostra libertà, in modo tale che quando girerete l'angolo e vi scontrerete con essa, essa vi riconoscerà, voi la riconoscerete, e sarete veramente un tutt'uno.

Creature, serenità a voi.

Scifo

La scoperta della Realtà

Per scoprire la Realtà bisogna innanzi tutto avere interiormente il desiderio di conoscerla. Ma, badate bene, non il desiderio di conoscere quella che voi immaginate o reputeate sia la Realtà, ma il desiderio di conoscere la Realtà 'qualunque essa sia', anche se essa, come è probabile d'altra parte, non rientrerà nelle vostre aspettative e nella vostra logica di pensiero.

Rodolfo

Andare alla scoperta della Realtà, figli nostri, significa partire dalla consapevolezza che la Realtà con la 'R' maiuscola è qualche cosa di cui, in realtà (con la 'r' minuscola) allorquando si è incarnati non si conosce quasi nulla, se non attraverso lampi di intuizione che quasi sempre, poi, spariscono dalla coscienza dell'essere incarnato sotto la spinta degli avvenimenti che incalzano nel corso delle sue giornate e che, al suo Io, risultano più immediati e più importanti di quanto una Realtà sconosciuta possa risultare.

Moti

Scoprire la Realtà, andare alla sua ricerca e tentare di arrivare ad essa significa essere pronti ad abbattere tutto quello che si pensava di aver costruito fino a quel momento, tutto quello che si pensava di aver compreso fino in fondo, tutto quello che si pensava di aver raggiunto come verità incontrovertibile. Quante volte, allorché l'individuo si trova di fronte ad un aspetto della 'vera' Realtà chiude gli occhi per non vederla, perché essa contrasta con quello che, fino a un attimo prima, gli tornava comodo credere essere la realtà! Da questo ne consegue, come processo razionale, logico, che

per poter andare alla scoperta della Realtà è necessario tenere sempre presente il fatto che, per poter arrivare a questa Realtà, non si può fare a meno di essere, sempre e comunque, sinceri principalmente con se stessi.

Rodolfo

Il fatto è, creature, che voi siete quotidianamente e momento dopo momento in contatto con la Realtà con la 'R' maiuscola e, quando voi pensate di cercare di scoprire la Realtà, invece state soltanto cercando di trovare delle giustificazioni o delle motivazioni per rendere credibile ai vostri stessi occhi quella che desiderereste che fosse la Realtà! La Realtà, creature, esiste indipendentemente da ciò che voi credete.

Certo, è facile per ognuno di voi, immerso nella materia, manipolare la concezione di Realtà, così come quella di 'Verità' e difendere a spada tratta le cose che si afferma di ritenere reali e vere, ma tenete sempre presente in voi stessi, se davvero volete inoltrarvi lungo questa ricerca, che la Verità e la Realtà non sono mai quelle che voi pensate di possedere. Come minimo, quello che voi avete raggiunto è soltanto un aspetto della Realtà totale e quindi, alla fin fine, può essere travisante di quella che è la Realtà nel suo complesso.

Scifo

Om tat sat

Il parapsicologo convinto si recò ancora una volta dal suo amico, spinto dal suo entusiasmo nel cercare di convincerlo della realtà a cui ormai egli si era dedicato. "Mio caro amico - gli disse - ho saputo una cosa eccezionale: un mio conoscente che si è recato in un paese lontano è arrivato in un posto, sperduto tra i monti, dove esiste una grotta all'interno della quale, su una colonna, vi è la testa di una persona che dice cose di una saggezza incredibile, che risponde a tutte le domande che vengono poste dando consigli e suggerimenti. Io direi che questo è un fenomeno che potremmo cercare di andare a constatare assieme e vedrai che, se così è, certamente tu questa volta dovrai convenire con me che vi è qualche cosa di diverso dalla realtà scientifica che tu conosci."

"Potrebbe essere interessante - disse l'amico - Organizziamoci in modo tale da poter fare un viaggio di quel tipo, anche se ti

dico già in partenza che vi sono tanti modi per simulare una cosa del genere. Con i mezzi tecnici che esistono ora, una testa su una colonna non è che non possa essere falsificata; e anche non soltanto farla parlare, ma addirittura ballare!”

“Sì, certamente, capisco il tuo punto di vista, - disse il parapsicologo convinto - ma, se la cosa in se stessa può essere falsificata, forse da quello che dirà la testa potresti ricavare delle certezze che altrimenti non potresti avere.”

Fu così che i due amici partirono e, al termine del loro viaggio, si ritrovarono in una grotta, al centro della quale vi era una colonna e, sulla colonna, la testa di Ozh-en; ai piedi della colonna tutte le offerte, le candele e i voti che le persone che andavano da Ozh-en per chiedere consiglio recavano come dono a questa specie di oracolo. L'amico del parapsicologo convinto, anche se non sapeva bene come rivolgersi alla testa, incominciò il discorso:

“Mio... mia... (Signora?...) amico, ci puoi raccontare qualche cosa di te? Com'è che sei finito in questa situazione così strana?” La testa sbatté un attimo gli occhi e poi incominciò a raccontare la sua storia; raccontando come fosse stato per tante vite discepolo di Krsna e come Krsna l'avesse fatto diventare matto con i suoi scherzi ironici e spesso anche cattivi. Raccontò come poi, allora, deluso da Krsna, fosse passato a diventare discepolo di Kali, ma come anche questa dea, con la sua crudeltà avesse tormentato parecchie delle sue vite; e raccontò infine come, avuta la testa mozzata da Kali, essa fosse stata raccolta da Parvati che le aveva offerto questa possibilità di aiutare gli altri, potendo rispondere a tutte le domande che venivano fatte; ed ecco, così, che si ritrovava su questa colonna a disposizione di tutti coloro che avevano bisogno. Il parapsicologo convinto ascoltava con gli occhi sbarrati; l'altro lo guardò e disse: “Al di là di tutto questo, che può essere anche una finzione, a me sembra che costui sia proprio fuori di testa!”

Om tat sat

Ananda

Buonasera, figli. Non potevamo lasciare che questo incontro, casualmente vicino alla Pasqua, non ci vedesse passare tra voi a salutarvi da vicino. Non potevamo non farlo, perché ci rendiamo conto che, oltre tutto, oltre tutte le cose che riuscite a prendere da que-

sti incontri, sempre per voi resta importante il contatto fisico; non solo per un vostro particolare e peculiare bisogno fisico, ma proprio perché questo contatto vi aiuta - almeno speriamo che così sia - a scoprire la vostra realtà. Ci auguriamo - ogni volta che passiamo tra voi, ogni volta che cerchiamo di comunicarvi che il nostro amore non è fatto (ahimè purtroppo, come il vostro, a volte) soltanto di parole - che possa veramente aiutarvi a scoprire quella realtà che molto spesso, al vostro interno, è migliore di quanto voi stessi possiate immaginare.

Può accadere infatti che, partecipando a questi incontri nei quali molto spesso noi ce la prendiamo con l'Io, che ognuno di voi possa pensare di essere, in realtà, al proprio interno, molto peggio di quanto sia veramente, ma non sempre in realtà è così; non sempre in quanto - se ci pensate per un attimo con attenzione - noi stessi abbiamo detto che imparare a conoscere se stessi in realtà, in fondo, è soltanto un modo per riscoprire la propria verità, e che cosa potrebbe portare la verità secondo voi se non qualcosa di estremamente positivo?! Allora non abbiate timore di affrontare questo viaggio, di andare al vostro interno, di scoprire e di combattere quell'Io che troppo spesso, purtroppo, vi impedisce veramente di mettere in mostra quelle che sono le vostre migliori capacità, le vostre migliori possibilità.

Se osservate in quest'ottica il "conosci te stesso", di così grande importanza secondo noi e secondo anche altri amici che ci hanno preceduti, e secondo altri pensatori che si sono avvicinati alla Realtà con la 'R' maiuscola, vi renderete conto che è un lavoro che vale la pena fare perché, al di là del fatto di sapere che il proprio Io porta inevitabilmente con sé delle meschinità, al di là di tutto questo, miei cari, al di là di questo c'è sempre qualcosa di estremamente bello ed importante al vostro interno; come minimo c'è la certezza - che sfugge alla vostra consapevolezza, per non parlare poi della vostra comprensione - di essere veramente e solamente una parte di quel Tutto che tante volte abbiamo definito Amore. Quindi, per rifarmi a quanto cercavo di dirvi prima, se osserviamo in quest'ottica - anzi: se osservate "voi" in quest'ottica - il "conosci te stesso" vi renderete conto, la vostra parte mentale potrà rendersi conto, che è un lavoro importante, che va fatto perché riserverà del-

le meravigliose e piacevoli sorprese. Io credo che comunque, ora come ora, questo per voi può restare soltanto forse un bel discorso; tuttavia riteniamo che, a forza di sentirvelo dire, a forza di sentirvi stimolati in questo senso, pian piano riuscirete a calarvi veramente e totalmente in questo lavoro certamente difficile, certamente carico di responsabilità, tuttavia pieno di sorprese meravigliose. Ed allora abbandonatevi ad esso, così come molto spesso e molto facilmente riuscite ad abbandonarvi ad altre cose meno importanti e più futili, se vogliamo; lasciatevi andare in questo lavoro e vedrete che la vostra realtà, la vostra realtà interiore, saprà darvi molte più gioie, molte più soddisfazioni di qualsiasi altra cosa fallace che incontrate o che potete incontrare nella vostra vita di tutti i giorni.

Io soltanto questo per questa sera posso augurare ad ognuno di voi, ricordando che, comunque sia, che voi intraprendiate o meno la strada del “conosci te stesso”, noi vi saremo sempre accanto come in questo momento.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Io volevo chiederti, Padre mio, quand'è che raggiungerò la Realtà con la 'R' maiuscola, ma ho l'impressione che una domanda del genere non mi avrebbe fruttato molto perché, ascoltando quanto i Tuoi deva hanno manifestato nel tempo, posso arrivare da solo a una conclusione, che da una parte è logica ed evidente e dall'altra parte è disarmante. Infatti, mi sono risposto da solo che arriverò alla Realtà con la 'R' maiuscola soltanto nel momento in cui avrò svelato tutta l'illusione.

Certo, non può essere che così! Questa non può essere che la verità, ma per me, immerso nell'illusione di tutti i giorni, immerso nei veli d'illusione che l'Io quotidianamente mi mette davanti, non posso che sentirmi a volte stanco e quasi disperato nel rendermi conto di quanta difficoltà incontro nel mio tentativo di alzare il sipario di questo teatro delle ombre.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Il processo evolutivo dell'individualità

Nel fantasmagorico scenario¹ che l'Assoluto ha sognato per rappresentare la Realtà sul palcoscenico del suo immenso teatro, il concetto di evoluzione può essere assimilato al canovaccio che, in qualche maniera, stabilisce il binario, il percorso obbligato lungo il quale la storia e gli intrecci che la compongono debbono incanalarsi.

E' difficoltoso, per voi che osservate dal relativo, comprendere la logica del "Tutto E'", cioè del fatto che tutto esiste già nella sua interezza e appare come un quadro già, comunque, dipinto. E' per questo motivo, figli e fratelli, che per spiegarvi lo sviluppo della Realtà siamo partiti dal vostro punto di vista, ovvero dal punto di vista dello spettatore che osserva la recita, vive e interagisce con la storia e gli attori che di volta in volta salgono sul palco, e si rende solo vagamente conto che, in realtà, la storia è già tutta esistente, fin nel suo più piccolo dettaglio, nella mente di chi ha ideato la tra-

¹ Le Guide, al fine di poter agevolare nel modo più compiuto tutti coloro che si avvicinano all'insegnamento, hanno fatto pervenire, in scrittura automatica per il tramite degli strumenti, alcuni messaggi introduttivi alle tematiche più ricorrenti, da considerarsi una sorta di filo che porta il lettore a non perdersi nei meandri delle tante cose dette, approfittandone per sottolineare e dar rilievo a quei concetti più importanti senza i quali l'insegnamento diverrebbe di difficile lettura e comprensione.

Coloro che da tempo seguono con un certo interesse l'insegnamento, si saranno resi conto di quanto rassicuranti possano diventare gli scritti in questione (il presente capitolo e quello immediatamente successivo, a firma Baba) e, sicuramente, non sarà stato difficile avere scorto in essi un segno di quell'amore che le Guide riversano senza condizione alcuna su tutti noi.

ma, la scenografia e la regia.

Nel timore che voi poteste non accettare o non comprendere fino in fondo quanto noi vi andiamo dicendo da così tanto tempo, vi abbiamo parlato dell'evoluzione come di un raggiungimento di uno stadio diverso da quello di partenza, poco evidenziando il fatto che anche l'evoluzione è un'illusione. D'altra parte, figli nostri, colui che è immerso nell'illusione del divenire pensa e agisce nel divenire in maniera così coinvolgente che ha ben poca importanza, per lui, capire correttamente che quel divenire è un'illusione (e con esso la sofferenza e le problematiche interiori) la quale cadrà nel momento in cui il suo sentire si sarà strutturato in maniera tale da permettergli di riguardare con occhi più consapevoli non solo la sua esistenza ma il divenire stesso.

Questa è una tappa futura obbligatoria nel dipanarsi dell'evoluzione ma per arrivare ad essa è necessario attraversare l'illusione con tutte le sue problematiche, e il nostro compito, in questi anni di insegnamento presso di voi, è stato proprio quello di cercare di farvi comprendere che, comunque sia, l'illusione non è vuota e priva di significato, ma esiste come fase necessaria e indispensabile all'esistenza della Realtà.

Osserviamo, perciò, l'evoluzione, riguardandola dalla prospettiva del divenire pur restando consapevoli che il divenire stesso, a un certo punto, finirà con il rilevarsi un'illusione.

All'interno del divenire tutto è compenetrato, tutto interagisce e ogni effetto possiede una causa, così come ogni causa produce un effetto. Non è privo di difficoltà, figli nostri, riuscire a darvi una visione completa e complessiva del divenire, ed è ancora più difficile indurvi a rinunciare alle vostre abitudini di pensiero che tendono a farvi incasellare in categorie a sé stanti gli elementi che acquistate: l'evoluzione comprende una miriade di elementi che si intersecano tra di loro, interagendo, e vorremmo che nel momento in cui noi vi parliamo di tre fasi dell'evoluzione (evoluzione della forma, evoluzione della materia ed evoluzione della coscienza) voi non pensaste che esse siano fasi distinte tra di loro o susseguenti l'una all'altra: esse sono in relazione tra di loro e, in buona parte, agiscono contemporaneamente e in maniera inscindibile, al punto che, senza una di esse, le altre non solo perdono la loro realtà, ma si trovano

anche a essere mancanti del loro scopo e degli elementi indispensabili per poter costruire l'evoluzione stessa.

L'evoluzione della coscienza ha la sua ragione d'essere nella necessità di ampliare il sentire individuale, portandolo ad un contatto via via più diretto con il riconoscimento e il superamento dell'illusione. Tuttavia, se non vi fosse l'evoluzione della forma l'individualità non avrebbe gli strumenti a lei più idonei per evolvere la sua coscienza, così come, se non vi fosse l'evoluzione della materia, la forma non riuscirebbe ad evolvere e, di conseguenza, non vi potrebbe essere evoluzione della coscienza.

Cerchiamo, fratelli, di spiegare nel modo più semplice cosa intendiamo per evoluzione della forma e della materia.

Con "evoluzione della forma" intendiamo dire che, al fine di poter interagire con le esperienze che l'individuo deve affrontare (mettendo in atto l'evoluzione raggiunta e tendendo al suo ampliamento), egli deve avere gli strumenti adatti. E' necessario, quindi, che sul piano fisico l'individuo trovi dei veicoli commisurati a quella che è la sua evoluzione. Ma, affinché ciò accada, è indispensabile che questi veicoli fisici possano essere disponibili: il corpo del troglodita era in grado di esprimere l'evoluzione che il troglodita possedeva ma non sarebbe mai stato in grado di esprimere la sensibilità espressa dall'evoluzione che possedeva, ad esempio, un Leonardo Da Vinci. Ecco così che, per ottenere un veicolo più adatto ad esprimere un sentire più raffinato, diversi fattori si mettono in movimento: ad esempio le leggi fisiche della natura che inducono modificazioni sul corpo fisico o le condizioni ambientali che, alla lunga, influiscono sia sulla fisiologia dell'individuo, sia sullo scenario sociale in cui egli si trova a dover fare esperienza.

Vedete, cari, in qualche modo il concetto di Darwin sull'evoluzione della specie è da noi confermato per quanto riguarda l'evoluzione della forma, tuttavia nella nostra concezione di evoluzione vi è una differenza sostanziale che, pur non disconoscendo la realtà, ad esempio, delle modifiche genetiche quali mezzi di cambiamento del veicolo umano (e non solo umano ma, anche, vegetale e animale), tuttavia non accetta il meccanicismo che questa concezione può indurre ad abbracciare, ma individua una finalità ben precisa verso la quale il processo evolutivo della forma tende (ovvero la

costituzione di un veicolo fisico adatto ad esprimere il sentire raggiunto) e un elemento logico scatenante il processo stesso della trasformazione (ovvero la necessità di adeguare il corpo fisico ai bisogni evolutivi di chi lo anima).

E' in questo contesto che va considerata anche l'evoluzione della materia: voi sapete che l'individuo non è formato solo dal corpo fisico e dalla materia fisica che lo compone, ma che possiede anche un corpo di materia astrale che lo mette in grado di desiderare e di provare emozioni, e uno di materia mentale che gli conferisce la capacità di ragionare ed elaborare logicamente ciò con cui entra in contatto nell'attraversare le esperienze della sua vita.

Ora, questi corpi nascono come conseguenza di quello che è il sentire raggiunto dall'individuo e cambiano di vita in vita (quindi, in un certo senso, evolvono) formandosi con materia astrale e mentale sempre più raffinata.

Immaginate tutto il procedimento evolutivo come una sorta di circolo che si ripete simile ogni volta ma mai uguale: ad ogni immersione nei piani inferiori il corpo akasico crea i nuovi corpi dell'individuo sulla base del sentire che ha raggiunto; questi nuovi corpi contribuiscono a formare l'ambiente psico-sociale in cui l'individuo agisce; l'ambiente psico-sociale si somma a quello fisico per creare i presupposti adatti all'evoluzione dell'intera razza, portandola ad ampliare il sentire di ogni individuo che lo compone. Questo nuovo sentire ricomincerà il ciclo incarnativo successivo dando il via a un nuovo moltiplicarsi di effetti partendo, però, da un punto di partenza diverso da quello precedente che porterà alla necessità di usare diversa materia astrale e diversa materia mentale e, di conseguenza, diversa materia fisica e diverso veicolo fisico.

In ultima analisi noi affermiamo che è lo spirito che, al fine di ampliare il suo sentire, produce degli effetti che si ripercuotono nelle materie dei piani mentale, astrale e fisico, dando il via a un susseguirsi di effetti che porteranno al punto di indurre modifiche perfino nello sviluppo del corpo fisico della razza umana, non casualmente, non meccanicisticamente bensì adeguandosi al tessuto della Realtà e tendendo al fine ben preciso di un proprio ampliamento. E' evidente, figli e fratelli, che se così non fosse e se la modifica del corpo fisico, nei millenni, avesse dovuto soggiacere soltan-

to a casuali modifiche genetiche indotte dall'ambiente o dalla combinazione dei geni dominanti, la razza umana sarebbe ormai scomparsa dalla faccia della Terra, oppure vi sarebbe una grandissima uniformità di corpi fisici e di capacità mentali ed emotive... ed è evidente che così, per fortuna, non è!

Nel fantasmagorico scenario che l'Assoluto ha sognato per rappresentare la Realtà sul palcoscenico del suo immenso teatro è a nostro conforto la consapevolezza che non esistono comparse ma che tutti, e nella stessa misura, siamo protagonisti insostituibili della sua Realtà.

* * *

Come abbiamo visto in precedenza, la materia dei vari piani si struttura in maniera diversa per formare i corpi che ogni individuo incarnato possiede, sempre diversi e sempre costruiti dal nuovo ogni volta che vi è la necessità di una nuova vita fisica. Quindi, ad ogni incarnazione, l'entità "indossa" un nuovo abito fisico, un nuovo abito astrale e un nuovo abito mentale, diversi da quelli posseduti nelle vite precedenti non soltanto come forma ma anche come struttura e composizione dei vari tipi di materia che li compongono. Questi tre corpi (che noi definiamo transitori) devono essere rinnovati ogni volta proprio in quanto esauriscono la loro necessità e la loro utilità nel periodo che serve all'individualità incarnata per fare esperienza sul piano fisico e per trarre da questa esperienza ciò di cui abbisogna, in quel momento, per crescere.

Quando l'individuo incarnato giunge alla fine della sua possibilità di esperienza sul piano fisico ecco giungere per il suo corpo fisico il momento di venire abbandonato dall'individualità, mettendo in moto quelle reazioni fisiologiche che, genericamente, l'uomo chiama "morte".

Quando il corpo astrale avrà finito di esaminare le emozioni, i desideri e le passioni che avevano suscitato in lui le esperienze vissute sul piano fisico, ecco che anch'esso verrà abbandonato perché ormai inutile, andando anch'esso incontro alla disgregazione.

Quando il corpo mentale avrà terminato di ragionare sui perché di essere incarnato, anch'esso non avrà più scopo di esistere e si scioglierà nel mare della materia indifferenziata del piano mentale. Questo non significa che nulla resterà all'individualità di ciò che

ha vissuto nel corso del suo episodio incarnativo, tutt'altro: mai come da quel momento in poi ciò che ha sperimentato grazie ai tre corpi inferiori sarà importante, perché esso andrà a strutturare nuove porzioni del suo corpo akasico, fornendogli nuovi elementi di comprensione, talvolta definitivi, talvolta incompleti ma, proprio per questa incompletezza, stimolanti verso una nuova incarnazione alla ricerca della pienezza della comprensione.

Il corpo akasico, o corpo della coscienza, è, dunque, permanente in quanto è sempre lo stesso per tutto il tempo in cui l'individualità resta allacciata alla ruota incarnativa.

Con il concetto di "evoluzione della coscienza", figli e fratelli, noi intendiamo l'intero processo che concorre, tramite l'impiego dei corpi transitori, a far comprendere a poco a poco al corpo akasico la sua appartenenza alla Realtà, la sua reale natura di parte indivisibile dal Tutto, il suo essere contemporaneamente unico e uno con tutte le altre individualità che procedono verso la riscoperta di se stesse.

Dall'osservazione di quanto abbiamo detto sin qui scaturisce evidente il perfetto meccanismo che costruisce la trama del vivere dell'individualità, e il fatto che molti dei perché che assillano l'uomo da sempre trovano in questa spiegazione della Realtà piena soddisfazione non come atto di fede, non come dogma imposto, ma come elaborazione logica nella quale tutto trova la sua perfetta collocazione, la sua evidente necessità, la sua inscindibile concatenazione.

Noi non vogliamo, infatti, che voi crediate a quanto vi veniamo a dire sulle ali di una nostra pretesa realtà di entità disincarnate di alta evoluzione; ben poca cosa risulterebbe essere alla fine, se così fosse, dal momento che basterebbe un qualsiasi vostro risentimento nei nostri confronti per farvi dubitare anche delle nostre parole! Ma se quanto vi diciamo vi appare logico, consequenziale, organico, strutturato, privo di contraddizioni nel tempo, la sua verità vivrà dentro di voi per sempre e qualunque si riveli, nel tempo, il vostro rapporto con noi.

Se, per qualche motivo a voi incomprensibile, da domani noi non venissimo più a manifestare la nostra presenza in queste riunioni, dopo un attimo di smarrimento più o meno lungo finiremmo col

diventare per voi un ricordo che, come tutti i ricordi, si allontanerebbe da quella che è stata la realtà perché verrebbe rivestito dalle vostre proiezioni che vi porterebbero, magari, anche a dimenticarvi di noi o a rinnegarci. Ma se avrete compreso il logico sviluppo dell'insegnamento esso vi sarà penetrato in profondità in maniera tale che il vostro modo di affrontare la vita ne sarà modificato al di là del vostro stesso rendervene conto, continuando ad esistere, intatto e operante, nel vostro intimo.

Nulla di quanto abbiamo detto sin qua può essere trascurato: chi ipotizza una possibilità di evoluzione senza il concetto di reincarnazione, ad esempio, non può che dare una visione traballante sul piano della logica e poco credibile dell'intero processo evolutivo. Pensateci un attimo, figli: senza la possibilità di incarnazioni successive chi non arriverebbe fatalmente a concepire la divinità come un crudele burattinaio che dispensa favori o sfavori a seconda di come tira i dadi sull'immenso tavolo del suo gioco cosmico? Questo è solo un esempio, miei cari, ma se provaste ad eliminare il concetto di reincarnazione dalle vostre concezioni potreste rendervi conto da soli di quanti perché essenziali resterebbero senza risposta e quanti nuovi e insolubili perché si verrebbero a creare.

Non è nostra intenzione tracciarvi un riassunto del processo evolutivo del corpo akasico, perché risulterebbe di difficile comprensione ai più e, senza dubbio, manchevole, perché è impossibile tratteggiarlo con poche parole. Quello che ci preme farvi acquisire è il fatto che la vostra coscienza si va formando, non è statica, bensì si accresce gradatamente mentre voi vivete, e che è quanto essa ha compreso che segna i vostri ritmi di esperienza, le vostre manchevolezze, i vostri errori ma, contemporaneamente, vi fornisce delle giustificazioni al vostro modo di essere e di agire.

Se vostro figlio non ha ancora imparato che il suo cagnolino sente dolore fisico al suo stesso modo, potete fargli una colpa del fatto che gli tiri con forza la coda? Così vi chiediamo di guardare con occhio benevolo non solo gli altri ma anche voi stessi, ricordando sempre (senza però fare di questo una giustificazione al vostro perseverare nell'errore) che gli sbagli che un individuo commette sono conseguenza di ciò che non ha compreso, e che l'unico appunto che gli si può con ragione fare è quello di non aver lavorato ab-

bastanza attentamente su se stesso, lavoro che, quasi certamente, sarebbe stata l'unica soluzione per non creare sofferenza agli altri e a se stesso.

L'individuo alle prime incarnazioni ha, in partenza, un corpo akasico privo di comprensioni, se non per quegli orientamenti elementari di base che le sue vite nel regno minerale, vegetale e animale gli hanno fornito. Sbaglierà, quindi, con molta facilità ma, altrettanto facilmente e rapidamente, acquisirà le comprensioni principali, quelle stesse comprensioni che formano i comandamenti basilari non solo di ogni religione ma, anche, di ogni vivere in comune con gli altri esseri umani. L'individuo molto evoluto avrà, invece, un corpo della coscienza assai ben strutturato. Significa forse che egli non soffrirà più o che non commetterà errori? Niente affatto, fratelli e sorelle. Senza dubbio più facilmente le sue azioni saranno rivolte al bene, ma la comprensione della sua coscienza avrà bisogno di essere completata attraverso a sfumature di comprensione. Così non ruberà mai qualcosa ad un'altra persona, ma dovrà, magari, comprendere che non è ladro soltanto chi svaligia una banca, ma anche chi non paga un sacchetto di plastica in un supermercato. Non parlerà mai male di un'altra persona, perché avrà capito che, sempre e comunque, questa persona agisce in modo sbagliato per incomprendimento di qualche elemento importante ma, magari, dovrà capire che anche non indicare l'altrui merito, quando è il caso, equivale a essere dei maldicenti... e via dicendo.

Poi verrà il giorno in cui tutti, uno per uno, arriverete a terminare la strutturazione del vostro corpo akasico, della vostra coscienza e, allora, il mondo fisico, astrale e mentale non eserciteranno più, su di voi, il loro irresistibile richiamo. Ma sappiate fin d'ora che l'abbandono incarnativo non è la vostra ultima meta: cambieranno gli strumenti, cambieranno le modalità, cambieranno le vie ma la vostra coscienza non avrà finito la sua evoluzione. Essa si concluderà solamente allorché voi ritroverete quell'unione consapevole col Tutto che è tappa finale del vostro peregrinare attraverso gli incommensurabili scenari in cui viene messa in scena l'eterna rappresentazione del Grande Disegno.

Baba

La costruzione del sé

Per chi si avvicina alle nostre parole spinto dal desiderio di comprendere non solo ciò che diciamo ma, soprattutto, quali sono gli elementi indispensabili per affrontare la propria interiorità allo scopo di migliorare la qualità della propria vita, il concetto di Io risulta essenziale.

Quello che più vi mette in difficoltà nelle nostre parole è il fatto che vi proponiamo in continuazione l'Io nei nostri messaggi ma, contemporaneamente, asseriamo altrettanto spesso che esso non esiste ed è soltanto un'illusione.

Cerchiamo, allora, nel corso di questi due incontri dedicati proprio all'Io e alle sue tematiche, di capire quello che, a prima vista, può apparire un'assurdità.

Nel corso dell'evoluzione dell'individualità attraverso le varie forme incarnative (minerale, vegetale, animale e umana) essa prende via via coscienza di se stessa, grazie all'incontro con la materia che sta sperimentando nel corso dell'incarnazione.

Il minerale, prima fase dell'evoluzione, non è cosciente di se stesso, ma avverte solo quelle sensazioni che gli provengono dalle condizioni ambientali in cui si trova immerso; esso non interagisce in nessun modo con l'ambiente e può essere considerato in balia degli eventi fisici che accadono intorno a lui.

Una prima differenza - semplice ma, in effetti, di notevole portata - si incontra allorché viene affrontata l'esperienza come vegetale. In questo caso incomincia ad esserci una minima possibilità di interazione con l'ambiente anche se si tratta, più che altro, di

una conseguenza quasi automatica di ciò che è intorno al vegetale: in un clima torrido e in un terreno arido il vegetale che cerca di sopravvivere alla siccità prolungherà, per esempio, le proprie radici, andando per tentativi nell'esplorare il terreno alla ricerca di quell'umidità che è per esso l'elemento primario per poter protrarre la sua esistenza. Ciò non avviene, però, consapevolmente: la pianta non "decide" di aver sete, né pianifica la sua ricerca dell'acqua ma saranno i meccanismi naturali che sono in azione al suo interno a potenziare oltre la norma lo sviluppo delle sue radici. L'unico motivo che la spinge è la sensazione di benessere che, in questa maniera, riesce a procurarsi. Anche in questo caso, fratelli nostri, la pianta è, in realtà, pressoché inconsapevole di se stessa se non a livello di sensazione, e il mondo circostante non costituisce fonte di domande ma solo di stimolazioni.

Quando l'individualità è pronta a cambiare tipo di esperienza avviene il passaggio alla forma animale. Ecco che accade qualche cosa di diverso, in quanto alla percezione fisica si unisce la possibilità di pensiero, con tutti gli elementi che contraddistinguono la facoltà di ragionamento: si fa largo l'idea che esiste un essere (l'animale, in questo caso) che percepisce e pensa, e un mondo che dall'essere è pensato e percepito. Si incomincia, così, a sviluppare il concetto di differenziazione, di separazione, tra se stessi e il mondo circostante. Questa differenziazione viene sempre più acquisita a mano a mano che l'individualità fa la sua esperienza in animali sempre più "evoluti" ed è qui, nelle ultime incarnazioni come animale, che può essere situato il formarsi dell'io nell'interiorità dell'individuo incarnato: l'animale non cercherà più di allontanarsi dal fuoco semplicemente perché il troppo calore provoca una sensazione di dolore, ma lo farà perché "Io ne ho paura e temo che Io potrei essere annientato da quell'elemento di ciò che è non-Io e che si oppone al mio benessere".

Con il raggiungimento della forma umana, sensazione e pensiero sono ben più completi e complessi che nell'animale e la scoperta di poter reagire all'ambiente e non solo, ma anche di poterlo influenzare volutamente con le proprie azioni, porta ad una nuova angolazione nel considerare la realtà fisica che si sta vivendo: l'individuo non si sente più in balia del mondo esterno, crede di capire

che può arrivare a dominarlo e dominarlo significa poter appagare i propri bisogni e i propri desideri. Questo induce il tentativo di modellare la realtà nell'ottica di se stessi (il cosiddetto "egoismo") e del potere che si pensa di poter acquisire primeggiando su ciò che sta attorno.

E' in questa fase che noi individuiamo la piena percezione di se stessi come esseri contrapposti e separati dal resto della realtà, percezione che rende forte nell'individuo la spinta dell'Io e che lo induce a cercare di espandere la propria influenza in modo tale da poter soddisfare sempre meglio - e in maniera sempre maggiore - quelli che ritiene siano i suoi bisogni.

Naturalmente, figli e fratelli, il discorso è molto più ampio e complesso di come ve l'ho appena tratteggiato, ma quello che mi preme farvi notare è che esso è portatore di enormi conseguenze logiche.

Vediamone alcune.

Soddisfare i propri bisogni (o, per lo meno, cercare di farlo) significa arrivare a considerare se stessi il perno intorno al quale ruota tutta la realtà cosicché (e quanto spesso, purtroppo) i bisogni degli altri diventano irrilevanti se non addirittura motivo di lotta per la supremazia.

Vedere il mondo in funzione di se stessi significa tendere a considerare i propri bisogni talmente importanti che tutta la realtà sembra dover confluire verso un unico scopo: il loro appagamento. E, di conseguenza, allorché avviene l'incontro con gli altri individui - che, inevitabilmente, contrastano questo egocentrismo con il proprio - ecco nascere le frustrazioni, le reazioni aggressive, il tentativo di prevalere o di prevaricare l'altro.

Considerare se stessi il centro della realtà induce a osservare la realtà stessa in modo quasi totalmente soggettivo perché in essa si tende a far riflettere i propri desideri e le proprie aspettative, arrivando spesso addirittura a negare anche la verità più evidente se questa afferma che le cose stanno in maniera ben diversa da come si vorrebbe che fossero... e potremmo, figli nostri, andare avanti con innumerevoli altri elementi, ma lasciamo al prossimo incontro i passi successivi di quest'argomento.

Ricapitolando brevemente: l'Io nasce, si manifesta e si strut-

tura come proiezione dei propri bisogni nella realtà che l'individuo attraversa, rafforzandosi e divenendo sempre più complesso a mano a mano che si rafforza la sensazione di essere autocosciente che si percepisce distinto dal resto della realtà, anche se in essa si trova ad essere immerso.

Quello che, questa volta, mi interessa sottolineare è che, comunque, l'Io è un meccanismo naturale, la cui nascita è legata indissolubilmente alla presa di coscienza dell'individuo, a tal punto che la sua azione nell'essere umano è inevitabile.

Ma non soltanto: l'azione dell'Io è indispensabile per compiere i passi che porteranno, gradatamente, all'uscita dalla catena reincarnativa, in quanto fornisce gli stimoli (primi fra tutti la sofferenza e l'insoddisfazione) per incanalare l'essere umano lungo le tappe successive della sua evoluzione.

Certamente, l'Io è un'illusione ma - come dicono i Maestri - "l'illusione, per chi la vive come se fosse reale, ha la forza e la consistenza della realtà" e mai quanto nel caso dell'Io questo assume importanza e significato, al punto che esso diventa (pur non avendo nessuna reale esistenza) l'essenziale burattinaio che muove i fili delle ombre che animano il teatro nel quale l'individuo compie la sua ricerca della Verità.

* * *

Abbiamo visto in precedenza in quale maniera l'Io viene alla ribalta nella percezione di se stessi a mano a mano che l'individualità inizia a incarnarsi nella forma umana e abbiamo sottolineato quale importanza esso rivesta, quale stimolo esso sia verso l'affrontare le esperienze e, quindi, verso l'evoluzione.

In quest'ottica risulta evidente il fatto che l'Io trae la necessità della sua esistenza (sia pure illusoria) dal bisogno di fornire all'essere incarnato l'occasione per osservare ciò che non ha compreso. Ne consegue che esso esiste nell'uomo fin dal primo momento in cui egli ha qualche cosa da comprendere e molto di non compreso: esso, infatti, è un'illusione che nasce proprio dalle sue non-comprensioni che si riflettono nel modo di affrontare la vita e le esperienze. Voglio sottolineare (anche al fine di sfatare errate concezioni o mal comprensioni dell'insegnamento) che anche l'uomo alla sua ultima incarnazione effettuata prima di abbandonare defi-

nitivamente la ruota reincarnativa e, quindi, praticamente al culmine dell'evoluzione raggiungibile come essere umano, possiede ancora un Io e, se ci pensate bene, non può essere che così in quanto il solo fatto di essere immerso nella materia significa che doveva comprendere ancora qualche sfumatura, e questo, a sua volta, significa che una piccola parte di illusione e, quindi, di Io, esisteva ancora.

Da cosa si differenzia allora, rispetto all'Io, l'uomo alle prime incarnazioni dall'uomo alle ultime? Quello che è diverso nei due casi è la maniera in cui l'uomo si pone di fronte a quel fantomatico Io: se nelle prime vite come essere umano l'Io la fa da padrone, inducendo ad azioni completamente egoistiche al fine di soddisfare i propri apparenti bisogni, verso le ultime l'individuo riceverà certamente ancora delle spinte verso l'egoismo ma non ne sarà più dominato né sopraffatto e saprà, se vorrà farlo, accantonare le spinte del proprio Io quando la sua coscienza, ormai ben strutturata, gli suggerirà essere il momento giusto per andare al di là di se stesso nel nome di una fratellanza non più soltanto teorica bensì così acquisita da rendere il "fare per gli altri" ancora più soddisfacente intimamente del "fare per se stessi".

"Tutto è Uno", dicono i Maestri, volendo significare con questo che siete, in realtà, tante piccole parti di quell'unico grande Tutto che l'uomo chiama con milioni di nomi differenti. Il fatto è, figli nostri, che non ne siete ancora profondamente consapevoli, tant'è vero che operate una separazione di valori e di intenti tra voi stessi e tutta la realtà che vi circonda, ignari del fatto che la meta sia unica per entrambi.

Mi sembra evidente, miei cari, che in questa prospettiva il concetto di illusione finisca col trovare spontaneamente una sua definizione e collocazione: dal momento che siete Uno, quello che siete e che fate appartiene non solo a voi ma anche a tutti gli altri che, assieme a voi, hanno percorso, percorrono o percorreranno, il cammino dell'evoluzione, così come è vero il contrario, ed è la vostra scarsa comprensione (e, quindi, il vostro Io) di come stiano veramente le cose che vi fa lottare, soffrire, gioire, desiderare di possedere, prevaricare, calpestare per ottenere e così via.

Inoltre, sotto l'influenza dell'Io, l'illusione è resa ancora più forte dal fatto che ognuno di voi, nell'osservare la realtà che vi cir-

conda, crea una selezione tra le cose, le persone e i fatti che vi si presentano, trattenendo alla vostra attenzione solo ciò che colpisce, in qualche maniera, il vostro Io oppure ignorando o, addirittura negando contro ogni logica ed evidenza, quello che non è in sintonia con quelli che sono i vostri bisogni egoistici del momento.

Una cosa mi preme dirvi, fratelli: non sentitevi in colpa per ciò che siete ma pensate che il comportamento egoistico fa parte dei meccanismi naturali posti in essere per aiutarvi a comprendere: trovarsi di fronte a ciò cui il vostro Io, solitamente, si ribella (e, quindi, di fronte alla frustrazione o alla sofferenza), oppure a ciò che esso cerca di fare suo (e, quindi, ai suoi bisogni di soddisfazione) fa sì da dispiegare di fronte all'uomo che sa osservare se stesso quali siano le cose che non ha ancora compreso, al punto che può bastare talvolta anche la sola osservazione sincera delle proprie reazioni e dei propri comportamenti nelle varie situazioni per portare al raggiungimento della comprensione. Il mio timore è che la mia esortazione a non sentirvi in colpa possa essere usata dal vostro Io per giustificare ai suoi stessi occhi tutto ciò che fa... Sentirvi in colpa, lo ripeto, non serve che a farvi star male, tuttavia fornirvi una giustificazione di questo tipo, in special modo per gli errori che commettete sapendo di commetterli, non vi porterà certamente una sofferenza minore; anzi, solo per il fatto di impedire al vostro sentire di fluire nel modo migliore, quello cui andrete incontro sarà ancora più doloroso di un normale senso di colpa in quanto la consapevolezza di aver potuto, se aveste voluto, evitare sofferenza a voi e agli altri e non averlo fatto avvelenerà i vostri giorni.

Una domanda che ricorre spesso e che nasce spontanea allorché si parla dell'illusione è questa: il mondo che percepiamo è soggettivo?

Non lasciatevi fuorviare da questa domanda, amici: ciò che percepite come esseri umani è soggettivo finché siete immersi nell'illusione, senza dubbio, ma lo è nei sentimenti, nell'attribuire connotazioni positive o negative a cose, persone e avvenimenti, nell'operare una scelta su ciò che osservate, nel pensare che esistano la fortuna e la sfortuna, nel ritenere appagante o deludente qualcuno senza tener conto che esistono anche i bisogni e le realtà degli altri. Tuttavia, sotto lo strato di percezione soggettiva, il vostro corpo è

fatto di materia come lo è quello degli altri uomini, gli alberi hanno forma d'albero e le stelle brillano nei cieli senza nuvole, quindi, comunque, una realtà oggettiva esiste e, se pure essa non è esattamente quella che voi percepite, tuttavia ciò non la rende né meno vera né meno esistente.

Senza ombra di dubbio l'essere consapevoli di vivere immersi nell'illusione porta con sé delle conseguenze non indifferenti che creano un modo diverso di vivere la vita.

Chi riconosce le proprie illusioni vede più chiaramente se stesso trovando, così, più facilmente la strada verso il proprio sentire.

Chi svela l'illusione osservando se stesso si accorge che la sua stessa personalità è illusoria, per larga parte nata dalle sue incomprendimenti, e con maggiore sicurezza può trovare la strada per far sì che la sua personalità assomigli sempre di più non al suo Io ma al suo vero Sé.

Chi percepisce l'esistenza dell'illusione non può che arrivare a sentirsi umile di fronte a ciò che crede di essere e di sapere perché diventa consapevole che da un momento all'altro le sue illusioni possono cadere e, allora, ciò che sapeva potrebbe rivelarsi un'assurdità priva di senso e ciò che era non sarebbe certamente più ciò che è diventato.

E, giunto alla fine dell'illusione, amerà con eguale amore le gioie e le sofferenze che ha avuto, gli amici e i nemici che ha incontrato, i giorni e le notti che ha vissuto, il bene e il male che ha attraversato, riconoscendo che nel grande palcoscenico del Tutto nulla è più importante o meno importante ma ogni cosa esiste perché è necessaria e indispensabile all'esistenza della Realtà.

* * *

Quanto abbiamo detto fino a questo punto a proposito dell'Io, figli e fratelli, non è stato detto per restare lettera morta, una serie di frasi e di concetti puramente teorici, ma affinché potesse servire a trovare nella pratica un modo diverso (e migliore) di vivere la vita, altrimenti il nostro venire a parlarvi perderebbe il suo significato e anche il suo fine.

A chi giunge fino a noi spinto dalla sofferenza, dal dolore,

dai tormenti, noi non possiamo porgere solamente parole che, per quanto belle possano apparire, offrano la consolazione di un attimo, ma abbiamo il dovere di offrire anche la maniera per modificare il suo stato interiore, aiutandolo a far sì che la sua sofferenza, il suo dolore, i suoi tormenti perdano la connotazione di insensibile crudeltà, acquistando, invece il sapore della necessità, dolorosa e inevitabile ma tesa al fine di un raggiungimento di qualcosa di migliore che, altrimenti, non si sarebbe raggiunto.

Per questo motivo il nostro insegnamento etico trova il suo cardine nel principio millenario del “conosci te stesso”, in quanto esso è lo strumento migliore e più diretto per arrivare ad eliminare le sofferenze. E questo non tanto perché impedisce agli avvenimenti dolorosi di presentarsi nell’esistenza dell’uomo, quanto perché porta a porsi di fronte ad essi in una maniera diversa, svincolata da quelle proiezioni del proprio Io che fanno della sofferenza un compagno continuo della vita umana, rendendola ancora più pressante ed incombente di quanto essa possa effettivamente essere.

Abbiamo osservato in precedenza come l’individuo, sotto la spinta dei bisogni dell’Io, percepisca il mondo e la realtà in maniera distorta, illusoria, cercando di farla soggiacere ai desideri personali.

“Com’è possibile, allora, - dovrete domandarci o figli - osservare se stessi? Forse che anche nell’osservare se stessi non vi possono essere le proiezioni dell’Io?”

Certamente che vi sono, non può che essere così, miei cari! Tuttavia se siete consapevoli e non ignari del fatto che ciò che sperimentate può non essere come voi ritenete che sia, vi trovate già ad un buon punto di partenza per costruire voi stessi nella maniera migliore. E’ evidente che il punto d’incontro dell’illusione individuale è proprio l’individuo stesso: in lui confluiscono e rifluiscono tutte le proiezioni che l’Io crea sulla realtà perché siete voi il campo in cui esercita direttamente la sua azione, molto più importante, per voi, di quella che può esercitare sull’esterno perché è più indiretta. Siete, dunque, voi stessi, il perno delle vostre illusioni. Se per un attimo non mi credete, pensate a come vi raffigurate e quante volte la vostra rappresentazione di voi stessi si rivela illusoria: se cercate di immaginarvi fisicamente, ad esempio, difficilmente vi vedete come

siete in realtà; quando siete felici o tranquilli tendete ad avere un'immagine di voi stessi simile a quando eravate più giovani.

Quando, invece, siete depressi, o tristi anche la vostra percezione fisica di voi stessi cambia e vi sentite, magari, addosso, più anni di quanti avete in realtà. E non solo questo è illusione ma anche la percezione di come siete: quante volte vi ritenete altruisti o umili, per esempio, e vi capita di accorgervi che il vostro altruismo era interessato e la vostra umiltà soltanto una scusa per non agire o per fare buona impressione sugli altri?

Conoscere voi stessi (o meglio: riconoscere in voi quelli che sono gli influssi dell'Io) può, dunque, portarvi a diminuire la percezione soggettiva di voi stessi, quindi la vostra illusione interiore e, di conseguenza, anche la percezione dell'esterno diventerà più aderente alla realtà, perché più svincolata dai vostri bisogni, dai vostri desideri insoddisfatti.

Al di là che, molto spesso, ciò costituisca una scusa per evitare di compiere il vostro lavoro interiore, molte volte - pur sentendo la necessità di comprendervi - restate bloccati in quanto non trovate la maniera per penetrare più profondamente nella conoscenza della vostra interiorità. Bene, figli e fratelli, partite proprio dai vostri bisogni e dai vostri desideri: essi indicano ciò che il vostro sentire, la vostra coscienza, non è ancora arrivato a comprendere ed è da essi che potete incominciare la creazione di un nuovo "voi stessi". Trovato il punto di partenza in che modo muoversi, dunque? E' più semplice di quanto può apparire (pur nella sua enorme difficoltà poiché bisogna avere il coraggio di voler essere sinceri con se stessi): osservatevi nelle esperienze che affrontate, isolate in esse un elemento e poi partite da questo per andare a fondo di voi stessi.

Facciamo un esempio a metà tra il teorico e il pratico.

Voi tutti che partecipate a queste riunioni, senza dubbio vivete un'esperienza particolare che, proprio per questa sua peculiarità, può offrirvi l'occasione di capire qualcosa di voi stessi.

Allora incominciate a chiedervi (cosa che anche noi vi chiediamo, da sempre): perché partecipo? Le risposte possono essere diverse per ognuno di voi. Quella più generica e apparentemente più difficile da approfondire è: "per migliorare me stesso". Allora chiedetevi: "per migliorare me stesso interiormente o in rapporto

con gli altri?” E poi: “migliorare per essere più vicino agli altri, oppure per sentirmi o apparire migliore degli altri?”. O ancora: “migliorare per essere più vicino agli altri nel caso ne avessero bisogno, o per poter essere additato come il figlio prediletto che tanto ha capito?” E così via.

Sono certo che a questo punto vi saranno principalmente due filoni di risposte: una, a prima vista positiva e ottimista, che affermerà di partecipare per migliorare se stessi attraverso la conoscenza dell'insegnamento che vi porgiamo in maniera tale da poter dare aiuto a chi ne ha bisogno; un'altra, a prima vista negativa e pessimista, che affermerà di partecipare per curiosità, per ottenere conoscenze strane, perché l'insolito attrae e così via.

Entrambe - e non può essere che così - potrebbero essere illusioni del vostro Io: nel primo caso, ad esempio, se ciò che potreste affermare fosse vero, allora dovrete chiedervi magari per quale motivo arrivate agli incontri impreparati, oppure siete pronti a contrastare gli altri nelle discussioni, oppure a deridere chi, per problemi interiori personali, sembra incapace di comprendere e accettare anche le cose più chiare che da noi gli vengono dette; nel secondo caso, invece, chiedetevi perché la vostra curiosità non è mai appagata anche dopo decine di incontri, perché le conoscenze che noi vi porgiamo, nella loro semplicità, non modificano il vostro modo di essere, perché molte volte gli incontri più semplici, più colloquiali, meno insoliti vi lasciano una maggiore soddisfazione di altri magari più fuori dal normale.

La verità, come sempre, figli nostri, sta nel mezzo e in ogni motivazione c'è una parte di illusione e una parte di realtà. Ecco, è proprio la separazione obiettiva tra queste due parti che dovete riuscire a compiere, e potete farlo solamente andando sotto il velo di apparenza di cui sono ammantate.

Senza dubbio ognuno di voi, come risultante di questa vita ma anche di quelle precedenti, possiede una personalità e un carattere diverso da quello degli altri ma rendetevi conto - ed accettatelo - che la vostra personalità e il vostro carattere nascono alla base da ciò che non avete compreso nelle vite passate adattati e plasmati dalle illusioni che il vostro Io attuale proietta su di essi. Il vostro Io è ambizioso, non vuole essere una comparsa ma vuole essere il per-

no della realtà, il cardine intorno al quale essa dovrebbe ruotare affinché sia messa debitamente in risalto la sua importanza. Che voi, a seconda del vostro carattere, lo lasciate fare o meno, ha un'importanza relativa per voi stessi: quello che importa è che, in entrambi i casi, sappiate osservare i suoi impulsi, cerchiate di comprenderli, di carpirne le vere intenzioni perché è a questo modo che il sipario si aprirà sulla vostra scena interiore e la trama della vostra comprensione vi sarà accessibile.

* * *

Per arrivare a comprendere meglio quanto vi ho proposto in precedenza, figli cari, è necessario riparlare di una distinzione che già tempo fa abbiamo fatto e che riguarda direttamente la possibilità che ogni individuo possiede di strappare brandelli dal velo della propria illusione, portando via via alla ribalta porzioni sempre più ampie di quella verità che ognuno di voi sente esistere e che costituisce di per se stessa una spinta evolutiva.

La prima fase che l'individuo attraversa nella scoperta di se stesso è quella che abbiamo definito con il termine conoscenza. Con esso si intende che l'individuo, nel corso delle varie vite, viene a contatto con tutte le motivazioni importanti da riconoscere per la sua crescita interiore ma, poiché non è ancora in grado di osservare con obiettività se stesso e i suoi modi di essere, le vede nelle persone che, di volta in volta, la vita gli mette a fianco. In questa fase è importante l'influenza dell'Io. Esso, infatti, opera una selezione nelle cose che percepisce negli altri e, quasi sempre, rileva quei difetti che anch'esso possiede, puntando su di essi il dito accusatore in maniera tale da distrarre se stesso e gli altri da ciò che gli appartiene, stigmatizzando ed evidenziando la pagliuzza altrui in modo da apparire superiore e mancante di quello che, sotto sotto, riconosce come un difetto. In questa maniera l'individuo incarnato viene a trovarsi davanti il ventaglio di tutte le proprie non-comprensioni, riconoscendole in coloro che gli stanno attorno, e dal momento che aiutare gli altri, all'occhio dell'Io, è sinonimo dell'essere superiori e più potenti, l'individuo si trova ad esercitarsi sugli altri per cercare di smantellare le loro illusioni. E' chiaro che in questa fase l'intenzione non può essere che egoistica: come potrebbe essere altri-

menti, dal momento che è pressoché totalmente governata dall'Io?

I primi segnali di una possibile sconfitta dell'Io operata da parte dell'uomo di buona volontà si avvertono nel momento in cui vi è il passaggio alla seconda fase del processo, la consapevolezza.

Acquisita, infatti, la conoscenza delle varie tematiche interiori che lo riguardano più da vicino e personalmente, e del modo in cui sembrano manifestarsi negli altri, l'individuo può senza dubbio fare finta di niente e, per un certo tempo, continuare ad additare gli altri quali esempi di errori e di mal agire, ma, prima o poi, l'esistenza gli porrà davanti un'esperienza talmente lampante ed evidente che farà breccia nella presunzione del suo Io, costringendolo a piegarsi davanti all'evidenza che un particolare moto interiore che tendeva a rilevare negli altri non gli è sconosciuto ma, anzi, gli appartiene senza alcuna ombra di dubbio. Pensate, per fare un esempio quotidiano, miei cari, a quante volte "bollate" con riprovazione un vostro compagno d'avventura sul piano fisico come presuntuoso e poi vi rendete conto che spesso vi comportate in maniera altrettanto presuntuosa!

Questo passaggio è un momento delicato: mentre nel corso della prima fase vi era un'apparente sicurezza e felicità sotto l'onda della soddisfazione dell'Io di sentirsi migliore degli altri, lo scoprire che si rientra nella mediocre fallacità fa traballare la sicurezza dell'Io con ripercussioni nella sua visione del mondo, facendolo sentire più instabile, più insicuro, più timoroso di ulteriori scoperte che potrebbero danneggiare la sua autoimmagine. Se volete un esempio pratico di questa situazione ricordatevi il vostro passaggio dall'età infantile a quella adulta: l'immagine di voi stessi è dovuta, necessariamente, cambiare e avete dovuto abbandonare quella che era un'esistenza, per lo più, priva di responsabilità e felice perché eravate al centro dell'attenzione nel vostro piccolo ambito familiare. Il vostro Io, allora, ha dovuto radicalmente modificare la concezione di se stesso ed ha attraversato quei momenti di instabilità, dovuti al suo cercare di ricostruirsi un'immagine, che viene definita età puberale, nella quale all'Io persino il suo corpo fisico sembra diventare via via irriconoscibile come architettura e come percezioni.

La fase della consapevolezza è, dunque, quella più tormentata e, anche, la più lunga da attraversare perché accompagna tutta

l'evoluzione dell'individuo come essere umano, mentre la fase della conoscenza si attua al novanta per cento nelle vite iniziali.

Il discorso si complica allorché si mette in atto la terza fase, quella della comprensione: dopo aver conosciuto le varie problematiche interiori negli altri ed essere giunti alla percezione che esse non ci sono estranee ma che agiscono anche in noi, l'accettazione di esse e la loro spiegazione è a portata di mano cosicché esse arrivano ad essere comprese e, in quanto tali, creano un ordine diverso nel sentire della coscienza che si struttura in maniera più completa ad ogni comprensione raggiunta.

Come la conoscenza si esplica maggiormente nelle prime esistenze, la comprensione si attua in maniera più serrata verso le ultime esistenze.

Quello che non riuscite a comprendere, in questo discorso, figli nostri, è come mai nel momento in cui avete raggiunto una comprensione non sembrate diversi da un attimo prima. Ma non siete voi a non capire, è il vostro Io che cerca di strumentalizzare anche la comprensione aspettandosi da questi raggiungimenti un miglioramento della sua immagine e, quindi, un accrescimento di autostima. Non può essere così, e per vari motivi.

Prima di tutto perché la comprensione riguarda, solitamente, un aspetto del fattore e non tutto il fattore nella sua totalità (e questo dà ragione del fatto che difficilmente una comprensione raggiunta porta una modificazione radicale del proprio modo di essere). In secondo luogo perché ogni comprensione è collegata a tutte le altre attraverso sfumature in comune, cosicché, se queste sfumature non vengono a loro volta comprese, il comportamento resta incerto e non può modificarsi improvvisamente in maniera sentita. In terzo luogo i vostri corpi inferiori sono stati costruiti sulla base delle non-comprensioni che avevate prima di incarnarvi, cosicché è possibile che non abbiano i mezzi pratici per mettere in atto le nuove comprensioni raggiunte (ad esempio se prima dell'incarnazione non avevate compreso che anche una carezza è un grande segno d'amore nel momento in cui vi arriverà la comprensione di questo elemento il vostro corpo astrale potrebbe non essere strutturato per desiderare di manifestare, in questo modo fisico, il vostro amore per un'altra persona). In quarto luogo non è detto che voi vi rendiate

conto dei cambiamenti dovuti all'allargamento del vostro sentire: ciò che avete compreso non è più un elemento disturbatore come era quando era non-compreso: fluisce tranquillamente, non vi provoca problemi e, quindi, l'Io non solo non lo ravvisa, ma non ha la necessità di farlo in quanto non costituisce un motivo di allarme per la sua esistenza.

Capiamo, figli e fratelli, le difficoltà insite in tutto questo: al contrario di quasi tutte le religioni vi diamo delle indicazioni etiche che non promettono il paradiso, ma sembra che vi prospettiamo l'idea di darvi da fare per modificare voi stessi col solo effetto di non accorgervi del risultato del vostro sforzo! Ma è l'Io, miei cari, che vi sussurra con furbizia di desistere dal fare, sulla base dell'errata idea di una ricompensa inesistente. La ricompensa esiste, amici, è insita in ogni passo che compite: forse che non è ricompensa abbastanza grande allontanare da voi la sofferenza o, quanto meno, riuscire a renderla meno aggressiva?

E se questo ancora non vi basta, tenete a mente, e serbatelo dentro i vostri cuori, che verrà il giorno in cui, dopo essere stati comparse prima e protagonisti poi, parteciperete alla grande regia che dà forma all'intero manifestato.

* * *

Come hanno cercato, con pazienza ineguagliabile, di farvi comprendere le nostre Guide nel corso di questi anni, tutta la Realtà è sorretta e modulata dalla vibrazione che, partendo dall'Assoluto al momento dell'emanazione, inizia a mettere in moto la materia, fino a quel punto inerte, dei vari piani di esistenza. Nello scontrarsi con le varie materie la vibrazione si differenzia, si moltiplica, si modifica facendo scaturire un tessuto di vibrazioni via via più complesse e numerose che finiscono con il costituire la trama su cui la Realtà si costituisce non soltanto nelle sue varie forme, ma anche nelle sue qualità. Tutto, quindi, affermano i Maestri, può essere riportato al concetto di vibrazione, e seguire il cammino di questa vibrazione sui vari piani di esistenza, esaminandone gli effetti prodotti, è una delle mille maniere per esaminare il Grande Disegno che l'Assoluto ha emanato.

Se osservate il percorso fatto dall'insegnamento in questi

quasi due decenni, vi renderete conto che il concetto di vibrazione è sempre stato presente, spesso in maniera esplicita, nelle parole delle Guide, in quanto era programmato che, per questo Cerchio, la base su cui costruire la concezione della Realtà, avrebbe dovuto proprio essere questa. Senza dubbio non è l'unico modo per portare avanti questo tipo di discorso, tuttavia permette di porre l'accento su determinati elementi che possono fornire una prospettiva diversa nell'affrontare una Realtà che in altri tempi e in altri luoghi è stata prospettata dando la preminenza ad altri aspetti, ugualmente importanti. D'altra parte "le vie del Signore sono infinite" ma conducono sempre, necessariamente, alla stessa meta!

Abbiamo, dunque, visto che la materia, da indifferenziata che era, si differenzia grazie all'incontro con la vibrazione, la quale le fornisce la possibilità di aggregarsi in maniere diverse, interagenti tra loro in maniere differenti, fino a costituire quella molteplicità di forme che ognuno di noi, quando è incarnato sul piano fisico, può osservare intorno a sé.

"Ma - potreste chiedervi, figli e fratelli - se la vibrazione cessasse, cosa accadrebbe?"

Qualcuno tra voi potrebbe rispondere che tutto si fermerebbe, come se si congelasse improvvisamente e il Grande Disegno diventasse improvvisamente statico. Non è così, miei cari: se la vibrazione si fermasse, la materia tornerebbe a perdere coesione e non vi sarebbe nessuna immagine da poter fermare perché è la vibrazione che tiene unita la forma, è la vibrazione che le conferisce qualità particolari (colore, calore e via dicendo); e non solo, ma è la reazione delle possibilità percettive dell'individuo alle vibrazioni che lo circondano che gli fanno percepire la materia che lo circonda in una certa maniera invece che in un'altra. Immaginate per un attimo di perdere la possibilità di percepire le vibrazioni che, grazie ai vostri strumenti percettivi di tali frequenze, vi offrono la possibilità di vedere le immagini e le caratteristiche che le contraddistinguono. Sareste ciechi e non avrebbe alcun significato, per voi, la variazione di un colore non soltanto tra una sfumatura e l'altra dello stesso colore ma, addirittura, tra un colore e l'altro.

E' evidente, quindi, che la vostra vita di esseri incarnati ha una insostituibile relazione con la vibrazione nel rapportarvi con la

realtà che vi circonda. E fino ad ora abbiamo parlato solamente della vibrazione in relazione a ciò che, comunemente, si intende per materia; ma il discorso, in realtà è ben più ampio: i vostri sentimenti, le vostre emozioni, i vostri desideri sono anch'essi rapportabili insostituibilmente con la vibrazione, in quanto nascono dalla materia astrale che costituisce il vostro corpo astrale e che è sorretta dalle vibrazioni che, sul piano astrale, hanno fatto sì che quel determinato tipo e quella determinata quantità di materia astrale si collegasse al vostro corpo fisico per accompagnarvi nel corso di quel vostro momento di immersione nella materia fisica. E altrettanto, miei cari, è valido per i vostri pensieri, per i vostri ragionamenti, i quali vengono messi in essere dalle vibrazioni che hanno radunato e messo in movimento la materia che costituisce il vostro corpo mentale.

Una domanda da porsi, secondo me, è la seguente: “se i corpi inferiori (il mentale, l'astrale e il fisico) sono, come appare logico, a questo punto dell'insegnamento, una conseguenza vibratoria delle vibrazioni del corpo immediatamente precedente, cioè quello akasico, quello della coscienza, allora questa catena vibratoria che dal corpo akasico arriva a interagire nel mondo fisico grazie ai tre corpi inferiori, è percorribile per entrare in contatto con la propria coscienza e, quindi, con la propria evoluzione?”.

E' evidente, fratelli, che non può che essere così e, se ci pensate bene, cos'altro è il nostro suggerirvi di conoscere voi stessi attraverso l'osservazione, se non l'indicarvi il cammino che da voi stessi, sul piano fisico, può condurvi a riconoscere la vostra comprensione sul piano akasico? Quello che non riuscite bene ad affermare, e che dà il senso a quest'osservazione che noi così spesso vi proponiamo come via per migliorare voi stessi, è che il cammino tra il corpo fisico e quello akasico non ha una direzione o un percorso che si inoltra sempre lungo gli stessi binari, ma che costituisce un ciclo che non si snoda mai esattamente lungo gli stessi argini.

Cercherò di spiegarmi meglio, per quanto possa essere possibile: il fatto stesso di osservare e riconoscere le vostre vibrazioni fisiche, astrali e mentali (perché di questo è fatto l'osservare voi stessi) non lascia immutate queste vibrazioni ma, poco alla volta, le modifica, cosicché, arrivate al vostro corpo akasico, vengono ad essere modificate anche le vibrazioni che lo compongono (procedimento

che noi abbiamo definito “comprensione” e che si riflettono in maniera diversa verso i corpi inferiori provocando diverse vibrazioni astrali e mentali che, arrivate sul piano fisico, indurranno un diverso modo di osservare se stessi (ciò che voi osservate come cambiamenti del vostro carattere e del vostro modo di interagire con la realtà che vi circonda). E, insomma, come diciamo spesso, un circolo che si autoalimenta in maniera sempre diversa, il cui risultato è quello di indurre, vita dopo vita, una sempre maggiore strutturazione del vostro corpo akasico e, cioè, una sempre maggiore comprensione, dalla quale scaturisce un sempre più ampio sentire.

Voi sapete che in natura esistono cicli che governano la vita stessa del vostro pianeta, sempre collegati tra di loro: dai cicli di rotazione del vostro pianeta intorno al sole nascono i cicli delle stagioni, dai cicli delle stagioni nascono i cicli della riproduzione delle forme di vita, dai cicli della riproduzione delle forme di vita nascono i cicli delle vite individuali e via dicendo; ma esistono anche cicli biologici e cicli fisiologici che permettono l'esistenza stessa della vita e il suo dipanarsi nelle varie forme. Pensateci un attimo, miei cari, e capirete che tutti questi cicli, in realtà, non sono altro che vibrazioni, riconducibili ad altre vibrazioni, interne o esterne, e questa visione potrà aiutarvi a comprenderci quando noi diciamo che tutto è vibrazione, perfino la vita stessa.

Limitando il nostro parlare all'individuo, per cercare di creare una scenografia più comprensibile dell'immenso teatro in cui si svolgono le nostre vite, possiamo affermare che ogni individuo incarnato è costituito da cicli ben precisi (affettivi, emotivi, intellettivi e via dicendo), osservando i quali è possibile arrivare alla sua radice che, apparentemente, risiede in quello che è il suo corpo akasico.

In realtà, figli nostri, comprendere il ciclo che porta, spesso con fatica e dolore, alla comprensione che soltanto un corpo akasico strutturato può fornire, è solo un trampolino per riagganciarsi all'altro grande ciclo che, dalla vibrazione akasica, porterà, inevitabilmente, all'entrare in contatto e a riconoscere la “vibrazione prima”, la quale condurrà ognuno di noi e di voi per mano fino alla fusione con gli altri fratelli, in cicli sempre più ampi, fino a giungere alla fusione nel seno di quel Tutto Uno Assoluto che contiene e causa tutte le vibrazioni pur trascendendole.

* * *

Da quelle poche e semplici cose di cui abbiamo parlato nel corso di questi mesi, una cosa balza evidente all'attenzione di chi ha saputo crearsi un'immagine sintetica della Realtà, così come scaturisce dall'insegnamento delle Guide: il manifestato è talmente complesso ma, tuttavia, talmente logico, che da un piccolo particolare è possibile, passo dopo passo, arrivare a sollevare il sipario su uno scenario sempre meno riduttivo e frammentario, nel quale sono inseriti armonicamente e in continua relazione tra di loro tutti gli elementi che gli danno forma e vita.

Per voi, figli e fratelli che siete immersi nel caleidoscopico divenire, tutto appare come un continuo mutare di forme, come un continuo evolversi di situazioni e di processi di vita che si intersecano e si intrecciano in maniera talmente complessa che è difficile per la mente umana riuscire veramente a comprendere la sua vastità, e solo la vostra immaginazione e, ancor di più, la vostra intuizione, possono arrivare a darvi la sensazione che tutto è già scritto in ogni suo attimo in quell'Eterno Presente, attributo permanente ed essenziale della divinità stessa, nel quale nulla diventa, si trasforma, muta, evolve, ma tutto E'.

Ciò che è essenziale, comunque, per chi si avvicina alla Realtà così come stiamo cercando di spiegarvela, è comprendere il concetto che essa è armonicamente equilibrata e che la legge di equilibrio è non soltanto ciò che garantisce la sua possibilità di esistenza impedendone la disgregazione, ma anche ciò che dà ragione di molti suoi accadimenti che interessano più da vicino la vita dell'essere incarnato: ciò che appare giusto e ciò che, invece, appare ingiusto nel corso di un'esistenza trova la sua controparte di giustizia o di ingiustizia in qualche altro momento di una delle molte vite che l'individuo percorre nel suo ciclo evolutivo, al punto che, allorché abbandonerà la ruota delle nascite e delle morti, un ipotetico bilancio del dare e avere nel corso delle sue esistenze sarebbe perfettamente in pareggio.

Questo, miei cari, dovrebbe aiutarvi ad osservare più spassionatamente quello che vi succede, senza lasciarvi andare così facilmente al pessimismo e al vittimismo: senza soffermarvi a pensare

a quale fortuna di quale vita (cosa, oltretutto, per ognuno di voi impossibile a farsi) stia compensando la vostra attuale sfortuna, cerca invece di arrivare a comprendere che la legge di equilibrio agisce anch'essa sia in grandi che in piccoli cicli; così, se siete nell'impossibilità effettiva di considerare il grande ciclo delle vostre esistenze per trovare in esse il motivo e la compensazione del vostro attuale dolore, soffermatevi ad osservare il vostro dolore nell'oggi e nel domani più prossimo e vi renderete conto che, ad un esame obiettivo e spassionato, il vostro dolore è stato già in parte riequilibrato da ciò che, grazie ad esso, avete probabilmente raggiunto o vi avviate faticosamente a cercare di raggiungere: ad esempio il coraggio di fronte alla sofferenza, oppure il trasformare il vostro amore frustrato in partecipazione e sostegno per qualcun altro che, come voi, sta affrontando il dolore.

In questa prospettiva si può affermare che ciò che fate, nel corso delle vostre vite, non è altro che un continuo raggiungere nuovi punti di equilibrio tra gli stimoli che l'esterno vi propone e le reazioni che il vostro intimo mette in atto, affinché da queste dinamiche voi riusciate a comprendere qualche nuovo elemento della vostra essenza.

Si tratta, alla fin fine, di un continuo svilupparsi, al vostro interno, di cicli dinamici tra equilibrio e squilibrio, percorsi i quali avrete costituito un equilibrio diverso da quello che possedevate all'inizio di ogni ciclo e dal quale prenderà il via un successivo ciclo che, ancora una volta, vi porterà a raggiungere un diverso equilibrio.

E' in quest'ottica, ad esempio, che è possibile osservare quel fenomeno che ognuno di voi vive più o meno consapevolmente, ovvero il trasformare certi movimenti interiori in effetti che si riflettono sulla funzionalità (e, quindi, sull'equilibrio) del vostro organismo, provocando quelli che vengono chiamati psicosomatismi. Essi sono il risultato di un equilibrio non raggiunto nella propria interiorità, contemporaneamente effetto e causa di sommovimenti interiori che tendono a indicarvi la via, il percorso, lungo il quale inoltrarvi per raggiungere quell'equilibrio che, solo, può portarvi all'annullamento dell'effetto psicosomatico. Ricordatevi, miei cari, dei momenti in cui vi sentite di "umore nero", svogliati, privi di voglia di

vivere... anche questo, in fondo, è uno psicosomatismo, vi pare? E quand'è che superate quei momenti? Nell'istante in cui trovate al vostro interno la via per modificare con un sorriso la vostra depressione, in cui dite un "basta" convinto alla sofferenza, in cui vi accorgete delle cose che, intorno a voi, gridano a gran voce che vi sono mille e mille motivi per cui vale la pena di vivere.

Ecco, figli, nel fare questo avete percorso quello che poco fa ho definito un piccolo ciclo dinamico, il quale vi ha portato al raggiungimento di un nuovo equilibrio e, basandovi su di esso, partirete per un nuovo ciclo che vi porterà a un ulteriore traguardo del vostro cammino, a un ulteriore equilibrio fra ciò che l'esistenza vi propone di vivere e ciò che la vostra coscienza deve modificare di se stessa per rendere diversa e più giusta la sua reattività alla nuova situazione che vi siete trovati a dover affrontare.

E così, di piccolo ciclo in piccolo ciclo, ognuno di voi percorrerà il più grande ciclo che costituisce il vostro continuo immergervi nella materia alla riscoperta di voi stessi, in un altalenare di equilibrio e disequilibrio che, per voi che lo vivete in prima persona, può apparire insopportabile, ingiusto e senza fine, ma che, in realtà, vi conduce per mano verso un percorso che vi allontana via via sempre di più dalla sofferenza.

Infine verrà il momento in cui potrete guardare indietro e scorgere tutto il vostro ciclo incarnativo e, al vostro sguardo ormai spassionato, il perfetto equilibrio di quanto vi è accaduto apparirà in tutta la sua perfezione, svelandovi la realtà profonda insita in ciò che vi diciamo affermando che tutto accade sempre e soltanto per il vostro bene. Vedrete che ogni tormentoso dolore vi ha portato ad una gioia più viva e ogni grande perdita ad una grande conquista; vi renderete conto che nulla di più e nulla di meno è stato dato a voi o a qualsiasi altro essere vivente; scorgerete come le vostre piccole storie personali si sono inserite perfettamente nel tessuto della Realtà garantendone la continuità e l'esistenza, e capirete che tutto questo è stato necessario per soddisfare non soltanto il vostro personale bisogno di individuo alla riscoperta di se stesso, ma anche per garantire la possibilità che anche gli altri individui potessero interpretare la parte a loro più consona nel Teatro delle Ombre.

E allora, colmi di meraviglia e di stupore per come ogni più

piccolo bisogno del più piccolo essere ha avuto la possibilità di essere soddisfatto senza, nel far questo, intaccare o prevaricare l'altrui bisogno, sussurrerete commossi al Grande Regista con una nuova e più grande accettazione e comprensione: "Sia fatta la Tua volontà e non la mia".

Baba

Le difficoltà del “non giudicare”

La luce sia con tutti voi, figli cari.

Ci auguriamo che ognuno di voi sia riuscito ad imparare, a comprendere qualcosa in più grazie a tutto quanto noi abbiamo detto nel corso di questi incontri; ma, se ben ricordate, proprio all'inizio dei cicli anandiani avevamo affermato che questo tipo di incontri - peraltro originali e diversi - avevano come motivo principale la vostra discussione e questo aveva delle motivazioni che stavano a monte e che questa sera abbiamo deciso, in qualche modo, di svelarvi. Il nostro insegnamento è costituito da due motivi principali: esiste un insegnamento etico-morale, molto importante, ed esiste un insegnamento che abbiamo chiamato filosofico, altrettanto importante, che stiamo cercando di portare avanti in maniera piuttosto seria, ora come ora; e poiché pensiamo che non sia possibile portare avanti un insegnamento filosofico senza aiutarvi, in qualche modo, a superare quelli che sono i vostri limiti, i problemi che il vostro Io vi pone, non potevamo fare a meno di accostare a questo insegnamento filosofico anche l'insegnamento etico-morale. Tuttavia, nel corso di questi ormai lunghi anni di attività del Cerchio, anche se a linee generali, tutto ciò che riguardava l'insegnamento etico-morale noi in qualche modo lo avevamo già detto; quindi dovevamo fare qualcosa di diverso, in modo che ognuno di voi avesse l'opportunità di sperimentare, di toccare con mano la qualità delle proprie comprensioni di quei concetti etici e morali che noi vi avevamo portato e che ognuno di voi pensa di ben conoscere. Ecco perché questo tipo di incontri, ecco perché abbiamo preferito lascia-

re largo spazio alla vostra discussione, al vostro incontro-scontro, al vostro colloquiare: ci auguravamo, infatti, che questa specie di 'palestra' in cui esercitare la qualità della vostra comprensione, figli cari, vi aiutasse a superare quelli che noi abbiamo definito 'i vostri limiti' ma che, ricordate, un tempo sono stati anche i nostri. E così, come sempre accade quando si arriva alla fine di un ciclo, cercheremo - anche se brevemente, per non togliere spazio alla seduta vera e propria - di fare una piccola analisi di quelli che sono stati i risultati di questi 10 mesi che abbiamo vissuto in qualche modo assieme, osservando non tanto quanto noi abbiamo detto ma quanto voi siete riusciti a fare. Forse perché io sono sempre stato un irrimediabile ottimista, penso di poter affermare senza timore di essere smentito che quanto è accaduto in questi 10 mesi è qualcosa di estremamente positivo; infatti siete riusciti a confrontarvi ma, soprattutto, a fare esercizio e a mettere in pratica la tolleranza e l'accettazione degli altri. Non c'è ironia nelle mie parole, anche perché se volessi mettere in evidenza qualcosa di negativo non avrei alcun timore nel farlo - e infatti poi lo farò - ma volevo soltanto ricordarvi e forse, in un certo senso, anche aiutarvi a continuare su questa strada perché questa è la strada giusta.

Possiamo così dichiararci soddisfatti delle piccole conquiste individuali che quasi tutti coloro che hanno partecipato ed assistito assiduamente a questi incontri sono riusciti a mettere in atto; e taluni tra voi non soltanto a livello strettamente individuale ma addirittura a livello di gruppo e credetemi, credetemi veramente, questo è tanto; anche perché va considerato che questo tipo di riunioni, nelle quali voi avete sperimentato la qualità della vostra comprensione, in fondo in fondo non sono altro che incontri di 'Io' che hanno ancora bisogno di dimostrare la propria forza e di difendere la propria reputazione (ammesso e non concesso che questa esista). Vi è stato, però, nel corso di questi lunghi 10 mesi in cui abbiamo lavorato assieme, anche qualche cosa di negativo; qualcosa di negativo che, tuttavia, era inevitabile proprio per le ragioni che dicevo prima: proprio perché quando gli 'Io' si trovano a incontrarsi, ma soprattutto a scontrarsi, non può che uscirne fuori qualcosa di negativo. Ebbene, io sono qui ad esortarvi, per il prossimo ciclo, a cercare di trasformare il negativo in positivo. Non sto certamente vaneggiando.

do, ma sto certamente cercando di ricordarvi che quando si crea una situazione negativa significa che ci troviamo di fronte ad una non-comprensione; ed allora, quando ci si trova di fronte ad una non-comprensione, è necessario lavorare sull'esperienza negativa che si è vissuta per evitare di essere recidivi. Eppure voi in questi 10 mesi recidivi lo siete stati e vi è un qualcosa di particolare che proprio vi crea delle evidenti grosse difficoltà e che vi mette di fronte alla vostra incapacità di superare questo concetto - così apparentemente semplice - che è il tristemente famoso "non giudicare gli altri". E' vero, figli, che questo vi crea delle notevoli difficoltà? E' vero, figli, che questo resta un concetto accettabilissimo a livello mentale ma quando si tratta di metterlo in pratica... ahimè... come si suol dire: "son dolori"! Quindi io non voglio denunciare - per così dire - la vostra incapacità nel superare questa cosa, io non voglio additare nessuno di voi se non riesce a non giudicare gli altri; voglio soltanto ricordare, questa sera, ad ognuno di voi, che se proprio gli riesce così difficile accettare che non è possibile giudicare gli altri perché è praticamente impossibile conoscere le motivazioni interiori dell'altrui operato, cerchi per lo meno di evitare di formulare dei giudizi affrettati e, in quanto tali, azzardati; cerchi, per lo meno, di avere davanti a sé tutti gli elementi necessari per formulare un giudizio su ciò che non può fare a meno di giudicare.

Il comportamento più corretto, il comportamento più giusto, figli nostri, sarebbe quello di dire onestamente e sinceramente a se stessi: "Forse in questa circostanza mi è sfuggito qualcosa" o, meglio ancora: "Forse c'è qualche cosa che Io - ed è il caso di mettere la "i" maiuscola! - non so".

La pace, carissimi, nonché la luce, sia con tutti voi!

Fabius

Vedete, figli, tante volte noi vi diciamo che voi dovete arrivare alla comprensione e che soltanto voi potete farlo; noi possiamo darvi l'indicazione, possiamo darvi suggerimenti, possiamo fornirvi stimoli, però non possiamo obbligare ognuno di voi, singolarmente, a comprendere.

Questo, sia perché sarebbe un forzare quello che è il vostro sentire, sia perché, altrimenti, se così facessimo, ci troveremmo di fronte al vostro rifiuto, alla vostra risposta non positiva rispetto a

quanto stiamo facendo. Infatti, Kṛṣṇa indubbiamente ha ragione quando afferma - in una delle favole portate da Ananda - che Ozḥ-en, in realtà, ha già tutto compreso: dal punto di vista dell'Assoluto non può essere che così; dal punto di vista di colui che sa che TUTTO E', esiste, e che non vi è mai stato nemmeno motivo di staccarsi dalla Realtà Assoluta, Ozḥ-en (e quindi voi stessi di cui Ozḥ-en è la rappresentazione) tutto ha compreso perché non vi è mai stata una reale mancanza di comprensione ma soltanto un'illusione di non-comprensione. Tuttavia, guardando dalla parte della relatività, guardando quindi dalla parte di Ozḥ-en, egli non ha raggiunto personalmente ancora in quel momento l'ampiezza del suo sentire che gli permetta di rendersi conto che veramente ha abbracciato la Verità e, come sempre accade, colui che non ha ancora compreso non può essere indotto a comprendere neppure dalle parole del più grande maestro o di qualunque dio. Siate consapevoli, creature, che nessuno di noi potrà mai venire a dire ad ognuno di voi l'ultima verità a meno che voi non siate pronti a comprendere; e anche supponendo che noi vi dicessimo l'ultima verità, se voi non foste pronti ad accettarla e a comprenderla essa suonerebbe alle orecchie del vostro sentire come un rumore senza senso che non accettereste.

Un altro punto delle favole di Ananda che vi ha lasciati perplessi è il ritorno alla vita fisica di Ozḥ-en, in un nuovo ciclo evolutivo.

Vedete, figli nostri, voi considerate l'evoluzione dell'individuo come un unico grande ciclo; in realtà non è così, non è così che va vista questa visione di immersione continua nella materia da parte dell'individualità, ma va vista come un ripetersi di piccoli cicli evolutivi all'interno del grande ciclo che sta conducendo, dal momento in cui si immerge per la prima volta fino al momento in cui completa la sua comprensione. Questo significa che vi sarà una parte di incarnazioni in cui egli si immergerà nella materia per completare un insieme di comprensioni le quali, a loro volta, daranno poi la base per un successivo immergersi nella materia per allargare queste comprensioni e arrivare a toccarne altre, aumentando così tutti i contatti all'interno del suo corpo akasico; e questi piccoli cicli si susseguiranno dando il via al grande ciclo evolutivo di tutto il per-

corso dell'evoluzione dell'individualità. E questi cicli diventeranno sempre più rarefatti - sotto un certo punto di vista - allorché l'individuo (così come l'Ozh-en della favola) arriva oltre la parte mediana del suo ciclo evolutivo, quella parte in cui cioè tutti gli elementi più importanti, più grossolani, più basilari ormai sono stati compresi ed è necessario arrivare a comprendere quelle che noi abbiamo sempre definito "sfumature".

Ecco così che nelle vite successive Ozh-en - e quindi anche tutti voi, figli nostri - non dovrete più arrivare a comprendere che non dovette fare violenza agli altri, perché questo lo avrete già compreso, non dovrete arrivare a comprendere che non è giusto uccidere gli altri perché avrete già compreso che la vita è sacra; non dovrete arrivare a comprendere che non potete prevaricare gli altri, rubare ciò che essi possiedono, poiché anche questo farà parte ormai del vostro sentire, ma dovrete invece estendere questi concetti arrivando ad assimilare dentro di voi tutti i piccoli concetti che vanno di pari passo con questi e che finiscono per costruirne la completa essenza, la completa visione all'interno di voi stessi, fino a quando ogni sfumatura - nel mondo del vostro teatro interiore delle ombre - sarà resa meno tenebrosa e, finalmente, la luce risplenderà in modo tale che non vi sarà più alcun richiamo dalla materia fisica ma continuerete il vostro cammino attraverso altri percorsi.

La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Andare incontro a chi si avvicina al Cerchio

Creature, serenità a voi.

Noi affermiamo sempre di essere delle Guide e, per Guida, si intende una persona che ha il compito di condurre in qualche posto colui, colei o coloro che è preposto a guidare. Ora, la mia (la nostra) posizione di Entità senza un corpo fisico mi mette nella condizione di dover guidare tutti voi attraverso a piccoli espedienti. Certamente noi veniamo a parlare rivolgendoci a tutti, sia a quelli che ci seguono da più tempo sia a quelli che si avvicinano per breve tempo e magari soltanto per un attimo; tuttavia la nostra funzione di Guida può essere espletata in special modo, in particolare, proprio con voi che per più di un breve incontro ci state accanto.

Facciamo un esempio: negli anni passati, diversi anni fa, era stata proposta una favola - quella della bambola rotta - con uno scopo ben preciso: quello di far avere ai componenti del Cerchio di allora un insegnamento che era anche un avvertimento: . Funzionò, in quanto chi non accettò il nostro discorso - come prevedevamo che accadesse - si allontanò, chi invece pensava di fare le cose un po' più seriamente si fermò con noi e continua a seguirci.

Caso vuole che l'incontro di questo mese verta proprio sul seguito di quella favola di cui, forse, varrebbe la pena di esaminare un attimo l'insieme del racconto pensando alla bambola come all'insegnamento e allora verrebbe immediatamente agli occhi la nostra filosofia, il nostro insegnamento, ciò che stiamo cercando di insegnarvi, ovvero il secondo bambino che non soltanto raccoglie la bambola rotta come se fosse una cosa preziosa, ma che anche si

rende conto di quanto questa bambola - e quindi l'insegnamento - sia una cosa così importante da non essere più capace di tenerla per sé, e desiderare, volerla mostrarla agli altri e dividerla con gli altri.

E' con questa filosofia che noi abbiamo dato il via ai cicli di incontro sulle favole di Ananda. Come la volta scorsa nel corso dell'incontro è stato ripetuto, ribadito, questi cicli sulle favole di Ananda sono fatti più che altro - anzi essenzialmente, principalmente - per andare incontro agli altri, a coloro cioè che da poco si sono avvicinati al Cerchio magari anche soltanto per la prima volta; quindi, pur essendo possibile trovare sempre qualcosa da parte di chiunque, sempre e comunque questi incontri vanno vissuti in quella maniera e noi, nel programmare questi incontri, pensavamo di mettervi tutti alla prova nel senso di crearvi l'esperienza per farvi comprendere qualche cosa, per mettervi davanti a voi stessi e rendervi consapevoli di quanto siete capaci veramente di andare incontro agli altri.

Ora, ahimè, nel corso dell'ultima riunione, durante la parte che riguardava l'insegnamento, questo andare incontro agli altri è stato molto deficitario; infatti, forse per la mancanza degli strumenti, che in qualche modo con la loro presenza servono da calmieratori dell'Io dei presenti, la discussione è finita per diventare un mezzo o per mostrare ciò che si sa o si crede di sapere, o per intavolare discussioni su argomenti portati negli incontri di insegnamento - che quindi alle persone nuove non davano alcuna possibilità di comprendere - oppure per dare il via a domande che erano soltanto un modo per appagare delle curiosità e che quindi con l'insegnamento c'entravano veramente poco¹.

1 Abbiamo inserito questo stralcio da una seduta per sottolineare che nessuno di noi partecipanti (strumenti inclusi) viene trattato con occhio di riguardo e che le Guide non sono sempre tenere con noi: quando il nostro comportamento non è consono all'insegnamento, non esitano a farcelo notare rimproverandoci, anche se non sono mai rimproveri fatti per farci sentire in colpa ma rimproveri per attirare la nostra attenzione sui nostri errori, in maniera da fornirci l'occasione per osservarli e, quindi, trarre da essi qualche frammento di comprensione. Se proprio vogliamo trovare un privilegio nella nostra partecipazione agli incontri esso risiede proprio nella possibilità che abbiamo di avere un interlocutore di cui abbiamo fiducia che è sincero con noi e del quale siamo certi che tutto quello che ci dice non è detto sotto la spinta dell'Io ma con lo scopo di venirci in aiuto.

Questo sta a significare, creature mie, che evidentemente non siete così innamorati come credete della bambola¹; questo significa, creature care, che buona parte di voi vive l'insegnamento come un punto di merito, senza rendersi conto che ciò che ognuno di voi sa non soltanto è ben poca cosa ma che, oltretutto, se viene governato dalle pulsioni dell'Io, diventa non soltanto una cosa ancora più poca ma anche una cosa che può provocare dei danni. Se fossero stati molti i partecipanti a quella riunione che nulla sapevano dell'insegnamento, buona parte di queste persone certamente, senza ombra di dubbio, non si sarebbe più avvicinata a noi e questa responsabilità è stata dimenticata.

Voi direte: "Non io, non io, non io; lui sì, lui sì, lui sì", comportandovi come siete soliti fare, ovvero additando l'errore degli altri senza accorgervi del vostro. Ebbene, creature, io vi dico che, comunque sia, sia chi più ha agito in modo sbagliato, sia chi meno ha agito in modo sbagliato, c'è un errore che comunque accomuna tutti quanti, cioè il fatto che nessuna voce si sia alzata per impedire che questo accadesse, e questo malgrado poche ore prima il fratello Fabius avesse sottolineato il fatto che d'ora in poi ci saremmo comportati in modo diverso e che non avremmo più accettato certi comportamenti.

Come potrete immaginare, creature, tutto questo era veramente preordinato; se rileggete a posteriori quanto detto da Fabius ve ne renderete conto, ma questo non è per cattiveria da parte nostra, non è per il desiderio di cogliervi in fallo, di farvi sentire umiliati, ma invece - ancora una volta - per darvi nella pratica quotidiana quell'insegnamento su voi stessi, sulla comprensione di voi stessi dal quale così spesso tendete a scappare.

Creature, serenità a voi.

Scifo

1 Riferimento alle favole dell "bambola rotta", nelle quali la bambola rappresentava simbolicamente l'insegnamento e la sua rottura il cattivo o egoistico uso che i partecipanti talvolta ne facevano.

La
Via della Mente

Introduzione

La luce sia con tutti voi, figli.

Dobbiamo ringraziarvi per la partecipazione dimostrata da ognuno di voi alla discussione di questo pomeriggio, cosicché possiamo affermare di aver aperto questo nuovo ciclo di Insegnamento in modo felice.

Prima però di lasciare la parola ad altri fratelli, che continueranno ad argomentare le cose su cui avete discusso quest'oggi, vorrei - sempre per restare in quel clima di cambiamenti che abbiamo definito essere una delle nuove caratteristiche di tutto l'intero ciclo, dalle Favole di Ananda alle sedute di Insegnamento, e così sarà anche per le sedute per ospiti - dire alcune cose.

Certamente, da parte nostra non può che esserci gioia - il corrispettivo della vostra gratificazione, tutto sommato, se vogliamo - allorché le nostre parole vengono ascoltate, accettate, ma soprattutto sentite, tuttavia vorremmo ricordarvi che da sempre, fin dall'inizio di questo Cerchio abbiamo sempre cercato, vi abbiamo invitati a non dare poi troppa importanza a "chi" veniva a parlarvi quanto piuttosto al messaggio che vi veniva portato. Questo, perché? Perché non volevamo che si arrivasse a fare una sorta di scala di valori di evoluzione delle Guide che vi vengono a parlare, mettendo... che so... Michel al primo posto, ex equo con Scifo, e magari all'ultimo posto di questa sorta di *hit parade*... Gneus.

Sappiamo benissimo che voi, in qualità di esseri incarnati, in qualità quindi di individui limitati, avete questo bisogno, questa necessità di dare un valore all'entità che viene a parlarvi, avete pro-

prio bisogno di questo supporto mentale; tuttavia noi vi ripetiamo ancora una volta di dare importanza al messaggio e non al messaggero; anche perché, così facendo, dicendo che quella entità è più evoluta di un'altra - al di là del fatto che per voi è praticamente impossibile poter dare questa valutazione o questa definizione - è una cosa, se non proprio sciocca, quanto meno banale.

E siccome l'insegnamento sta diventando serio, e siccome l'insegnamento ha bisogno - ora più che mai - di persone che abbiano la volontà di andare avanti, il desiderio di capire, vi chiediamo di accantonare queste banalità e, invece di sprecar tempo in queste affermazioni, occupate quel tempo a cercare di capire quanto volevamo significarvi o, per lo meno, cercare di farvi una vostra opinione su quanto siamo venuti a comunicarvi. Questo, indubbiamente, è molto più utile per il vostro lavoro, per la conoscenza di voi stessi e - perché no? - anche per ciò che noi stiamo cercando di fare. La luce, amatissimi figli, sia con tutti voi.

Fabius

In questa nuova visione che abbiamo affrontato in questi ultimi anni di insegnamento per quello che riguarda l'inconscio, è forse giunto il momento anche di riprendere per qualche attimo quanto avevamo detto in passato a proposito della medianità, e della medianità di questi strumenti in particolare, visto che potrebbe, in fondo - così come è stato, d'altra parte - essere più o meno volutamente mal interpretato o travisato.

Noi, figli nostri, in passato abbiamo affermato che è possibile che nel corso di questi incontri da questi strumenti arrivi qualche cosa proveniente dal loro inconscio, qualcosa che noi lasciamo - avevamo detto all'epoca - arrivare a manifestarsi nell'incontro in quanto si inseriva in maniera giusta in quelli che erano i nostri piani, i nostri propositi di insegnamento. Chi volesse vedere questo aspetto delle nostre parole con occhio malevolo potrebbe interpretare semplicemente questo nostro discorso come il fatto che questi incontri sono soggetti all'intervento dell'inconscio degli strumenti.

Sembra evidente, da quanto abbiamo detto fino a questo punto nei cicli scorsi, che l'inconscio di cui noi parliamo è qualcosa di diverso da quello che voi comunemente intendete; non necessariamente negativo, ma forse in egual misura composto sia di parti

“negative” che di parti “positive”; infatti noi situiamo nell’inconscio dell’individuo tutte quelle vibrazioni che provengono da oltre il suo corpo fisico e che quindi possono anche provenire, ad esempio, da quello che è il suo corpo akasico, e quindi il suo sentire, la sua comprensione.

Naturalmente il discorso della medianità è un discorso molto delicato perché, affinché una persona possa fungere da tramite per le energie più sottili, più fini, più alte (se così volete dire) è necessario che essa riesca a fare un grande lavoro su se stessa e ad eliminare quella gran massa di energie discordanti negative che possono disturbare, provenienti dai suoi desideri e dai suoi pensieri, lasciando cioè i canali puliti per il passaggio delle vibrazioni affinché esse possano passare dal suo corpo akasico per arrivare a manifestarsi più facilmente all’interno del piano fisico. Ora, questo è quello che accade per questi strumenti.

Nel corso di questi anni, molto abbiamo lavorato su di loro e con loro e questi canali, questi passaggi della loro energia attraverso la loro coscienza akasica sono - anche se logicamente non totalmente, altrimenti non sarebbero più qui accanto a voi - abbastanza puliti, limpidi, da permettere il passaggio delle energie più rarefatte di Entità di una certa levatura.

Questo cosa sta a significare? Sta a significare che per questi due strumenti noi interveniamo principalmente attraverso quello che è il loro corpo akasico, che usiamo per smistare i nostri comandi, le nostre parole, i nostri insegnamenti per farli arrivare sul piano fisico affinché tutti voi possiate percepirli e recepirli. Ma affermare questo non significa dire che noi spostiamo - come può essere in una trance profonda - i corpi dell’individuo che usiamo, ma significa invece collaborare con questi corpi, i quali evidentemente debbono possedere una certa evoluzione, per cui i contatti con le Entità di una certa levatura possono essere facilitati. A questo punto possiamo dirvi che gli strumenti, con la loro coscienza, il loro sentire, collaborano in realtà a quello che perviene.

In questo senso dicevamo che lasciamo passare l’inconscio: in quanto loro non ne sono consapevoli come persone; e quando ciò che essi - nella loro coscienza, nel loro corpo akasico - hanno compreso collima con una giusta comprensione, e quindi può portare a

galla qualche cosa che fa parte di ciò che noi stiamo spiegando, per un semplice (come direste voi) “risparmio energetico” lasciamo che siano le loro stesse vibrazioni che vengano a portare certi concetti.

Naturalmente, in quest’ottica diventa abbastanza buffa la concezione che hanno certi esoteristi, iniziati o supposti tali, che tuonano contro la forma medianica in quanto ritengono il medium qualcosa di passivo; questo - per lo meno per le forme di alta medianità - non è mai vero. In realtà, il medium per le forme di alta medianità ha sempre un’evoluzione tale per cui, in qualche modo, attraverso i suoi corpi più elevati collabora e contribuisce alla manifestazione delle Entità all’interno del piano fisico; quindi non è una situazione di passività ma, anzi, è una situazione di attività.

Spero, fratelli miei, con questo mio discorso - che, dal punto di vista energetico, è molto difficile da farvi comprendere - di avervi aiutato a chiarire meglio quello che succede quando, come a volte capita, le Guide affermano che il loro compagno Andrea è occupato ad usare le energie. Il mio compito, infatti, quando non partecipo agli incontri - cosa che succede sempre più raramente ormai, visto che le energie da manipolare sono tante - è principalmente quello di far fluire le energie dalle Entità, dai Maestri al corpo akasico degli strumenti e, da questo, arrivare fino a voi, cercando di far sì che il tutto esca miscelato nel modo migliore affinché non provochi danni a nessuno; sia fluido, comprensibile, percettibile, assimilabile nel miglior modo possibile da tutti voi. Mi auguro di esser stato chiaro, e con questo il vostro fratello Andrea vi saluta.

Andrea

Buonasera, figli. Io, mentre passo a salutarvi, vorrei esortarvi a ricordarvi che quando accade - come sta accadendo all’interno di questo Cerchio - che l’insegnamento comincia a diventare un po’ più difficile, quando ci si incomincia ad addentrare in tematiche così complesse, è necessaria tutta la vostra partecipazione, è necessario il vostro impegno che, se poi fosse anche totale, sarebbe meglio; quindi vi esortiamo a giungere a questi incontri nella massima serenità, tenendo presente che le reazioni dell’Io non devono spaventarvi più di tanto e non devono farvi nascere sensi di colpa, che complicherebbero soltanto una situazione già di per sé drammatica.

E’ necessario sapersi osservare, prendere atto dei sentimenti

che sono stati smossi e non colpevolizzarsi, e indirizzare quelle energie che per lo più si indirizzano per colpevolizzarsi nella ricerca di una soluzione che possa portare comunque molto vicino alla verità.

Ritornando a ciò che dicevamo, è necessario tutto il vostro impegno; questo per diverse ragioni. I concetti che stiamo affrontando, infatti, attualmente, sono tanto difficili da comprendere per voi quanto per noi da spiegare; ed allora occorre che ognuno di voi faccia il minimo sacrificio per cercare di seguirci, non attaccandosi al significato letterale delle parole, le quali purtroppo a volte ci sono così ostili che non rendono fino in fondo ed appieno quanto volevamo significare.

Ecco perché vi invitiamo a non arrivare a questi incontri impreparati, ecco perché vi invitiamo a leggere quanto è già stato detto perché, attraverso quelle realtà, quelle verità - sì, è vero, transitorie, come ama chiamarle fratello Scifo - potreste trovare per lo meno l'appiglio per riuscire a comprendere quei concetti che diverranno vieppiù difficili.

Non possiamo più, infatti - come già è stato detto all'inizio di questo ciclo - continuare a parlare di argomenti ormai trattati e ritrattati e ritrattati ancora; è necessario, arrivati a questo punto, andare avanti e senza questa vostra collaborazione - che io chiamerei più "partecipazione" che collaborazione - non riusciremmo a fare un lavoro più proficuo per noi e per voi, anche perché (come penso che ognuno di voi riesca ad immaginare) anche voi, in un certo senso, ci siete utili; ci siete utili in quanto ci permettete di svolgere un compito che va al di là di ogni vostra capacità di comprensione, che va al di là della vostra portata di comprensione. Certo, questo lavoro avremmo potuto farlo anche in un'altra forma: prendere gli strumenti e farli scrivere, scrivere e scrivere per poi divulgare quanto era arrivato, ma perché - ci siamo chiesti - privarvi anche di quella componente emotiva, di quella componente anche fisica, (cioè il passare fra di voi) che ha lo scopo di rendere più pregnanti le nostre parole? La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

La pace sia con tutti voi, figli. Chi dall'esterno, senza avere fiducia in noi, senza avere trasporto verso di noi, ascoltasse o leg-

gesse quanto andiamo dicendo ultimamente, arriverebbe a chiedersi che senso ha parlare di queste cose, arriverebbe a chiedersi se tutte queste non sono altro che elucubrazioni mentali che servono soltanto ad appagare la mente di persone che di questo hanno bisogno.

Ebbene, figli, noi affermiamo - come abbiamo sempre affermato - che ascoltare questi discorsi sull'evoluzione, sulla Realtà, su questi fenomeni al di fuori della norma che accadono in queste riunioni non è certamente una cosa indispensabile per l'individuo. Se niente di tutto questo esistesse, se la bontà dell'Assoluto non avesse creato nel suo disegno anche questa piccola pennellata di realtà costituita da questi interventi, tuttavia l'individuo, la razza, l'umanità porterebbe avanti lo stesso la propria evoluzione ed arriverebbe sempre e comunque al raggiungimento della propria vera coscienza e al riunificarsi con la Realtà più grande.

Vi è però una necessità che è data dalla diversità di tutte le creature che sono presenti sul piano fisico ed ogni creatura deve poter trovare ciò che a sé più serve per poter andare avanti nel suo cammino. Ecco, quindi, le infinite vie del Signore e, fra le infinite vie del Signore, anche questa via che vi parla di archetipi, di evoluzione, di razze, e che unisce all'uso della vostra mente anche l'uso di una carezza, di una parola d'affetto, di una vibrazione d'amore.

Non è una via migliore né peggiore delle altre; è una via scritta, disegnata per coloro che ne abbisognano e per coloro che provano il desiderio di seguirla; è una via che non è né buona né cattiva, è semplicemente una via alla pari con tutte le altre che pur esistono e che sono necessarie allo stesso modo perché calibrate sui bisogni e le necessità di altre creature che magari a noi non si avvicineranno mai e, poiché nella Realtà dell'Assoluto ogni figlio ha gli stessi diritti di tutti gli altri, ecco che, nella Sua bontà, l'Assoluto stesso ha quasi creato una via diversa per ogni figlio che da Lui è sgorgato alla realtà del mondo fisico. E su queste considerazioni, figli nostri, io questa sera vi saluto e vi lascio con tutto il mio affetto e con la mia benedizione. La pace sia con tutti voi.

Moti

Le razze e la reincarnazione

Tra i concetti che più spesso ricorrono nei nostri discorsi, allorché parliamo di evoluzione, vi è il concetto di razza, indispensabile da tener presente sia per ciò che riguarda il percorso evolutivo dell'individuo sia per ciò che riguarda, invece, il percorso evolutivo dell'essere umano.

Ma in che ottica usiamo il termine “razza” e quali sono le implicazioni che lo definiscono e che ne delimitano il cammino?

Noi intendiamo per razza uno scaglione di anime che, giunto alla soglia dell'incarnazione umana, inizia a incarnarsi su di un pianeta sotto forma di essere umano al fine di raggiungere il completo sviluppo della coscienza.

Queste anime o individualità son accomunate da necessità evolutive simili e si incarnano sul pianeta per circa 50. 000 anni, periodo di tempo approssimativo durante il quale la razza compie il suo cammino all'interno della vita umana, sottostando alla legge di reincarnazione, cioè alla necessità di vivere più di una vita nel corso di quel lungo arco di tempo.

Perché vivere più vite?

In primo luogo perché non è possibile ottenere il totale ampliamento della coscienza in una vita sola: il corpo della coscienza, o corpo akasico, ha bisogno di scontrarsi con situazioni diverse, in ambienti diversi e sotto istanze diverse per comprendere se ciò che crede di avere acquisito è reale e definitivo oppure no.

E' evidente da questo il perché abbiamo affermato che la media di tempo che intercorre tra un'incarnazione e l'altra sia di 350

anni: in un tale lasso di tempo la società è mutata sia a causa della sua evoluzione spontanea, sia per l'incarnarsi di entità che hanno compreso certi elementi e che, perciò, daranno il via - con il loro più ampio sentire - a condizioni diverse in cui chi si viene a inserire con una nuova incarnazione riceverà gli stimoli adatti a dargli la possibilità di comprendere nuove sfumature e, quindi, di ampliare a sua volta il proprio sentire.

In secondo luogo non va dimenticato che tutto, nel creato, tende all'equilibrio e che la comprensione è il più grande fattore d'equilibrio che esista.

Nel corso delle varie vite, a causa dell'incomprensione, si subiscono o si compiono azioni dannose non solo per se stessi ma anche per gli altri. Ecco, allora, che grazie alla legge del karma (o legge di causa-effetto) vi è la possibilità da parte del corpo akasico sia di comprendere (e quindi trovare un nuovo equilibrio interiore) i propri errori precedenti, sia di reincontrare quelle individualità che già si erano incontrate e con le quali si erano stabiliti degli squilibri dovuti ad azioni errate a causa della non-comprensione del momento.

Si vede, così, che la reincarnazione è un elemento necessario all'evoluzione dell'individuo in quanto offre questa possibilità di incontrarsi nuovamente con le altre individualità con le quali si era creato un legame karmico.

Le razze si susseguono sul pianeta l'una all'altra, ma non accade che una razza finisca il suo ciclo evolutivo e, subito dopo, un'altra razza inizi la sua avventura evolutiva: in realtà vi è una sovrapposizione temporale poiché quando una razza giunge intorno alla metà del suo ciclo incarnativo ecco che una nuova razza inizia a incarnarsi.

Perché vi è questa sovrapposizione di razze?

Principalmente perché, anche se in maniera inconsapevole, la razza che ha iniziato prima la sua incarnazione preparerà l'ambiente che accoglierà la razza successiva, dettandole le istanze evolutive in quanto l'ambiente e la società in cui la nuova razza si troverà a vivere rifletterà le comprensioni che il sentire della razza precedente avrà raggiunto in quel momento, rendendole delle mete che spingeranno la nuova razza nel suo percorso evolutivo.

Dobbiamo riconoscere che questi sono concetti che stimolano la curiosità e l'Io nel suo complesso. A chi non verrebbe da domandarsi chi sia stato nella vita precedente o se appartenga alla vecchia razza, quella "più evoluta", o a quella nuova, più "bambina"?

L'errore di fondo è che queste domande non hanno alcuna reale importanza per l'individuo: essere stato un imperatore in una vita precedente non costituisce segno di distinzione per l'Io attuale, mentre potrebbe esserlo se si è stati buoni, giusti, saggi e altruisti. Ma questi elementi positivi, se erano stati raggiunti ed erano sinceri e non semplici maschere indossate per abbellire se stessi, si possiedono anche in questa vita, per cui il sapere di possedere quelle qualità già da una, due o cinquanta vite nulla toglie e nulla aggiunge a ciò che si è adesso. Lo stesso discorso vale per l'appartenenza ad una razza invece che ad un'altra: che si appartenga alla vecchia o alla nuova razza e da quanto tempo non è un elemento importante, in quanto ciò che conta veramente è quello che si è arrivati a comprendere e questo esula dall'appartenenza a una razza o all'altra.

Potreste obiettare che sapere di appartenere alla vecchia razza significa sapere che si ha già percorsa una buona metà del cammino.

E allora? Questo significa che avete compreso molte cose?

Non è necessariamente così: ciò che avete vissuto fino ad ora nelle vostre vite precedenti potrebbe essere stato soltanto in larga parte, per voi, il porre la base per delle comprensioni che, magari, acquisite tra mille o diecimila anni! Non vi resta dunque - diciamo noi - che concentrare la vostra attenzione e il vostro interesse su quel che siete oggi perché è ciò che vi dà gli elementi su cui, oggi, dovete lavorare per accrescervi.

Le nozioni di razza e di reincarnazione sono complesse nella loro totalità, ma noi vi stiamo parlando in semplicità, in modo tale che chiunque ascolta le nostre parole possa, al di là della sua conoscenza o meno di certi concetti, non sentirsi fuori posto o incapace di seguire i nostri discorsi, perdendosi nei meandri delle parole difficile o dei concetti portati in maniera troppo complessa: tanto varrebbe dirvi di leggere il tal libro alla tale pagina demandando alle parole che abbiamo detto in passato il compito di presentarvi l'insegnamento. Ma non possiamo dimenticare di essere qui al vostro

servizio, ed è proprio questo senso di responsabilità nei vostri confronti che ci indica la via per cercare di essere compresi il più possibile da voi.

Potremmo, senza dubbio, ripetervi e ampliare cose di cui in tempi precedenti abbiamo parlato: che sul pianeta Terra si incarnano sette razze, che la prima e la seconda sono state Lemuria e Atlantide, che attualmente vi sono incarnate la terza e la quarta razza, e via dicendo. Ma lo scopo di questi incontri non è quello di stimolarvi fantasie, talvolta pericolose perché possono far perdere di vista la realtà, o di appagare la curiosità. Il fine è quello di farvi comprendere i concetti essenziali dell'insegnamento, senza i quali l'intera architettura dell'insegnamento perderebbe senso, cercando nel contempo di dare una conseguenza logica alle nostre parole facendo, in tal modo, intuire - a chi ne ha la sensibilità - la vastità e complessità dell'edificio, portandovi a pensare che forse, comprendendo ciò che andiamo dicendo, la vostra stessa vita potrebbe trasformarsi.

Se capirete che siete stati incarnati sia in maschi che in femmine, molte delle barriere che siete soliti creare con i vostri simili diventeranno più fragili.

Se capirete che a volte siete stati ricchi e a volte poveri e che non sapete come sarete la prossima vita, ma che da entrambe le esperienze avrete tratto tutto ciò che più conta, ovvero la comprensione, riuscirete a dare un calcio all'invidia e al desiderio di possedere, allontanandoli da voi.

Se capirete che siete stati o potrete essere sia padroni che servitori, ammorbidirete la vostra presunzione o la vostra frustrazione e riuscirete a cercare, in entrambe le situazioni, di dare sempre e comunque il meglio di voi stessi.

Se capirete di essere stati o che sarete bianchi, neri, gialli o rossi il concetto stesso di razzismo subirà, al vostro interno, un grave colpo e, nel momento in cui vi capiterà di accorgervi del vostro comportamento razzista non dovrete più faticare molto a riconoscere che non è la diversità degli altri da voi stessi il vero problema, ma che siete voi che nascondete dietro alle vostre posizioni faziose e intransigenti le vostre manchevolezze interiori.

Se capirete che ogni persona che vi è accanto (dal figlio al

conoscente occasionale) vi è accanto perché, nel corso di qualche vita, si sono creati dei vincoli karmici che hanno reso necessaria quella vicinanza nella gioia o nel dolore, arriverete ad amare più profondamente gli attimi di gioia e affronterete con maggior decisione e coraggio i momenti di dolore, consapevoli che rimandare o non sciogliere le vostre cause interiori non farà altro che farvele ritrovare in una vita successiva.

Se capirete che il karma (che così spesso confondete col fato, sentendovi impotenti verso di esso) che vi trovate ad affrontare non è una punizione ma un darvi la possibilità di riparare antichi errori aggiustando la comprensione non perfetta che avevate avuto, vi sarà possibile non lasciarvi sovrastare da esso ma rimboccarvi le maniche per cercare di comprendere fino in fondo, in modo da non sbagliare più e sciogliere l'effetto karmico.

Se capirete che il dolore come punizione non esiste, che la fortuna o la sfortuna sono create come conseguenza di ciò che comprendete o no, e che il "caso" non esiste ma che ciò che vi viene incontro accade per farvi affrontare le esperienze di cui avete bisogno per crescere, avrete una visione diversa di voi, degli altri, del mondo e della vita stessa.

Tutto questo vi può dare una prospettiva diversa di ciò che faticavate ad accettare, e questo non potrà che rendervi più sereni nei vostri giorni.

Ecco il motivo per il quale noi siamo qui, vi parliamo, cerchiamo di venirvi incontro e vi diciamo che desideriamo, per voi stessi, che sappiate andare anche l'uno incontro agli altri ricordando che esistono i propri bisogni e le proprie necessità ma senza dimenticare o prevaricare quelle degli altri.

Baba

La realtà ambivalente

La luce sia con tutti voi, carissimi.

Tutto quello che vi è stato detto fino a questo momento ha valore in termini generali; vediamo adesso invece di capire come si colloca la favola che avete discusso oggi¹. Daremo volutamente - come preludio, forse, di quanto ascolterete successivamente - un'interpretazione un po' particolare, per cui i momenti che più ci preme analizzare in questo momento sono tre: la bambina Ozh-en, la bambola e il bambino. Sulla base di quello che si diceva prima, la bambola potrebbe rappresentare qualsiasi esperienza ma, per il discorso che vogliamo fare, diciamo che la bambola rappresenta in questo caso l'insegnamento, questo tipo di insegnamento o - ancora meglio, senza timore di peccare di presunzione - diciamo "il nostro

¹ La favola oggetto della discussione era la seguente:

Om tat sat

Ozh-en raccolse dal pavimento la bambola spezzata.

In una mano teneva il busto, nell'altra mano il resto della bambola.

Per un attimo nei suoi occhi brillò la rabbia, poi scosse la testa e disse tra sé e sé: "Poi, in verità, non era la mia bambola preferita!". Aprì la finestra e la gettò di sotto.

La bambola cadde ai piedi di Krsna, il quale la raccolse, si tolse dai capelli una piuma di pavone e l'avvolse per un attimo attorno ai due pezzi. Poi si girò, attratto da un bambino che passava e gli disse con un sorriso: "Ehi, tu che sei così carino e innocente, ti sembra così brutta questa bambola?"

Il bimbo la guardò sgranando gli occhi stupiti e disse: "No, è bellissima!"

"Allora prendila tu" disse al bimbo.

Il bimbo se la strinse al cuore e se ne andò per andarla a mostrare a tutti coloro che incontrava, provocando in essi il desiderio di conoscerla meglio.

Om tat sat } (Ananda)

insegnamento". Quindi l'insegnamento, questo tipo di insegnamento, di per sé non ha alcun valore positivo o negativo: è un insegnamento, punto e basta.

Qua è necessario fare una piccola parentesi: questo discorso può essere ancora più valido in quanto, fin dalle prime volte in cui noi siamo venuti a parlarvi, vi abbiamo sempre stimolato a cercare di prendere dall'insegnamento soltanto quello che è più confacente al vostro modo di essere del momento, vi abbiamo sempre stimolati a non accettare tutto come oro colato, vi abbiamo sempre stimolati a vagliare alla luce della vostra ragione, vi abbiamo insomma stimolati a dare sì una valenza al nostro insegnamento ma sperando che questa valenza fosse frutto di una meditazione, di un ragionamento oculato, e non una valenza istintiva o data per simpatia o cose di questo genere.

Questo, probabilmente, è ciò che non ha fatto la bambina, la quale dà alla sua bambola (l'insegnamento) una valenza positiva fino a quando, dopo averne fatto un uso improprio e trascurarla, ne ha avuto la privazione che suscita il sentimento opposto a quello iniziale e, invece di mettere in relazione la sua nuova dinamica interiore con gli avvenimenti che le sono capitati, dà un valore immediatamente negativo all'insegnamento; non solo, ma per non avere alcun ripensamento, lo caccia addirittura dalla finestra affermando che, tutto sommato, non era così importante per lei. La bambina rappresenta quindi l'individuo che, ferito nel suo Io più profondo allorché gli vengono fatte notare quelle che sono e sono state le manchevolezze del suo comportamento, pur di non assumersi le responsabilità del suo agire attribuisce un valore negativo alla stessa esperienza e l'allontana da sé.

Un individuo di questo genere non può che essere sottoposto alla legge dell'ambivalenza; e non solo, ma subisce passivamente la legge dell'ambivalenza perché non riesce a trarre da essa alcun frutto.

Certo, guardando la favola, il comportamento della bambina non stupisce più di tanto perché è un comportamento infantile, classico dell'Io, tipico dell'individuo di medio-bassa evoluzione che non arriva a pensare di attribuire a se stesso le responsabilità dell'esperienza che diventa negativa ma, non appena questa diventa

negativa, chiude, rifiuta l'esperienza stessa e in questo modo non trarrà alcun frutto e chissà quante altre bambole gli verranno spezzate.

L'insegnamento è andato fuori dalla finestra e, siccome esiste una legge dell'economia e ciò che viene buttato da chi non trova più in esso alcuna utilità può essere fonte di nuove esperienze per altri purché siano aperti a queste esperienze, ecco che compare il bambino che, nella sua innocenza e soprattutto nel suo entusiasmo, incarna proprio l'individuo aperto alle esperienze; e non solo aperto alle esperienze ma anche disposto a condividerle con gli altri. Il bambino infatti dà immediatamente un valore positivo alla bambola (all'insegnamento) indipendentemente dal fatto che questo sia intero o a pezzi (infatti Ananda non lo dice, perché è irrilevante, tutto sommato) e dà un valore così positivo che ritiene un inutile spreco non condividere la bellezza di esso con gli altri al punto da contagiarli.

Eppure, se ci pensate bene per un attimo, nella sua solita malizia Kṛṣṇa cerca in qualche modo di influenzare il bambino, gli pone infatti la domanda: "Ti sembra così brutta questa bambola?", non gli chiede: "Come ti sembra questa bambola?", sottoponendolo per un attimo in maniera più pressante alla legge dell'ambivalenza. Il bambino però non si lascia assalire dal più piccolo dei dubbi e sa che quello che ha suscitato in lui la bambola (l'insegnamento) è talmente bello e talmente grande che non può fare a meno di condividerlo con gli altri.

Allora cosa succede? Succede che, a questo punto, il fanciullo prescindendo in qualche modo quelle che sono le leggi della percezione soggettiva della realtà, quelle che sono le stesse leggi dell'ambivalenza - riesce a comunicare agli altri l'esistenza di un'altra realtà. Egli infatti non mostra l'oggetto - l'insegnamento - ma mostra ciò che questi è riuscito a creare in lui e, mostrando il miracolo che l'oggetto (l'insegnamento) è riuscito a creare in lui, gli altri non possono che restarne attratti.

Quindi, spostando l'attenzione dall'oggetto a ciò che l'oggetto è stato in grado di compiere, il bambino riesce a trascendere per un attimo la realtà relativa e comunica l'esistenza di questa realtà più vera, più grande, dove il bello e il brutto, il positivo e il ne-

gativo sono uniti ed inscindibili, ognuno necessariamente presente per comprendere ed apprezzare il suo opposto e tutto questo allo scopo di dare un senso di unità. Il bambino quindi rappresenta l'individuo che vive in qualche modo in maniera obiettiva la legge dell'ambivalenza e, sebbene i suoi sensi fisici non glielo permettano, sa, intuisce, ma soprattutto riesce a comunicare l'esistenza di una realtà che trascende ogni dualismo, che trascende ogni ambivalenza pur comprendendoli nella sua stessa essenza.

La luce sia con tutti voi, carissimi.

Fabius

Pace a voi.

Per farvi comprendere fino in fondo il concetto di ambivalenza della realtà. così come noi lo intendiamo, dobbiamo necessariamente rifarci a concetti esposti in passato e, in particolare, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione a quando dicevamo che ognuno di voi, in qualità di essere incarnato, percepisce soltanto un'apparenza di una parte della Realtà Assoluta. Mi spiego meglio: voi, proprio come esseri incarnati, non avete i mezzi, gli strumenti necessari, sufficienti per poter comprendere la Realtà nella sua totalità e, proprio per queste limitazioni, siete immersi in quella che abbiamo chiamato una realtà relativa o parziale che - come da soli potete immaginare - è qualcosa di ben diverso dalla Realtà Assoluta. Di questa realtà relativa in cui vivete voi percepite soltanto un'apparenza per due ragioni ben precise: in primo luogo perché, per vostra stessa natura, tendete a dare valore reale solo a ciò che percepite; in secondo luogo perché date valore reale al vostro percepito seguendo una logica che rispecchia il vostro sentire e, di conseguenza, le vostre necessità evolutive; quindi potete immaginare come questa apparenza di una parte della Realtà Assoluta sia un qualche cosa di ben lontano dalla Realtà con la "R" maiuscola di cui vi dicevo prima.

Questo è un punto molto importante dell'insegnamento perché porta con sé delle implicazioni non indifferenti. Non le staremo certamente ad elencare questa sera, anche perché ne abbiamo già parlato in passato; cercheremo invece di vedere come si intrecci in tutto questo il concetto dell'ambivalenza della realtà partendo sempre dal fatto che voi percepite soltanto un'apparenza della realtà re-

lativa. Di questa percezione di questa apparenza della realtà relativa accade, ad un certo punto, che c'è la tendenza a dare una connotazione, un valore positivo o negativo al percepito, e l'ambivalenza è semplicemente questa: positivo e negativo, che è qualcosa però di ben diverso da quello che già in passato abbiamo definito . (la luce - il buio, il mascolino - il femminino, ecc. ecc.) anche perché gli opposti di per sé esistono oggettivamente quali aspetti complementari e differenti di una medesima cosa. Ora, credo che nessuno di noi possa negare il fatto che - ad esempio - il mascolino ed il femminino esistano di per sé, ma dal dire che esistono, al dare loro un'attribuzione negativa o positiva ci sta una bella differenza; quindi significa che ad un certo punto deve necessariamente entrare in gioco qualcosa per cui questi due aspetti assumono una connotazione differente a seconda dell'individuo e, a volte, anche delle circostanze. Cosicché potrà anche accadere che uno stesso aspetto potrà essere vissuto in maniera positiva o negativa a seconda dei momenti e delle circostanze, appunto.

Possiamo quindi affermare che la dualità, il dualismo, che è una condizione necessaria per l'esistenza dell'universo, a questo punto esiste oggettivamente, ma non ha in sé un valore. L'attribuzione del valore viene data semplicemente da una vostra operazione di cui siete totalmente responsabili, così come siete responsabili del fatto di attribuire ad uno stesso aspetto della realtà un valore positivo e negativo.

Possiamo ancora affermare - se vogliamo - che questo processo, questa attribuzione di valore che voi compite, può essere considerato come una necessità evolutiva ed è qualcosa però che è leggermente diverso, anche se simile nella dinamica, da quella che abbiamo chiamato in passato "la percezione soggettiva della realtà . Infatti, mentre la percezione soggettiva della realtà può essere considerata limitata alla percezione dei sensi fisici - infatti proprio per questo è stata chiamata "percezione" - e quindi strettamente legata ai limiti che questi sensi fisici hanno, l'attribuzione di un valore può essere considerata una sorta di rielaborazione del percepito che avviene a livello astrale e mentale, cosicché due individui - davanti a uno stesso stimolo - potranno avere una percezione diversa ma l'attribuzione di un valore positivo o negativo sarà data da una rie-

laborazione del percepito a livello astrale e mentale.

Per ritornare ad un esempio che avevamo fatto in passato, se noi mettiamo due individui davanti a una montagna, secondo la legge della percezione soggettiva della realtà potrà accadere che un individuo la veda rosa e l'altro la veda verde; sarà poi la strutturazione degli altri corpi di quegli individui e le vibrazioni che il percepito manderà a questi corpi (differenti per i due individui) che farà loro attribuire un valore diverso a ciò che percepiscono, cosicché tutti e due potranno dire "La mia montagna è bella (o brutta)" o addirittura arrivare, per assurdo - e forse questo rende ancora meglio l'idea - ad affermare "La mia montagna è più bella della sua", mentre la montagna è la montagna, punto e basta.

C'è da tener presente ancora una cosa in tutto questo discorso, che è molto importante: questa possibilità (o questa capacità, come la volete chiamare) di dare un'attribuzione positiva o negativa al vostro percepito è un qualcosa di transitorio e momentaneo, cosicché una stessa circostanza, una stessa cosa, un avvenimento, un pensiero, che voi vivete come negativo potrebbe diventare in un prossimo domani un qualcosa di talmente positivo da desiderarlo addirittura.

Questo processo, questo cambiamento, quest'incostanza tipica del vostro essere umani non va vista come un qualcosa di poco buono; anzi, dovrebbe fornirvi degli stimoli in più per rivedere la vostra interiorità, per rivalutare le certezze a cui siete giunti; vi dovrebbe fornire insomma degli stimoli - per dirla in poche parole - per aiutarvi a conoscere meglio voi stessi.

L'ambivalenza della realtà - possiamo allora affermare, tanto per concludere in qualche modo questo discorso - è una necessità evolutiva; laddove però c'è dinamismo, laddove però c'è il desiderio e la volontà di mettere in relazione le risultanze delle esperienze sia positive che negative, in modo tale da poter avere una visione più ampia di se stessi.

Pace a voi.

Vito

L'archetipo come vibrazione

Creature, serenità a voi.

Presuntuosamente felice di esser stato messo alla testa della classifica dei più amati - ma chissà poi se sarà vero! - sono qua questa sera per portarvi poco insegnamento. Poco insegnamento perché? Perché siete molto stanchi. La discussione è stata molto interessante, bella, utile, fruttuosa; ha mostrato ciò che avete compreso, ha mostrato le vostre lacune, però - ahimè - vi ha anche stancati molto, quindi non possiamo pretendere più che tanto poiché questi miei incontri si svolgono solitamente su una sorta di "botta e risposta" tra me e voi, sarei troppo avvantaggiato e non mi sembra giusto.

Però qualche cosina, naturalmente, per dare un inizio al ciclo - ciclo che sarà stuzzicante e pesante - certamente ve la voglio portare. Voi avete parlato tantissimo questa sera di quell'argomento - che, a quanto pare, vi ha interessato molto - che è il discorso degli archetipi, però nessuno si è domandato (forse perché già avete capito tutto e lo sapete!): "In pratica, in realtà, cosa sono questi archetipi?". Non come nascono, come si modificano, come passano da una razza all'altra; ma proprio, praticamente, come forma in se stessa, cosa sono gli archetipi? Chi mi dà una risposta esatta? Non c'è premio!

D - (risposte di vari partecipanti) Sono energie mentali? Sono modelli comportamentali? Sono modelli psicologici? E' un'impronta nella materia akasica? Sono insegnamenti culturali? E' un'esperienza del corpo akasico? Per me rimane sempre sentire, sono convinto sempre che sia

sentire. Sono dei simboli, ha detto che sono delle rappresentazioni di quello che è poi il sentire dell'akasico, che poi si deve spiegare.

Quella è una definizione; ma cos'è in realtà, proprio praticamente? Che so io... come se io ti chiedessi: "Cos'è un tavolo?" Non puoi dirmi: "E' qualcosa che tiene su la roba".

D - E allora, sul pratico, regole di comportamento.... Una sorta di vibrazione... Valori basilari di una razza.

Ho sentito una parola che mi ha interessato molto: vibrazione.

D - Vibrazioni dell'akasico.

Ah, vibrazione. Dunque, creature, ciò che non avete ben compreso è che questo discorso degli archetipi è qualche cosa che può far ricordare il "così in alto, così in basso". "In che senso?", direte voi. Gli archetipi - se ci pensate bene, al di là poi di tutte le complicazioni e tutto il resto del discorso che abbiamo fatto - com'è che scaturiscono?

D - Con delle vibrazioni.

Scaturiscono dagli scontri che vi sono tra la materia akasica e la realtà che la materia akasica va a sperimentare allorché si incarna attraverso i vari piani di esistenza.

D - Cosa vuol dire "dagli scontri"?

Dagli scontri con ciò che vive nell'esperienza, dall'esperienza che fa la materia akasica immergendosi nei piani inferiori per esperire la realtà ed arrivare a comprendere se stessa e il proprio orientamento, il proprio grado di evoluzione. Va meglio così?

D - Sì, sono degli strumenti che usa l'akasico per sperimentare la materia?

No, non è lì che voglio arrivare. Non vi ricorda niente questa definizione?

D - Mi ricorda le censure, non so perché... L'intenzione...

No, no, no. Siete un attimo fuori. Cos'è che nasce dagli scontri con la realtà? Ma l'io, creature! Quindi, in qualche modo è mia intenzione assimilare questi archetipi - rapportati però, natural-

mente, al corpo fisico - a quello che è l'Io per i corpi inferiori. La differenza è situata soprattutto nel fatto che mentre l'Io nasce dall'incontro-scontro con la realtà dei corpi inferiori, ma è in realtà soltanto una creatura fittizia che non esiste, - soltanto una manifestazione, soltanto un modo d'essere, non una vera e propria creatura - gli archetipi nascono allo stesso modo da quelli che sono i risultati del sentire nel suo viaggio attraverso i piani inferiori, però hanno una loro realtà di materia e questa realtà di materia che possiedono è la vibrazione.

Questo, perché un archetipo non è qualcosa di astratto, ma il fatto che un archetipo sia di un tipo o sia di un altro è dato "semplicemente" (tra virgolette) dalla differente vibrazione che questo archetipo possiede. Non è che l'archetipo di "famiglia" sia... che so io... un disegnetto stilizzato della famiglia che è presente nella massa akasica e a cui tutti vanno a dare un'occhiata quando non sanno bene come debbano impostare una famiglia. D'accordo? Non avete pensato a com'era questa differenza e a come poteva essere valutata. La differenza sta nel fatto che questi archetipi sono in realtà delle "idee" (sempre tra virgolette) che hanno la loro diversificazione l'una dall'altra a seconda del tipo, quantità e orientamento; ecco, quindi, il riallacciarsi all'imprinting delle vibrazioni che le compongono.

E' chiaro questo punto?

D - A che livello vibrano queste vibrazioni?

Sull'akasico.

D - I livelli più bassi, però; quelli più densi?

Diciamo, per il momento (ripeto: per il momento), che questi archetipi sono sui 3 sottopiani inferiori; il che, dopo aver appagato la curiosità, non vi serve assolutamente a nulla.

D - Scusa, questa teorica nascita degli archetipi...

Ma vi è una nascita? Voglio metterti in difficoltà!

D - Va be', voglio fare la domanda. Questa identificazione degli archetipi "nasce" per la razza o per l'individuo? Nasce per la razza, no?

Beh, nasce per tutte e due, in quanto la razza è costituita da

individui.

D - Sì, ma tu facevi dei collegamenti con l'Io, prima, e quindi mi chiedevo...

Ho capito cosa vuoi dire (credo, almeno). La cosa si può osservare da due punti di vista differenti: l'archetipo ha la sua necessità di esistenza per creare una base comune per la razza però, contemporaneamente, ha una sua necessità di esistenza - forse ancora più pregnante - per fornire una base su cui l'individuo, poi, possa sperimentare la sua coscienza.

D - Certo; perché poi l'archetipo, scusa...

Perché l'individuo prende l'archetipo e, su questa idea di archetipo, lui lavora attraverso le risultanze della sua coscienza.

D - Sì, che lo vive ognuno a modo suo.

Quindi, resterà poi l'archetipo di "famiglia" - continuando con quell'esempio che accomuna la razza - però ogni individuo sperimenterà personalmente, secondo il proprio sentire, le proprie esperienze, quell'archetipo e apporterà le sue piccole modifiche a quell'archetipo facendo sì che la modifica cumulativa di tutta la razza porterà anche alla modifica di quell'archetipo che, un po' alla volta, si trasformerà.

D - Si può dire allora che sono i vari Io dell'akāsico?

Così diventa restrittiva, la cosa; anche perché quel riferimento che ho fatto all'Io era più che altro per cercare di farvi comprendere che, dal punto di vista di chi osserva, nel divenire, naturalmente, gli archetipi nascono per motivazioni ben precise che provengono da tutta la realtà, allo stesso modo di come l'Io nasceva da motivazioni ben precise che provengono dai 3 piani inferiori, dagli scontri con la materia dei 3 piani inferiori; però questi archetipi - come qualcuno ha cercato di accennare, mi sembra, del corso dell'incontro - in realtà sono preesistenti, in quanto la vibrazione della Realtà (con la "R" maiuscola) comprende già tutte le vibrazioni, tutte le combinazioni di vibrazioni e quindi anche tutte le combinazioni e le possibilità di archetipi. D'accordo?

Questo forse è un punto importante su cui dovrete pensare e

su cui discuteremo con più tranquillità la prossima volta. Se questi archetipi sono composti di vibrazione, è una vibrazione che allaccia tutta la massa akasica di quella razza o soltanto una parte? O, meglio ancora: l'archetipo può essere valido solo per una parte della razza o è veramente un archetipo generalizzato a tutta la razza? E se fosse vera la seconda ipotesi, ovvero che l'archetipo è generalizzato a tutta la razza, cosa succede dell'archetipo allorché viene trasformato o superato? Voi avete parlato di evoluzione dell'archetipo, quindi avete presunto anche il passaggio da un archetipo a un archetipo più grande, a un archetipo successivo; c'è davvero questo passaggio? Avviene o non avviene, e come può avvenire, allora, a questo punto?

D - Attraverso la coscienza, una vibrazione maggiore.

D - Può anche venire abbandonato l'archetipo, dalla razza successiva.

Può venire abbandonato l'archetipo (giusto!), non solo dalla razza successiva ma anche dalla propria razza.

D - Ma non hai detto, la volta scorsa, che per eredità si acquisivano e poi venivano adeguati al nuovo sentire che si evolveva?

Certamente, però vengono sempre continuamente modificati, adeguati, o possono anche essere sciolti e ricomposti nuovi archetipi?

D - A seconda delle esigenze di esperienza della razza... O delle varie popolazioni che compongono la razza.

Qua, con le razze, poi, cari miei, a un certo punto avete fatto veramente un minestrone perché avete confuso la vita della razza sul piano fisico, l'intersecazione delle razze sul piano fisico con la vita delle razze sugli altri piani di esistenza - sul piano akasico, ad esempio - e l'intersecazione sul piano akasico; e qua vi siete persi molto per strada, ma diciamo che eravate stanchi. Quindi sarà necessario riprendere l'argomento con un attimo di calma e osservarlo tutti assieme (sempre nel prossimo incontro, se riusciremo a fare tutto il programma; se no, altrimenti, ci sarà tutto il ciclo a disposizione). Più lentamente capirete, meno cose diremo. Non c'è nessun problema, la fretta sapete che non esiste.

D - Scusa, ma hai chiesto se l'archetipo è uguale per tutta la razza?

Sì, o meglio: se vi è un archetipo che sia valido, che appartenga a tutta la razza.

D - D'acchito mi viene di risponderti di no, perché la razza è formata anche da varie popolazioni, per cui ciò che è valido per una popolazione può non valere per l'altra.

D - Io credo di sì.

Mettetevi d'accordo!

D - E' quel gruppo, quello scaglione di anime, sono quelle la razza!

Sì, certo, sto parlando dello scaglione di anime che si incarnano assieme.

D - Però quello scaglione di anime avrà anche abitanti di zone diverse.

Dici: c'è il cinese, l'africano, l'americano...

D -... con archetipi forse diversi.

D - Scusa, se in fondo l'archetipo "uomo anziano" per i cinesi è saggezza e per gli abitanti del Polo Nord è un peso e lo lasciano morire, l'archetipo dell'uomo anziano è diverso secondo la popolazione.

Diciamo che forse al Polo Nord non succede più, comunque una volta poteva anche succedere.

D - L'archetipo "unione spirituale" può essere uno dei fondamentali, quello a cui tendiamo poi inconsapevolmente tutti; la riunione, la spinta verso l'Assoluto.

Siamo sicuri che sia un archetipo? La spinta verso l'Assoluto io la definirei più normalmente come l'attrazione che la Scintilla continua ad esercitare verso sé, della sua altra parte di sé; quell'attrazione che continua a costituire il filo che unisce tutte le perle della collana.

D - Si può dire che esistano archetipi fondamentali validi per tutte le razze in assoluto e poi sottoarchetipi?... per rispondere alla domanda di prima, che la popolazione del Polo Nord non rispetta l'anziano, per esempio? L'archetipo "amore", "fratellanza" credo che forse è universale, valido per tutto e per tutti.

Ma siamo sicuri che sia un archetipo?

D - Ma infatti... Scifo, permetti: che cosa è in effetti un archetipo? Per assurdo: la parrucchiera è un archetipo? Cioè, come possiamo definire l'archetipo allora?

L'archetipo, per quello che riguarda la vita di tutti voi, è "semplicemente" (sempre tra virgolette quando dico "semplicemente", mi raccomando, perché quanto diciamo non può mai essere completo; naturalmente poi potrà sempre essere aggiornato magari tra 20 - 30 cicli, 40... non so; se saremo ancora qua!) è "semplicemente" uno strumento - ripeto - per chi vive all'interno del piano fisico, per la razza che vive all'interno del piano fisico, è uno strumento per sperimentare determinate situazioni dalle quali poter arrivare a compiere la propria evoluzione, l'evoluzione della propria coscienza, e quindi a uscire dalla ruota delle nascite e delle morti.

D - Ma non è la definizione di vita, questa; di esperienza?

No, assolutamente.

D - Lo strumento di lavoro del nostro sentire.

E' uno strumento, un'idea data alla razza affinché la proietti sul piano fisico; quest'idea in qualche modo darà una sua impronta all'ambiente e da quest'impronta all'ambiente scaturirà un'esperienza che l'individuo affronterà, affrontando in questo modo anche l'idea che l'ambiente possedeva; trarrà le sue conclusioni, i suoi convincimenti, i suoi raggiungimenti e quindi arriverà a fare esperienza e ad allargare il proprio sentire.

D - Io, così, personalmente, penso di averlo visto nell'evoluzione della forma, cioè l'evoluzione del minerale nella razza è uguale per tutti, vegetale e animale, e nella razza viene abbandonato per poi essere ripreso nella successiva, per cui - per me - potrebbe essere un archetipo.

Mah, mi sembra che questo possa complicare molto le idee a tutti, mi sembra.

D - Scusa, la famiglia è un archetipo? E poi la madre, il padre, il figlio...

Voi sapete perché capita questa confusione da parte vostra? Perché quando il vostro amico Scifo - o nemico, secondo i casi - vi

ha detto: “Naturalmente c’è anche l’ambiente, dovremo parlare dell’ambiente” e voi avete bellamente sorvolato, dell’ambiente non è stato parlato e quindi manca una parte di elementi per poter comprendere che influenza ha l’ambiente sull’archetipo e viceversa; e quindi, non potendo comprendere questa parte, non potete neanche riuscire a comprendere l’insieme di tutto quanto stiamo dicendo.

D - Scifo, allora non potrebbero essere dei presupposti stabiliti dalla Scintilla, dei passaggi obbligati, insomma, dei punti di partenza?

Ah... ve la dico semplice semplice com’è; poi la riprenderemo, la rigireremo, la riguarderemo sotto i vari aspetti. Gli archetipi sono vibrazioni, sono degli strati di vibrazioni che attraversano la massa akasica. Ognuno di questi strati di vibrazioni ha la sua particolarità, che induce nella razza che si sta incarnando determinate idee, determinati indirizzi affinché la razza si scontri con esperienze che la portino a comprendere. D’accordo?

Ora, a mano a mano che la razza comprende, gli archetipi che non hanno più una loro funzionalità ma sono stati compresi fino in fondo vengono assorbiti - o, meglio - resteranno nella massa akasica comune, collettiva, senza avere più grande influenza, e incomincerà ad avere influenza invece la vibrazione successiva, quella col nuovo archetipo, che avrà la funzione di portare ad una nuova esperienza, ad una maggiore comprensione, ad un maggior allargamento della coscienza la razza che si sta incarnando.

E questo avverrà di concerto con l’allacciamento - la fusione, direste voi - tra i corpi akasici individuali che, un po’ alla volta, uniranno i loro terminali finendo col formare tutta la trama del tappeto, e continuerà ancora fino a quando il tappeto sarà tutto scritto, fino a quando la massa akasica sarà una sola, in cui non vi saranno più individualità diverse ma tutta la massa akasica sarà, in realtà, un unico individuo.

E questo avviene non durante l’evoluzione della coscienza - che va in tutto il periodo in cui l’individuo entra nella catena delle nascite e delle morti - ma nel periodo dell’evoluzione del superuomo, che va dall’abbandono delle nascite e delle morti fino al completamento della “coscienza superuomo”. Evoluzione superumana che si avrà allorché la massa akasica della razza sarà completamen-

te costituita e quindi si sarà unita quasi totalmente anche a tutte le altre razze esistenti non soltanto nel pianeta, ma addirittura nel cosmo. Più semplice di così non potevo dirlo! Potete immaginare che su questo c'è tantissimo da dire, potete immaginare che avete compreso soltanto la punta dell'iceberg di quello che dobbiamo dire, potete immaginare che fra 3-4 cicli saremo ancora qua a discutere, potete immaginare... che per questa sera vi saluto.

Creature, serenità a voi!

Scifo

Imprinting, istinto e leggi naturali

Creature, serenità a voi!

Come sempre, quando si avvicina il Natale, tutti diventano più buoni e allora anch'io, per adeguarmi a questo sentimento di bontà improvvisa, questa sera mi limiterò a chiarire qualche piccolo concetto; anche perché ci rendiamo conto - come ha detto prima il figlio Gneus - che quanto andiamo dicendo ultimamente non è molto facile da comprendere. Infatti, è necessario tener conto di molti elementi ed è necessario in particolare riuscire a fondere armoniosamente tra loro questi elementi in modo da creare un castello che non crolli al primo soffio di vento. Per far questo, ripeto, dovremo andar avanti abbastanza lentamente, cercando di seguire i ritmi della vostra comprensione che, come voi ben sapete, non vi rende tutti quanti delle aquile, in generale!

Una prima cosa vorrei dire: ho sentito parlare molto, oggi, dell'imprinting; lo avete confuso ora con gli archetipi, ora con gli istinti, ora lo avete messo per conto suo, e via dicendo. Forse dovrete tener sempre presente che l'imprinting è una cosa ben diversa da quello che è l'istinto e da quelli che sono gli archetipi; in quanto mentre l'istinto e gli archetipi sono in qualche misura degli strumenti (e poi vedremo di che tipo, e sarà la seconda cosa da chiarire) l'imprinting invece è "un processo"; neanche un meccanismo, un "processo". Un processo di trascrizione di determinati elementi che fa da substrato allo svilupparsi di quel grande interscambio di azioni e di reazioni che avvengono all'interno della massa akasica allorché la massa akasica incomincia ad avvicinarsi al piano fisico

per incominciare l'evoluzione della razza.

Vi sembra chiaro questo concetto? Avete qualcosa da chiedere in proposito? Bene. Dunque, lasciamo come punto fermo il fatto che l'imprinting è un processo.

Veniamo adesso un attimo agli istinti e agli archetipi: gli istinti (abbiamo detto) sono degli strumenti; anch'essi utili, indubbiamente, necessari, indispensabili nell'equilibrio dello sviluppo della realtà per far sì che l'evoluzione possa andar avanti. Ovviamente non sono la stessa cosa, altrimenti non ci sarebbe stata nessuna necessità di distinguere tra le due cose. Vediamo allora di chiarire al meglio possibile quali sono le differenze sostanziali tra istinti e archetipi. C'è qualcuno che è così audace da proporre un'idea, un'ipotesi?

D - Gli istinti potrebbero essere la base degli archetipi, o meglio: dei modelli primari degli archetipi.

Mah, in un certo senso potrebbe essere, ma forse questo confonderebbe di più le idee a tutti.

D - Si può dire che gli archetipi sono le "regole del gioco"?

Anche questo, in un senso figurato, può essere vero. Il modo - secondo me - per rendere più evidente la differenza tra questi due strumenti è quello di specificare a che cosa servono. Chiedetevelo un attimo, tutti, uno per uno: gli istinti...

D - Gli istinti sono riferiti all'individualità, l'archetipo ad una collettività; quindi hanno un rapporto ambientale più allargato... e delimitato.

Ma a che cosa servono?

D - Servono a rapportare la singola esperienza in un'esperienza comune.

D - Sono dei punti di riferimento per le esperienze dell'individuo.

No, siete molto lontani, ma molto lontani. Gli istinti hanno la loro necessità di esistenza "semplicemente" (e dico "semplicemente" tra virgolette come al solito, perché nulla è mai così semplice in questo quadro spettacolare che l'Assoluto ha creato) servono "semplicemente" per far sì che la razza fisiologica, la razza incarnata sul piano fisico, sul pianeta Terra o eventualmente su altri pianeti

ti, possa continuare a sopravvivere nell'ambiente in cui è inserita; perché senza questo substrato di istinti - che provengono, come voi sapete, dalle esperienze fatte come minerale, vegetale e animale - l'essere umano sarebbe continuamente in tale pericolo di morte che la razza si estinguerebbe nel breve volgere di poche generazioni.

D - Scifo, scusa, mi pare che avevo letto, se non ho capito male, che tu avevi fatto una distinzione tra istinto e leggi naturali; per esempio: l'istinto materno, l'istinto di sopravvivenza non erano, più che istinti, legati alle leggi naturali che l'Assoluto ha messo per la specie?

Io avevo detto, se non ricordo male, che quasi sempre, normalmente, si indica come "istinto" quelli che sono semplici comportamenti legati a processi fisiologici che permettono la sopravvivenza del corpo fisico dell'individuo; per esempio il fatto di respirare, che è un meccanismo fisiologico e che è necessario, naturalmente, per la sopravvivenza del corpo fisico; ma che la nostra concezione di istinto invece era più allargata in quanto comprendeva dei comportamenti non soltanto fisiologici ma proprio di reazione all'ambiente tali per cui non soltanto all'individuo era possibile sopravvivere ma questo sopravvivere dell'individuo poteva far sì che la specie continuasse ad esistere.

D - Allora vuoi dire che, come leggi della natura, potremmo considerare il respirare, il mangiare; mentre invece come istinti potrebbe essere il non buttarsi in acqua e quindi non annegare, il non bruciarsi con il fuoco?

Tutta quella parte di esperienze provate nelle vite precedenti; in particolare quelle più vicine - più reattive con l'ambiente - che sono quelle animali; che hanno insegnato che certe cose sono pericolose, che possono danneggiare in qualche misura e che quindi hanno dato quell'imprinting alla massa akasica della razza in via di incarnazione per far sì che la razza non arrivasse sul piano fisico e non trovasse i corpi disponibili perché impreparati ad affrontare ciò che l'ambiente si appresta a mettere loro di fronte come esperienza.

D - Quindi, a livello fisico, gli istinti si esprimono attraverso regole generali di comportamento della razza, della specie?

Diciamo che, genericamente, si può dire così. Quindi, se si

volesse fare una sorta di piccolo riassunto di quanto detto, per istinto noi intendiamo (nel senso più semplice del termine) quelli che sono gli istinti direttamente fisiologici che permettono al corpo dell'individuo di sopravvivere, e invece come istinto in senso "più alto" (sempre tra virgolette, naturalmente, perché non vi può essere una gerarchia in questo tipo di classificazione) tutti quei comportamenti e quelle reazioni nei confronti delle condizioni avverse che l'ambiente presenta all'individuo allorché si incarna, affinché l'individuo - e, di conseguenza, la razza - abbia la possibilità di continuare ad esistere e quindi di portare avanti l'evoluzione.

D - Reazioni comunque automatiche?

Certamente.

D - Quindi è sbagliato dire "istinto omicida"?

Ah, senza dubbio. L'istinto omicida non esiste assolutamente come imprinting nel piano akasico; anche se esiste un imprinting dovuto a certe incarnazioni in forme animali carnivore, che però si è andato a iscrivere nella materia akasica non come istinto omicida ma come "istinto di procacciamento del cibo" ed è diverso perché, in realtà, gli animali - checché si dica in giro, che ad esempio la tigre è assassina e, confronto agli altri animali, lo fa per il gusto di uccidere, ma non è assolutamente vero - anche nei casi in cui sembra che la tigre uccida senza motivi dietetici un animale o un individuo, vi sono in realtà altri motivi della tigre per cui mette in atto quel comportamento (e non possiamo adesso, qua, soffermarci ad esaminare la psicologia della tigre, perché andremmo veramente fuori tema).

D - Questi istinti sono in relazione col "sentire", cioè si manifestano strettamente col sentire dell'individuo?

Gli istinti agiscono fin dall'inizio dell'incarnazione dell'individuo come essere umano, quindi fin da quando il sentire è molto poco strutturato ed agiscono, in qualche modo, anche sopraffacendo quel po' di sentire che esiste. In realtà il sentire è qualche cosa che poi arriva a mediare l'istinto e a saper fare una cernita tra quando l'istinto va lasciato fluire liberamente e quando invece l'istinto va condizionato a quelle che sono le vere esigenze evolutive

dell'individuo e al suo sentire.

D - E' corretto dire "istinto del pericolo"?

Certamente, questo sì.

D - Allora queste reazioni automatiche le chiamiamo "istinto" solo quando si esprimono a livello umano?

Diciamo che stiamo parlando a livello umano ma, in realtà, l'imprinting (voi lo sapete, lo abbiamo già detto) incomincia da prima; quindi, se si dovesse osservare veramente il cammino di questo imprinting, di questo processo, si vedrebbe che è un processo che si amplia gradatamente con il passare alle forme sempre più specializzate, quindi vi è già un imprinting di istinti per quello che riguarda gli animali; così come vi è anche per le piante, d'altra parte.

D - Anche perché per loro non esiste il problema di saltare la mente, come esiste per l'uomo.

Certamente. Il fatto, ad esempio, che se voi ponete una pianta vicino ad una finestra e tenete mezza persiana chiusa e mezza persiana aperta, la pianta un po' alla volta si curverà cercando di tendersi verso la luce, questo rientra nell'imprinting, nell'istinto di quella parte di porzione akasica che è collegata a quella pianta; perché fa capo a una necessità fisiologica della pianta ma fa parte anche del suo tentativo di sopravvivere, di adattarsi all'esperienza che sta vivendo in quel momento.

D - Le pulsioni sono istinti strutturati, generalmente?

Dipende da cosa intendi per "pulsioni". Qua diventa un po' specialistica la cosa e forse esula abbastanza da quanto stiamo dicendo. Legarle troppo agli istinti, comunque - secondo il mio punto di vista - diventa molto limitativo perché non è così semplice il discorso, senza dubbio. Ma ritorniamo ai nostri difficili discorsi di questi cicli. Siete convinti d'aver capito quanto detto sull'istinto? Desiderate qualche spiegazione, avete qualche altro dubbio? Sarà meglio, d'ora in poi, che vi abituiate a chiarire i dubbi a mano a mano che si presentano, altrimenti diventa poi difficile andare avanti se ci dobbiamo sempre fermare per spiegare qualcosa che non avevate osato chiedere, magari, in precedenza.

D - Scusa, non so se esiste un legame (o se ho capito male) tra istinto e imprinting.

Sì, sì, certamente che esiste.

D - Allora non ho capito bene cos'è l'imprinting.

L'imprinting è semplicemente un processo, un processo che viene messo in atto allorché vi è lo scontro con l'esperienza sul piano fisico, quest'esperienza provoca una reazione di qualche tipo, questa reazione provoca una vibrazione all'interno di questi collegamenti che vi sono tra i vari piani di esistenza, vibrazione che si va ad iscrivere come orientamento all'interno della massa akasica; ma non è un fattore, è semplicemente un processo, un modo di svilupparsi della costituzione non soltanto, poi, degli istinti, ma anche di tutto il resto della realtà akasica.

D - La veicolazione dell'istinto.

Come sei diventato forbito, mio caro!

D - Eh, per questo frequente questo ambiente!

D - Ma non si era parlato anche di istinto che proveniva dall'inconscio (quando si era parlato dell'inconscio)?

Lasciamo da parte l'inconscio, per il momento. Ci torneremo, comunque.

D - Ma si era parlato anche di istinto?

C'era anche l'istinto.

D - Scifo, scusa, per definire questo discorso si può dire che l'istinto è il frutto dell'imprinting? Cioè l'imprinting è quello che si trascrive nell'akasico dalle vite nei regni inferiori e il frutto di questa iscrizione è l'istinto, che poi l'essere manifesterà.

Il risultato di questo processo.

D - Ecco; mentre invece l'archetipo è una cosa che è già in dotazione dell'akasico per indurre delle idee nella razza, negli individui quindi.

Ora ci arriviamo. Quindi, allora, tornando soltanto un attimino indietro, l'istinto è qualcosa che è valido - come dicevate voi - per l'individuo, però in funzione della razza; quindi questa distin-

zione tra istinto e archetipo, che uno è singolare e l'altro è collettivo, non ha molto senso perché in realtà lo scopo è comune, di tutto il procedimento, di tutto l'insieme di fattori. L'istinto effettivamente agisce sull'individuo ma al fine di preservare la razza e permettere alla razza di continuare a fare la sua evoluzione all'interno del piano fisico. Passiamo adesso agli archetipi e qua c'è una cosa che, probabilmente per colpa mia, non avete molto capito: il discorso dell'archetipo come vibrazione. Ho sentito qualcuno affermare che questa vibrazione proviene dall'Assoluto (e questa non è una grande affermazione perché tutto proviene dall'Assoluto, quindi si può dare per buona), ma presentando la cosa in modo tale come se l'archetipo arrivasse dall'Assoluto (figurativamente, naturalmente), scendesse giù lungo i vari piani di esistenza, arrivasse poi a manifestarsi sull'akasico e dall'akasico scendesse ed arrivasse a manifestarsi in qualche maniera all'interno del piano fisico. Penso che, più o meno, l'idea che abbiate avuto tutti sia questa. Ora mi trovo in difficoltà a farvi capire che non è così; fermo restando il fatto, naturalmente, che - come dicevo prima - tutto proviene dall'Assoluto e quindi anche gli archetipi, in realtà, provengono dall'Assoluto; ma scordiamoci un attimo questo perché altrimenti dovremmo sempre far ricorso all'Assoluto e ci complicheremmo troppo la vita, per il momento. Cercate di fare un piccolo - o grande, come volete - sforzo mentale: solitamente voi, se pensate al piano akasico, dimensionalmente come ve lo raffigurate, come concetto, come idea spaziale? Vediamo.

D - Come un tappeto.

Nessuno ha altre idee? No. Bene: allora immaginatevi il piano akasico come un tappeto; un tappeto però, come voi sapete, costituito a strati perché tutta la materia del piano akasico - come quella dei piani successivi - è costituita da densità diverse di materia, i famosi 7 sottopiani che spesso vi mettono in difficoltà, e qualcuno ha chiesto: "Ma oltre i 7 sottopiani, ogni sottopiano è, poi, a sua volta diviso in 7 sottopiani?". Potrei anche dirvi che è vero, in realtà, ma a quel punto qualcuno chiederebbe: "Ma oltre i 7 sottopiani dei 7 sottopiani, ogni sottopiano dei sottopiani è poi suddiviso in 7 sottopiani?" e potrei ancora dirvi che è vero e potremmo andare avanti all'infinito, ma immaginatevi questo piano akasico

come tutto costituito da un numero non precisato di strati di materia, di strati di vibrazione (perché si può anche immaginare come un insieme di strati di vibrazione e non soltanto come strati di materia) orizzontale. Voi sapete, naturalmente, che la realtà è tutta inglobata, quindi l'idea che vi fate mentalmente è più quella di una sfera che quella di un qualcosa di piatto, di orizzontale; ma, proprio per farvi comprendere, è necessario usare quest'immagine di un piano akasico stratificato orizzontalmente. Ora, l'archetipo non attraversa questo ipotetico piano akasico orizzontale in senso perpendicolare, ovvero dalla materia akasica più sottile alla materia akasica più pesante, ma lo attraversa invece in senso orizzontale anch'esso; quindi la vibrazione di un archetipo appartiene ad "un" sottopiano, ad una parte vibratoria di un sottopiano. Riuscite a capire quello che voglio dire?

D - Quindi ogni archetipo ha la sua densità materiale?

Ogni archetipo (e, d'altra parte, l'avevo accennato l'altra volta) a seconda della necessità della razza che si va incarnando ha il suo tipo di vibrazione. In realtà tutti gli archetipi (abbiamo cercato di accennarvelo) esistono già all'interno della materia akasica come vibrazione, esistono già tutte le vibrazioni, tutto ciò che esiste è già e, quindi, ci sono già tutte le vibrazioni, tutti gli archetipi; ma questi archetipi non sono messi perpendicolarmente o mescolati tra di loro, ma sono ognuno appartenente ad uno strato del piano akasico e questa vibrazione incomincia a interagire tra la massa akasica che comincia il suo percorso evolutivo come razza e il suo essere presente all'interno del piano fisico partendo dalla vibrazione più vicina al piano fisico. Non mi seguite molto, mi sembra.

D - Lo strato dell'istinto dov'è?

Non confondere le cose. C'è qualcuno che ha dei dubbi su questo?

D - Vuoi dire che si manifesteranno prima gli archetipi più grossolani?

Brava, brava, esattamente. Si manifesteranno (ricordate che gli archetipi sono vibrazioni) quegli archetipi che hanno una vibrazione più grossolana perché composti di materia più grossolana e alla quale il sentire degli individui incarnati più facilmente può far

riferimento. Ecco quindi che, a mano a mano che il sentire dell'individuo incarnato diventerà più completo e quindi avrà una vibrazione più raffinata, in qualche modo, entrerà in contatto con un archetipo di un sottopiano, di uno strato successivo, con una vibrazione più simile a quella che possiede l'individuo. Ecco così che, in qualche modo, potete già fin d'ora immaginare questo il cammino del sentire dell'individuo attraverso gli archetipi in relazione a quello che è il suo sentire, perché vi è un continuo scambio tra l'archetipo che l'individuo (come individuo in se stesso) usa nel corso della sua evoluzione e ciò che egli ha compreso. Naturalmente l'archetipo influenza come vibrazione tutta la razza - come qualcuno di voi ha detto prima - però vi saranno quelli che hanno superato ormai quell'archetipo, che non saranno più influenzati da quell'archetipo: ecco quelli che si discostano, che non sono conformisti rispetto alle idee della società, e via dicendo. Questi individui vuol dire che hanno raggiunto, molte volte, un diverso stadio evolutivo, un diverso sentire e quindi vibreranno più all'unisono con un archetipo modificato di quello, oppure con un archetipo addirittura diverso, che appartiene ad uno strato più sottile di materia akasica. Tutto questo, però, vale per l'intera razza che si va incarnando; questo significa che tutta la razza fa il passaggio attraverso quel tipo di archetipo e tutta la razza procede il suo cammino apparentemente più veloce o apparentemente più lentamente, ma attraversando poi le stesse modalità. E qua, a quel punto, possiamo inserire (per far contenta, come regalo di Natale, la nostra amica J.) il discorso delle 80/120 vite; infatti il quesito che la tormentava era questo: "Ma perché c'è chi fa il suo percorso evolutivo all'interno del piano fisico in 80 vite e perché, magari, c'è chi lo fa in 120?". Qualcuno ha una risposta da dare a questo? La risposta dovrebbe essere logica e consequenziale a dove ha portato finora tutto l'insegnamento, altrimenti andrebbe tutto a carte quarantotto! Potrei dirvi (come fa la Chiesa): "Perché lo dico io e allora andiamo avanti", ma non ci sembra il modo migliore per portare avanti le cose.

D - In relazione alle varianti che ciascuno di noi imbocca per fare esperienza.

Non è necessario andare a scomodare le varianti.

D - Potrebbe essere difficile.

No, perché non siete pronti. Non vi è nulla di difficile quando uno è pronto per comprendere.

D - E' il modo attraverso cui ci si scontra con questo strato di archetipi e quindi si fa l'esperienza?

Diciamo che è legato principalmente (da questo punto di vista degli archetipi, ma vi sono poi altri perché, che verranno chiariti in seguito con calma e con pazienza un po' alla volta) a quanto l'individualità che si incarna riesce a superare l'archetipo che sta sperimentando; in quanto tempo, in quante incarnazioni riesce a farlo. Questo è uno degli elementi, intanto, che differenzia (insieme a tanti altri: alcuni ne abbiamo visti e altri ne vedremo poi in seguito) che danno una diversa scalata all'evoluzione da individualità a individualità.

D - L'ambiente.

D - Per quanti condizionamenti deve combattere per superare l'archetipo.

Arriveremo anche all'ambiente, ci arriveremo con calma. Per ora ti basta J. , o vuoi qualcosa d'altro?

D - No, no, mi basta.

Hai già abbastanza da pensare su questo.

D - Sì, ma non risponde alla mia domanda; perché, se tutto è scritto, questo non ha niente a che vedere...

Ma alla tua domanda, mia cara, si può rispondere soltanto allorché, finito questo discorso (se riusciremo a finirlo prima che gli strumenti vengano a trovarci!) sarà possibile cercare di farvi capire non soltanto a parole ma con un ragionamento logico, con una consecuzione logica, come tirare le somme di tutto quello che abbiamo detto fino adesso affinché voi comprendiate, e non soltanto accettiate, che in realtà tutto il discorso delle 80/100/120 vite è un discorso illusorio; che voi connotate le 80 o 120 vite molte volte come un merito o un demerito, e così intanto non è...

D - No, no, no. Questo no assolutamente.

Ma non sto parlando solo per te, sto parlando per tutti. C'è chi lo connota invece come una punizione farne 120 o un merito farne 80, e così assolutamente non è; e in realtà quello che, ahimè, dovrei arrivare - assieme agli altri fratelli - a farvi comprendere è che anche il discorso dell'immersione nella materia e della reincarnazione è un'illusione; che "voi" (voi tra virgolette, ancora una volta) vi immergete soltanto teoricamente nella materia ma in realtà siete come degli attori che osservano ciò che succede sotto; non siete voi, voi stessi, che vivete le vite che state vivendo; che quanto vivete è una rappresentazione che esiste perché voi la state guardando in quel momento, perché voi la guardate in quel momento, ma che se girate un attimo lo sguardo potete vedere un'altra rappresentazione e, se lo desiderate o se lo sentite giusto, o se ne avete la necessità o il bisogno, vi potete immergere in quell'altra rappresentazione, che è in un'epoca diversa magari, che ha un sesso diverso magari da quello che avevate nella prima rappresentazione, che ha modalità diverse di estrinsecarsi, che ha modi diversi di reagire e che pure, per voi che la vivete, siete sempre voi; eppure anche quella è un'illusione. E allora, a quel punto, se osserviamo dal punto di vista del divenire, dal vostro punto di vista, da dove voi siete immersi, il discorso delle 80/120 incarnazioni da parte dell'individualità per arrivare a comprendere la sua vera natura ha un senso numerico, ma osservata dall'altro punto di vista, dal punto del vostro vero Sé che osserva e legge libri di 80/120 vite non ha nessuna importanza assolutamente.

D - Durante la vita puoi arrivare ad avere questa percezione del fatto che ti vedi vivere, cioè puoi sentirla questa cosa?

Sì.

D - E questo dovrebbe essere liberatorio o può causarti inquietudine? Cioè questa sensazione di non aderire mai pienamente... non so spiegarlo bene...

Sì, ho capito cosa vuoi dire. Certamente può causare inquietudine; può causare inquietudine specialmente quando il sentire non è ancora pronto per accettare una concezione di quel tipo.

D - Perché io ho spesso questa cosa, ma non è liberatoria come per

quelli che magari sono già più... Cioè c'è gente che la vive più serenamente e che, grazie a quello, raggiunge un distacco in senso positivo; un'indifferenza che non lo fa più turbare tanto per quello che succede.

Mah! A parte il fatto che ho detto “può essere” ma non ho detto che sia il tuo caso che sia così (non vorrei essere frainteso), può essere effettivamente, può accadere che l'individuo si renda conto di essere semplicemente poi uno spettatore anche della propria vita (perché questo è poi il senso di quello che chiedevi), però possono esserci anche altre cause, altrettanto importanti. L'importante, a quel punto, da parte dell'individuo è non - come dicevi tu - diventare indifferente a quello che sta succedendo e neanche vivere con distacco quello che sta succedendo, ma cercare di capire se è un vero distacco o se è soltanto un meccanismo di difesa questo distacco.

D - Non l'intendevo in senso negativo questa... Forse ho sbagliato termine, era “non eccessivo coinvolgimento”.

Ma è difficile dire “senso negativo” o “senso positivo”; anche perché può essere soltanto l'individuo personalmente a rendersi conto se è in senso negativo o in senso positivo; al limite in senso indifferente veramente. La famosa “assenza dei desideri” di buddica memoria è certamente uno stato di beatitudine, però può essere anche un modo per evadere la realtà e il compito di chi osserva se stesso è proprio quello di arrivare a comprendere quando è un caso e quando è l'altro, altrimenti - come spesso accade - è facile rifugiarsi in queste teorie più o meno esotiche, più o meno illuminanti, per arrivare ad ottenere una fittizia realtà alternativa che crea in qualche maniera un ulteriore “Io” sull'Io che già possedete; col risultato, chiaramente, di portare poi ad avere nuove delusioni e nuove sofferenze.

D - Scusa, Scifo, ultimamente tu (sempre parlando di questo argomento) hai sconvolto completamente l'idea che credevo di avere prima, cioè sul tempo...

Mi fa piacere questo!

D - Sì, lo so che è positivo. Non tanto sul tempo come lo intende J. ma un po' la stessa cosa, cioè il merito di arrivare prima o arrivare dopo

alla fine delle incarnazioni. Il merito, nel senso proprio di una gara, va be', quello lo capisco che uno non ha da sentirsi meritevole, però a me sembrava che coinvolgesse una certa "volontà". Volontà non di uscire dalla ruota delle rinascite ma volontà di capire, di smettere di soffrire, ecc. , una parte attiva dell'individuo, e quindi pensavo che chi arriva prima è perché, per vari fattori, si è dato da fare; al di là poi del fatto che sia più bravo di un altro (che non c'entra niente); mentre invece adesso, dicendo "sei il creatore e anche l'interprete" mi appoggio di più alla simbologia di una commedia; però se qualcuno ha scritto questa commedia perché ha assegnato proprio "a me" la parte più corta (o più lunga)? E allora ritorniamo al "siete voi anche il creatore". In che senso? Io mi devo identificare con il Tutto quindi io, in qualità di Tutto, ho creato la commedia e mi sono autoassegnata la parte più breve o la parte più lunga? Non ci capisco più niente.

A parte che stiamo andando fuori tema, comunque ci sembra giusto forse rispondere per una volta a questa domanda. Quello che voi non comprendete e non potete comprendere (e non è per cattiva volontà da parte vostra) è che c'è una concezione di fondo completamente sbagliata in quello che state portando avanti con questo discorso, perché non è che a te sia stata assegnata la parte buona (per ipotesi) e a un altro la parte cattiva, perché se tu ti identifichi col Tutto tutte le parti che anche gli altri vivono ti appartengono.

D - Sì. Parlavo più di tempo, in senso di breve o lungo.

Ma è sempre lo stesso discorso: essendo tu il Tutto, essendo tu Uno con tutti gli altri tuoi fratelli, anche le vite degli altri ti appartengono; sia quelle più corte che quelle più lunghe.

D - Quindi non ha più senso considerare le 80 o le 120 vite.

Da questo punto di vista certamente no.

D - Ho capito. Però dal punto di vista dell'individualità?

Dal punto di vista dell'individualità, dalla parte del divenire, è tutto un altro discorso indubbiamente.

D - Ecco! Perché c'è un'individualità che ha una parte molto corta, quindi ce la fa in 80 vite?

Perché quel piccolo frazionamento dell'Assoluto che in quel momento fa capo a quell'individualità sta seguendo quel cammino, ma la stessa parte dell'Assoluto che è unita a quella frazione di individualità compie intanto un altro cammino, in cui la vita è molto più lunga.

D - Ma allora ci toglie completamente, mi sembra, il senso di responsabilità, di darci da fare!

Assolutamente, anzi. Questo non è possibile che vi possa essere tolto perché voi, di essere quella piccola parte dell'Assoluto, non ne siete consapevoli in realtà. Voi, comunque sia, al di là dei nostri discorsi, del fatto che mentalmente possiate avvicinarvi a comprendere in minima parte quello che noi diciamo, continuate a vivere nella materia e per quanto voi vi immergiate (ad esempio) nello studio delle nostre parole, prima o poi l'esistenza vi dà un calcio negli stinchi e vi fa ricordare che siete nel divenire e che quello che vivete è per voi, comunque, sempre importante e vero.

D - Quindi, scusa, gli archetipi sono qualcosa di preconstituito, come qualcuno prima diceva?

Di preesistente.

D - Mi potresti fare un esempio di archetipo? Avevi detto che ci sono quelli più grezzi e quelli più raffinati; volevo se mi potevi fare un esempio concreto.

No, nel senso che questa sera non voglio farlo. Volevo soltanto accennare ancora pochi attimi - per lasciare poi lo spazio ad altri fratelli, per la parte affettiva della serata - all'ambiente. Già tempo fa avevamo detto: "Ma se tutto è un'illusione, se tutto ciò che voi vedete intorno a voi è un'illusione, allora vi è qualcosa che esiste, o che non esiste, quando siete sul piano fisico?", ed eravamo giunti assieme - se non ricordo male - a stabilire che la realtà fisica, e non soltanto fisica, ha una sua consistenza, una sua forma, una sua realtà (anche se con la "r" minuscola). Questa realtà fisica è una parte di quello che io ho definito "ambiente", ma l'ambiente non è così facilmente identificabile; l'ambiente non è soltanto (come avete detto voi) la parte fisica o fisiologica dell'ambiente che vi circonda. Vi è un ambiente sociale - avete detto - un ambiente psicologico, un

ambiente culturale, un ambiente climatico, ma c'è di più: c'è un ambiente emotivo, c'è un ambiente mentale; c'è persino - come avevamo visto recentemente qualche tempo fa - un ambiente genetico. Ora, se tutte queste componenti di ciò che si può definire ambiente hanno una loro realtà di esistenza, significa che vi è una necessità della loro esistenza, altrimenti non esisterebbero, e devono esistere per forza al di là del fatto che vi sia una razza incarnata sul pianeta altrimenti, se così non fosse, se tutti gli uomini del pianeta in questo momento sparissero dalla faccia della Terra, non esisterebbe più nulla di tutto questo; invece voi sapete - per le osservazioni astronomiche che fate - che esistono, comunque sia, altri pianeti anche dove pensate che non esista nessun tipo di vita, quindi nessun tipo di razza in evoluzione in questo momento; quindi, indubbiamente, un ambiente esterno di per sé esiste sempre e comunque. Ora, quello che dobbiamo cercare (in seguito, naturalmente, non questa sera) di comprendere, è come questo insieme di elementi dell'ambiente in cui la razza va ad incarnarsi arriva ad influire sul modo di incarnarsi della razza ed arriva ad influire sulla materia akasica; in particolare su uno di questi strumenti che abbiamo citato questa sera e che sono essenziali per lo svilupparsi del processo evolutivo della razza, ovvero gli archetipi. Dobbiamo quindi arrivare a chiederci quanta influenza ha l'ambiente sul processo evolutivo, quindi esaminare al contrario quello che abbiamo fatto nell'incontro precedente e vedere dal basso, dal piano di materia più densa quanto questa materia più densa del piano più denso arriva ad influenzare, ad essere importante per il cammino evolutivo della razza.

E, purtroppo, sarà compito mio farvelo comprendere! Creature, buone feste e vi saluto tutti con affetto. Serenità a voi!

Scifo

Formazione e strutturazione della massa akasica delle razze

Creature, serenità a voi¹!

Siccome i tempi di questi incontri sono dettati dalla vostra comprensione di quanto vado dicendo, mi sembra di capire che i tempi si faranno lunghi! Non intendo dire che sia colpa vostra; anzi, devo riconoscere che forse la maggior parte delle colpe appartiene a quell'amato-odiato Scifo che viene a tormentarvi con questi discorsi; però, a mia piccola giustificazione, devo dirvi che purtroppo sono molto limitato e costretto dalle catene che le parole mettono al mio parlare; infatti, il solo fatto di dover ricorrere molto spesso a delle immagini, a degli artifici mentali per cercare di farvi comprendere certi concetti, finisce con indurre idee sbagliate o farvi restare attaccati a queste immagini senza riuscire a svincolarsi da esse. Il mio compito difficilissimo è proprio quello di portarvi un po' alla volta al di là delle stesse parole che io dico; un po' come se fossi il classico serpente che si morde la coda, e quindi portarvi cer-

¹ La lettura di questo incontro può risultare più difficoltosa del solito, in quanto la proponiamo esattamente come è avvenuta (senza stralci di alcun tipo) al fine di mettere in evidenza il comportamento poco corretto di qualche partecipante come, ad esempio, l'interrompere la Guida che sta parlando, anticiparne le risposte, proporre proprie teorie fantasiose o fare domande di pura curiosità che sortiscono il solo risultato di rendere l'insegnamento (già di per sé ostico e difficile da recepire a causa dei molti elementi da tenere in considerazione) spezzettato e ancora più difficoltoso da seguire. Questo, purtroppo, è un nostro errore di sempre che nel tempo non siamo riusciti ad eliminare totalmente ma soltanto a limitare.

te affermazioni, certe asserzioni, darvi certi esempi, certe immagini; usare queste affermazioni, queste parole, queste immagini per farvi comprendere una parte del concetto, e poi faticare - spesso anche molto! - per farvi superare quelle stesse immagini, concezioni e parole che vi avevo presentato, per portarvi oltre ad esse in modo da prepararvi ad accettare, a comprendere il concetto successivo. Se qualcuno si trovasse nei panni dell'amico F. , provasse a mettersi nei panni dell'amico F. , si renderebbe conto della difficoltà insita nel parlare di questi concetti a una quarantina di persone, ognuno col suo Io, col suo linguaggio, col suo modo di pensare, presentandoli in modo tale che possano essere compresi e accettati da tutti. Avete provato a fare questo tipo di ragionamento? Qualcuno sì, molti no. E questo su cose che però avete già ascoltato; pensate alle difficoltà che mi trovo a dover affrontare io nel presentarvi concetti che, invece, non avevate ancora minimamente adocchiato! Dopo essermi così miseramente scusato per tutte le cose che possono aver in qualche modo portato confusione nelle vostre menti, vediamo di fare un attimo di ordine in quanto avete detto oggi, e bisognerà ripartire dalla massa akasica.

Vediamo di fare una specie di riassunto esplicativo di come vanno le cose secondo l'immagine che abbiamo presentato ultimamente.

Allora: vi è questa massa akasica, tutta nello stesso stato vibratorio, praticamente indifferenziata, anzi indifferenziata (se no vi attaccate al "praticamente" e poi andiamo fuori strada) che è composta da tutte le individualità che, nel proseguire dell'incontro con la realtà fisica, daranno vita all'incarnazione di un'intera razza ("razza" non in senso fisiologico, ma razza come intendiamo noi ovvero come gruppo sterminato, in realtà, di entità che si incarnano, incominciano la loro evoluzione all'interno di un ambiente fisico). Fin qua ci siamo? Qualche chiarimento, prima che vada avanti? Come vedete, sto anche rallentando i ritmi del mio parlare per cercare di non inserire parole che potrebbero portarvi fuori strada e faccio fatica perché sono abituato ad andare molto più veloce.

D - In questa massa sono compresi gli archetipi?

Calma, calma, calma. Calma. Ad un certo punto la razza incomincia la sua evoluzione e voi sapete che, per incominciare

l'evoluzione, la razza parte necessariamente dalla forma più semplice di essere vivente, e questa forma più semplice è la forma minerale. Ora, una cosa di cui voi non avete tenuto abbastanza conto è la quantità di esperienze possibili della forma minerale. Dunque, la massa akasica - tutta la massa akasica, perché l'evoluzione e l'incarnazione partono contemporaneamente per tutta la massa akasica - si trova ad essere in contatto con la materia minerale all'interno del pianeta che deve ospitare l'evoluzione di questa razza. D'accordo? Il pianeta rappresenta l'ambiente in cui la razza deve fare esperienza per arrivare a ripercorrere il cammino fino a ritrovare l'unione con il Tutto; quindi l'ambiente (come dicevo, se non vado errato, l'ultima volta) esiste indipendentemente dal fatto che sul pianeta vi sia una razza oppure no.

D - Qui volevo chiederti una cosa. Posso?

Dipende.

D - Sull'ambiente non avevo capito bene questa predeterminazione. Siccome tu avevi detto che ci sono diversi tipi di ambiente: psicologico, culturale, fisico... allora dicevo: preesistente... ma è solo l'ambiente fisico, perché quello culturale e quello psicologico...

Certamente, perché quelle sono conseguenze, del seguito. Quando parlo di ambiente preesistente all'incarnazione della razza non posso far altro che parlare di ambiente fisico. Quindi il pianeta esiste comunque, anche se non vi è alcuna razza sulla sua superficie che sta portando avanti un'evoluzione; e su questo siamo d'accordo. Ora, le esperienze che può fare la forma minerale in realtà sono molto poche: può avvertire i cambiamenti climatici, può avvertire il caldo e il freddo, e poco altro; l'umidità e il secco. Penso che gli stimoli che possa ricevere un minerale in realtà possono essere contati sulle punte delle dita delle mani. D'accordo, o voi pensate che possano essere tantissimi? Certamente pochi. Naturalmente dipendono dal clima, e qua incominciamo a vedere in qualche modo come vi è questa interazione tra ambiente evolutivo e massa akasica, e questo può essere già un punto importante da comprendere. Dicevo che, naturalmente, sul pianeta esiste un clima che è differenziato a seconda della latitudine o della longitudine a cui è situata una porzione particolare di minerale; così vi sarà una parte di

massa akasica che è collegata (per semplificare le cose) al minerale tropicale e una parte di massa che sarà invece collegata... che so io... al minerale delle terre artiche, e farà quindi esperienza una parte del caldo, e una parte del freddo. Ora, questa esperienza attraversa il collegamento che vi è tra la materia fisica e la massa akasica dell'isola akasica della razza, arriva a portare delle vibrazioni derivanti da questa esperienza all'interno della massa akasica. Naturalmente, essendo poche le esperienze possibili, saranno poche anche le vibrazioni che arriveranno alla massa akasica.

D - Ma il minerale, comunque, per quello che noi sappiamo della storia della Terra, può fare l'esperienza all'artico o all'equatore, sia del caldo che del freddo perché la Terra sappiamo che ha invertito l'asse, quindi ha avuto temperature diverse in diverse parti del globo; quindi ha fatto quasi tutte le esperienze, potrebbe averle fatte tutte, non avviene solo una parte.

Certamente. A parte che ho detto che stavo cercando di semplificare la cosa, resta comunque il fatto evidente che non le fa contemporaneamente e questa stessa successione di esperienze - come accade per la vostra vita, d'altra parte, per le esperienze che fate - è la successione di esperienze che dà il tipo di vibrazione.

La prima esperienza è quella che vi dà la prima vibrazione sull'akasico ed è la prima ad avere una conseguenza di qualche tipo. Infatti, restringendo (per ipotesi assurda) la possibilità di esperienza del minerale contemporanea (perché ricordate che partono contemporaneamente) metà per l'esperienza del caldo e metà per l'esperienza del freddo, si troverà ad avere la parte akasica suddivisa con due tipi di vibrazione leggermente diversi: la parte di vibrazioni che può far capo all'esperienza del caldo e la parte di vibrazioni che si può far risalire all'esperienza del freddo. D'accordo? Questo, molto semplificato - ripeto - naturalmente. Anche soltanto intuitivamente, da questo esempio semplice semplice potete immaginare questa isola akasica in cui la materia in qualche modo non è più totalmente indifferenziata, ma vi sono al suo interno due tipi di vibrazioni diverse; e non a caso ho scelto due opposti così evidenti: perché questo può darvi l'idea di due vibrazioni che tendono in direzioni diverse. D'accordo? Questa vibrazione che tende in direzioni diverse, che poi è la genesi dell'imprinting, inco-

mincia a provocare la differenziazione all'interno della massa akasica e quindi a creare delle crepe, una sorta di frattura. Moltiplicando queste differenziazioni per le poche esperienze che la massa akasica ha la possibilità di compiere come minerale, potete immaginare questa massa akasica come suddivisa da questa crepa in una decina, in una ventina di frammenti di massa akasica; ognuno di questi frammenti avrà la sua peculiare, principale - ripeto: principale - vibrazione di partenza sulla quale si iscriveranno un po' alla volta le seconde esperienze che il minerale farà in un tempo successivo; e quindi ecco qua che, un po' alla volta, prende il via quella differenziazione che porterà poi ad essere tutti gli individui che si incarnano l'uno diverso dall'altro.

D - Quindi, scusa, la massa akasica indifferenziata non possiede vibrazioni?

In partenza è in uno stato di quiete vibratoria; possiede la vibrazione però è in equilibrio con se stessa (mettiamola così). Mi avete seguito? Qualcosa da chiedere?

D - Aspetta le sollecitazioni.

Certamente, perché il suo compito è quello di arrivare poi a frantumarsi; perché, se non si frantumasse, non si potrebbe poi dare il via alla successiva evoluzione. Qui vi potete immaginare ognuno di questi frammenti di isola akasica come delle enormi anime-gruppo, che uniscono le loro varie parti attraverso l'imprinting che hanno ricevuto da queste prime esperienze sul piano fisico e che, tuttavia, sono molto limitate e non molto vaste. Questo per farvi capire, un po' alla volta, come avviene la frantumazione fino ad arrivare al corpo akasico individuale della persona sola. Ad un certo punto l'evoluzione della massa akasica - che deve continuare per forza di cose, per necessità proprio intrinseca, oltre che per spinta da parte della Scintilla, delle varie Scintille dell'Assoluto - ha necessità di avere nuove esperienze perché tutto ciò che poteva acquisire l'ha ormai acquisito; ecco che allora incomincia l'agganciamento con la forma di vita successiva, quella vegetale. Anche qua il discorso è ripetibile più o meno negli stessi termini. Certamente, a differenza del minerale, il vegetale non ha più dieci-venti stimoli a cui può essere sottoposto, ma questi stimoli cominciano ad

essere 100, 200, 300, un migliaio; questo significa che a questi frammenti di massa akasica arrivano molte più vibrazioni (dallo scontro con l'esperienza) di quante avvenivano nella fase precedente e queste vibrazioni spesso sono anche in contrasto tra di loro, e quindi aumenta questo imprinting all'interno della massa akasica. A mano a mano che queste vibrazioni si inseriscono nella massa akasica, quelle che tra loro sono contrastanti provocano delle ulteriori fratture e, se prima avevamo parlato di una decina (ipotetica, naturalmente) di frammenti di materia akasica, adesso (sempre ipoteticamente) si può parlare di un migliaio di frammenti. Ma esaminiamoli un attimo, a questo punto, questi frammenti: se ne prendessimo due a caso e li potessimo confrontare tra di loro dal punto di vista della vibrazione, ci renderemmo perfettamente conto che sono completamente diversi l'uno dall'altro. Certamente magari hanno lo stesso tipo di vibrazione, tutti contengono gli stessi tipi di vibrazione perché gli stimoli ricevuti non sono poi tantissimi e, in una massa akasica, prima o poi uno stimolo può arrivare a iscrivere qualche cosa, però quello che varia, e molto, da frammento a frammento, è la composizione, la quantità di queste vibrazioni.

D - Scusa, si può parlare di codice vibratorio, in questo caso?

Diciamo che si può parlare di un inizio di codice vibratorio. Forse, tutto sommato, sarebbe più giusto presentare un concetto di "codice vibratorio" per quello che riguarda l'individuo perché allora è molto più complesso e, direi, molto più unico e personalizzato di quanto può accadere per questa fase che stiamo esaminando dell'evoluzione. Mi state seguendo sempre? Quindi dicevo: esaminando due frammenti di questa materia akasica vi accorgete che sono diversi non per il tipo di vibrazione che essi possiedono ma per la diversa quantità di ogni vibrazione che un frammento possiede rispetto all'altro. Così ci sarà il frammento che ha fatto principalmente esperienza come minerale in una zona calda e il frammento che avrà fatto inizialmente maggior esperienza come minerale in una zona fredda; ci sarà il frammento che avrà fatto esperienza come pianta acquatica, e il frammento che avrà fatto principalmente esperienza invece come pianta terrena, e via dicendo; quindi anche qua incomincia un'ulteriore grande frammentazione che può far immaginare questa volta di nuovo un'anima-gruppo collegata

soltanto ad una porzione minore di materia fisica in quanto la materia fisica a disposizione come grandezza ipotetica è sempre la stessa ma le parti che si collegano ad essa sono sempre più tante, anche se minori come quantità di materia, e quindi ognuna di esse farà riferimento ad una porzione inferiore di materia. Capite questo discorso? Qualcosa da chiedere a questo punto?

D - Vorrei capire questo: all'origine c'è una massa akasica in equilibrio e c'è un ambiente predeterminato in cui ci sono, quanto meno, le pietre; a questo punto le Scintille smuovono l'equilibrio energetico della massa akasica e cominciano le incarnazioni, comincia l'evoluzione; quindi ci si incarna nell'ambiente e si fanno le esperienze finché si passa alla pianta... La pianta esisteva già o anche l'ambiente ha una sua evoluzione?

E qua, naturalmente, la cosa si complica perché rientra in quanto dicevamo le ultime volte: che è necessario tener conto anche dell'ambiente per tutto questo discorso; perché, certamente, può esserci la spinta all'incarnazione da parte della massa akasica, però la massa akasica è spinta dalla necessità di fare esperienza; perché ci sia possibilità di fare esperienza è necessario, indispensabile, che trovi i corpi adatti per poter fare esperienza, altrimenti alla massa akasica non servirebbe a niente avere una roccia che resta sempre roccia, poiché le esperienze che dalla roccia potrebbe trarre, alla fin fine, continuerebbero ad essere sempre le stesse e quindi non avrebbe un accrescimento evolutivo.

D - Scusa, Scifo, tu avevi detto che non c'è mai un momento in cui questi minerali siano "vuoti", però questo minerale è lì e poi, a seconda delle necessità della massa akasica, si allaccia o meno.

Sì, e allora? Non capisco cosa sia in contrasto con quanto stavo dicendo.

D - Niente... mi sembra... no... va be'.

No, no: se c'è qualcosa che ti sembra in contrasto in quello che dico dillo subito; anzi, io "desidero" che se c'è qualcosa che vi sembra in contrasto me lo diciate, perché potrei anche essermi sbagliato, come potrei anche...

D - No, no, che questo ambiente... Aveva chiesto F. : "Allora anche

l'ambiente evolve"... io me lo vedevo come una roba che è lì; è poi la massa akasica che va avanti, evolve.

Diciamo così: se la massa akasica evolvesse, come potrebbe trovare le forme per evolversi se oltre al collegamento non vi fosse un'evoluzione dell'ambiente!

D - Nel senso che pensavo che poi passasse magari ai vegetali.

Però allora, a quel punto, vorrebbe dire che fin dall'inizio dell'evoluzione della massa akasica il pianeta sarebbe già tutto pre-costituito con minerale, vegetale ed essere umano!

D - Ecco, era quello che io intendevo prima! Io pensavo di sì. Quando ti ho chiesto: "ma l'ambiente fisico c'è già?" io intendevo proprio che mi facevo l'idea che lì, quella roba lì c'è già: gli animali, i vegetali, i minerali...

Allora, a quel punto, anche l'uomo!E' un'idea veramente sbagliata.

D - Benissimo. Meno male.

In realtà, l'ambiente fisico è costituito inizialmente dal pianeta roccioso in via di formazione, in via di trasformazione grazie agli influssi del nucleo, agli influssi del sole, agli influssi delle stelle, a molti influssi; non ci andiamo a impantanare in questo discorso...

D - Scusa, Scifo, ma anche il pianeta esiste in funzione del fatto che ci sia a monte una massa akasica che ha bisogno di fare esperienza, perché se no non avrebbe senso che esista il pianeta!... o no?

Non è detto, non necessariamente. Esiste...

D - ... perché la materia esiste per dar la possibilità all'akasico, alla massa, a questi corpi (come li vogliamo chiamare... non lo so) di fare esperienza!

Esistono pianeti sui quali non ci sarà mai evoluzione.

D - E allora cosa esistono a fare?

Tu dici: "Se esistono, a qualcosa devono servire"...

D - Appunto.

Effettivamente...

D - Esistono per... per... non lo so...

Te lo dico io, se non lo sai, non c'è problema! Esistono per mantenere intatto e inalterato l'equilibrio all'interno dei sistemi solari, ad esempio. La presenza o la mancanza di un pianeta all'interno di un sistema solare potrebbe sconvolgere le orbite dei pianeti e quindi non permettere che i pianeti sui quali si evolve la vita possano assolvere al loro compito,...

D - E questo...

... esistono perché, se così non fosse, allora il sistema solare diventerebbe un caos; diventando un caos andrebbe contro le leggi di equilibrio; andando contro le leggi di equilibrio si scioglierebbe, in qualche modo, e questo si ripercuoterebbe in tutto il cosmo, portando squilibrio in tutto il cosmo e quindi impedendo al Disegno di formarsi.

D - E questo processo di evoluzione man mano, graduale dal minerale, vegetale, ecc. , è uguale così in tutti i contesti, i pianeti fisici?

Sì.

D - In tutto l'universo? Cioè segue lo stesso cammino graduale allo stesso modo?

Diciamo che è uguale in tutto questo cosmo. Negli altri cosmi ne parleremo nel prossimo...

D - Quindi ci sono...

... nel prossimo cinquantesimo...

D - ... tanti altri pianeti che hanno avuto la stessa evoluzione, che possono essere più indietro o più avanti rispetto a noi?

Certamente, però attenzione...

D - ... dove ci possono essere le stesse forme di vita come la nostra!

Stessa evoluzione; non nel senso che possono essere sempre e dovunque esseri umani, eh!

D - No, possono avere altri tipi di percorsi, però.

D'accordo, d'accordo.

D - O. K.

Bene.

D - Scifo, scusami, non voglio essere polemico nei tuoi confronti...

No, anzi: mi piace la polemica!

D - Però, consentimi, il Padre Eterno che bisogno ha di mettere un pianeta in più o in meno per il discorso dell'equilibrio? (del sistema solare, nel nostro caso.) Quando esplose una stella, altro che squilibrio che fa! Quando c'è un'implosione, altro che squilibrio di forze che si verifica!

E tu, perché pensi che...

D - E tutto non si sconvolge perché il Padre Eterno sa perfettamente quello che sta facendo!

Certo.

D - Quindi non capisco il discorso che ci possono essere pianeti vuoti che servono "soltanto" per l'equilibrio.

E tu, perché pensi che una stella esploda?

D - Per generare altra vita!

Per compensare una stella che, magari, manca dall'altra parte del cosmo! Ricordate che la legge di equilibrio è forse la principale legge che governa il creato. Come quello che diceva prima il piccolo Gneus, sul discorso del bene e del male. Sarebbe facile dire: "Ma, tutto sommato, il male potrebbe non esistere". Non è vero: il male è necessario che esista perché altrimenti non si può ricevere la spinta a trovare l'equilibrio, non si può ricevere la spinta a inseguire il bene se non si ha il contrapposto del male.

D - Non capisco perché usate il termine "male". Non è più giusto usare il termine "non amore", più che male; perché "male"...

Ma il male...

D -... è un termine talmente esasperato...

... il male...

D -.... è negativo!

... è negativo perché voi date quella connotazione, una colorazione...

D - Vero !

... una colorazione emotiva che date voi...

D - Sì.

... ma, per noi, quello che voi considerate male non è male!

D - Ah ecco, perché allora...

Ad esempio, quante volte accade che voi vediate una persona e la giudichiate negativa e magari, giudicandola negativa, l'allontaniate, la stacciate, senza fare niente per questa persona! Ebbene, noi non faremo mai così: noi riconosciamo che quella persona può avere dei problemi, degli squilibri rispetto a questo rapporto tra positivo e negativo, tra bene e male ma, a quel punto, è nostro compito cercare di riformare l'equilibrio, non aumentare lo squilibrio!

D - Anche quello è vero. Sbagliamo noi nell'interpretare, nell'usare questo tipo di termine.

E purtroppo, ahimè, devo parlarvi con il vostro linguaggio!

D - Sì.

Dove eravamo rimasti?

D - Ai vegetali.

C'era qualcuno che voleva dire qualcosa?

D - Sì, dicevo che sono sconvolto dalla logicità della risposta e del tutto.

Ma, sai, quando si sente per la prima volta un discorso è anche difficile trovare pecche in quello che l'altro dice. E' poi rileggendo attentamente o riascoltando attentamente che magari si scopre - come è successo alcuni incontri fa - che Scifo ha detto apparentemente una grossa corbelleria non rilevata da nessuno!... e, da domani, tutti a caccia della corbelleria solo per il gusto di trovare in fallo Scifo; perché io, malignamente, non ve la indicherò fino a quando voi non ci arriverete da soli, ma è qualcosa che potrebbe mandare a carte quarantotto quello che ho detto in questi anni!

D - Perché vi divertite a fare questi giochetti?

Perché, se no, miei cari, quanti...
(incomprensibile, per voci sovrapposte)

D - Scifo, non è quella cosa delle leggi della natura che dicevamo oggi, vero?

No, assolutamente; peggio, molto peggio! Va be', sono contento di essere riuscito a farvi trovare ancora una volta la voglia di ridere, malgrado tutto! Osservando quanto abbiamo detto fino a questo punto dalla prospettiva dell'imprinting, di questo "processo", mi sembra che risulti abbastanza chiaro come il processo avvenga, o sbaglio? Ora, questo processo - abbiamo detto - continua anche per quello che riguarda la vita animale, fatto salvo il fatto (... che brutta frase!) che nelle ultime incarnazioni come animale c'è una certa sfumatura (tra l'incarnazione animale e quella umana) per cui il discorso perde la sua validità, ma c'è sempre un passaggio graduale anche tra minerale e vegetale, tra vegetale e animale; una fascia in cui è valido un po' tutto, è valido un po' il meglio di tutte e due le situazioni.

D - Volevo chiederti: il minerale, quando lascia lo stato minerale e passa allo stato vegetale, ha una sua trasformazione se, partendo dalle origini... Il minerale all'origine era solo roccia, il minerale "si trasforma" in vegetale e poi il vegetale "si trasforma" in animale?

Sì.

D - Ah, ecco. E' una trasformazione, non è una trasposizione.

E' una trasformazione indotta da cosa, dovrete chiedervi più che altro. Ritorniamo al discorso dell'ambiente: dunque, lasciamo da parte adesso il discorso...

D - L'ambiente si deve creare, in questo caso...

Lasciamo da parte il discorso...

D - ... non è la massa akasica

.... il discorso dell'imprinting, che è quello che mi interessava chiarirvi; il processo, come avviene il processo, e mi sembra che questo sia abbastanza chiaro considerando anche il fatto che, per quello che riguarda l'animale, le esperienze sono decine di migliaia e non più migliaia solo, e quindi vi sarà una frammentazione mag-

giore all'interno del corpo akasico, una riduzione come quantità di materia akasica da parte di queste anime-gruppo per arrivare poi all'anima singola dell'essere umano.

D - E lì finisce l'imprinting e inizia la strutturazione del sentire, ti chiedo. Cioè: questo processo. quando si arriva alle ultime incarnazioni animali, poi si abbandona e iniziano quelle esperienze?

Ma, diciamo che il processo...

D - O e sempre la stessa cosa?

Diciamo che il processo in realtà è lo stesso. La grossa differenza che voi non avete focalizzato, in tutto questo, è che mentre l'imprinting, per le forme inferiori all'umano, agisce sulla massa akasica, l'imprinting per quanto riguarda il sentire agisce su "un corpo" akasico.

D - Certo; ma è sempre imprinting, poi, alla fine!

Certamente, però si aggiunge il sentire, a questo punto. Diventa una consapevolezza che prima non esisteva, quindi un fattore in più che modifica la qualità del processo che sta avvenendo.

D - Certo, quindi è la consapevolezza che fa fare il salto; il fatto che tu, bene o male, ti rendi conto che fai questa esperienza.

Consapevolezza del corpo akasico, non deve essere confusa...

D - Sì.

D - E tornando alla domanda di prima, cioè...

Stavo tornando indietro. Allora, a questo punto è evidente comprendere come avviene la modifica dell'ambiente perché, chiaramente, se è vero che l'ambiente, attraverso gli stimoli che presenta alla massa akasica incarnata, provoca una trasformazione nella massa akasica, deve essere necessario che la parte fisica si modifichi per portare nuove esperienze alla massa akasica, altrimenti tutto resterebbe fermo, immobile. Ora, cos'è che fa trasformare la materia fisica? Io immagino che, il più semplicisticamente possibile - secondo voi, almeno - rispondereste: "E' l'Assoluto che ha deciso". Detto fatto.

D - Eh no, ci sono delle forze!

D - Io direi gli archetipi.

Ma è semplicissima, la cosa! Stiamo parlando a livello di incarnazioni preumane, dove gli archetipi non hanno ancora influenza,...

D - Ci sono delle forze, le leggi della natura!

... non c'è un archetipo per il minerale, perché il minerale non potrebbe percepire l'archetipo sul piano akasico non avendo un corpo akasico strutturato.

D - Sono quelle che una volta hai definito "le onde evolutive", cioè quelle forze dell'evoluzione della materia, della forma,...

Sono "anche" quelle; perché non dimenticate che la materia esiste...

D - Scusa, le leggi di natura.

D - Sì.

Anche, è quello che stavo dicendo!

Non dimenticate che certamente esiste la spinta da parte della massa akasica, che continua a chiedere le informazioni, le esperienze, e quindi invia delle vibrazioni verso il basso che in qualche modo vanno a colpire la materia del piano fisico indirizzando le vibrazioni di questa materia in un senso che può essere favorevole per lei, perché la materia recepisce queste vibrazioni e, in qualche modo, a sua volta viene orientata in un certo senso dai bisogni della materia akasica; però contemporaneamente c'è l'Assoluto che ha messo il cartello "Stiamo lavorando per voi" ed ha messo in atto nella materia stessa delle leggi - chiamiamole così: delle "leggi naturali" - che agiscono nella materia provocandone la trasformazione. Quindi vi sono le reazioni chimiche, i movimenti atomici, e via dicendo, che trasformano una parte del minerale e lo portano un po' alla volta a trasformarsi, a prendere le caratteristiche di quella che è la forma di vita successiva, la forma vegetale.

Lo stesso accade per la vita vegetale: gli scontri con l'ambiente ma anche leggi fisiche all'interno dell'ambiente, che interagiscono e quindi creano la situazione ideale affinché la materia vegetale si trasformi e cambi, portano un po' alla volta alla creazione di

una vita mobile, animale. E la stessa cosa poi avviene per quello che riguarda la vita animale. La difficoltà da parte vostra e da parte nostra è quella di riuscire a concepire questo assieme di forze che tutte collaborano tra loro e cooperano per arrivare a dipingere ognuna la sua pennellata necessaria e indispensabile all'interno del Grande Disegno.

Questo è un modo molto semplice, semplicissimo direi, per farvi immaginare l'evoluzione della materia e l'evoluzione della forma.

D - E per l'essere umano invece? Il passaggio da animale a umano fisicamente come è stato?

Mentre per quello che riguarda il passaggio da minerale a vegetale agiscono principalmente le forze naturali, perché le differenze tra il minerale e le più "inferiori" forme di vita vegetale sono molto poche, alla fine, così come molto poche sono quelle differenze tra le forme più evolute di materia vegetale e le forme meno evolute di materia animale, tanto è vero che persino coloro che tra di voi studiano queste scienze molte volte si trovano in difficoltà se classificare una certa creatura come vegetale o come animale; per quello che riguarda, invece, la trasformazione da animale a essere umano fisico, fisiologico, in questa trasformazione entra molto più direttamente la spinta della massa akasica...

D - Cioè?

... la spinta della massa akasica, dei corpi akasici che stanno per essere unici. Essendo unici ed essendo pronti a collegarsi come individui all'interno del piano fisico, hanno bisogno di un corpo adeguato per esprimere questo nuovo fattore che incominciano a sentire, ovvero la presenza di un "corpo della coscienza", e si trovano a non trovare un corpo all'interno del piano fisico che possa loro fornire questo supporto, questo aiuto evolutivo, questa possibilità di esercitare questo nuovo corpo all'interno del piano fisico. Allora incominciano, già dalle ultime incarnazioni come vita animale, a cercare di modificare questo corpo fisico ed ecco che, con il passare del tempo, a forza di modifiche e modifiche e modifiche, avviene questa trasformazione da animale a essere umano. Questo non esclude il passaggio da scimmia a uomo, come siete abituati a con-

cepire secondo la vostra scienza moderna. Certamente l'individuo, il corpo akasico che si è trovato tra i primi in contatto con un corpo scimmiesco, ha riconosciuto che quel corpo gli poteva fornire delle possibilità che altri corpi non avevano; ad esempio la possibilità di avere delle mani, che potevano manipolare gli oggetti. Ecco quindi che l'interesse si è volto principalmente a cercare di indurre delle modifiche all'interno di quel tipo di corpo perché riconosciuto il più adatto a portare avanti l'esperienza di quel tipo di razza.

D - Quindi, scusa, tu stai dicendo che l'essere umano deriva dalla scimmia?

Certamente.

D - Però questa cosa cozza, almeno si scontra dentro di me con quello che si dice dell'evoluzione delle razze sulla Terra: Lemuria e tutte quelle che erano poco strutturate fisicamente come esseri umani, come noi ci vediamo adesso!

Ah sì?

D - Hanno una massa un po' diversa.

Io ti dico: io ero atlantideo...

D - No, no; molto, molto prima di Atlantide.

Lemuria?

D - Lemuria, Mu, che ne so... quello che c'è ancora prima, non me li ricordo i nomi!

Questa è la terza razza, quindi...

D - Ecco! Allora: le prime, la prima in assoluto.

Lemuria, quella prima della mia!

D - Oh, Lemuria: com'era? Non erano scimmie!

Lemuria è partita anche lei dalle scimmie come siamo partiti noi.

D - Scusa, Scifo, allora le scimmie non si estingueranno mai?

(risatine generali)

D - Incredibile!

D - E poi perché alcune son rimaste scimmie e le altre son diventate esseri umani?

Qua ci sono discorsi molto complessi da fare...

D - Perché quei poverini sono rimasti ad essere scimmie?

Perché voi partite dal punto di vista del divenire. In realtà noi abbiamo sempre detto che tutte le razze su un pianeta, anche se voi non ve ne rendete conto, si incarnano contemporaneamente; e qua è difficile in questo momento spiegarlo per non confondervi troppo le idee, però vi assicuro che vi è una spiegazione abbastanza semplice sul perché le scimmie un giorno potranno anche sparire. Per quello che dicevi tu, figlia A. ?

D - Eh, l'ho detto!

Sì, ma non l'ho sentita perché stavo parlando!

D - No, stavo dicendo, cioè, che per quello che ho letto da altre parti, nella prima razza, comunque le prime, l'essere umano era strutturato in maniera diversa... era un po' più... non so... meno massa fisica rispetto a com'è adesso... cioè non mi ritrovo questa cosa del passaggio dalla scimmia all'essere umano, ecco.

D - Cosa vuol dire “meno massa fisica”?

D - Nel senso che non eravamo esattamente come siamo adesso, con le ossa, con la pelle, i muscoli strutturati in questo modo, ma eravamo un po' più amorfi rispetto adesso e poi, pian piano, ci siamo strutturati.

D - Ma eravamo a forma di uovo, avevamo 3 occhi?

D - No, no, no.

D - E tu Scifo, scusa, stavi dicendo una cosa: che tu eri atlantideo e che...?

D - Atlantide erano già esseri umani!

Sì.

D - ... come sono adesso!

D - Eri fatto bene?

Fatto bene no, perché anche ai miei tempi io ero ritenuto non

molto bello!

D - Ma avevi la pelle, le ossa?

Sì, sì, avevo tutte le mie cosine a posto!¹
(risate fragorose)

D - Sì, sì, Atlantide era già così.

Ma Atlantide ha vissuto per 25. 000 anni contemporaneamente alla prima razza, Lemuria. Io ho fatto la mia evoluzione come atlantideo; l'ultima era la personalità con cui mi sto presentando adesso ma la prima era contemporanea agli abitanti di Lemuria e certamente c'erano delle differenze strutturali del corpo fisico, come c'erano differenze strutturali del corpo fisico tra noi e voi...

D - Sì, certo...

... però niente di molto particolare, comunque sia; niente di particolarmente strano e niente che non si possa non riscontrare anche nei vostri corpi attuali, nella varietà di corpi che possedete.

D - Quindi non te ne accorgi quando...

D - Ad esempio? Un esempio illuminante, vista la situazione?

Ma, per esempio, noi atlantidei eravamo molto alti ed eravamo di ossatura molto fragile.

D - E per reggervi, allora, era un problema! Strisciavate? Cioè... non capisco.

Forse mangiavamo meno di quello che mangiate voi adesso. Tu ne sai qualcosa, a portarti appresso tutto quel peso! La nostra evoluzione si era basata molto, per molto tempo, non sulla meccanica e sulla scienza così come la intendete voi, ma su un altro tipo di scienza, su quella che voi chiamate adesso "scienza esoterica" e questo dava già la possibilità di usufruire del nostro corpo in modo diverso da quello che solitamente potete usufruire voi.

1 Come Scifo fa spesso dice una frase scherzosa per spezzare la pesantezza dell'insegnamento, senza mostrare l'impazienza e l'insoddisfazione che manifestavano alcuni dei presenti nei confronti di chi stava un po' esagerando col comportamento...

D - Eh, avevate i sensi molto più sviluppati rispetto ai nostri!

Certi sensi più sviluppati, certi altri meno; però la struttura del corpo fisico, ripeto, era comunque simile, se non identica chiaramente.

D - Sì sì sì, ma quello che io ti dico non è che me lo sto inventando io, cioè l'ho letto su dei testi antichi...

Sì, certo.

D -... cioè, quindi dovrete saperlo! (risata)

Sì, certamente...

D -... che ci sono queste cose!

Certamente, ma so anche che esistono addirittura dei testi che dicono che la prossima razza non nascerà più come state nascendo voi, ma addirittura nascerà...

D - Per gemmazione.

D - Come come?

Sì, cose del genere, o per gemmazione o per clonazione, o neppure, perché potrebbe essere in teoria una cosa possibile... in teoria.

D - La prima razza, di cui si parlava, a che epoca geologica risale?

Facendo un calcolo veloce... ha incominciato a incarnarsi, secondo il vostro tempo, e qua sembra che ci sia un apparente contrasto con quello che dice la vostra scienza del passato...

D - Sì... sui 110. 000 anni fa, 100-110. 000 anni fa.

D - E a noi com'è possibile trovare tracce di queste civiltà così lontane?

Penso che sia alquanto difficile o, per lo meno, se trovaste delle tracce non riconoscereste neanche cos'erano.

D - Quindi non hanno lasciato praticamente dei frammenti?

Anche perché né Lemuria né la nostra erano società tecnologiche. E' facile che magari la vostra razza, per la razza successiva, venga riconosciuta tra 50. 000 anni nel ritrovare... che so io... una radiolina.

D - Ci aiuti a visualizzare questa massa akasica? Cos'è? Un centro di energia pensante che... massa akasica... Concetto di massa che si muove, che agisce... deve trovare un modo di interagire con qualcosa e quindi è sufficiente a se stessa in partenza. E com'è? Un centro di energia...

Non direi che è sufficiente a se stessa! Diciamo che il discorso dell'isola akasica era un artificio...

D - Sì, sì, lo capisco.

... per farvi capire...

D - Ma io volevo capire se...

... il distacco delle razze, la genesi delle razze; come si incarnavano sui piani inferiori. In realtà il piano akasico è tutto composto da una massa akasica; la differenza sta nel fatto che nella porzione che riguarda l'evoluzione di una razza che si deve incarnare questa parte di materia che era indifferenziata viene messa in movimento non da un'energia sua pensante ma da un'energia esterna. E' un po' come se l'Assoluto (visto che gli facciamo sempre fare il factotum) dicesse: "Adesso deve partire una nuova razza", concentrasse il suo pensiero e il suo pensiero mettesse in movimento, staccasse in qualche modo, differenziasse dal resto della massa akasica un'isola di materia e questa incominciasse il suo cammino.

D - Scusa, Scifo, forse dirò delle cose sbagliatissime, ma sono frastornata...

Le ho dette anch'io, hai sentito; consolati!

D - Sì. Questa discussione sulle razze, sulle scimmie, su Lemuria, ecc. ad un certo punto, non è che ogni razza parte dalle scimmie e finisce con l'uomo? Cioè Lemuria non è partita dalle scimmie e poi Atlantide è partita dalle scimmie e la nostra è ripartita dalle scimmie... ripartiamo da un certo livello, no?

Lasciamovi la curiosità.

D - Rimane in sospenso? Grazie.

D - Era una domanda che però era già stata fatta e non era stata data risposta neanche l'altra volta.

Lasciamo la curiosità per quando parleremo di queste razze e verrà il momento che ne parleremo. Vi porterò la mia testimonianza.

D - Scusa, il processo che tu adesso hai indicato nuovamente, delle varie incarnazioni nel minerale, nel vegetale, nell'animale... adesso non esplodere, forse dico una castroneria... ma è solamente per la prima razza?

D - No, dev'essere per tutte.

No, per tutte.

D - Per tutte le razze.

D - Guardiamo la prima razza un attimo: la prima razza trova un mondo che è solamente minerale, fa esperienza nel minerale...

La seconda razza trova un mondo...

D - No, no, scusa...

La seconda razza anche, trova lo stesso mondo...

D - Ah, scusate; sì sì, va bene.

D - Lo sono tutte contemporaneamente.

Si incarnano contemporaneamente.

D - Sono 25. 000 anni di distanza, tra l'altro...

Ma lascia stare, per piacere, questa sera il discorso delle razze, se no non finiamo più. Vediamo ancora un attimo questo discorso che stavo cercando di portare avanti e che, ahimè, questa volta sono costretto a rimandare la sua conclusione alla prossima perché siete tutti con i fusibili abbastanza a rischio, ormai. Abbiamo visto quindi come avviene questo processo di imprinting, abbiamo visto come avviene la modifica dell'ambiente per permettere alla razza di incarnarsi, abbiamo visto o cercato di vedere l'interazione tra ambiente fisico e necessità evolutive; non abbiamo visto il nascere, lo svilupparsi dell'istinto e non lo vedremo, ma lo vedremo la prossima volta.

Creature, ritornate un attimo indietro, mettete da parte i sogni di gloria, con umiltà per la prossima volta riesaminate quanto

abbiamo detto fino a questo punto questa sera, lasciando magari anche da parte quanto detto fino all'altra volta, non ha nessuna importanza; l'importante è comprendere tutto il cammino passo dopo passo.

Vedete di discutere tranquillamente... o animatamente (come preferite), quanto abbiamo detto questa sera e di vedere se ci sono altre cose da chiarire e poi riprenderemo andando avanti, aggiungendo nuovi elementi a quanto già avevamo detto in passato... e il primo che trova l'apparente grosso errore che io ho fatto riceverà una bambolina in omaggio!

Creature, serenità a voi!

Scifo

Archetipi transitori e archetipi permanenti

Creature, serenità a voi!

Sentendomi molto in colpa, avevo quasi optato per la soluzione di non intervenire più; poi, tutto sommato, ho pensato che, visto che avevo lanciato la pietra in precedenza, allora tanto valeva che venissi personalmente a prendere le vostre reprimenda per tutte queste contraddizioni che sono state rilevate al mio misero parlare. In realtà siete arrivati, con mio sommo piacere, a trovare tutti assieme “la bambolina” di cui parlavo la volta scorsa. Ora, effettivamente, per chi esamina - come avete fatto quasi tutti voi, con attenzione - quello che è stato detto negli incontri precedenti, può apparire che vi siano delle contraddizioni tali per cui tutto il castello si regga su basi talmente fragili che soltanto impiegando un mezzo migliore, cioè dicendo “in realtà è così perché è l’Assoluto che l’ha fatto”, si può salvare “capra e cavoli”. Beh, potete immaginare che io abbia altre soluzioni... sia per salvare la capra sia per salvare i cavoli! Il fatto è, creature, che tendete a correre troppo, tendete a voler andare molto velocemente avanti nell’insegnamento senza rendervi completamente conto che l’argomento è veramente talmente vasto, complesso e difficile che, se seguissimo i ritmi che il vostro Io vorrebbe venissero dati al nostro parlare, non capireste veramente più nulla di quanto stiamo dicendo. Ecco perché stiamo andando molto piano e molte volte ritorniamo su argomenti già presentati per mostrare qualche sfumatura nuova o qualche elemento che è stato perso per strada e che, tuttavia, era importante da considerare. Ora, un elemento importante da considerare, e che avete toccato voi stessi

questa sera, è che non abbiamo parlato - ad esempio - di quello che succede nella materia astrale e nella materia mentale mentre il processo dell'imprinting fa tutti questi sommovimenti nella realtà, mentre gli istinti si danno da fare per aiutare la conservazione della specie, mentre gli archetipi entrano in gioco per aiutare, uno per uno, gli individui di una razza a raggiungere il completamento della propria coscienza. Questo è uno degli elementi su cui non avete ragionato abbastanza, anche perché è un argomento che avete scoperto quasi casualmente questa sera nel corso della discussione. Un altro elemento su cui non avete posto attenzione è una domanda che, tutto sommato, avrebbe dovuto sorgere abbastanza spontanea. E' evidente, da quanto abbiamo detto, per quanto frammentario e incompleto, che vi è una sorta di filo che lega sia il processo dell'imprinting che l'istinto e gli archetipi, una sorta di passaggio dall'istinto all'archetipo; tanto è vero che è molto facile arrivare, come fate spesso, a confondere l'uno con l'altro. E allora dovevate chiedervi: "Forse qua è il caso di definire come avviene questo passaggio, di vedere in che maniera avviene, perché ciò avviene e quali sono le conseguenze di questo avvenimento". Un terzo elemento, anche questo abbastanza importante, che dovrebbe essere chiarito (vedete quante cose vi sono ancora da dire su questi argomenti e, credetemi creature, in realtà sono semplici rispetto a quello che poi diremo in seguito... e con ciò scapperete tutti!) è questo: voi vi siete detti: "Ma il nostro amato-odiato Scifo incomincia evidentemente ad andare un po' fuori di testa, in quanto prima parlava, all'inizio, di archetipi che si vanno formando, quindi in qualche modo dinamici e in evoluzione, e in un secondo tempo di archetipi preesistenti. Qua o l'una o l'altra cosa" avete detto voi, giusto? E a nessuno è venuta la brillante idea che, in realtà, siano vere sia l'una che l'altra cosa; e qua, ahimè, devo toccare un argomento che vi confonderà ancora un pochino di più le idee e che va rapportato al discorso del "così in alto così in basso".

Voi sapete che il vostro piano fisico è stato classificato (per quello che riguarda la materia e la sua composizione) come una parte di materia in quaternario e una parte di materia in ternario, ovvero come una parte di materia che può essere classificata, secondo la densità, molto simile, e poi un'altra parte di materia che, pur

facendo parte del piano fisico, tuttavia ha delle caratteristiche che la differenziano dall'altra materia. Se ricordate, non molto tempo fa, parlando del piano mentale, avevamo accennato all'esistenza di un piano mentale inferiore e di un piano mentale superiore; lo ricordate? (Voi direte: "Come fa a ricordarsi tutto?!". Eh, capita, creature.) Ora, "così in alto così in basso" diceva il saggio, questa divisione in "inferiore" e "superiore" (che, intendiamoci, è una suddivisione data per la vostra possibilità di comprensione concettuale) ha la sua validità anche per quello che riguarda il piano akasico; vi è cioè una parte di piano akasico che può essere definita superiore e una parte di piano akasico che può essere definita inferiore; in cui, pur essendo presente - in entrambe le parti - lo stesso tipo di materia, vi è però una diversità di azioni e di reazioni, e di combinazioni, tra il superiore e l'inferiore. (Mi avete seguito?) Ora, quegli archetipi di cui io parlavo all'inizio, che sono in via di formazione (e che poi vedremo con più tranquillità) provengono come diretta conseguenza dagli istinti, appartengono alla parte del corpo akasico inferiore, quella "più vicina a voi"; mentre invece gli archetipi di cui parlavo le ultime volte, quelli preesistenti, quelli a cui (suggerendo l'immagine di uno scalatore che cerca di scalare una montagna) l'individualità cerca di aggrapparsi, strato dopo strato, per arrivare in cima al piano akasico, quelli invece appartengono al piano akasico superiore. Avete chiaro questo discorso? Volete chiedere qualcosa, prima che andiamo un pochino piano piano avanti?

D - Appartengono al piano superiore dei 3 inferiori?

Appartengono ai 4 piani superiori.

D - Scusa, non ho capito. Gli archetipi fissi a che sottopiano dell'akasico appartengono?

Quelli fissi appartengono ai sottopiani superiori, quelli più vicini ai Logos, per darvi un'idea; invece quelli modificati, che - ripeto - provengono direttamente, come conseguenza dell'imprinting che continua ad agire, questo processo che continua ad agire attraverso l'istinto, appartengono invece ai sottopiani inferiori. E' un po', rapportato molto idealmente, quello che può essere il discorso sui corpi dell'individuo: i 3 corpi inferiori, che sono quelli che cambiano ad ogni incarnazione, e invece il corpo akasico e quelli supe-

riori che restano gli stessi per tutta l'evoluzione dell'individuo. Siamo d'accordo? La stessa cosa si ripete, in piccolo, all'interno del piano akasico, e all'interno poi, in realtà, di tutti i piani, anche se questa sfumatura è diversa per i corpi non permanenti.

D - Scifo, scusa, volevo una precisazione: hai parlato di quaternario inferiore... oppure la suddivisione è invece sui 3, le materie più dense, e le 4 densità atomiche (chiamate così sul piano fisico). Invece nel quaternario avevo letto da qualche parte che si parla di mente inferiore e mente superiore, quindi sono 4 più 3 superiori...

No, non confondiamoci troppo le idee. Restiamo semplicemente a questo elemento: vi è una parte di piano akasico, la parte di materia più sottile del piano akasico, in cui esistono questi strati orizzontali di vibrazioni che costituiscono gli archetipi che faranno poi la trama per l'evoluzione individuale e quindi della razza; vi sono poi, invece, gli archetipi che vengono modificati che appartengono ad una porzione di piano akasico diversa, che è quella più grossolana, più vicina al piano mentale, al piano astrale e al piano fisico; ed è quella che è sottoposta alle mutazioni provenienti dalle esperienze fatte dall'individuo nel corso dell'incarnazione. Sto andando molto molto piano, ma è difficile trovare le parole per non confondervi ancora di più.

D - Scusa, Scifo, quando si è parlato del corpo eterico c'era stata la spiegazione che l'individuo ha un corpo in ogni piano di esistenza, corpo che a sua volta è suddiviso in corpo denso e corpo eterico, per dire appunto nei sottopiani più densi e più sottili; è la stessa cosa? Oltretutto, il ternario sono gli inferiori e il quaternario i superiori o il contrario?

Non vorrei che, con tutte queste classificazioni e schematizzazioni, alla fine vi confondeste. Restiamo a quello che ho detto prima e, se proprio vuoi toglierti la curiosità, diciamo che possiamo considerare i 4 piani più sottili del corpo akasico come se fossero il corpo eterico del corpo akasico; e poi basta perché sta diventando veramente una cosa impossibile. Lasciamo perdere questo discorso, creature, perché se no riuscite persino a confondermi. Allora, restiamo semplicemente a quello che ho detto, ovvero che vi è la parte più sottile del piano akasico in cui esistono queste fasce di vibrazioni orizzontali in cui sono prefissati gli archetipi che dovranno muo-

vere i fili dell'evoluzione della razza, e vi è poi la parte di materia più grossolana del corpo akasico nella quale si creano quelli che sono invece gli archetipi che vengono modificati, elaborati da quello che succede nelle parti successive dell'individualità.

D - Quindi c'è una differenziazione tra l'archetipo relativo alle individualità e gli archetipi riferiti alla razza?

No, non proprio, non direi così. Diciamo che gli archetipi che si modificano sono archetipi che sono stati creati dalle esperienze di una parte della razza, quindi dallo scontro della razza con l'ambiente fisico in cui si trova a fare esperienza e che si modificano a mano a mano che l'evoluzione della razza cambia; mentre quelli fissi sono gli archetipi che fanno da aggancio, da indirizzo per il proseguire, l'indicare la meta, la via a quello che è il vero cammino che la razza deve compiere. Questo cosa sta a significare? Sta a significare che gli archetipi che si modificano, che possono essere modificati, che cambiano a seconda delle epoche, degli ambienti, dei costumi, e via e via e via e via e via (ho aggiunto persino un "e via" in più, questa sera) sono qualche cosa di mutevole, sono qualche cosa che l'individuo ad un certo punto si trova a sperimentare (perché ricordate che vi è sempre questo passaggio, poi, di vibrazione tra il piano akasico e l'individuo che deve incarnarsi) però non vi è la certezza che sia un archetipo giusto. E' un po' assimilabile, in qualche modo, alle risultanze nel corpo akasico di quello che ha compreso.

Non so se sono riuscito a spiegare quello che voglio dire; cercherò di farlo meglio: noi avevamo detto in passato che il corpo akasico dell'individuo cerca di comprendere le cose e quindi di aumentare il proprio sentire, e quello che acquisisce, quello che ha compreso, lo rimanda poi come vibrazione per fare nuova esperienza, per comprendere se ciò che ha compreso lo ha compreso veramente nel modo giusto o meno. Ora, questi archetipi che si modificano sono delle idee, delle conclusioni del corpo akasico che però non hanno avuto una verifica, quindi possono non essere delle comprensioni; ecco perché si modificano un po' alla volta. I veri archetipi sono quelli che, invece, appartenendo alla materia akasica ed essendo già strutturati come vibrazione, sono delle certezze. Quando vengono raggiunte, il corpo akasico è sicuro di aver raggiunto

questa certezza; ed ecco allora che, se pensate un attimino con attenzione, riuscirete a comprendere che dal passaggio attraverso questi archetipi in evoluzione, in formazione, attraverso lo scontro con la realtà, con l'ambiente dell'individuo, ecco che l'individuo riesce a mettere a posto qualcosa nel proprio sentire e questo mettere a posto qualcosa nel proprio sentire corrisponde al raggiungimento di un archetipo fisso all'interno del piano akasico.

D - Scusa, è sempre impossibile avere un esempio dell'uno e dell'altro?

Penso che non ci riuscirei neppure io!

D - Forse un pochino ci si può riferire pensando al passaggio quasi sfumato dall'istinto all'archetipo (prendendo l'esempio della solita 'famiglia') quando istintivamente probabilmente anche per l'animale inizialmente la famiglia ha rappresentato solo un'aggregazione per difesa e poi da lì, andando avanti, migliorando l'istinto a livello di archetipi e quindi di sentire, la cosa si è allargata con in più la componente affettiva di questa tribù, di questa aggregazione che, in realtà, forse inizialmente era soltanto per difesa.

No, c'è una cosa diversa. Questo rientra in quello che dicevo prima, del passaggio dall'istinto all'archetipo. Voi ricordate che l'istinto nasce da quel processo ormai famoso di imprinting che avviene attraverso le incarnazioni dell'individuo come minerale, vegetale e animale. Quando scatta l'incarnazione come essere umano vi è qualcosa di ben diverso perché è in quel momento che scattano gli archetipi, perché entra in gioco in corpo akasico; fino a quel momento il corpo akasico non entrava in gioco, è lì la grossa differenza. E gli istinti - e il continuo processo di imprinting che avviene attraverso lo scontro con la realtà di chi è incarnato fa sì che avvenga il passaggio di questo meccanismo, di questa formazione, dai livelli fisico, astrale, mentale per arrivare alla creazione di queste... chiamiamole "idee", per il momento, o "archetipi transitori" che si formano all'interno della massa akasica nei suoi livelli più grossolani ed è proprio grazie all'esistenza di questi istinti, sottoposti agli impulsi dell'imprinting, e grazie alle vibrazioni che esistono da parte del corpo akasico ormai individuale, dell'individuo, che avviene il passaggio dall'istinto (utile per la sopravvivenza della specie) all'archetipo (utile per far crescere tutta la razza attraverso l'accre-

scimento individuale di ogni suo componente). Vi ho confusi di più, o no?

D - Allora dove si collocano gli archetipi che scaturivano dal regno minerale, vegetale e animale?

Non ho capito, scusa.

D - Cioè dove si collocano quegli archetipi che prima tu dicevi che si creano? Non quelli preesistenti, ma i precedenti; si creano non nel regno minerale, vegetale e animale ma dopo?

Sì, gli archetipi si creano dopo; certo.

D - Allora quella definizione che è stata detta oggi, che dicevi che l'imprinting creava gli archetipi nel regno minerale, vegetale e animale, viene esclusa completamente?

Aspetta, un attimo! Io ho detto che l'imprinting crea, non che gli archetipi vengono creati; che è attraverso il processo di imprinting che si vanno a creare poi gli archetipi, e questo processo di imprinting attraversa prima il regno minerale, vegetale e animale. E' diverso il discorso. Forse mi sarò espresso male io, può anche essere; ma io non intendevo affermare che gli archetipi si formano attraverso il regno minerale, vegetale e animale, ma che vi era questo processo di imprinting che - attraverso l'immersione nel regno minerale, vegetale e animale - avrebbe finito col creare gli archetipi.

D - Per cui la situazione "famiglia", o "padre", "madre", negli animali è una cosa dell'istinto; giusto?

Direi di sì, anche perché tenete presente che questi istinti più raffinati (chiamiamoli così) come può essere il concetto di tribù, di gruppo, ad esempio, sono già presenti a livello di animali superiori; è presente anche il concetto di "madre" e qualche volta anche di "padre", ad esempio. Se voi osservate gli animali superiori, vi rendete conto che riconoscono la madre, cercano la protezione della madre, così come la madre cerca di proteggere il figlio, ad esempio; vi è il tentativo di aggregarsi per procacciarsi il cibo, per difendersi e via dicendo; e questi sono già degli istinti molto raffinati, molto complessi, molto evoluti; e sono quelli che poi, attraverso il ripetersi, la reiterazione del processo dell'imprinting, finiranno poi per ar-

rivare sotto l'influenza della vibrazione akasica per formare quelle che prima abbiamo chiamato "idee", ovvero quegli archetipi transitori che si modificheranno per dare il via alla comprensione del corpo akasico individuale.

D - Quindi gli istinti sono la base di questi archetipi bassi, inferiori?

Diciamo che sono una prima fase o, per lo meno, un elemento costruttivo sul quale - attraverso questo meraviglioso meccanismo che l'Assoluto è riuscito a sognare - si riescono poi a creare anche gli archetipi e il passaggio successivo. D'altra parte, ripeto, il discorso è talmente complesso e delicato in tutte le sue parti che è un po' come un orologio: se tutto è concatenato, tutto deve funzionare alla perfezione altrimenti non vi potrebbe essere nulla che si muove, non vi potrebbe essere un meccanismo che porta avanti la sua funzione. La funzione è quella dell'evoluzione, il compito è quello di portare tutti gli individui ad evolversi e quindi tutta la razza ad evolversi e, per far questo, concorrono tutti gli elementi che sono a disposizione; e questi elementi sono - come abbiamo visto - le leggi naturali, l'ambiente fisico, l'imprinting, gli istinti, gli archetipi, e alla fine vi sarà la comprensione e il passaggio poi ad una fase diversa, successiva.

D - E i corpi akasici individuali dove sono collocati?

Sul piano akasico?

D - Certo. Intendevo il livello o comunque che rapporto hanno con gli istinti, perché...

Beh, con gli istinti senz'altro hanno dei rapporti, che però non è possibile esaminare correttamente se - ancora una volta - si lascia da parte un altro elemento. Lo so che sono tanti gli elementi, creature! Pensate alle difficoltà che avete voi di capire e rapportatele a quelle difficoltà che mi trovo io a doverveli spiegare! E quale è questo elemento? E' un elemento basilare per quello che riguarda gli istinti in particolare: l'ambiente; che io ho cercato più volte di mettervi davanti per invogliarvi a parlarne e voi avete, come ho detto l'altra volta, bellamente ignorato! E' evidente che gli istinti sono una diretta conseguenza dell'ambiente che chi si incarna va a sperimentare; è evidente, no? Ma questi istinti, per poter arrivare a tra-

sformarsi per poter dare poi il via, il “la” agli archetipi transitori e modificabili sul piano akasico non bastano di per se stessi, da soli; è necessario che fin che ci sono questi istinti che portano avanti l’evoluzione minerale, vegetale e animale l’evoluzione vada avanti comunque, anche senza archetipi; giusto? E allora, come è possibile che questa evoluzione continui ad andare avanti? Qual è il motore che spinge tutto questo?

D - Il sentire.

D - Le esigenze dell’akasico.

Il sentire è impossibile, perché non vi è un corpo akasico strutturato!

D - Ah già, ero già andato avanti.

E allora, creature?

D - L’ambiente.

L’ambiente? In che modo?

D - Attraverso una sua evoluzione, che è mossa da... mah!

Vedete, più di una volta noi abbiamo battuto sul concetto di evoluzione che, anche se sembra procedere in un senso, in realtà è un interscambio e un circolo; ovvero l’individuo sul piano fisico fa delle esperienze, queste esperienze provocano delle vibrazioni, queste vibrazioni dal piano fisico passano all’astrale, dal piano astrale passano al mentale, dal mentale (quando esiste, quando si è in quelle condizioni che vi sia un corpo akasico già pronto per essere usato) il corpo akasico trae delle conclusioni, rimanda indietro le conclusioni, che attraversano il piano mentale, ritornano all’astrale, ritornano al fisico per sperimentare le conclusioni tratte, e il circolo continua a questo modo. Questo va benissimo per quello che riguarda l’evoluzione dell’individuo quando è arrivato alle incarnazioni umane; quando però non vi è il corpo akasico che fa questa funzione di centralina, di propulsore dell’evoluzione, vi dev’essere qualche cos’altro che fa sì che questo circolo - che questa volta ha i due poli: nel piano fisico e negli istinti - continui ad andare avanti, altrimenti gli istinti resteranno sempre gli stessi o limitati, non vi saranno risposte sul piano fisico, non vi sarà evoluzione della forma,

non vi sarà poi evoluzione della materia, e via e via e via, e l'evoluzione si fermerà, cesserà di esistere.

D - Quindi è l'ambiente.

D - I bisogni fisici.

D - La trasformazione dell'ambiente, che provoca le mutazioni e quindi i cambiamenti relativi.

D - L'ambiente fa la funzione del corpo akasico.

D - Non c'entrerà la Scintilla?

Questa qua è sempre la tua ultima speranza!

D - Saranno i bisogni che hanno le piante e gli animali del mondo fisico a far sì che si rivolgano l'uno all'altra parte, facciano delle esperienze.

Vi prenderò terribilmente in contropiede, creature, terrorizzandovi! Tempo fa avevamo parlato di DNA, vi ricordate?, e avevamo accennato, così, con una certa "nonchalance" che oltre ad esservi una catena genetica fisica vi era, ad esempio, una catena genetica astrale e, aggiungerei io, vi è anche una catena genetica mentale. Ora, la creazione di un istinto fa sì che questo istinto stesso in qualche modo diventi propulsore e, attraverso le mutazioni date dalle spinte dell'ambiente, attraverso le pulsioni della creatura incarnata (non stiamo parlando di essere umano; mi raccomando, eh), attraverso i bisogni della creatura incarnata crei un circolo di energie che arriva a modificare le catene genetiche di porzioni della materia fisica passando attraverso modificazioni di vibrazioni mentali, astrali e fisiche; e queste modificazioni sono quelle che - attraverso la catena genetica e tutta la materia che compone questa catena genetica, quindi sia la materia fisica che l'astrale che la mentale - inducono le modifiche alla forma e quindi alle reazioni; e quindi, con le reazioni, all'ambiente; dando il via a questo circolo che continua ad accrescersi fino a quando entrerà in gioco "a lancia in resta" il corpo akasico, perché il semplice istinto non basterà più ed è necessario avere una spinta diversa.

D - Allora tutto avviene al di sotto del piano akasico?

Sì... può essere pericoloso dire di sì, ma per questa volta diciamo di sì. Poi, tra qualche mese, mi direte che c'è una contraddizione! Avete più o meno una vaga idea del concetto che ho presentato?

D - E' un motore che si accresce continuamente, si modifica.

Certamente.

D - Bisogna che ci sia strutturato il piano astrale e il piano mentale, così come il piano fisico, e così i corpi.

E qua arriviamo all'altro punto che avevo citato all'inizio, (vedete come è tutta una conseguenza logica!) ovvero il discorso che avete soltanto di sfuggita accennato al fatto che tutto quanto andavamo dicendo era riferito alla materia akasica però, mentre avvenivano questi processi di imprinting che davano il via alla creazione di istinti e di archetipi dell'uno e dell'altro tipo, la materia astrale e la materia mentale che cosa facevano? Erano lì inerti ed aspettavano?

D - In formazione.

Io direi: pensateci, creature; ne parleremo. Questo per togliervi ogni illusione di poter andare avanti di corsa in quanto stiamo facendo. E con ciò, creature, vi lascio in altre mani, con le sinapsi sottosopra, e a risentirci la prossima volta... se vorrete essere presenti. Serenità a voi!

Scifo

La catena genetica e la Realtà

La pace sia con tutti voi, figli.

Come vi sarete resi conto, nel corso - in particolare - di questo ciclo di insegnamenti, quanto vi stiamo proponendo ha delle grosse difficoltà; sia da parte nostra, nel cercare di presentarvi un argomento così difficile e complesso nel modo più accessibile alle vostre capacità di comprensione, sia - soprattutto - nel dover fare da parte vostra dei notevoli sforzi per riuscire a tenere a mente tutto e collegare, secondo logica, tutti gli elementi che un po' alla volta vi stiamo portando. Qualcuno tra voi potrà essersi chiesto il perché di questo modo di portare avanti l'insegnamento, apparentemente così confuso e complicato, e se non sarebbe stato più semplice - nel corso degli incontri - presentare degli interventi strutturati così come sono strutturati quelli, ad esempio, di Baba per il ciclo che riguarda Ananda. Vedete, figli, questi argomenti sono davvero molto complessi e se noi venissimo e vi portassimo, negli incontri, messaggi come quelli di Baba renderemmo praticamente inutili questi incontri; per diversi motivi: un motivo è che, se ci comportassimo a quel modo, voi senza dubbio non riuscireste a capire direttamente, subito, sul momento, il messaggio che stiamo presentando, data la complessità dell'argomento, e quindi il seguito dell'incontro sarebbe povero di domande; e queste, senza dubbio, confuse. Un altro motivo è che in tutti questi anni noi abbiamo operato in modo tale da far sì che voi, con la vostra fatica, vi guadagnaste in qualche maniera il nostro intervento e l'insegnamento stesso. Presentarvi, nel corso degli incontri, un messaggio già chiaro, strutturato e organiz-

zato, avrebbe finito e finirebbe, un po' alla volta, col farvi dire (come ho sentito dire da non molto tempo): "Il messaggio è talmente chiaro che non c'è nulla da dire" e, a quel punto, chi di voi veramente si sforzerebbe per andare al di là di quello che sul momento stiamo presentando, cercando di comprendere le nostre parole con tutto il lavoro interiore che questo comporta? Se voi guardaste un attimo dentro di voi con sincerità vi accorgeteste che, senza dubbio, per il vostro Io sarebbe più semplice un nostro comportamento di quel tipo, ma che sarebbe altrettanto spontaneo e semplice, a quel punto, che voi vi adagiaste; e intervenire agli incontri divenisse soltanto un motivo di piacere per il contatto con noi o di soddisfazione per il poter dire ad altri "io ero presente", senza però ricavare poi, in realtà, nulla di più profondo al proprio interno. E' proprio da questo insegnamento particolare che Scifo vi propone che invece vengono messe in moto le meccaniche interiori di ognuno di voi, costringendovi a confrontarvi con gli altri, costringendovi a mettervi anche in discussione, costringendovi a mettere in atto quel "nascere ogni giorno", anzi "ogni attimo", che è uno dei cardini dell'insegnamento; aiutandovi cioè a non cristallizzare restando fermi in abitudini di comportamento che, alla fin fine, non vi darebbero nulla di veramente soddisfacente, appagante, né di produttivo per la vostra conquista interiore. Quindi, abbiate pazienza se a volte vi sentite sbalestrati da quanto il Fratello Scifo vi viene a dire, abbiate pazienza se a volte ritorna su argomenti di cui aveva parlato in precedenza e che sembravano abbandonati, abbiate pazienza se talvolta non spiega fino in fondo il suo pensiero ma lascia a voi il compito di cercare di cavare qualche castagna dal fuoco; e tenete presente che tutto questo, figli nostri, non è per scoraggiarvi, non è per allontanarvi, non è per farvi sentire incapaci o sciocchi, ma è per farvi sentire invece vivi, reattivi e interagenti col nostro lavoro; poiché noi siamo qua, certamente, per portare nuove briciole di sapienza ma siamo anche qua, soprattutto, per aiutare ognuno di voi a salire qualche scalino della vostra comprensione. La pace sia con voi, figli nostri.

Moti

"Ifior" (sia la luce!) disse il terzo Logos, e la luce fu. Penso che abbiate capito da soli che quanto sta avvenendo a livello di in-

segnamento non è casuale. Quando avevamo parlato dei Logos, per poi interrompere quasi totalmente il discorso, non era stato veramente per portare avanti un discorso sull'Assoluto, che sapevamo nessuno di voi era in grado di seguire con attenzione, ma per porre un aggancio quando saremmo arrivati a un punto dell'Insegnamento che richiedeva la presenza di certi concetti. Allo stesso modo, quando il Fratello Baba ha presentato i suoi messaggi, i messaggi che presentava - pur essendo aderenti al tema di quel ciclo di incontri - in realtà contenevano frammenti di Insegnamento che possono servire a spiegare, o aiutare a spiegare, o fornire degli elementi per spiegare quanto io sto cercando, poco alla volta, di farvi comprendere. Questo, ad esempio, è evidentissimo con l'ultimo messaggio per quanto riguarda il discorso dei cicli (e alcuni di voi lo hanno anche notato; mi fa piacere questo). C'è da dedurre, da quanto detto fino adesso, che è giunto l'attimo di far riferimento alla "creazione" della Realtà (creazione tra virgolette, naturalmente) da parte del terzo Logos. Vi avevo chiesto com'era che l'evoluzione, finché appartiene ai regni inferiori, va avanti anche senza la presenza di un corpo akasico che, tramite il suo gioco di comprensioni, porta avanti l'evoluzione dell'individualità; qual è il motore, insomma, che fa continuare l'evoluzione malgrado non vi sia la spinta del corpo akasico individuale. Giusto, creature? Per dare una risposta più o meno definitiva a questo argomento torniamo un attimo, dunque, alla "creazione" della Realtà da parte del terzo Logos. Voi ricordate che avevamo detto che il terzo Logos crea delle unità elementari dei vari piani di esistenza, crea quindi tutta la materia indifferenziata che costituisce i vari piani di esistenza. (Giusto?) Questa materia però, chiaramente, è indifferenziata; non ha ancora costituito delle forme, (giusto anche questo, no?) perché la Realtà si deve ancora evolvere e si deve costituire nelle sue varie manifestazioni. Allora, immaginando, "antropomorfizzando" il terzo Logos, immaginiamo un attimo costui come un bimbo che abbia un secchiello pieno di sabbia di qualità diverse: si trova con questa sabbia e vorrebbe creare qualche cosa di diverso da questa massa informe che si trova ad avere nel secchiello. Il primo tentativo che fa... quale potrebbe essere, creature?

D - Separare un tipo di sabbia dall'altro.

D - Capovolgere il secchiello.

Il tentativo più semplice che fa, il primo, è quello di dare una scrollata al secchio per vedere di cambiare la posizione dei vari granelli di sabbia e vedere se, intanto, si crea un ordine di qualche tipo da questa posizione, una “forma” di qualche tipo. (Giusto?) Analogamente, il terzo Logos emette una vibrazione. Questa vibrazione interessa le unità elementari del piano più vicino, che si mettono in movimento, si scontrano tra di loro, gli effetti della vibrazione si moltiplicano a tal punto che, quando arrivano ad avere una certa intensità, le loro vibrazioni si ripercuotono sulla materia del piano successivo; dove si ripete il processo fino a che la vibrazione di partenza arriva a mettere in movimento anche la materia del piano fisico. Ecco così che il “la” alla creazione della realtà così come voi la conoscete e la partecipate è stato dato. (Ci siamo, creature, a questo punto?)

D - E il piano akasico è il primo ad essere messo in movimento?

Diciamo di sì. Dico “diciamo di sì” perché il discorso è più complesso e si potrebbero fare delle aggiunte, ma partiamo semplicemente da questo punto per avere un punto di partenza, una “verità transitoria” (come amo dire ultimamente). Quindi è evidente che, a rigor di logica, il motore potrebbe essere identificato - anzi è identificato - nella vibrazione emessa dal terzo Logos. D'accordo?

Il meccanismo, quindi, viene messo in moto. Cos'è che deve succedere adesso perché l'evoluzione possa andare avanti? Era una domanda, anche se non sembrava... Vi ha stancati la discussione?!

D - Secondo me ci vorrebbe qualche cosa che segnalasse se questa vibrazione ha dato degli effetti.

A chi?

D - Sempre al terzo Logos, visto che l'ha mandata lui... non lo so... Lui muove una causa e vorrà sapere se ci sono degli effetti...

Penso che il terzo Logos li conosca comunque; e non soltanto, ma sia già così addentro nella Realtà universale da aver saputo in partenza il tipo di vibrazione che emetteva e le conseguenze che avrebbe provocato. Certamente non andava a casaccio.

D - Sì, scusami; sarà la massa akasica dell'intera razza?

D - La materia da inerte si incomincia a muovere?

Tutta la materia, da inerte, si incomincia a muovere e c'è necessità, a quel punto, per poter mandare avanti l'evoluzione, che avvenga l'evoluzione della materia e della forma; altrimenti non si muoverebbe più nulla o, per meglio dire, potrebbe esserci ancora il movimento però le forme resterebbero le stesse e non vi sarebbe nessuna possibilità di mutamento all'interno della realtà. Ora, a questo punto, arriviamo al discorso dei cicli. Questa vibrazione, in realtà, mette in moto una sorta di ciclo perché la vibrazione di partenza parte... (per comodità nostra) dal piano akasico, si ripercuote sul piano mentale, passa quello astrale, arriva alla materia fisica. La materia fisica - supponiamo prima tutta indifferenziata - incomincia a muoversi a sua volta provocando delle reazioni e queste reazioni - grazie a questa vibrazione primaria - portano all'aggregarsi, per ipotesi, di due unità elementari fisiche. (Giusto?) L'aggregarsi di queste due unità elementari fisiche porta una modificazione della vibrazione all'interno della materia fisica... (giusto?) Sto cercando di andare molto piano sia per non sbagliare e non confondervi, sia per farvi un po' riflettere). Questa mutazione di vibrazione all'interno della materia fisica, poiché la materia fisica è compenetrata da quella astrale, porta logicamente a una modificazione della vibrazione di materia astrale, giusto?; la quale, però, è compenetrata dalla materia mentale, quindi vi è una modificazione anche di questa, e quindi vi è ancora una modificazione di come la vibrazione ritorna alla materia akasica.

D - Scifo, scusa, mi sto perdendo. La materia fisica non ha ancora vibrazioni fin quando non giunge la vibrazione dal terzo Logos o c'è già una vibrazione statica?

E' indifferenziata, inerte.

D - E viene messa in moto da questa vibrazione che arriva dal terzo Logos?

Giusto. Non ti sei persa.

D - Come mai si aggregano due unità elementari?

E qua entriamo nel difficile. Se volessimo dare un'immagine che voi potete comprendere, si può supporre che la vibrazione arrivi al punto più fondo del piano fisico, arrivata al quale deve tornare indietro, quindi cambia direzione. In questo cambiamento di direzione porta due unità elementari più vicine che, con le loro vibrazioni, una in un senso e l'altra nell'altro, tendono ad avvicinarsi e a stringere i rapporti vibrazionali tra di loro; che poi può essere paragonato a quella che è conosciuta da voi come la valenza chimica. E' un concetto di quel tipo.

D - Cioè sono due opposti?

Due complementari, direi, più che due opposti. Ora - non per confondervi le idee, ma perché purtroppo è necessario procedere a questo modo - parliamo un attimo del DNA. Lasciamo stare lì in attesa quanto detto fino a questo punto ed esaminiamo alcuni aspetti del DNA. Voi ne avete parlato, giustamente, molto genericamente poiché non siete tecnici né molto addentro alla materia (la maggior parte di voi) però penso che tutti conosciate l'idea della doppia elica... o no? Allora sentiamo il nostro amico F. che ci istruirà sulla doppia elica.

D - Doppia elica significa due eliche identiche, o quasi, comunque complementari, che si avvolgono appunto a forma di elica e quindi sarebbero due catene genetiche avvolte a forma di doppia elica. Ora, alla base di questa idea della natura c'è un'utilità: che una parte viene... Sto parlando della trasmissione della catena genetica, perché la funzione poi è questa: è che permette di trasmettere il patrimonio genetico di un genitore e dell'altro all'individuo che nasce da essi.

Fermo lì, se no confondiamo le idee. Quindi, la vostra stessa scienza sa che il patrimonio genetico è costituito, in realtà, da una sorta di binario, su ogni rotaia del quale sono distribuiti tutti gli elementi che concorrono a formare la catena genetica. Ora io vi chiedo: se vi sono queste due parti, che si svolgono assieme come se fossero un nastro, come mai non vanno ognuna per i fatti loro?

D - La scienza dice... ci sono dei collegamenti, come i pioli di una scala, tra i due binari.

E la scienza dice giusto, anche perché questi collegamenti,

questi pioli che tengono uniti i due binari, queste traversine che tengono uniti i due binari, sono in realtà delle vibrazioni. Giusto? Non lo sapete, ma ve lo dico io: giusto. Ora, questo primo impulso che è partito dal terzo Logos facendo sì che si creasse una vibrazione attrattiva tra due particelle, tra due unità elementari del piano fisico e quindi tra materia anche astrale e mentale è un inizio di evoluzione di forma e di materia e costituisce, in realtà, quella che potrebbe essere individuata come un inizio di catena genetica.

D - Questo a livello subatomico, chiamiamolo così...

Non ci complichiamo la vita.

D - Quindi l'idea-base della catena genetica è due elementi attratti dalla vibrazione.

Ma questa direi che, in realtà, è l'idea-base di tutta la Realtà. Comunque, fino a qua avete seguito? Se voi immaginate questo processo, che continua a reiterarsi all'interno di questo ciclo che va dall'akasico al fisico, riuscirete a immaginare che un po' alla volta si creano più di queste rudimentali catene genetiche; che poi, alla fin fine, danno vita all'aggregarsi della materia sul piano fisico e quindi danno vita alla formazione dei vari tipi di materia; quindi costituiscono la base dell'evoluzione della materia. Avevamo detto che la vibrazione ritorna, arriva al piano akasico, tornando indietro. Dopo uno stadio in cui tutta la materia della realtà fisica si va consolidando, perdendo la sua qualità di materia inerte, ecco che si va disegnando - poco alla volta - lo scenario del cosmo così come voi lo conoscete: ecco la creazione di energie, la creazione di materia fisica, la separazione di materia in grumi che passano attraverso lo spazio e la creazione - con la simbiosi, la reazione alle varie vibrazioni, alle varie energie - di sistemi solari, galassie, e via e via e via. Riuscite a comprendere questo, anche se detto affrettatamente e certamente non in modo esatto?

D - Scusa, Scifo, volevo dire: io questo ciclo l'ho visualizzato, immaginato, pensato, come fosse, per analogia, come nel mondo fisico; cioè la corrente elettrica che fa quel ciclo di frequenza. Si può pensare così, per analogia, l'andamento ciclico delle cose?

Diciamo di sì, anche se però non mi sembra molto adatto

l'esempio perché questo è un ciclo proprio circolare. A un certo punto la materia del piano fisico, e quindi la materia in movimento anche degli altri piani che è tuttora ancora indifferenziata però in movimento, ha costituito dunque lo scenario su cui l'evoluzione si dovrà andare a sovrapporre per portare avanti la storia del cosmo. Ecco che a un certo punto di questo giro, all'interno di questo ciclo, la vibrazione - ritornando dall'akasico - avrà portato al costituirsi di quelle forme che noi abbiamo definito "cristallo" come prime forme di vita in quanto è da questo punto - non da prima - che vi è una certa reazione della materia all'ambiente in cui è immersa. Questo perché, dalla reazione che essa avrà all'ambiente, verrà ancora modificata la vibrazione di questo ciclo arrivando sul piano akasico e dando finalmente il via a quell'ulteriore processo che avevamo esaminato più volte nel corso del ciclo (di insegnamento) e che avevamo definito "imprinting". Vi sembra chiaro fino a questo punto?

D - A questo punto le individualità non sono ancora entrate in azione?

No certamente. Avete qualcosa da chiedere a questo punto, da approfondire?

D - Io volevo dire una cosa. Parto dall'inizio: che allora il terzo Logos corrisponde alla Scintilla, per cui la Scintilla è una.

Io direi che questo discorso è meglio lasciarlo per dopo, perché d'accordo che sono verità transitorie ma correremmo il rischio di dire proprio delle non-verità e incomprensibili.

D - Allora il processo dell'imprinting viene messo in atto per la prima volta dal cristallo?

Già dal cristallo; anche se, naturalmente, è molto relativo perché molto relative sono le reazioni che può avere il cristallo. Ora, il processo di cristallizzazione perché avviene? Questo forse è importante da chiedersi. Certamente c'è questa vibrazione, di cui abbiamo seguito il cammino fino ad arrivare all'interno della materia del piano fisico, ma come avviene il processo di cristallizzazione? Basta semplicemente lo scontro con la natura, quelle che avevamo definito "leggi naturali" - che poi, in realtà, visto che volevate una definizione di "legge naturale", direi che la legge naturale è la prima vibrazione che viene emessa dal terzo Logos, perché dà

l'impronta a tutta la Realtà - o vi è qualcosa di più specifico da poter trovare in proposito? Qualcosa di più specifico (rispondo io perché so che non rispondereste!) non può essere altro che quella rudimentale catena genetica che si è formata attraverso il diversificarsi della vibrazione nel percorrere questo ciclo akasico-fisico.

Qualcuno di voi chiedeva: "Ma allora i cristalli hanno un DNA?". Mi sembra che la vostra stessa scienza ultimamente si stia avvicinando a questo tipo di concetto e, d'altra parte, se voi prendeste un cristallo e lo teneste - aveste la possibilità di conservarlo per tutte le vostre vite, e di sapere fin dalla prima vita in cui lo avevate com'era, poi lo vedeste nell'ultima vita che farete come sarà, vi accorgeteste che questo cristallo ha figliato nel frattempo, ha emesso delle altre parti di sé che son diventate dei cristalli molto simili a lui e che poi, sotto gli influssi, gli impulsi dell'ambiente, magari si sono staccati e vi trovereste, magari, con due cristalli. Certamente è un tipo di filiazione molto diversa da quella che voi conoscete, tuttavia il concetto poi, alla fine, è lo stesso; in quanto quella sorta di rudimentale catena genetica è passata da un cristallo a un altro cristallo ed è poi lo stesso di quello che avviene per ognuno di voi.

D - Quindi è questa rudimentale catena genetica che incomincia a mandare le informazioni particolari all'akasico?

E' così, è proprio da come cambia la vibrazione di questa rudimentale catena genetica, da come essa si unisce alla legge naturale, e quindi alla vibrazione emanata dal terzo Logos, interagendo con essa e quindi essendo da essa modificata, che la catena genetica invia una vibrazione diversa alla massa akasica; la quale riceve questa vibrazione diversa e la ritrasmette di nuovo a questo eterno circolo che compone il ciclo di questa prima fase dell'evoluzione all'interno della Realtà. Nel compiere questo ciclo, naturalmente, la vibrazione arriva a toccare la materia che attraversa e, toccando la materia che attraversa, trasmette se stessa come vibrazione unita alle vibrazioni della materia che già attraversa e quindi si modifica. Ecco così che un po' alla volta, attraverso a queste modifiche via via sempre più evidenti (all'inizio sono piccolissime, inavvertibili) vi è la trasformazione della forma. In questo modo, come vedete, dalla prima vibrazione emessa dal terzo Logos è scaturita, attraverso un movimento e l'emissione di vibrazioni, la creazione, la messa in

moto dell'evoluzione sia della materia sia della forma. Siamo d'accordo fino a questo punto?

D - In questo passaggio fisico-akasico... cioè è stato detto che l'impronta viene messa anche nel piano astrale e nel piano mentale, per cui...

Necessariamente deve essere così, altrimenti non ci sarebbe modifica da parte della vibrazione.

D - Per cui nel contempo c'è stata l'evoluzione della materia astrale e mentale?

Senza dubbio. L'evoluzione della materia non riguarda soltanto la materia fisica; riguarda anche, necessariamente, la materia astrale e la materia mentale. Certamente in questo stadio dell'evoluzione quella che sarà più interessata a questo mutamento sarà la materia astrale, perché è quella che - anche se in minima parte - è più importante per la forma che si sta evolvendo all'interno dell'evoluzione.

D - Per cui, al ritorno verso "il basso", riprenderebbe quelle materie organizzate mentali e astrali?

Giusto, anzi direi quasi di più: questa triplice esistenza di una catena genetica, cioè la catena genetica fisica, astrale e mentale, è tale per cui la sua composizione in ogni stadio, in ogni piano di esistenza in cui è dislocata, è tale per cui le vibrazioni che possiede, che emette, attira quella e quella particolare qualità e quantità di materia. Ecco quindi che, in qualche modo, si incomincia a creare - per voi che conoscete il concetto - il fatto che per ogni essere incarnato vi deve essere "quel" corpo e soltanto quel corpo, perché soltanto quel corpo con quel suo corrispondente astrale e il suo corrispondente mentale può essere utile e adatto per esprimere la sua evoluzione.

D - Quindi quel corpo espressione delle catene genetiche?

Diciamo che le catene genetiche fanno sì che quel corpo possa avere quell'espressione.

D - Quindi si creano più catene genetiche?

Certamente, altrimenti non vi sarebbe diversificazione e poi...

D - Comincia da una e poi si diversificano.

Potete immaginare che questo processo non richiede i sette giorni biblici, non richiede neanche i 7. 000 anni che più o meno voi ricordate della vostra storia in modo più o meno accettabile, ma richiede un tempo talmente vasto che, se dovessi scrivere all'incirca la cifra di tempo che esso richiede, riempirei tutte le pareti di questa stanza e forse non avrei neanche finito; quindi, questo per dire che non ha senso parlare di datazione in questo ambito, in questo contesto. Quello che invece è importante dunque comprendere è che, a quel punto, esistono due poli attorno ai quali ruota l'evoluzione, la costituzione della Realtà, fino a quando non incomincia l'evoluzione della coscienza. Questi due poli sono... sono, creature?

D - Istinto e ambiente.

D - Il terzo Logos.

D - L'akāsico e la materia.

Sono la catena genetica e ciò che accade sul piano akasico che, sotto la trascrizione dell'imprinting, un po' alla volta dà la vita agli istinti. Questi istinti possono essere importanti da esaminare in questo contesto e forse sarebbe bene saltare a piè pari la parte minerale e arrivare a qualcosa di più strutturato in modo da poter esaminare questa trasmissione degli istinti tra le razze fisiologiche all'interno del pianeta. E' evidente a questo punto che se la catena genetica e l'istinto alla fin fine hanno la stessa genesi e si alimentano l'uno con l'altro, essi sono in stretta dipendenza l'uno dell'altro, giusto? Quindi l'esperienza - supponiamo - dell'animale che vive sul pianeta Terra, trovandosi a scontrarsi con l'ambiente, provoca una vibrazione che arriva all'istinto, la quale torna giù e deve necessariamente passare attraverso la catena genetica dell'animale per ritrovare ad avere una risultanza nell'animale stesso. Ora, qualcuno di voi diceva che non accade - o, per lo meno, non era molto convinto che accadesse - che la catena genetica dell'individuo provocasse delle trasformazioni nell'individuo stesso, ma affermava che certamente vi erano queste modifiche genetiche però le modifiche venivano alla luce quando venivano trasmesse alla progenie; qualcuno di voi affermava questo. Mi sembra evidente che così non sia

per molti motivi, molti motivi molto evidenti. Prendete... che so io... l'ermellino: l'ermellino d'estate ha un colore scuro del proprio pelo e d'inverno diventa bianco, ma voi sapete che le caratteristiche del fisico sono caratteristiche governate dalla sua costituzione genetica, quindi questo sta a significare che la sua costituzione genetica muta sotto l'influsso dell'ambiente; si adatta all'ambiente e quindi provoca una reazione non soltanto genetica ma addirittura a livello fisico a tal punto che muta il suo aspetto esteriore. Questa, quindi, è una mutazione genetica, anche se ripetitiva e ciclica. Se voi osservate voi stessi, i vostri capelli col passare degli anni diventano bianchi... quando non cadono addirittura, ma perché cadano potrebbero esserci molte cause; invece il fatto che cambino colore è dovuto a cosa? Non semplicemente a un discorso di invecchiamento; troppo facile dire "l'invecchiamento", altrimenti... che ne so... il nostro amico L. non sarebbe giustificato per tutti i suoi capelli bianchi! Questo invece accade perché vi è stata una modifica dovuta all'ambiente per qualche motivo, e per "ambiente" intendo qualcosa di più vasto (visto che si sta parlando di esseri umani in questo momento) di quello che può essere l'ambiente fisico - ma anche l'ambiente psichico, logicamente - che ha provocato una mutazione del suo corredo genetico attivando certe particolari qualità e disattivandone altre. Se voi pensate, questo discorso dell'attivare o disattivare, tradotto in termini di quello che abbiamo detto questa sera, significa mettere in atto un legame tra due porzioni della catena genetica, dei binari della catena genetica oppure disattivare questo legame. Quindi, direi che anche questo punto, secondo me, è abbastanza chiaro, evidente, ovvero che avvengono modifiche genetiche - possono avvenire modifiche genetiche - anche all'interno dello stesso individuo nel corso della stessa vita. Non soltanto possono avvenire, ma anche avvengono veramente.

D - Scusa, Scifo, ma allora l'invecchiamento è una mutazione genetica?

Sotto un certo punto di vista direi di sì.

D - Ma fa parte però di quella che è la catena, dei geni che praticamente ognuno di noi possiede.

Certo.

D - Il fatto che l'ermellino cambi colore è sì una mutazione genetica ma fa parte, diciamo, di una struttura generata dai propri geni...

Certamente.

D -... che lo fa così. E' vero che è una mutazione, ma non è una mutazione genetica! Una mutazione genetica sarebbe se uno non cambiasse più colore!

Non è vero. E' una mutazione genetica diciamo "ciclica".

D - E' un po' come il nostro invecchiamento; io non penso che sia una mutazione...

D - Ma lui torna scuro, eh.

Ma qual è - invece chiedetevi - il perché di questa mutazione genetica?

D - E' un adattamento all'ambiente.

D - Per la difesa.

E chi è che gli ha insegnato questo adattamento alla difesa?

D - E' per quello: è nella catena evolutiva, che lui ha dovuto adattare... che si sono dovuti adattare, i suoi geni, per fare in modo che lui avesse questa possibilità.

Come hanno fatto a sapere che dovevano adattarsi?

D - Ma lui non lo sapeva! E' proprio insito nella specie che glielo ha determinato, ma non è una mutazione genetica! I suoi geni sono quelli! Lui adatta, lui vive sulla base di questa possibilità che ha, perché altrimenti...

Voi forse sbagliate il concetto di mutazione genetica, perché in realtà il concetto di mutazione genetica è da essere inteso come una mutazione, una diversa informazione genetica che prende atto a un certo punto, è la diversa attivazione di un'informazione genetica al posto di un'altra. Certamente poi vi sono anche i casi di mutazioni genetiche dovute a patologie del DNA, ma questo è un discorso a parte che andrebbe considerato - e, chissà, un domani lo considereremo - anche in relazione a quello che è il discorso del karma, perché si può collegare il discorso del karma anche a tutto questo discorso che stiamo facendo.

D - Vorrei fare un'altra domanda; il concetto di "tempo": come si inserisce in questo contesto della trasformazione... dell'inizio della materia nella forma e dell'evoluzione della forma... che tu hai detto: "Se dovessi considerare il tempo non basterebbero tanti zeri per riempire questa stanza..."

Forse io ho ecceduto, comunque...

D - D'accordo, però noi sappiamo che il tempo non esiste, che il tempo è una realtà... che non è come lo spazio, non è concreta, è relativa, no? Questo penso che sia una verità ormai acquisita, ecco; tutta la nostra evoluzione... come si comprende allora in questo universo fermo, perché in assoluto è fermo, in assoluto non esiste il tempo...

Si può comprendere in un solo modo: che la vostra evoluzione non esiste!

D - Quindi noi concettualmente stiamo facendo proprio tutto un discorso che praticamente n....

Dici: è senza scopo, è senza realtà!

D - Non voglio dire che è senza realtà, però avviene in assenza di tempo, quindi praticamente è un'evoluzione solamente mentale, è l'espressione di un'evoluzione "mentale" che trova l'essere...

No.

D - No?

No. Se l'evoluzione non esiste, non esiste in "nessun" senso: né mentale, né fisica, né astrale, né akasica.

D - Ma allora se un'evoluzione è passare "da" "a"; ora, se il tempo e lo spazio non esistono, noi non passiamo "da" "a".

Difatti ti ho detto: l'evoluzione in realtà non esiste. Non esiste perché è al di fuori del passare del tempo (cosa che non mi sembra che accada a voi, tranne quando vi fa comodo!). Certamente, se noi stiamo parlando a creature che hanno la percezione del passare, dello scorrere del tempo, dobbiamo far loro comprendere in termini di ciò che possono comprendere, se no sarebbe bastato venire a dire, fra tutti: "Creature care, è tutta un'illusione, niente esiste, è tutto fermo, tutto esiste in Dio, fermo, immobile perché TUTTO E'. Fine dell'insegnamento e ci rivediamo al prossimo

cosmo”.

D - Beh, ma ad ogni modo nel “Velo di Maya” questo è stato anche detto, eh.

Certamente, ma non può essere sufficiente; perché chi, tra voi, baserebbe la propria vita su quel concetto!?

D - Va be’, certo, noi viviamo la nostra vita nel mondo dell’illusione e noi diamo un significato alle illusioni che praticamente ci contornano.

Su questo non c’è ombra di dubbio; d’altra parte questa illusoria evoluzione che voi fate ha proprio lo scopo di portarvi al di là dell’illusione e farvi rientrare nel seno di CIO’ CHE TUTTO E’... ed è un’illusione anche questa, poiché non vi siete mai mossi da quel seno! Ritornando al discorso dell’ermellino, certamente questo trasformare il proprio abito a seconda della stagione ha la funzione di preservare quel particolare ermellino - ed anche la razza degli ermellini, poiché è una cosa comune a tutti - adattandola a quelle che sono le condizioni climatiche che vanno affrontando, e questo non può che provenire dall’esperienza fatta nel corso delle varie vite precedenti che si è iscritta in quella porzione di massa akasica (che si è staccata dall’altra massa akasica) sotto forma di “istinto”; quindi sotto forma di vibrazione che percorre questa porzione di massa akasica. Abbiamo visto che la vibrazione che percorre la massa akasica e che appartiene all’istinto non resta ferma lì, ma attraversa questo ciclo akasico-fisico; ecco allora che la vibrazione ritorna indietro, ritorna al corpo fisico dell’ermellino e, tornando al corpo fisico dell’ermellino, per tornarvi deve passare necessariamente attraverso la sua catena genetica. Questo, quindi, spiega perché - attraverso l’istinto, che conserva le risultanze in qualche modo della “memoria razziale” di questo tipo di forma - si arriva all’attivare o al disattivare le informazioni del suo codice genetico facendo sì che il corpo che ne è il risultato sul piano fisico sappia, senza averlo vissuto direttamente in precedenza, come adattare se stesso alle mutate condizioni climatiche che va ad affrontare.

D - Quindi l’istinto porta l’informazione?

La vibrazione porta l’informazione. Vi sembra chiaro questo punto? Però vi sento molto stanchi e quindi direi, per questa sera,

di lasciarvi con questa parte da meditare; che è una parte, direi, interessante, leggermente diversa da quella precedente però che si va a fondere con essa e chiarisce forse, o aiuterà a chiarire, punti che altrimenti sarebbero rimasti oscuri. Tenete presente, creature, che noi facciamo sempre programmi a lunga scadenza e questo argomento - questi ultimi argomenti che stiamo trattando - saranno portati avanti - fatevi coraggio! - per lo meno fino alla fine del millennio. Eh, creature, purtroppo le cose da dire sono tante e io non sono ancora stanco di venire a parlare! E vi posso anche dire che, in parallelo, in qualche modo, verrà portato avanti anche l'insegnamento nel corso degli 'Incontri di Ananda'; infatti il ciclo dopo il prossimo dovrebbe essere intitolato "La fonte del desiderio" e verterà principalmente su ciò che attiene il piano astrale. Quello successivo dovrebbe essere "I labirinti della mente", ed è evidente di cosa parlerà; e quello successivo ancora - forse per festeggiare il millennio - sarà "Le chiavi del paradiso" e dovrebbe vertere sulla religione. Appagata questa piccola curiosità che mi è venuta mentre parlavo, io, creature, vi ringrazio della vostra pazienza e... serenità a voi!

Scifo

La “mutazione genetica”

Creature, serenità a voi!

Come avrete notato, non c'è stata la solita introduzione da parte dell'amico Gneus e, come noterete anche in seguito, sarà un incontro velocissimo, tipo “toccata e fuga”, per vari motivi. I principali naturalmente sono le condizioni psicofisiche degli strumenti, ma anche quelle psicofisiche un po' vostre, visto che abbiamo notato che incominciate a fumare un po' da tutte le orecchie; quindi ci sembrava giusto intervenire comunque, malgrado le difficoltà fisiche degli strumenti, per chiudere il Ciclo, per salutarvi, senza però portare ulteriore insegnamento a quanto abbiamo portato fino a questo punto, rendendoci conto che le cose dette fino ad oggi sono - anche se non sembrano - molte e che necessitano di una particolare lentezza di esposizione oltre che, naturalmente, di una particolare accuratezza da parte vostra nel tentativo di decifrare quello che vi andiamo dicendo; tanto più che dal prossimo Ciclo - come vedrete - le cose si complicheranno ulteriormente e preferisco non farvi anticipazioni, sento qualche sospiro di disperazione ma voi siete come delle meringhe: avete la necessità di essere “cotti” a una certa temperatura, secondo certe modalità, per non fare la crosta sopra e restare poi crudi dentro; e quindi c'è la necessità da parte nostra di adeguare l'insegnamento alle vostre possibilità, cosicché i tempi son dettati non dall'insegnamento, non da noi, ma da quello che voi potete apprendere senza perdervi completamente per strada e senza farvi fuggire a rotta di collo da questi incontri.

Cosa possiamo dire per chiudere questo Ciclo, già così pieno

di concetti? Forse, brevemente, potrei accennare a quelli che non vorrei che potessero costituire degli errori di concetto da parte vostra, perché potrebbero fornire poi delle basi ad ognuno di voi difficili per comprendere il seguito del nostro ragionare tra di voi.

Ad esempio, il concetto di mutazione genetica. Il termine “mutazione genetica” l’abbiamo usato prendendolo dalla vostra terminologia scientifica poiché era un concetto che presentava una certa abitudine nei vostri schemi di pensiero ma, in realtà, parlare di mutazione genetica per il DNA - così come ve lo abbiamo presentato - è molto improprio, perché non è che il DNA “muti”: il DNA di un individuo resta lo stesso, nel corso della sua vita; semplicemente cambiano i fattori che sono attivati al suo interno. Quindi non si tratta di una mutazione genetica, ma di una modifica di funzionalità genetica. D’accordo su questo? Per mutazione genetica sarebbe più giusto, sotto un certo punto di vista, intendere invece quello che avviene a livello genetico sotto l’influsso di una patologia, che quindi provoca un’alterazione della catena genetica stessa; ma qua lasciamo perdere per il momento questo discorso perché porterebbe fuori strada e vi complicherebbe ancora di più la vita.

Un altro punto importante - e che ho sentito sotto sotto galleggiare in quello che dicevate oggi - è il discorso “dell’uovo e della gallina”. Secondo voi, cos’è che è nato prima: la vibrazione che parte dall’akasico e arriva sul piano fisico attraversando tutti i vari tipi di materia, modificandosi con tutte le conseguenze che questo comporta, oppure l’impatto dell’ambiente fisico sulla vibrazione della materia fisica, che si ripercuote poi arrivando al piano akasico, dando il via a quel ciclo di cui parlavamo l’altra volta? Qual è il più importante dei termini? Qual è che è da tenere sempre in massima considerazione rispetto agli altri? C’è qualche parte che assume un’importanza particolare in questo castello vibratorio che abbiamo descritto ultimamente? Fa caldo, non vi affannate: non ve n’è nessuna. Nessun elemento, di tutto quanto abbiamo descritto fino ad ora, è più o meno importante degli altri elementi ma tutti sono estremamente importanti e necessari, insostituibili, perché avvenga lo sviluppo della realtà così come la conoscete; al punto tale che, se mancasse anche uno soltanto di questi elementi, tutti gli altri smetterebbero di funzionare e non vi sarebbe più nulla di ciò che

voi conoscete e concepite come realtà. Quindi non pensate che il concetto di DNA che abbiamo presentato ultimamente sia essenziale, preminente rispetto a tutto il resto; no, non è così; è un altro concetto che concorre assieme agli altri, con la stessa importanza degli altri, con una funzionalità che ha un'importanza identica a quella degli altri perché è necessario così come sono necessari gli altri, ma non è che il DNA sia il "*Deus ex machina*" che governa tutto quell'insieme di situazioni, di comportamenti, di azioni e di reazioni che abbiamo descritto in questo Ciclo. D'accordo? Quindi cercate sempre di ricordare che tutti questi elementi sono di per se stessi importanti e non trascurabili; non ultimo l'ambiente, a cui io più volte vi ho richiamato, che state cercando - poco convinti - di inserire nel discorso ma che - ripeto - affronteremo più approfonditamente poiché è un altro elemento importante di cui tener conto, senza il quale non vi potrebbe essere lo sviluppo della realtà (per ripetere una frase già detta) così come voi la concepite.

Tutti voi siete in attesa che io vi dia "il compito delle vacanze". Non ho intenzione di darvi un compito, questa volta, miei cari; so che avete fatto già molta fatica a seguirci in questi mesi! Tuttalpiù posso darvi un consiglio: cercate, nella vita di tutti i giorni, di vedere "gli effetti" di quello che abbiamo spiegato ultimamente; cercate di osservare ciò che vi accade attorno, ciò che accade anche a voi stessi, e di vederlo nell'ottica di quanto abbiamo cercato di comunicarvi, e vedrete che scoprirete molte cose, molti elementi, molte considerazioni, molte idee che - forse per la loro apparente banalità - vi erano sfuggite e che incominceranno a farvi avere un quadro più uniforme, più completo di ciò che diciamo ma, anche, di ciò che vivete quotidianamente. Non ci sembra il caso di darvi ricerche da fare, compiti da fare; anche perché - per venire un attimo al problema suscitato dall'amico M. - per poter avere una discussione uniforme (cosa che noi non vogliamo, tra l'altro, perché se diventasse uniforme allora non vi sarebbe più discussione!) bisognerebbe che ognuno di voi avesse lo stesso sentire, oltre alla stessa cultura, la stessa conoscenza, la stessa capacità di adoperare le capacità personali intellettive; e siccome voi siete qua, uno per uno, perché siete diversi, necessariamente e indispensabilmente; perché siete qua, uno per uno, perché siete spinti da motivazioni e interessi

diversi; poiché, insomma, siete - ognuno di voi - un piccolo cosmo all'interno di questo altrettanto piccolo cosmo che si riunisce al buio per discutere di cose che, dal di fuori, possono sembrare anche senza senso, riteniamo che sia impossibile ottenere una vera uniformità, non tanto di pensiero quanto di partecipazione totale all'Insegnamento.

Resta indubbio che l'evoluzione, ognuno di voi, comunque sia, anche se assieme agli altri che gli stanno accanto, la conduce sempre e comunque individualmente vivendola attraverso il proprio sentire e, quindi, vivendola in modo totalmente personalizzato; e quanto voi vivete in questi incontri, in fondo, non è altro che un'altra esperienza di evoluzione che vi accompagna nel corso del vostro cammino. Certamente vi saranno dei punti di contatto con gli altri, certamente ci sarà la possibilità di confrontarvi con gli altri e vedere se ciò che avete compreso anche gli altri l'hanno compreso allo stesso modo, ma noi pensiamo che non vi possa essere, per forza di cose, nulla più di questo.

Comunque, per chi fosse veramente attirato da un discorso di questo genere, possiamo dire che dall'anno prossimo prenderà il via la nuova collana di libri "L'uno e i molti", per gran gioia degli strumenti (che si troveranno così un altro problema), la quale sarà strutturata in modo un po' particolare: intanto il compito verrà affidato, in gran parte, ad alcuni componenti del Cerchio; gli argomenti partiranno dalle sedute di Insegnamento, fin dall'inizio di quando abbiamo incominciato a parlare dell'inconscio; sarà un volume all'anno; riporteranno gli incontri di quel Ciclo, per una parte radunati quelli di Insegnamento e una seconda parte con radunati quelli invece "per ospiti" con le domande riportate a loro volta; e ci dovrà essere - se sarà possibile farlo, se qualcuno si sentirà in grado di farlo - una parte, invece, ad opera del Cerchio stesso, in cui verrà seguito passo passo l'insegnamento che abbiamo portato, le emozioni, i problemi, le vicissitudini che vi sono state, gli aneddoti che eventualmente possono venire in mente, essere ritenuti degni di essere portati all'interno del volume, in modo tale che anche chi non ha mai partecipato a questi incontri possa, leggendo quella raccolta di incontri, sentire per un attimo di aver partecipato direttamente attraverso la testimonianza non soltanto delle Guide ma anche di

coloro che hanno partecipato. Questo, così, vi darà modo di riparlare di quanto abbiamo detto negli anni precedenti, rivedendolo alla luce di quanto è stato detto recentemente e quindi, magari, facendovi scorgere cose che allora, presi dall'emozione o dall'imbarazzo o dalla fatica, non eravate riusciti a vedere. E se le cose andranno come io senz'altro son sicuro che andranno, penso che sarà un discorso abbastanza originale e anche interessante.

Con questo, creature, io penso - per questo Ciclo - di salutarvi con affetto, non temete che qualche parte di Insegnamento ancora verrà, nel corso delle giornate estive, non attraverso incontri ma magari attraverso la scrittura, e quindi qualcosa su cui discutere ancora la prossima volta senza dubbio lo troverete. Io mi auguro che voi riusciate ad essere tutti piuttosto sereni, tranquilli, e che ci ritroviamo assieme al prossimo Ciclo ben disposti, tolleranti, capaci di andare incontro agli altri, poco propensi a giudicare gli altri ma molto propensi a giudicare se stessi, pronti non tanto ad additare il comportamento sbagliato dell'altro o il difetto dell'altro quanto a rendersi conto del comportamento sbagliato proprio, e quindi sempre più evoluti, fino a diventare un tutt'uno con il ciclo della vostra evoluzione, in modo tale da avvicinarvi ancora di un passetto in più all'uscita per la tangente da questo vostro ciclo che a volte vi pesa così tanto. Io, creature, vi ringrazio e vi saluto con affetto, e la serenità sia con voi!

Scifo

La
Via delle Domande

I cicli reincarnativi

D - Scusa Georgei¹, volevo sapere se i nostri cicli reincarnativi... ci è stato detto che tutto è ciclico... cioè noi, dei cicli reincarnativi... almeno io, so poco; cioè non riesco a capire...

Guarda, caro, diciamo così: nei cicli di quello che riguarda l'incarnazione, le Guide negli anni precedenti hanno dato per scontato le idee di base che tutti più o meno conoscono, senza entrare poi veramente un po' più in profondità nella meccanica e via dicendo. Ecco perché poi anche la parte dell'insegnamento di questo ciclo, agganciato agli incontri di Ananda, sarà proprio principalmente sui cicli incarnativi. Ora, parlarne qua stasera, di questo, complicherebbe un po' le cose anche per l'amica G. perché magari dovremmo dire cose che lei tratterà in seguito. Il modo migliore, per quello che riguarda le Guide, è stato quello di dire che poi, a quello che verrà presentato come insegnamento filosofico, verranno aggiunti dei messaggi da parte delle Guide, che completeranno un po' alla volta tutto il discorso in modo più generale e in modo tale, magari, da non spaventare le persone che per la prima volta partecipano a questi incontri; perché non dimentichiamo che la funzione principale di questi incontri è quella di avvicinare a noi le persone che magari non sanno niente di queste cose, e parlare di cicli incarnativi potrebbe non dico sconvolgerle ma, quanto meno, farle restare piuttosto confuse.

La forma del corpo astrale, del corpo mentale e l'aura

D - Vorrei fare una domanda io: il corpo astrale e mentale hanno una forma simile a quello fisico? Intanto, hanno una forma?

Sì, certamente che hanno una forma. Vediamo come posso metterla, in modo da poter essere comprensibile... Voi sapete che tutti i corpi, ma in particolare il corpo astrale e il corpo mentale, sono collegati al corpo fisico attraverso a dei particolari "automatici" (direste voi) vibratorio che li tengono uniti al corpo; un po' come

¹ Le risposte alle domande in questa sezione sono tutte ad opera di Georgei se non viene altrimenti specificato

se avesse tanti strati di vestiti tenuti assieme da questi automatici che fanno sì che corpo fisico, astrale e mentale, e poi anche tutti gli altri, facciano parte di questo habitat individuale. Ora, il fatto stesso che vi siano questi contatti significa che questi contatti in qualche modo legano i vari corpi e, quindi, danno loro una certa forma che segue, in linea di massima, la forma del corpo fisico. Non è che il vostro corpo astrale, ad esempio, se voi avete i capelli lunghi abbia i capelli lunghi; diciamo che è fatto di una certa quantità di materia che segue “il contorno” di tutto il vostro corpo fisico, quindi è collegato come immagine anche se non nei particolari; non è che avete i capelli astrali e via dicendo. Poi succede che possano avere determinate precisazioni formali quando avete voi particolari desideri... non so... se voi desiderate, ad esempio, di non aver perso un braccio che invece avete perso per qualche incidente, ecco che nel vostro corpo astrale la forma di questo braccio esisterà ancora; tanto è vero che voi sapete che a chi ha subito l'amputazione di un braccio, di un arto, a volte sembra di possedere ancora la parte mancante. Questo è proprio dovuto al fatto che il corpo astrale possiede ancora questa parte di materia che era intorno al braccio fisico che è stato perso, e questo accadrà fino a quando voi non vi rassegherete all'idea di aver perso questo arto e allora quella materia astrale non avrà più senso e si scioglierà nell'altra materia astrale che compone il vostro corpo astrale.

D - Georgei, scusa, la cosiddetta “aura” fa parte dei veicoli o è un'irradiazione di energia?

Ma, sai, vi sono tante definizioni per quella che viene definita aura. In pratica ogni gruppo, ogni ambiente esoterico che parla di aura, in fondo in fondo, dà sempre una prospettiva diversa. Per cercare di generalizzare il più possibile, si potrebbe dire che l'aura è quella parte di vibrazione che collega il vostro corpo eterico con il corpo astrale e quindi principalmente è fatta da queste forme di vibrazioni astrali che appunto collegano, tengono uniti i due corpi. Naturalmente poi vi sono anche le altre vibrazioni degli altri corpi, ma generalmente chi osserva l'aura riesce principalmente a vedere proprio questo tipo di vibrazioni e, quindi, può arrivare a comprendere qualcosa del carattere della persona, delle sue reazioni, dei suoi modi di essere e anche, indirettamente, di ciò che ha fatto e di

ciò che non ha fatto perché, se uno riesce a leggere le emozioni del passato, può anche arrivare per deduzione a comprendere ciò che hanno smosso queste emozioni; ma qua è una cosa molto delicata perché voi dovete rendervi conto, visto che parlavamo di ombre, di illusioni che, chi osserva, in fondo proietta anche se stesso nell'osservazione, e quindi resta sempre l'interpretazione di chi dice di osservare l'aura, la quale è difficile che sia sempre veramente obbiettiva. Per poter veramente interpretare l'aura di un'altra persona bisognerebbe riuscire a sganciarsi dalla propria realtà e riuscire veramente a vederla obbiettivamente, e questa certamente non è una cosa facile da fare.

D - La percezione di quest'aura, se non erro, è attraverso i colori e poi però l'interpretazione di quel colore come avviene? Ho sentito dire che può essere soggettiva; per un sensitivo il giallo può voler dire una cosa e per un altro sensitivo un'altra.

E' quello che ho appena detto.

D - E allora, ad esempio, quelli fra noi che hanno avuto un disegno personalizzato fatto da René come possono scoprire che senso ha il verde o il rosso riguardo a se stessi?

Ha importanza scoprirlo?

D - Penso di sì, se ci deve dare un'indicazione...

Ma nessuno ha detto che vi deve dare un'indicazione. Non mi sembra, almeno, che qualcuno vi abbia detto che vi deve dare un'indicazione. Diciamo che i disegni che René faceva fino a poco tempo fa erano l'espressione di stati interiori dell'individuo. Era uno stato interiore di quel momento che poteva riguardare tantissime cose; potevano smuovere interiormente qualcosa, come stimolo, per la figura o l'immagine che vi era, ma principalmente lo scopo era quello di fornire una prova tangibile dell'affetto nostro nei vostri confronti e, anche, di darvi un contatto materiale fisico attraverso il quale voi poteste mantenere intatto il rapporto con noi anche quando non partecipate a questi incontri.

D - Pensavo che c'entrasse anche l'immagine, il colore...

Certamente che c'entra, sì, però se non vi dice René stesso

che cosa voleva rappresentare o significare la scelta di quel colore invece che un altro, stai tranquilla che non riuscirete voi a comprenderlo. Bene, vedo che evitate tutti accuratamente “la sofferenza”.

L'autocommiserazione

D - L'autocommiserazione è il fondamento che spesso impedisce di cogliere la vibrazione universale e la comprensione?

Diciamo non l'unico fondamento, no, ma uno dei fondamenti senz'altro; perché l'attenzione è totalmente o quasi totalmente rivolta su se stessi. Ma su se stessi non in senso positivo come può essere quello di rivolgerla su se stessi per “osservare” se stessi, ma su se stessi in quanto ci si aspetta che il mondo sia “in funzione di se stessi”, cosa che non potrà mai avvenire perché, tuttalpiù, il mondo (la realtà che voi vivete) è in funzione del Grande disegno, non di voi stessi.

D - Però poi è quello in cui si cade normalmente, più facilmente.

Certo, anzi quotidianamente, non soltanto normalmente; proprio un attimo dopo l'altro tendete ad avere questo tipo di comportamento, ma queste sono le tipiche reazioni dell'Io che cerca, vuole, desidera (e si arrabbia tremendamente quando si accorge che non è così) di essere il centro dell'universo.

Il piano mentale

D - Georgei, ci parli del mondo mentale? Cosa c'è, cosa si vede?

Andiamo subito sul pesante, caro. Guarda, Parlare del mondo mentale... io direi che, tutto sommato, non è questo il momento. Il discorso che riguarda il piano mentale è un discorso che si allaccia a quanto viene portato avanti negli incontri di insegnamento e parlarne così, in modo ampio in questa sede, significa lasciare troppi punti oscuri per poter fare un discorso coerente e anche comprensibile a chi ascolta. Certamente qualcosa è possibile dire, ma molto molto poco. Diciamo che sul piano mentale voi sapete che vi sono diversi strati di materia - così come accade sul piano fisico, naturalmente - che ognuno di questi strati di materia dona al corpo

mentale dell'individuo particolari capacità cognitive, un po' come accade sul piano astrale, dove i tipi di materia astrale diversa mettono in atto meccanismi diversi all'interno del corpo astrale, per cui è possibile percepire determinate cose invece che determinate altre. Diciamo che la situazione è un po' analoga però, per quanto riguarda il piano mentale, chiaramente non si tratta più di emozioni e di desideri ma si tratta di capacità cognitive e intellettive. Mi dicono però che forse è meglio, se vuoi sapere qualche cosa di particolare, che tu chieda in particolare, perché - ripeto - il discorso più ampio sul piano mentale verrà fatto poi negli incontri d'insegnamento.

D - Come esiste il corpo mentale esiste anche un paesaggio mentale, intorno, in cui questo corpo si muove?

Certamente. Voi dovete immaginare le varie sfere di esistenza - il fisico, l'astrale, il mentale, l'akasico e via dicendo - come costituite di materia, alla fine. Voi sapete che ogni piano ha la sua materia; il fatto che esista una materia significa che questa materia in qualche modo si struttura all'interno del piano di esistenza e quindi un certo paesaggio - che magari non è confrontabile poi con l'idea che avete voi di paesaggio, essendo abituati ai paesaggi del piano fisico - certamente esiste, ma naturalmente il fatto che la materia sull'astrale venga modificata dai desideri, dalle emozioni, provoca dei paesaggi molto strani; sul piano mentale accade la stessa cosa perché la materia sarà sottoposta agli influssi del pensatore, di colui che pensa, e quindi a delle vibrazioni mentali e, ancora una volta, sarà influenzata e plasmata proprio dal pensiero, però - ripeto - attraverso forme che non sono poi parallele a quelle che voi potete immaginare vivendo nel piano fisico, non ci sarà una pianta mentale come non c'è, in realtà, una pianta astrale, no?

L'impossibilità di esprimersi come si vorrebbe

D - Tu hai parlato di scontro che avviene nella nostra vita fatta di esperienze, ti vorrei chiedere il rapporto che esiste tra la società in cui si fanno queste esperienze e l'impossibilità, qualche volta, di esprimersi completamente con le proprie pulsioni, i propri istinti, e di dover soffocare i propri desideri in funzione di ottemperare a certe necessità

sociali. Grazie.

Ma vedi, caro, così come hai prospettata tu la cosa, è abbastanza squallida la realtà, perché certamente questo avviene quando l'individuo ha un'evoluzione alquanto bassa. Allora, a quel punto, le norme che regolano la società devono esserci, hanno la loro necessità di esistenza proprio per il fatto che in qualche modo impongono all'individuo di bassa evoluzione di non avere determinati comportamenti che possano essere dannosi o pericolosi per gli altri attraverso le costrizioni, gli usi, le abitudini e magari anche le leggi. Il problema nasce poi quando l'individuo acquista un'evoluzione maggiore; a quel punto può accadere che l'individuo si senta stretto entro la società in cui vive perché si sente costretto dalle tradizioni, dalle abitudini, dalle usanze, dai condizionamenti di questa società e questo può provocare dei problemi all'individuo.

D - E' questo il punto a cui volevo giungere.

Certamente. Dov'è allora il punto? Come è giusto che l'individuo si comporti? E' giusto che l'individuo tenda a lottare, andare contro la società e quelle che sono le pulsioni degli altri, quelle che sono le abitudini, gli usi, mettendosi in qualche modo al di fuori della società, oppure deve adeguarsi alla società, soffocando se stesso? Come sempre, miei cari, non vi è un modo di comportarsi generalizzabile a tutti gli individui poiché ogni individuo ha la sua evoluzione e quindi ognuno reagisce secondo le proprie comprensioni interiori, tuttavia vi è qualche cosa che va tenuta presente: quando accade questo scontro tra ciò che l'individuo sente e ciò che è la realtà intorno a lui, l'individuo che possiede una certa evoluzione è posto di fronte a questa condizione perché evidentemente non ha ancora compreso qualcosa. Se avesse veramente compreso quello che doveva comprendere non avverirebbe lo scontro ma vivrebbe naturalmente il proprio modo di essere e il fatto di essere "diverso" dal resto della società non provocherebbe dei problemi. Il fatto che provochi dei problemi all'individuo in questa situazione significa che l'individuo, chiaramente, non ha ancora compreso qualche cosa. Cosa deve comprendere, naturalmente, varia poi da individuo a individuo, ma vi è qualcosa di particolare che può essere generale per tutte le persone: è necessario che l'individuo a un certo punto

della sua evoluzione si renda conto che esiste per se stesso ma anche per gli altri, che vi sono delle responsabilità nel corso della sua vita e che queste responsabilità devono essere messe alla pari, sullo stesso piano, di quelli che sono i propri bisogni. Ecco, quindi, che attraverso lo scontro tra l'ambiente interiore e quello esteriore l'individuo deve arrivare a trovare quella linea di demarcazione in cui riesce a mantenere intatto il proprio equilibrio pur accontentando le proprie pulsioni ma senza tuttavia danneggiare le altre persone. Non è quindi mai giusta la situazione di chi si mette in lotta con qualche cosa, perché mettersi in lotta con qualche cosa - fosse anche la società - significa mettersi sullo stesso piano, non dimostrarsi migliore di quello che si vuole combattere.

L'igiene mentale

D - Georgei, quando si è parlato di malattia (che è sempre di origine psicosomatica o quasi) si è parlato di fare un'igiene mentale; potresti fare un esempio?

Intanto, per prima cosa, dovrete cercare di avere meno paura al vostro interno. Quanti di voi vivono ore della giornata, a volte anche settimane, mesi, addirittura anni con la paura di avere una malattia! Se sentite questa paura crescere dentro di voi, a quel punto il comportamento più logico e più naturale sarebbe quello di fare in modo da togliervi la vostra paura, mi sembra, no? E allora, cosa bisogna fare? Quando uno ha paura di una malattia la cosa migliore è fare tutti i passi per avere la conferma che questa malattia non esiste al proprio interno; questo è già un modo. Il problema è che queste paure, che sorgono in molti di voi nel corso della vita, in realtà non sono altro invece che dei paraventi perché nascondono qualche cos'altro che l'individuo non riesce o non vuole arrivare a comprendere, e allora somatizza anche con la paura della malattia; e allora, miei cari, l'unica possibilità per attuare un'igiene mentale vera e propria è quella di continuare a scavare dentro se stessi ed osservare passo dopo passo quali sono i perché che fanno nascere questi scontri con la realtà, che fanno poi nascere questi psicosomatici che così spesso vi fanno soffrire. Noi vi garantiamo - come abbiamo sempre fatto - che nel momento in cui comprendete la causa

che nel vostro interno ha mosso un certo psicosomatismo, in quel momento lo psicosomatismo sparirà; questo succede sempre e succederà sempre perché è proprio un meccanismo naturale: lo psicosomatismo, il manifestarsi nel vostro corpo di un dolore, di una malattia, di uno stato di disagio è praticamente sempre l'indicazione che il vostro corpo vi offre che c'è qualche cosa di interiore da comprendere. Certamente - voi direte - poi ci sono delle malattie per cui, anche se possono avere un'origine, una genesi psicosomatica, alla fine non è che possono essere risolte semplicemente comprendendo la genesi psicosomatica perché ormai hanno fatto il loro danno all'interno del corpo fisico e quindi la malattia, a quel punto, è diventata, da psicosomatica che era, una malattia vera e propria. Bene, questo certamente, senza ombra di dubbio è vero ed è regolato (questo) come voi sapete dalle leggi karmiche, per cui certe malattie alla fine diventano malattie vere e proprie proprio perché dovete subire una determinata esperienza; tuttavia il nostro consiglio è quello di cercare di prevenire sempre queste situazioni, comunque sia. Se voi riuscite ad essere costantemente attenti a voi stessi, alle vostre motivazioni, alle vostre intenzioni, ai vostri perché, senza nascondervi niente ed essendo sinceri con ciò che siete veramente molte delle cose che poi potrebbero sfociare in una malattia possono venire non dico annullate ma, quanto meno, mitigate. Questo è forse il modo migliore per fare igiene mentale. Invece voi tendete a ricoprirvi di pensieri negativi, ricoprirvi di paure, ricoprirvi di ansie; molte volte, anzi, quando non avete motivi per avere paure e ansie, o via dicendo, fate in modo proprio da procurarvele, perché altrimenti sareste costretti ad osservare voi stessi e questo vi fa ancora più paura. L'importante è rendervi conto di questo ed arrivare ad osservare voi stessi con attenzione; se lo farete, certamente magari non riuscirete a risolvere del tutto una malattia ma, quanto meno, riuscirete a viverla più serenamente, e questo vuol dire già molto. Se voi sapeste quante volte una malattia, anche di una certa gravità, cambia il suo decorso se vissuta serenamente o se vissuta in modo negativo, vi mettereste tutti subito di buzzo buono per cercare di modificare le cose per voi stessi.

D - Sì, però c'è il problema - almeno per me - che finisce per essere "una tecnica" per schivare la malattia dopo che si è manifestata. Cioè

questa paura interna... questa ricerca è molto difficile farla con la paura, con tutte quelle motivazioni che ci sono; e quindi penso che - per me - verrebbe quasi scambiata con una tecnica, e quindi dico: "Non funziona, non è vero, sto sbagliando".

Ma in realtà, sotto un certo punto di vista, è una tecnica poi, alla fin fine; una tecnica non specialistica ma molto generale poiché riguarda l'osservazione di tutto se stesso nelle varie diramazioni. Stai attento, piuttosto, ché questo discorso, di dire: "E' una tecnica, quindi con me non funziona" poi, alla fin fine, si rivela molte volte essere un meccanismo dell'Io, che ha trovato la scusa per non osservare se stesso "perché tanto è una tecnica, non funziona, e allora tanto vale non provarla"!

I rapporti interfamiliari difficili

D - Georgei, scusa, volevo chiederti...

Ah, mi hanno detto le Guide di farti i complimenti, eh!

D - Davvero? per il fallimento?

No, che fallimento?! Non abbiamo visto nessun fallimento! Intanto, come sempre - non te lo diciamo tutte le volte perché se no poi ti monti la testa - ma sei sempre molto brava a trascrivere tutti i pasticci che noi facciamo nel corso degli incontri; secondariamente, stai cercando di fare tutto il tuo possibile e questo è già tanto, mi sembra.

D - Grazie. Volevo chiederti una cosa: quando all'interno di un nucleo familiare un affetto - che logicamente esiste all'interno appunto della famiglia - viene vissuto come un condizionamento e quindi l'individuo fa di tutto per scrollarsi di dosso questo condizionamento, non è un'idea un po' sbagliata? Perché l'affetto c'è, esiste, i rapporti sono per forza affettuososi; però questo tentativo di scrollarseli di dosso, di credere di trovare un distacco tale per coprire questo affetto e non sentirlo più, ho ragione nel pensare che sia sbagliato cercare questo distacco dalla famiglia di origine? Ma non vuol dire annullare l'affetto.

Questo certamente no. Distaccarsi dalla famiglia di origine significa mantenere intatto il proprio affetto pur facendo le proprie

scelte, la propria vita.

D - Ecco, se mi puoi chiarire un po' il concetto, tanto lo sai il problema che ho.

Guarda, il discorso del distacco è un discorso diciamo “naturale” proprio perché, nel corso dell’evoluzione dell’individuo incarnato, vi è sempre il momento di passaggio dell’affettività da se stesso ai genitori, dai genitori ai fratelli, dai fratelli agli amici, dagli amici ai compagni, cercando di allargare sempre di più questo cerchio e vi è quindi l’impressione di dover vivere un distacco dalla famiglia; in realtà, il distacco - ripeto - può essere fisico, può essere di situazioni, può essere d’interessi, ma l’affetto - se l’affetto vi era in partenza - non può venire annullato completamente. Certamente vi è il compito, il desiderio, proprio per l’evoluzione dell’individuo, di cercare nuovi stimoli che magari la famiglia non dà più o non permette di cercare e allora viene spontaneo che il ragazzo, o la ragazza, il figlio insomma, in qualche modo un po’ alla volta si allontani dalla famiglia per crearsi quello che è poi il proprio ambiente familiare, senza rendersi conto che molte volte poi ricrea la famiglia che ha avuto nella famiglia che creerà; quindi questo legame, questa continuità esiste sempre. Poi vi è questo sbagliato concetto di condizionamento; il condizionamento effettivamente esiste in tutte le cose, lo sapete benissimo; voi siete sempre condizionati da qualche cosa, come minimo siete condizionati già in partenza dalla vostra coscienza, dal vostro sentire; questo già in qualche modo limita e dirige le vostre scelte perché voi scegliete in base a quello che avete compreso o quello che non avete compreso, quindi sentire il condizionamento come una catena, alla fine, molte volte diventa un modo per scaricare la responsabilità sugli altri. Certamente ci sono, nei rapporti, le persone che influiscono poi una con l’altra, quindi molte volte si cerca - anche senza rendersene conto - di ottenere dall’altra qualcosa, di desiderare che l’altro si comporti in un certo modo, e via dicendo, quindi si cerca anche inconsapevolmente di condizionare l’altro secondo quelli che sono i propri desideri, però il problema è riuscire proprio a capire quello che si desidera fare, ciò che si desidera essere, senza pretendere che l’altro cambi, a quel punto.

D - Quello che mi disturbava era proprio il senso di colpa per ciò che si vorrebbe fare ma non si è più in grado di fare verso la famiglia di origine. Rimane questo senso di colpa per non fare, però d'altronde non si vuole fare.

Ma, vedi, anche il senso di colpa è il tipico argomento che viene usato dall'individuo per buttare all'esterno qualcosa che è interno. Se nel tuo agire sei sincero, se la tua intenzione è sincera, se tu sei convinto di quello che stai facendo non ti verrà mai il senso di colpa, qualsiasi cosa le altre persone ti dicano o facciano. Se tu senti un senso di colpa è perché, in realtà, quanto stai facendo o hai fatto era motivato da qualche cosa che non vuoi riconoscere neppure a te stesso.

D - Riagganciandomi alle domande precedenti, compresa la mia, pensavo che la cosa più difficile - ritengo, per tutti o quasi tutti - è quella di potersi esprimere liberamente, quindi ci si auto esclude già dall'inizio da un momento di possibile confronto di chiarezza, di dialogo. Ecco, come si può superare questo? Secondo me, io sono convinto che sia molto meglio esprimersi comunque e cercare di fare chiarezza piuttosto che vivere di storture e di recriminazioni, eventualmente, e poi anche di sensi di colpa per non aver voluto avviare questo tipo di dialogo.

E io invece ho un'idea leggermente diversa dalla tua.

D - Come sempre!

Tu hai detto che sei dell'idea che sia bene esprimersi e parlare, in modo da eliminare questi problemi; io invece dico che il punto principale - questa è la mia opinione, naturalmente - non è questo, perché se uno vuole esprimersi, in un modo o nell'altro, con le parole o con le azioni, riesce sempre ad esprimersi. Invece la difficoltà è che nessuno di voi, invece, riesce ad ascoltare; questo è il punto importante. Siete tutti portati - tu, per esempio, sei molto portato! - più ad esprimere con le parole che ad ascoltare te stesso e ascoltare veramente gli altri. Se voi poneste più attenzione a quello che dite e a quello che gli altri dicono, a quello che fate e a quello che gli altri fanno, allora riuscireste senza dubbio ad instaurare un rapporto diverso perché riuscireste a comprendere meglio quali sono le vostre intenzioni e qualche volta di più, magari, quelle che sono le intenzioni degli altri. Invece quel meraviglioso dono - come

ha detto una volta Scifo - che vi è stato dato, che è la parola, lo usate quasi sempre per creare delle barriere con gli altri, o rifiutandovi di parlare oppure erigendo dei muri altissimi di parole messe una sopra l'altra che diventano alla fine impenetrabili, quando addirittura non crollano poi addosso a voi, addosso agli altri, provocando problemi per tutti. Quindi il mio consiglio sarebbe - invece di creare nuove sovrastrutture tra voi e gli altri e anche con voi stessi - di cercare di avere degli attimi di silenzio in cui ascoltare, invece, attentamente sia voi stessi sia le altre persone. Questo sarebbe un modo migliore per poter comunicare, ma il silenzio tra due persone voi spesso lo vivete come un momento di disagio (perché io vi osservo, a volte, quando parlate): se, di punto in bianco, due di voi che parlano tacciono contemporaneamente per più di mezzo minuto, ecco che uno incomincia a dire: "Adesso cosa dico? Cosa sarebbe meglio fare? Cosa sarebbe meglio dire?" e via dicendo, e l'altro si preoccupa allo stesso modo, fino a quando poi magari dicono la prima cosa che viene in mente dicendo magari qualche sciocchezza o qualcosa che non volevano dire. Il modo migliore, invece, sarebbe usare quei momenti di silenzio per ascoltare le vibrazioni che sono in voi e negli altri e, in base a queste vibrazioni, poi cercare di far sgorgare quello che è il vostro sentire.

D - Io ho un problema che ha attinenza con l'argomento che stiamo trattando, però è l'opposto, il contrario. Non riesco a staccarmi dai due figlioli che ho e a fare in modo che loro si realizzino, si allontanino da me divenendo indipendenti. Secondo te è perché io non faccio abbastanza oppure...

Forse perché fai troppo.

D -... o perché faccio troppo, oppure può esserci un'influenza esterna che impedisce affinché la volontà mia o di questi figlioli vada in porto?

Guarda, io più che di influenza esterna parlerei proprio di rapporti all'interno dell'ambito familiare. Purtroppo bisogna anche considerare una cosa: la situazione attuale dei giovani non è molto facile perché le vie di sbocco per costruire una propria vita sono difficili da trovare e il più delle volte quando si trovano, magari quando si vedono, non sono appaganti e gratificanti come uno desidererebbe. Quindi c'è il tentativo, a quel punto, di lasciar perdere, il

tentativo di spostare l'attenzione - come dicevamo prima - all'esterno della famiglia ma di rinchiudersi in quel bozzolo che, bene o male, dà una certa sicurezza e quindi fa sentire illusoriamente tranquilli all'interno di quel tran-tran quotidiano che si va a stabilire col passare del tempo. Forse il problema tra di voi è che non riuscite a stimolarvi nel modo giusto e... vedi, quando sono situazioni così personali, noi non possiamo dire poi tantissimo, dobbiamo cercare di darvi degli stimoli per farvi comprendere e qua è un po' difficile darvi uno stimolo senza...

D - Conoscere certi particolari.

No, anche conoscendo i particolari, senza essere troppo espliciti in maniera tale da non dare la soluzione noi, perché dare la soluzione noi significa togliervi la possibilità di comprendere personalmente - quindi con un'aggiunta di comprensione interiore - quello che è il giusto modo di comportamento. Io direi che, comunque, questi ragazzi vanno spinti; vanno spinti il più possibile, questo sì, senz'altro vanno spinti il più possibile ma non in modo "aggressivo", ma cercando di capire quali sono i veri interessi, quali sono le vere direzioni che essi possono ambire a trovare nel futuro. Certamente questo comporta, magari, aprirsi in modo diverso da come è stato fatto fino adesso... quante volte accade che i propri figli si conoscano ma soltanto sotto l'impressione che si aveva di loro quando erano ancora bambini. Nel frattempo essi hanno vissuto esperienze, hanno immagazzinato determinati tipi di rapporti di cui voi non sapete nulla, e sarebbe molto meglio che riusciste a far aprire di più questi ragazzi.

L'intenzione e la sua valutazione

D - Georgei, scusa, ho trovato anche un aggancio con l'intenzione...

Ma che bravo che sei!

D - Voglio dire: la volta scorsa, parlando con Scifo, avevo chiesto se, dando per buona l'intenzione, per dare un aiuto ai nostri simili occorreva anche una preparazione specifica, ma quello che intendevo per le mie riflessioni personali... a parte che trovare se l'intenzione è veramente altruistica - come ha detto Scifo - lo ritengo un po' difficile (scoprirlo

in me, però, voglio dire) se uno ha un'idea di fare qualcosa di buono per un proprio simile, in certe circostanze, può succedere che lui si comporti come è il suo carattere, come è la sua mentalità, con una modalità che è caratteristica sua, se - per esempio - l'altra persona invece la recepisce in modo totalmente negativo, questa sua opera, allora a questo punto nella mia riflessione non riesco a capire dov'è il punto in cui ho sbagliato io oppure se l'altra persona ha vissuto queste mie azioni in modo suo.

Senza dubbio l'altra persona vive sempre le azioni - di ognuno di voi - a modo proprio. Certamente voi agite nei confronti delle altre persone ma le altre persone passano al vaglio della propria sensibilità, del proprio sentire, quello che voi fate; quindi scorgono di voi soltanto quello che in qualche modo è legato a ciò che esse stesse sono. Io direi che molte volte vi preoccupate tanto di quelle che sono le reazioni degli altri nei vostri confronti, ma perché questo accade? Ve lo siete mai chiesti? Vi preoccupate di meno di quello che avete fatto voi di quanto gli altri reagiscono verso di voi; come mai?

D - Siamo sempre fatti del nostro Io e quindi temiamo le ricadute che ci possono colpire.

Ah, questo sarebbe già meglio. E' ancora peggio, la cosa!

D - Perché abbiamo la coda di paglia e sappiamo già a priori che l'intenzione non è proprio quella che si dice.

Ecco, questo può già essere un punto, però - senza essere poi così cattivi diciamo che, in realtà, quando fate qualcosa per gli altri, poi, alla fine, vi aspettate sempre una gratificazione.

D - Caso mai, è soprattutto per quello; perché dopo uno deve sapere se quello che ha fatto è stata la situazione... se veramente ha raggiunto lo scopo che si era prefissa, caso mai.

Non è poi quello molto importante, sai cara, perché se tu fai qualche cosa perché la senti giusta, il fatto che la tua azione sia seguita da un cambiamento, un miglioramento, una comprensione da parte dell'altra persona non cambia molto; anzi, non cambia assolutamente nulla per te. Tu hai fatto quello che sentivi giusto, comunque sia. L'altra persona può anche non recepire, può anche es-

sere in una condizione interiore tale per cui ciò che tu hai fatto gli può anche dare fastidio, non è detto che lo accetti. Quante volte magari fate qualche cosa che è valido, è giusto, nell'azione, nel comportamento, eppure l'altra persona lo rifiuta completamente! Questo perché? Perché la vostra azione era sbagliata? No, semplicemente perché l'altra persona non aveva gli strumenti, non era ancora in grado di comprendere la giustezza di quella cosa.

D - Sì, sì, infatti neanche il bene, se non viene chiesto, va fatto.

Eh no, neanche questo. A parte che dire "il bene" è già un po'... difficile da poter stabilire, perché si potrebbe chiedere: "Il bene di chi? Il bene rispetto a chi? Chi è che ha deciso qual è il bene?" ma, supponendo che l'intenzione sia buona, che ognuno di voi agisca nel fare qualche cosa con la miglior intenzione nei confronti dell'altro, quest'azione va sempre e comunque fatta perché, se è un vostro sentire, perché se veramente quell'azione voi la sentite, quell'azione la farete comunque; non è che potete dire: "Non la faccio"; se è un vostro sentire voi l'azione la farete, comunque sia. Non soltanto: quelle azioni vere, buone, che fate con l'intenzione migliore che voi possiate avere, la più sincera, la più sentita, voi le farete nei confronti degli altri e non vi curerete neppure dell'effetto che avrà sull'altra persona perché sarà fatta da voi in modo talmente spontaneo che sarà come bere un bicchiere d'acqua, voi avevate sete e bevete il bicchiere d'acqua e finita lì, la situazione, per voi. L'azione era giusta per voi in quel modo e andava fatta. Il fatto che poi l'altro individuo reagisca positivamente o negativamente, che gli serva o che non gli serva può avere una componente di gratificazione, specialmente, vedere che serve all'altra persona, però, se l'altra persona non lo accetta, voi - se l'azione era sincera, se l'intenzione era pura - non sarete mai delusi, o disperati o dispiaciuti; sarete solo, eventualmente, dispiaciuti per l'altra persona che non ha compreso.

D - Allora, vista la reazione negativa dell'altro, il chiedersi dove uno ha sbagliato nella sua azione, non va neanche bene?

Beh, vedi caro, se ti chiedi "dove ho sbagliato nella mia azione?" vuol dire che sai già in partenza che c'è qualcosa sotto che è nascosto dalla tua azione, perché - ripeto - se tu sentissi l'azione in-

teriormente, se intimamente fossi convinto che quell'azione è giusta, non ti verrebbe mai in mente di chiederti "dov'è che ho sbagliato?". Se tu fai l'azione giusta sentitamente, secondo la tua migliore intenzione e vedi che l'individuo non capisce, allora, a quel punto, magari ti chiederai come mai l'altro non capisce; questo è un altro discorso, ma non "dove ho sbagliato" perché nei momenti in cui ti chiedi "dove ho sbagliato?" vuol dire che sei sotto-sotto consapevole che potevi fare qualche cosa di diverso, di migliore, e che allora c'è stato qualcosa che ti ha condizionato al tuo interno per comportarti in quel modo invece che in un altro; e basta vedere quando aiutate gli altri quanto spesso fate una cernita tra le persone da aiutare: "Questa la aiuto, quell'altra un po' meno... perché sì, quell'altro forse mi conviene aiutarlo, quell'altro non lo aiuto perché proprio mi è antipatico".

D - Ma più che altro lì è anche un discorso di tentativi, secondo me, che è molto difficile al di là dell'antipatia o della simpatia. Io ho molte difficoltà, anche se mi sembra che vengano d'impulso, poi a non aspettare proprio niente in cambio... cioè, dire "in cambio" è brutto, però...

No, una gratificazione di qualche tipo, anche soltanto vedere che l'altra persona è contenta.

D - E se io volessi fare un'azione di cui sono profondamente convinta e mio marito non è assolutamente d'accordo, ma io sono sicura che lui ha torto e la faccio comunque, è prevaricazione? Se l'azione è realmente giusta rivolta agli altri, voglio dire, non un capriccio per me stessa... ma fare secondo me del bene a un'altra persona.

Qua la cosa si complica perché c'è anche il rapporto di coppia, a quel punto, e dovresti riuscire a far sentire la tua buona intenzione, la tua sincera intenzione anche a tuo marito.

D - Certo, ma se si finisce praticamente per bisticciare? Io magari comincio con le mie buonissime intenzioni ma lui non le accetta, cioè non sente. Poi dopo arriviamo all'accordo, però siamo sempre lì, alla prevaricazione.

Però vedi, cara, se non sente vuol dire che non capisce qual è la tua vera intenzione, non capisce qual è la spinta che ti muove a questo comportamento; perché, se capisse, sarebbe pienamente

d'accordo con te, naturalmente. Allora, a quel punto, la cosa migliore sarebbe di applicare quello che dicono spesso le Guide: "Aiutate gli altri ma incominciate dalle persone più vicine", allora la cosa migliore sarebbe prima di convincere lui e poi, eventualmente, preoccuparti di aiutare l'altra persona, perché non puoi aiutare una persona esterna e poi provocare problemi alla persona più vicina.

D - E se la persona all'esterno ha un problema molto urgente, cioè non ho il tempo di convincere mio marito? E' successo; poi ci siamo accordati, però ho dovuto agire io per prima. Non so se sai a chi mi riferisco; va be'... lo posso anche dire... S. la conosce questa ragazzina, A. , che abbiamo preso con noi; cioè io ho agito per vari giorni da sola prendendomi quasi a pugni con mio marito perché lui all'inizio non voleva. Poi dopo si è convinto, però i primi passi li ho dovuti fare da sola completamente. E' giusto questo o è una prevaricazione nei confronti di mio marito? Se non c'è il tempo di discutere quasi...

Beh, forse questa è un'indicazione che c'è qualche cosa da modificare nel rapporto, cara.

D - Una parola!

Eh, so che è una parola. Anzi, più di una, probabilmente. Però cerca di trasferire questo impulso, questo trasporto ad aiutare anche verso il tuo rapporto altrimenti corri il rischio di provocare delle fratture poi difficilmente sanabili e questo non può andar bene né per te, né per lui, né per le altre persone coinvolte, naturalmente.

D - A questo punto del discorso è chiaro che qualsiasi azione che noi facciamo che noi definiamo "bene", è una gratificazione che diamo a noi stessi e quindi si fa il bene solo per soddisfare il proprio Io cui hanno insegnato, tramite la religione e l'educazione da infanti, a fare il bene.

Non sono arrivato a quel punto di pessimismo, mio caro! Ci sono anche delle azioni in cui non vi è la componente egoistica, eh!

D - Meglio non farlo.

Se fosse sempre e comunque così, che ogni azione che fate è

sotto la spinta dell'intenzione egoistica, allora miei cari non riuscireste mai a smuovervi da quello che siete! Per presupporre che voi possiate evolvere, bisogna presupporre il fatto che la vostra comprensione aumenti; perché la vostra comprensione aumenti bisogna che voi arriviate un po' alla volta a migliorare sempre di più le vostre intenzioni e quindi ci saranno dei momenti in cui la vostra intenzione sarà altruistica, in cui farete del bene spontaneamente, e ci saranno delle volte in cui farete del bene anche senza volerlo magari, sotto la spinta di un'azione egoistica, e ci saranno invece delle volte in cui farete qualche cosa spinti soltanto dalla vostra intenzione egoistica. Non è sempre spinta dall'intenzione egoistica, vi sono tutte queste varie gradazioni, non è mai soltanto il bianco e non vi è mai soltanto il nero. Compito vostro è proprio quello di comprendere queste gradazioni e vedere quand'è che siete veramente altruisti e quand'è che non lo siete, altrimenti si tornerebbe di nuovo alla divisione di quello che vi è nel dopo-morte, nell'inferno e nel paradiso e... quello che non si sa? Bene, lo mandiamo in purgatorio e buonanotte al secchio! Noi diciamo che l'inferno non esiste, che il paradiso non esiste e che il purgatorio poi, tutto sommato, siete voi che ve lo create col vostro tentativo di eludere voi stessi. L'inferno è quello che voi stessi vi create col vostro tentativo di non osservare ciò che siete e il paradiso è la meta cui dovete tendere, che è soltanto una questione di equilibrio, di comprensione interiore.

D - Sono i modelli.

Diciamo che sono delle mete simboliche cui dovete arrivare, ma tutto parte sempre e comunque da voi stessi; il vostro mondo, in realtà, per quanto grande possa essere quando vi guardate in giro, osservate l'orizzonte, tutte le cose che son create, che create, che inventate e così via, il vostro mondo principale in realtà poi siete voi stessi ed è da lì che dovete partire. Se continuate ad osservare dall'esterno di voi senza guardare dentro di voi, il vostro mondo continuerà ad essere limitato pur avendo questa falsa prospettiva di grandiosità, di immensità.

L'individuo “tra una vita e l'altra”

D - Georgei, parlando dell'intervallo tra una vita e l'altra nell'aldilà e

se l'entità in questo intervallo si dedica alla revisione di tutte le sue esperienze della vita appena trascorsa, se questo lavoro lo fa già durante la vita grazie ad un insegnamento che può trovare, ecc. , vuol dire necessariamente che questo intervallo fino alla prossima vita sarà più breve oppure comunque le condizioni più adatte per la futura vita potrebbero tenerlo di là molto tempo?

Mamma mia, che domanda difficile! Togliamo un "se", intanto. Tu hai detto: "Se l'individuo nel dopo-morte riesamina la sua vita"... non "se" ma "quando", perché l'esamina sempre; qui non vi è una possibilità ma vi è la certezza che questo accade. Ora, certamente, se voi nel corso della vostra vita vi osservate, cosa accade? Accade che non comprenderete "tutte" le vostre azioni, tutte le vostre intenzioni, ma qualche cosa in più comprenderete certamente. Ora, quando voi abbandonerete il piano fisico osserverete la vostra vita, rivedrete tutte le cose che avete sbagliato perché non avete compreso qualche cosa, quanto meno vi troverete avvantaggiati perché avrete eliminato tutte quelle piccole azioni sbagliate, quelle piccole sfumature di errore - se possiamo dire così - che avete compreso nel corso della vita. Può anche accadere che nel corso della vita, se siete attenti a voi stessi, comprendiate qualche cosa d'importante, qualcosa di grosso e certamente questo vi risparmierà una fatica e anche una sofferenza poi, allorché abbandonerete il piano fisico. Per quello che riguarda poi se questo comprendere prima diminuirà l'intervallo tra una vita e l'altra, bene: questo no.

D - Perché l'importante sono le condizioni adatte per la prossima esperienza?

Ma perché - forse è ancora un po' più complicata la cosa - perché quando voi cominciate a evolvere - diciamo così - tutte le vostre vite son già state vissute, tutta la vostra storia evolutiva e già stata scritta, quindi voi sarete tutte le persone che già sono disegnate nel Grande Disegno; quindi, per forza di cose, sarete quella persona, comunque sia; ma qua andiamo nel difficile.

D - E' la prima volta che partecipo e volevo chiederti: se la nostra evoluzione è già segnata, dove sta allora il libero arbitrio?

Ah, questa è proprio un'annosa questione, che - non è per diminuire il tuo intervento, caro - è una domanda che mi è stata

posta decine di volte da persone che partecipavano a un primo incontro e purtroppo penso di aver senza dubbio lasciato sempre tutte insoddisfatte perché non è una risposta che si possa dare in cinque minuti, né in tre quarti d'ora, né in un'ora e neanche in un ciclo intero di risposte; perché, per poterti dare una risposta appagante, convincente in qualche modo bisognerebbe che io ti parlassi di tutto il concetto di evoluzione, di come evolve l'individuo in tutti i piani di esistenza, di come sono le sue meccaniche evolutive, di che cos'è il sentire, di come si amplia il sentire, di come questo sentire si inserisce nell'evoluzione di tutta la razza che si incarna sul pianeta, di come questo sentire sia adattato a quello che è il Disegno universale dell'Assoluto, di come interagisca con esso, di come ne faccia parte e di come il Disegno venga addirittura creato da Dio, e quindi in definitiva poi, alla fin fine, di che cosa sia Dio. Quindi puoi capire che risponderti adesso diventa veramente difficile in questo modo. Certamente posso dire quello che già in passato ho cercato di dire. Il problema del libero arbitrio si pone fino a un certo punto poi, alla fin fine; si pone osservando la libertà dal punto di vista della relatività, dove siete inseriti voi; voi risiedete sul piano fisico, siete nel mondo relativo, avete l'idea che tutto cambia, che tutto evolve, che tutto si modifica perché questo appare ai vostri sensi, alle vostre percezioni, perché fate parte - come consapevolezza del momento - di questo cambiamento, di questo apparente cambiamento, mutamento, evoluzione e via dicendo. In realtà tutto quello che state vivendo, tutto ciò che voi siete, che siete stati o che sarete esiste già tutto quanto, è già tutto presente nella realtà, quindi non vi è un mutamento. L'idea del mutamento, del cambiamento, è un'idea che si ha soltanto allorché si vive nel relativo; quando si riesce a superare il relativo si entra a far parte del Disegno, quindi, in qualche modo, si entra a far parte del Creatore, di Dio stesso, e quindi il libero arbitrio non è che più abbia molto senso poiché siete voi stessi che create ciò che siete stati, ciò che avete vissuto. So che è difficile da comprendere, ma - credetemi - è anche molto difficile da spiegare; e poi non è che sia un maestro, io, poverino, sono appena appena sopra di voi proprio perché non ho più il corpo fisico a mettermi tante barriere a ciò che sono, ciò che non sono.

D - Quando hai iniziato il discorso hai detto che tutto è già scritto, tutto è già saputo (di come deve andare) e poi hai cambiato discorso e hai detto: "Voi siete quelli che fate tutto, vi costruite tutto"; non c'è una contraddizione? Se è tutto scritto e se ognuno di noi ha già la sua vita da percorrere, a questo punto, ad esempio nei casi di violenza, la giustizia terrena è un abuso allora?

No, non è un abuso perché - ripeto - bisogna osservare il problema sotto due aspetti diversi: l'aspetto di chi è consapevole all'interno del piano fisico, di chi vive la sua immersione nella materia e per lui la realtà è quella che sta vivendo in quel momento - voi lo sapete: con le vostre sofferenze, le vostre gioie, i vostri tormenti, le vostre ire, i vostri sdegni per i fatti che accadono intorno a voi quotidianamente - poi però vi è la Realtà, quella più totale, quella di Dio. Voi sapete che Dio, per definizione, è Colui che Tutto E', l'Assoluto è già tutta la Realtà. Quello che voi dovete arrivare a comprendere è che voi soltanto apparentemente siete staccati da Dio, soltanto apparentemente perché in questo momento, in cui voi state parlando, voi siete consapevoli all'interno del divenire, del mondo fisico, ma in realtà voi fate sempre parte di quello che è Dio, in qualche misura siete Dio stesso perché siete una parte di Lui; e anche tutto il cammino evolutivo che fate è un'illusione perché... (è una parola spiegarlo in modo comprensibile!) perché, essendo parte di Dio, già tutto esiste, tutto è creato, TUTTO E', e anche l'evoluzione esiste già segnata nel Grande Disegno così come Dio l'ha creata. Ma se voi fate parte di Dio, a quel punto siete voi stessi che avete creato l'evoluzione in qualche modo, che avete partecipato a questa creazione dell'evoluzione; ecco, quindi, che avendo partecipato, essendo contemporaneamente sia attori che registi, che scrittori della storia, a quel punto il discorso della libertà, del libero arbitrio non ha più molto senso. Ma stiamo andando veramente in cose che mi mettono in difficoltà per poterle spiegare, miei cari, eh.

D - E' una cosa piuttosto complessa.

Eh sì, tu pensa che su questo argomento è stato parlato per diversi anni dalle Guide - quelle che sanno qualcosa, non quelle come me - e per poter arrivare a far comprendere quello che non

era stato capito nei cicli precedenti sono 4 anni che stanno riparlando di tutto ripartendo dall'inconscio dell'individuo incarnato per arrivare di nuovo, come arriveranno poi, alla Realtà del TUTTO E' e arrivare al libero arbitrio. Quindi ci sono per lo meno 10 anni di discorsi per far comprendere questo punto così difficile da spiegare.

Curare con la mente. Rapporto tra sentire e malattia

D - Senti, io mi occupo di medicina e volevo chiederti se sarà possibile curare con la mente.

Ma è già possibile, quanto a questo, eh! Voi vi curate tutti i giorni con la mente, poi, alla fin fine. Quello che accade è che voi non ne siete consapevoli. Tu pensa a tutti quei piccoli esserini, virus e cose varie che sono nell'aria; se voi pensaste quanti milioni di questi esseri "nocivi" esistono, vi dovrete meravigliare in continuazione di essere vivi, un giorno dopo l'altro. Questo dà la misura di quante possibilità ognuno di voi abbia di morire da un momento all'altro perché è continuamente sottoposto a questo bombardamento di influenze batteriche che possono essere pericolose e addirittura mortali. Ora, certamente vi sono all'interno del corpo fisico, proprio per la sua struttura, determinate contromisure proprio a livello fisiologico, nel fisico dell'individuo, tuttavia vi è anche poi l'influenza di quello che la mente fa alla totalità del corpo. Il corpo non è mai una cosa separata in un elemento dall'altro ma è tutto gestito da questo grandioso strumento che è il vostro cervello, che poi non è altro che il terminale a cui il vostro corpo mentale manda sul piano fisico ciò che pensa, ciò che decide, ciò che fa e via dicendo. Ora, se - come accadrà in futuro, perché accadrà senza dubbio col passare del tempo e con il migliorare dell'evoluzione di una parte della razza incarnata adesso - i vostri corpi mentali, quando vi incernerete, diventeranno composti da materia sempre migliore, sempre più rarefatta del piano mentale, ecco che vi sarà sempre più la possibilità di entrare in contatto direttamente con il proprio corpo e quindi di indurlo a reagire in determinate zone, in determinate situazioni - consapevolmente, però questa volta - in modo tale da eliminare determinati problemi fisici e psicologici. Certamente non

sarà sempre e comunque, perché poi vi sono gli influssi karmici per cui, su questi, chiaramente, neanche la mente potrà avere un'influenza vera e propria; però molte malattie sarà possibile che vengano o eliminate o quanto meno attenuate attraverso a una predisposizione mentale e, d'altra parte - come dicevamo prima - avere un'igiene mentale predispone già a fare una prevenzione nei confronti delle malattie e degli psicosomatismi e questo è già un modo per arrivare a prevenire e a curare le malattie usando quello strumento meraviglioso che voi possedete e che usate così spesso male, per creare malattie invece che per eliminarle.

D - Scusami, il rapporto quindi tra sentire e malattia, o disturbo, perché tu hai parlato di mente: la mente fa ancora parte dei piani inferiori...; il punto di raccordo tra i piani inferiori e il passaggio attraverso la mente di queste sollecitazioni a guarire è il sentire?

Sì, senza dubbio; sempre per quello che un individuo vive sul piano fisico il punto di riferimento è il sentire; o, meglio ancora, è sempre la comprensione o la non-comprensione del sentire. E' chiaro che se vi è una comprensione del sentire determinate cose verranno evitate proprio per questa comprensione, perché non avranno alcuna utilità per questa comprensione; mentre invece determinate situazioni o malattie non potranno essere evitate perché saranno proprio quelle che forniranno gli stimoli di esperienza per cui il sentire potrà comprendere ciò che non aveva ancora compreso. Quindi il punto di riferimento è quello lì.

D - Quindi bisogna andare oltre quel dato meramente fisico in cui noi poniamo la mente, il cervello.

Diciamo che non è indispensabile andarci coscientemente sul piano fisico, però può essere utile farlo, senza dubbio.

D - Per aiutare una persona con problemi mentali qual è la strada migliore?

Questa è una risposta difficile da dare perché bisognerebbe esaminare le persone caso per caso. Come dicevo prima, ognuno di voi ha un'evoluzione diversa, ognuno di voi ha bisogni diversi e quindi per poter dire qualche cosa su un argomento del genere bisognerebbe esaminare la persona coi suoi bisogni e la sua evoluzione.

ne. Certamente il modo migliore, come punto di partenza, è quello di arrivare a un'accezione dell'altro, cosa che è già molto difficile per ognuno di voi perché quando vedete una persona con dei problemi mentali la cosa migliore che accade è che evitate di andarle incontro o cambiate strada; la cosa peggiore che accade è che vi mettete a ridere, ad esempio.

D - Ma quando si tratta di una persona di famiglia, che coinvolge poi anche altre persone?

Quando si tratta di una persona di famiglia, indubbiamente, proprio per il rapporto stretto che vi è tra le persone, il punto di partenza migliore è considerare che, se questo accade, accade perché la situazione di quella persona - oltre chiaramente a insegnare qualche cosa a quella persona - serve principalmente per insegnare qualcosa a ognuno di voi. Intanto serve a mostrare a voi stessi come siete veramente poiché la situazione può essere difficile e quindi, dalle vostre reazioni, potete capire molto di voi stessi; serve a insegnarvi l'esercizio di quella dote che dimenticate così spesso che è la pazienza, ad esempio. Quante volte vi spazientite quando non è il caso di farlo con le persone "normali" e ancora di più con le persone che magari non si rendono conto di mettere alla prova la vostra pazienza. Insomma, considerate già in partenza che quello è un modo per mettervi di fronte al vostro egoismo e da cui potrete trarre tantissimo. Vi è poi il problema più difficile - che è quello morale, "etico" - di poter veramente fare qualcosa per l'altra persona, bene, in quei casi tutto quello che in realtà si può veramente fare è cercare di far sentire all'altra persona che, comunque sia, è amata. Quella è senz'altro, se non praticamente l'unica, la principale cosa che l'individuo possa fare. E poi, su quel rapporto, su quella sensazione, che molte volte può aiutare anche a diminuire certe reazioni, forse con la pazienza e con l'aiuto un po' di tutti si può riuscire ad ottenere qualche miglioramento. Senza dubbio non sono situazioni facili da attraversare.

L'amore più autentico

D - Ho letto su "La farfalla" che l'amore più autentico prevede il sacrificio, che l'amore di uno di quelli che sono coinvolti, se è più sensibile,

se ha un sentire più alto, arriva fino al sacrificio; allora io volevo chiedere: fino a che punto il sacrificio però può schiacciare la personalità della persona, non realizzarla?

C'è qualcosa che non hai compreso bene in questo discorso. Certamente può accadere, in un vero rapporto d'amore, che la persona che ama veramente si sacrifichi per l'altra persona, però - se è un vero rapporto d'amore - è chi osserva dall'esterno che lo vede come un sacrificio; in realtà la persona che ama davvero, se fa qualcosa per la persona che ama lo fa spontaneamente, non sentirà mai il senso di sacrificio. Nel momento stesso in cui dice o pensa: "Io mi sto sacrificando per il mio compagno" (o la mia compagna, i miei genitori, i miei figli) significa che in quel momento sta facendo notare il suo comportamento ed allora significa che il suo comportamento non è sincero fino in fondo.

D - Ma, in effetti, certe scelte sono obbligate e uno, per venire incontro all'altro, non può effettivamente non sentire che la sua personalità andrebbe da un'altra parte!

E allora vuol dire che non è vero amore, comunque. Se fosse vero amore metterebbe il bene dell'amato prima del proprio e non si sentirebbe costretto, impastoiato dal fatto di non poter appagare quelli che sono i propri desideri.

D - Però c'è anche un'altra faccia della medaglia; cioè chi riceve potrebbe voler di più e il giorno dopo di più, e il giorno dopo di più, e quindi chi dà si trova svantaggiato e schiacciato.

Sì, però il vero amore non è quello che dà sempre, eh. Ricordiamoci questo; anche i Maestri lo dicono sempre. Il vero Maestro - identificabile con colui che ha compreso l'amore e che ama veramente - non sempre dà la coccolina o la carezza; quando è il momento sa anche dare la bastonata. Voi lo sapete per esperienza, che qualche bastonatina qua e là l'avete presa nel corso degli incontri! Quindi amare veramente non significa quella cosa sempre eternamente completamente sdolcinata che potete immaginare, il vero amore è quello che la persona prova verso un'altra persona rendendosi conto di quelli che sono i bisogni dell'altra persona e facendo in modo da far comprendere all'altra quali sono i suoi errori; non quello che dà tutto all'altro sempre e comunque.

D - Quindi questo è sempre un punto di scontro nelle coppie, sia che siano marito e moglie, fratello e sorella, ecc. ; dove c'è un'unione questo è sempre il punto di scontro. Difficilmente chi riceve una critica è pronto a fare autocritica. Cosa si potrebbe fare per superare un ostacolo del genere?

Molte volte la critica non viene accettata perché non è posta nel modo giusto. Certamente se la critica è posta in modo aggressivo, la risposta non può che essere una risposta aggressiva. Restando nel tema del vero amore - che diceva prima la figlia - la persona che ama veramente un'altra persona si rende conto che quest'altra persona sta commettendo un errore e vorrebbe aiutarla a comprendere l'errore che sta facendo perché sente, ha compreso qual è il bisogno che la spinge; allora questa persona cosa fa? Fa in modo da creare la situazione tale per cui la persona - senza che lei debba dire niente - si trovi a dover meditare su se stessa e su quello che è accaduto per comprendere quali sono le sue motivazioni e quali sono i suoi perché. Non è necessario sbattere in faccia agli altri la verità perché sbattere in faccia agli altri la verità quasi sempre provoca delle reazioni negative, se non violente. Quasi sempre il modo migliore per far comprendere all'altro qualche cosa è con un esempio diretto, con un'esperienza diretta, più che con delle parole più o meno violente, più o meno aggressive. Se voi ricordate la "favola della bambola rotta", non è che il padre ha dato uno sculaccione alla bambina disordinata (voi avreste dato uno sculaccione alla bambina), che continuava a lasciare fuori posto questa bambola malgrado i continui - giorno dopo giorno - avvisi che la bambola poteva rompersi. Senza dubbio - conoscendovi - voi uno sculaccione o una punizione di qualche tipo l'avreste data, a quel punto; invece il padre della favola - che poi poteva essere identificato in qualche modo col Maestro - cosa ha fatto? Ha creato la situazione perché la bambina potesse capire ed allora ha preso ed ha rotto la bambola in due pezzi, in modo che la bimba si trovasse di fronte alla situazione in cui le venivano mostrate le conseguenze del suo comportamento sbagliato e, su queste, potesse creare poi una diversa consapevolezza al proprio interno.

D - Quindi è meglio andare direttamente al nucleo del problema piuttosto che girarci attorno?

Ma sai, caro, intanto dipende da “come” andate al nucleo del problema - ripeto - perché è molto importante ,nelle situazioni così delicate, come ci si riferisce all’altra persona e poi dipende anche da caso a caso perché vi sono casi in cui si può andare direttamente al nucleo del problema e casi in cui non si può. Certamente ci sono persone che possono accettare di essere messe di fronte alla verità ma altre persone che non l’accetterebbero mai e quindi avrebbero delle reazioni negative. Lì sta alla sensibilità, al sentire individuale di comprendere qual è il modo giusto per poter fare qualcosa.

D - E quindi mi sembra di capire che queste persone qui continuerebbero comunque a sbagliare, comunque a trovarsi di fronte la bambola rotta e probabilmente non avere reazioni.

Fino a quando la bambola rotta non farà scattare in loro qualche cosa che le farà diventare presenti a se stesse, coscienti a se stesse e quindi a rendersi conto di come mai quell’episodio continua a ripetersi.

Il ripetersi delle situazioni

D - Perché io mi trovo sempre in condizioni di vivere delle esperienze che non sono forse dirette a me,... o forse “anche” dirette a me...

Anche, anche, sì.

D - ... anche dirette a me e che comunque è un continuo ripetersi sempre della stessa situazione che provoca dei malcontenti, malumori...

Disagi...

D -... disagi, certo, certo. Io, magari, in quelle situazioni lì... non si riesce neanche più a dire una parola in più, perché sembra non andare mai in porto niente, tutto sommato. Queste sono situazioni che a me capitano a livello familiare e non c’è sempre la bambola da dare... e così io mi trovo sempre con dei dubbi.

Comunque, senza dubbio, se la situazione continua a ripetersi più o meno negli stessi termini - perché non può mai essere decisamente identica ogni volta, certamente - significa che c’è qualche cosa che tu, ed eventualmente chi vive la situazione con te, deve

comprendere da quella situazione. Ad esempio può essere - che so io - la tua reazione alla situazione, potrebbe essere... (faccio un esempio, non è detto che sia il tuo caso, naturalmente) che tu magari mascheri troppo la tua reazione, tendi a non far vedere quali sono i tuoi veri sentimenti, tendi ad apparire distante dalla situazione, indifferente alla situazione mentre poi interiormente non è così. Per esempio, questo potrebbe essere un modo; quindi il modo giusto sarebbe: nel momento che la situazione accade, che ne so..., come dite voi “dare fuori di matto”, oppure mettersi a piangere, fare qualche cosa di inaspettato, insomma; in modo tale che gli altri abbiano degli elementi nuovi per comprenderti ed anche tu avresti degli elementi nuovi ed allora la situazione, la volta successiva, si trasformerebbe già automaticamente in qualcosa di diverso.

D - Mi sembra di capire... quella di creare effettivamente dei diversivi per cercare di uscire dalla solita strada; uno crea un diversivo e forse l'altra persona ha un attimino di attenzione in più.

Dei diversivi di comportamento; perché, vedi, quando si tratta di rapporti tra persone, se tu sei abituato a veder reagire sempre nello stesso modo la stessa persona, non ti trovi in mano nessun elemento per comprendere.

D - Certo, certo, certo, è vero, sì. Forse nascono dei dubbi, dei continui perché senza mai una risposta, chiaramente.

A quel punto, nell'incertezza uno può fare mille ipotesi: “non gli importa niente di me, non gli importa niente della situazione, è indifferente, può succedere quello che vuoi e lui non si muove assolutamente” e via dicendo; mentre, interiormente, la situazione vissuta dalla tua parte magari può essere: “Io mi mostro così per mostrarmi il ‘forte’ della situazione - per esempio - quello più stabile, più equilibrato, più tranquillo”.

Se volete cambiare la vostra vita, cambiatela!

D - Senti, volevo riagganciarvi a quella frase: “Se volete cambiare la vostra vita allora cambiatela”, che mi aveva abbastanza colpita. C'è un momento in cui dovrebbe avvenire il cambiamento, dopo che uno ha la consapevolezza di una serie di errori e di cose che non funzionano ed

è il momento in cui tu veramente dovresti attuare questo cambiamento. Io mi chiedo: visto che la consapevolezza è un qualcosa di mentale, quand'è che questa consapevolezza mentale passa nel sentire, per cui il cambiamento avviene come qualcosa di naturale? Cioè, il processo è così oppure ci va comunque un atto di volontà, un atto di imperio per cui tu, ad un certo momento, devi modificare determinati tuoi comportamenti agendo di forza? E, se è questa la strada, mi chiedo: ma non diventa una battaglia, allora, poi la vita? Però se tu aspetti anche che avvenga in modo naturale... sono anni che aspetto che mi venga questa ispirazione! Per cui le cose riesco a vederle a livello mentale però, se mi devono passare nel sentire e la consapevolezza diventare una comprensione - che faccia sì che io poi, a livello naturale, non abbia più comportamenti sbagliati, non soffra più, o riesca a vedere il famoso bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto - ... questo non mi capita!

Mah, si vede che sei molto testona! Guarda, senza dubbio il passaggio della comprensione, per arrivare a iscriversi nel sentire, non può essere forzato. Deve avvenire naturalmente perché questo passaggio, questa trascrizione nel sentire avviene soltanto quando “tutti” gli elementi di un determinato fattore sono stati compresi. Se non fosse stato compreso tutto, non potrebbe esservi la pienezza della comprensione di quel particolare aspetto del sentire e, quindi, non vi sarebbe ancora una vera comprensione, non vi sarebbe ancora un vero sentire. Ora, quello che voi non riuscite ad afferrare bene in questo discorso è che comprendere qualche cosa non significa comprendere “una” cosa; significa comprendere un fattore con tutti gli elementi che sono collegati a questo fattore; quindi non è una cosa molto ma molto semplice. Voi dite: “Non cambia il comportamento perché non c'è stata ancora un'iscrizione nel sentire”, ma questo non è vero, assolutamente, perché non c'è stata l'iscrizione “totale” della comprensione nel sentire ma, senza dubbio, a mano a mano che voi affrontate le esperienze e che dalle esperienze traete gli elementi per poter comprendere, vi sono delle parti di sentire che si vanno aggiornando, si vanno disponendo nel modo esatto al vostro interno. Certamente non si riflettono poi in un comportamento giusto, in un comportamento eccezionale all'interno del piano fisico, ma semplicemente perché ci sono i collegamenti con tutte le altre cose da comprendere.

D - Ma allora, questa frase che è stata detta: “Se volete cambiare la vostra vita cambiatela”, non mi...

Stiamo parlando di due cose diverse. Il discorso della trascrizione nel sentire è la parte finale di tutta l'operazione; invece la frase di Scifo è una frase rivolta all'individuo quotidiano nel corso della sua vita, l'individuo in partenza nella comprensione, perché è evidente, miei cari, che molte volte voi avete tutti gli elementi per poter comprendere e vi rifiutate di comprendere; preferite chiudere gli occhi e non vedere, non osservare la realtà così com'è, nascondendovi come siete, preferite macerarvi nel vittimismo, sentire - come diceva Moti prima - il “contro” pronto a colpirvi da un momento all'altro senza rendervi conto che quel “contro”, magari, l'avete liberato voi su voi stessi; e il “cambiare la vostra vita allora cambiatela” è proprio questo, appunto: è l'atteggiamento da modificare, il “volarla” cambiare! E' più facile dire: “Io voglio cambiare la mia vita”, ma voi solitamente tendete a dire: “La mia vita così com'è non va bene, bisogna che io cambi la vita, che cambi il modo di vivere”, però o non fate niente per cambiarla e vi limitate a protestare, a brontolare, aspettando che la vita cambi da sola - e questo succede quasi sempre! - oppure (ancora peggio) volete che la vita cambi come il vostro Io vuole che cambi; quindi che la vostra vita cambi magari facendovi avere più soldi, o più riconoscimenti, o più soddisfazioni materiali, e via dicendo. Quindi dovete arrivare a comprendere “in che senso” deve cambiare la vostra vita, per poter cambiare. Se non capite la direzione, ma continuate a cercare una direzione che è un errore, la vostra vita continuerà a non cambiare.

D - Ma questo atteggiamento di cui parlavi prima allora va modificato con un atto volitivo; io dico: “Adesso smetto di vedere il bicchiere mezzo vuoto ed inizio a vederlo mezzo pieno”?

No, non puoi obbligarti a vedere un bicchiere in un modo o nell'altro se prima non ti dici: “Adesso cambio la mia vita; la cambio in questo modo, semplicemente: sforzandomi di vedere le cose così come stanno”. Il punto di partenza è vedere il bicchiere pieno a metà; è il “mezzo vuoto o mezzo pieno” poi che è il passo successivo per continuare; mentre invece voi guardate il bicchiere pieno a metà e molte volte dite: “Guarda lì, non ho niente da bere”, o “ho

poco da bere”. Quindi bisogna intanto cominciare a cambiare il vostro modo di osservare la realtà e voi stessi in particolare; poi, dopo che avete fatto questo sforzo di osservazione della vostra realtà - particolarmente quella interiore, naturalmente - allora, a quel punto, ci saranno i momenti in cui dovrete operare delle scelte, vedere le scelte da operare, comprendere quindi i due aspetti della realtà che vi si presenta e lì, a quel punto, allora dovrete ancora fare un passo per cambiare e cercare di rendervi conto che qualsiasi cosa che voi affrontate non è mai tutta negativa ma è ambivalente: può essere sia positiva sia negativa; e, allora, osservare tutti e due gli aspetti, non uno solo; mentre voi solitamente tendete a vedere, in un’esperienza, soltanto l’aspetto che più vi torna utile osservare.

D - Io è la prima volta che vengo e saluto tutte le Entità, e ti ringrazio per le risposte che mi darai. Io ho avuto proprio questo cambiamento della mia vita e allora devo dire che fino all’87 praticamente io ero sposata e tranquilla con mio marito e i miei figli, e poi il cambiamento di questa vita è avvenuto in modo molto drammatico perché è morto mio figlio... e neanche come è morto siamo riusciti a sapere esattamente. Già questa è stata una cosa drammatica per tutta la famiglia e si è riflessa in una maniera per cui la nostra vita è cambiata completamente; quindi io ho cominciato allora la ricerca dentro me stessa di qualcosa, del perché di questo. Nonostante io avessi fede, cercavo qualcosa e quindi sono andata a cercare la risposta a questo cambiamento proprio profondo perché non va più bene niente nella famiglia! Capisco questo cambiamento però, nonostante tutte le mie ricerche, e cerco anche di fare delle ricerche spirituali per cui magari voglio cambiare un po’ l’ambiente della mia casa, e mi ritrovo mio marito (per esempio) proprio assolutamente contrario a tutto questo, perciò per me è come un muro che mi si chiude di fronte. I figli cercano di aiutarmi, ma io sento che non ho ancora trovato la via giusta per proseguire. Ho fatto tante cose, ho fatto anche meditazione e tante altre cose; così, per cercare dentro di me qualcosa, ma purtroppo non riesco a realizzarmi. Non capisco il perché sono così... e poi ho avuto tante altre cose... dopo che è morto mio figlio non è più andato bene niente, insomma. Sono 8 anni che seguo una strada di ricerca; è tortuosa e difficile, e di molto sacrificio.

Vedi, cara, indubbiamente...

D - Anche per il benessere degli altri, non solo il mio.

Certo, certamente. Indubbiamente queste sono sempre situazioni molto drammatiche, molto forti da affrontare; è difficile, ci vuole molto equilibrio; molto coraggio, anche, per affrontarle; però ci vuole anche tempo per riuscire a trovare la via giusta; perché vedi, cara, poi, alla fine, quello che è successo ti ha spinto a questa ricerca che, evidentemente, era qualcosa di cui tu avevi bisogno. Mettiamola in parallelo con quanto dicevamo prima: il fatto negativo degli avvenimenti sfortunati - apparentemente sfortunati - che vi sono capitati, e la parte positiva che è invece questa spinta alla ricerca che, indubbiamente, qualche cosa interiormente, comunque sia, ti dà, altrimenti l'avresti abbandonata. Però uno degli elementi che bisogna considerare è che quando si fa una ricerca spirituale, quando si cerca di modificare la propria vita in una direzione magari impenzata fino a poco tempo prima, si passa sempre attraverso dei momenti di scombussolamento, dei momenti in cui si perdono tutte le certezze, in cui non si capisce più neanche dove si vuole arrivare. Questo è un momento di passaggio necessario per riuscire a ricostruire qualcosa dentro di sé. Purtroppo tu ti ritrovi in un ambiente che è abbastanza contrastato, come dicevi tu stessa. Da una parte c'è chi cerca d'aiutarti, dall'altra parte c'è chi non vive allo stesso modo la situazione come la stai vivendo tu; ma questo però ti può dare un modo migliore per comprendere te stessa perché tu devi riuscire a trovare il giusto mezzo tra le due posizioni; devi riuscire ad accettare e a comprendere, e magari anche ad aiutare chi ti contrasta e - contemporaneamente - riuscire a prendere, a ricevere da chi invece ti aiuta; è sempre una situazione di scambio. Senza dubbio, col passare del tempo il dolore si farà meno forte, la situazione passata incomincerà ad avere dei toni emotivi molto meno forti ed allora tu riuscirai a vedere con più chiarezza e con più tranquillità dentro di te. Il discorso della meditazione, secondo me, in situazioni di partenza così difficili non è che possa aiutare molto perché, per poter arrivare a una meditazione tranquilla ed equilibrata, bisogna già avere superato molte cose interiori che, evidentemente, tu non sei ancora riuscita pienamente a superare.

Accettare, rassegnarsi, vivere passivamente

D - Georgei, posso farti una domanda? E' questa: "io ho accettato"; ancora: "io mi sono rassegnato"; ancora: "io ho vissuto passivamente un'esperienza". Potresti con un esempio farci capire quando ciascuno di noi, osservandosi, potrebbe essere consapevole di aver vissuto l'esperienza che tu ci prospetterai nel primo, nel secondo e nel terzo modo?

Ma come sei difficile!

D - E' solo un parallelo delle tre proiezioni.

Dunque: "io ho accettato", "mi sono rassegnato", e il terzo? Perché ero tanto intento a sentire come declamavi bene che mi sono perso per strada! Ti invidio persino, guarda!

D - "Io ho vissuto passivamente l'esperienza".

Mah, è un po' difficile fare un esempio, specialmente fare un esempio che sia valido per tutti...

D - Esatto. Era quello dove mirava quella domanda.

... specialmente che sia un esempio valido per tutti, perché tutti voi avete momenti in cui vi rassegnate, momenti in cui accettate quello che accade, almeno apparentemente... e il terzo com'era? Continuo a dimenticarmi!

D - "Ho vissuto passivamente un'esperienza".

Io direi, comunque, che principalmente tu hai portato tre elementi che non sono poi tanto inscindibili tra di loro perché in una stessa situazione che vivete, in varia misura, in vario grado, possono essere validi tutti e tre gli elementi. Infatti, ci sono delle situazioni in cui voi apparentemente - mentalmente, quanto meno - dite che accettate quello che sta succedendo ma, in realtà, specialmente se vivete una situazione per voi negativa, la accettate solo mentalmente, però interiormente la subite passivamente perché non avete il coraggio di comportarvi in modo diverso. Questo accade sempre, quasi sempre in tutto quello che fate. Cercate voi, invece, di farmi un vostro esempio personale di esperienza e vediamo magari di esaminare questi aspetti sulla base di quella esperienza, che forse è la cosa più semplice. Nessuno però ha fatto l'esempio che ho chiesto!

Lo chiedete a me, ma voi non siete capaci di farlo, eh!

D - Non avevo capito che c'era da farlo; è talmente difficile la domanda di A. che non avevo nemmeno capito che cos'era.

Fate un esempio di situazione e vediamo in quale grado - in quella situazione - voi accettate, in quale grado vi rassegnate, in quale grado la subite.

D - Io trovo abbastanza simili il rassegnarsi e il subire passivamente. Non ci vedo la differenza.

Allora facciamo così, per non mettervi in difficoltà (anche perché so cosa vuol dire avere delle domande difficili a cui rispondere e non riuscire a trovare il modo per rispondere): cerchiamo di chiarire un attimo tra di noi cosa vogliamo dire con “accettare”, “subire” e “rassegnarsi”. Subire passivamente - l’ho già accennato prima - significa sentire che la situazione che si sta vivendo è sbagliata, per quello che riguarda il nostro modo di vedere, eppure non avere il coraggio di fare qualche cosa per modificarla; e questa è una situazione che tutti voi sperimentate in continuazione nei confronti di tutte le altre persone, in tutte le situazioni. Basta guardarvi quando siete con i vostri figli, con i vostri mariti, le vostre mogli, i vostri amici. Quante volte vi sono situazioni su cui non siete per niente d’accordo ma, piuttosto che andare incontro a dei problemi, piuttosto che avere delle reazioni negative, preferite subire in silenzio? Vi riconoscete in questo?

D - In silenzio, quindi nemmeno si manifesta di non gradire? Non si dice, si sta proprio zitti?

Sì, sì, questo è proprio il grado estremo. Poi vi sono invece le persone che, in una situazione di conflitto con la realtà circostante, si rendono conto che la situazione non le soddisfa, che la situazione potrebbe essere portata avanti in un modo diverso, però non fanno nulla di attivo per modificarla, però non lo fanno in una maniera diversa: non fanno nulla perché si rendono conto che, magari, facendo qualche cosa provocherebbero un tale sconvolgimento nella propria vita o in quella delle altre persone coinvolte, che quello che verrebbe fuori potrebbe anche essere peggiore di quello che sta vivendo e allora preferisce rassegnarsi, scegliendo - tra i due mali - il

male minore. Ora, non dico che questo sia un comportamento giusto, naturalmente, perché l'individuo che sente che una situazione è sbagliata deve invece cercare di trovare interiormente il modo migliore per cambiare la situazione, in quanto vi è sempre un modo per modificare in meglio una situazione, e rassegnarsi a quello che succede significa rassegnarsi a non comprendere quello che sta succedendo interiormente; mentre, invece, se l'individuo prova a fare qualcosa magari sbaglierà anche, magari provocherà dei disturbi negli altri, però da quell'esperienza che starà vivendo in quel momento trarranno delle conclusioni lui e le altre persone che gli stanno intorno; quindi è già un grado di reazione migliore con l'esperienza.

Poi vi è chi "accetta" la situazione; anche questa sembra un po' la stessa cosa delle altre, invece vi è una con connotazione diversa - molto migliore - nell'accettare una situazione, perché accettare una situazione significa vivere una situazione disagiata con tranquillità, con serenità; significa rendersi conto che quella situazione, che può essere disagiata per se stessi, in realtà serve agli altri e allora si accetta la situazione per il bene degli altri.

D - E se la subisce solo personalmente, diciamo, l'atteggiamento più positivo da tenere qual è? Per esempio, io sono stato operato di tumore: come ti saresti messo tu se fossi stato al mio posto? Che atteggiamento avresti preso?... interiormente.

Ma, guarda, interiormente diciamo che la posizione migliore - per la persona che ha una certa evoluzione - in una situazione del genere è quella di rendersi conto che non è possibile fare nulla di diretto e di concreto per modificare la situazione, se non cercare di viverla il più serenamente possibile; e cercare di viverla il più serenamente possibile significa "accettarla", alla fin fine. E' un po' il mettersi sulla croce e dire "sia fatta la Tua volontà e non la mia".

D - Ecco, anche lì c'è un particolare, secondo me, nell'accettazione; perché con "accettare" di solito si intende: "O. K. , io non ti combatto più, smetto di brontolare", ma non è accettazione quella, è rinuncia.

Quello che è da considerare non è in quei termini, quello che è da considerare è "l'intenzione" con cui avviene l'accettazione; ed è quella che poi dà la sfumatura ai tre termini che abbiamo visto,

perché la rinuncia è un conto (accettare rinunciando è un conto), accettare, invece, rendendosi conto che questo va portato avanti perché altri possano ricavarne benefici è tutto un altro discorso; è una prospettiva completamente diversa questa.

D - Georgei, quindi l'intenzione è il fattore altruistico che gioca in queste tre sfumature?

Certamente. Io non volevo complicare troppo, con l'insegnamento, specialmente per le persone nuove ma, senza dubbio, l'intenzione interiore (non quella mentale, naturalmente) è quella che dà il benessere o meno di un'azione che si compie.

D - E poi la controprova è la serenità che tu provi; perché, se hai veramente accettato, sei sereno.

Ma certamente.

D - Quindi la valutazione è sempre e comunque soggettiva, di caso in caso e di situazione in situazione che stai vivendo nel qui e ora.

Certamente; ma basta che osserviate voi stessi quando pensate di subire una situazione, di essere rassegnati a una situazione o di accettare una situazione; se voi vi osservaste con attenzione vedreste che sono tre stati d'animo molto diversi quelli che voi vivete; perché se subite una situazione voi avete la ribellione interiore; ce l'avete ed è anche molto forte; vi rendereste conto che c'è il rifiuto e che state male interiormente. Se voi invece accettate una situazione, vi rendete conto che - nella stessa situazione - voi vi trovate sempre poi allo stesso modo, alla fin fine, però la vivete in modo molto diverso; quindi avete molte meno tensioni interiori, molta più serenità e molta più disponibilità che negli altri casi.

D - E qui naturalmente entra in gioco anche l'insegnamento, l'essere a conoscenza di...

Di...?

D - Dico: anche l'insegnamento contribuisce a questa serenità, a questo atteggiamento differente di fronte all'esperienza.

Diciamo che l'insegnamento senza dubbio può contribuire con alcuni aspetti a raggiungere queste cose ma non è estremamente indispensabile, altrimenti - come dicono sempre i Maestri - sa-

rebbero poche le persone che arrivano a comprendere la Realtà perché non sono tantissime quelle che arrivano a contatto con l'insegnamento, e allora questo vorrebbe dire che chi non arriva a contatto con l'insegnamento non può evolversi e si arriverebbe a fare quasi... che so io... quello che fanno i Testimoni di Geova, per cui soltanto un certo numero sarà salvato e gli altri non saranno più salvati! No, la possibilità, miei cari, vi garantisco, esiste sempre e uguale per tutti, per qualsiasi persona, sia che sia materialista sia che sia spiritualista al massimo.

Tutto quello che succede è per il nostro bene

D - Sono stato colpita da una frase che è stata detta all'inizio: che tutto quello che succede è per il nostro bene; quindi anche la sofferenza è un'esperienza a volte necessaria per evolvere. Quando non abbiamo imparato o capito delle cose in altra maniera allora l'unico modo per farci capire è la situazione di sofferenza. Fatta questa premessa, siamo in periodo di Quaresima e fra poco si celebrerà la Pasqua, che senso ha il sacrificio di questo grande Maestro che ha sofferto per noi, cioè per i nostri errori? La sua sofferenza in che modo può aiutarci, se dobbiamo essere noi a fare l'esperienza?

Guarda, i grandi Maestri - quando intervengono all'interno del Grande Disegno in modo tale da poter dare un'impronta al Disegno, poterlo dirigere nella direzione in cui è scritto che il Grande Disegno debba dirigersi - principalmente agiscono attraverso l'esempio. Voi siete solitamente più attenti a quello che i Maestri dicono piuttosto che a quello che fanno; ma se prendete proprio il caso - ad esempio - di Cristo, vi renderete conto che con il suo comportamento, con il suo modo di essere ha indicato la via per poter modificare la propria esistenza. Basta, come citavo prima, la frase "Sia fatta la Tua volontà e non la mia" per dare un'impronta diversa a tutta la realtà dell'individuo, perché significa rendersi conto che quello che è importante, che è veramente importante, non è la sofferenza che si sta vivendo sul momento, non è ciò che desidera il proprio Io in quel momento, ma è riuscire a seguire quella che è la volontà dell'Assoluto; perché è soltanto seguendo fino in fondo la volontà dell'Assoluto che si riesce a trovare quell'equilibrio, quella

pace, quella comunione di intenti che veramente può far arrivare ad uscire dalla ruota delle nascite e delle morti.

Ecco, quindi, che l'intervento nelle cose terrene di un Maestro come il Cristo ha avuto principalmente - almeno secondo il mio modo di vedere - l'intento di indicare dei capisaldi verso cui dirigere l'umanità, verso cui dirigere il sentire delle persone; capisaldi che poi sono stati usati, trasformati - come sempre succede - da chi doveva portare avanti questo discorso. Ma non voglio entrare qua nell'annosa polemica nei confronti del Papa o di altre figure simili; diciamo che, comunque sia, al di là di ciò che è avvenuto dopo, che è la trasformazione naturale che avviene quando le cose passano attraverso alle mani e alle menti degli esseri umani, quello che è importante è riuscire a far tesoro non tanto delle parole (che nel tempo sono state anche trasformate, arrivando fino a voi) ma dell'esempio che ha dato quel Maestro; così come altri Maestri prima e qualcuno anche dopo di lui.

D - Quindi non è esatto dire che lui ha sofferto al posto nostro, come si ascolta in alcuni...

No, assolutamente. Sarebbe un po' troppo comodo, mi sembra, se uno ci pensa anche un attimo con attenzione... sarebbe comodo dire come fanno anche certi presunti maestri indiani, che dicono: "Siamo venuti per togliervi i vostri peccati, soffriamo noi per voi, vi togliamo il vostro karma" e via dicendo. Ma, allora, che senso avrebbero avuto le vite di quegli individui fino a quel momento? Nessuno! Mentre invece ha senso dire: "Io sono qua, col mio esempio e con la mia sofferenza vi indico come si può andare incontro alla sofferenza soffrendo meno". Questo certamente è un insegnamento che poi, in realtà, aiuta effettivamente gli altri a non soffrire, perché se uno riesce a dire "Sia fatta la Tua volontà" la sua sofferenza non dico che sparisce - quella fisica, naturalmente - ma quella interiore sparisce completamente, a quel punto; e se sparisce la sofferenza interiore voi sapete che è anche facile riuscire a sentire molto meno quella fisica.

D - Ma allora tutto quello che succede durante la vita di una persona è proprio del suo karma, non è neanche evitabile?

La maggior parte degli avvenimenti non è evitabile, no. Que-

sto però, purtroppo, è un discorso molto complicato da poter affrontare in un incontro come questo. Certamente quello che l'individuo vive nel corso delle sue vite ha un significato, ha un perché; questo significato va ricercato non soltanto nel corso della vita che l'individuo sta vivendo ma anche nel corso delle vite precedenti che ha vissuto; però il filo conduttore di tutte le vite dell'individuo è dato da che cosa? E' dato dalle comprensioni che ha tratto nel corso delle vite. Se c'è qualche cosa che non ha capito in una vita, è necessario che lo capisca nella vita successiva altrimenti non andrebbe avanti e, se questa cosa continua a non essere compresa, ecco che ad un certo momento dovrà venire un'esperienza tale per cui l'individuo sarà costretto ad osservare questa esperienza, a farla, e quindi a trovarcisi talmente dentro da non poter evitare di fare questa esperienza e, quindi, da non poter non comprendere quello che poteva comprendere prima ma non aveva voluto comprendere. E' un discorso molto complicato, comunque; non vorrei confondervi le idee.

Il “fare da specchio”

D - E' stato detto spesso dalle Guide il “fare da specchio”. Vorrei, per cortesia, che ci dessi qualche delucidazione. Che cosa significa fare da specchio agli altri? Grazie.

Ah, che belle domande stasera! Voi sapete - perché lo abbiamo sempre detto - che voi che siete immersi nella materia fisica, nelle vostre vite avete una vita di relazione con le altre persone che vi sono attorno; questo sta a significare che voi avete uno scambio, quello che vivete serve a voi ma serve anche alle altre persone, non siete mai chiusi soltanto in voi stessi. Questo, però, potrebbe trarre in inganno l'osservatore che osserva la propria vita perché certamente voi date qualcosa all'altro e certamente l'altro dà anche qualcosa a voi però voi dell'altro non riuscite a vedere la sua realtà, la sua verità; voi vedete “quello che volete vedere” nell'altro, tanto è vero che - se ci pensate un attimo - quante volte incontrate una coppia di innamorati e, con fare a volte un po' cattivello, a volte un po' meravigliato, dite: “Ma come fa quella persona ad essersi innamorata di quell'altro così brutto?!”. Tante volte la dite, questa cosa,

magari perché siete anche un po' invidiosi probabilmente. Ora, come può accadere davvero una cosa del genere? E vi è anche attrazione fisica tra due persone! E, se vi è questa attrazione fisica, come è possibile che delle persone fisicamente accettabili possano innamorarsi di una persona molto brutta fisicamente? Ve lo siete mai chiesti?

D - Vedono oltre.

D - Sarà bella interiormente, probabilmente.

Qualche volta potrebbe anche essere così, ma altre volte - la maggior parte - invece è che in realtà una delle persone proietta quello che vuol vedere e vede quello che vuol vedere; proietta quindi sull'altra persona i propri bisogni e i propri desideri; ed ecco che l'altra persona, quindi, diventa uno specchio di quello che egli è. Questo lo fate in continuazione nei vostri rapporti con gli altri; osservate i vostri rapporti coi figli, ad esempio: voi pensate davvero che i figli siano come voi li vedete? No, miei cari, toglietevi quest'illusione! Se davvero riusciste a vedere i vostri figli come sono, non li riconoscereste come vostri figli; assolutamente! Voi vedete in loro "quello che voi scegliete di vedere", quello che più ricorda qualcosa di voi stessi. In questo senso "gli altri vi fanno da specchio", perché se voi non riuscite ad osservare voi stessi e a comprendervi e vi volgete all'esterno, avrete, comunque sia, il modo per arrivare al "conosci te stesso" di famosa memoria perché, anche se non guardate voi stessi direttamente, osservando gli altri e cercando di capire gli altri - quelli che vi stanno accanto - finite alla fin fine per pensare a voi stessi; perché ciò che vedete in quell'altro, che voi criticate ed osservate, è qualche cosa che vi ha colpito perché risuona in voi, è qualcosa che riconoscete in voi e quindi è una proiezione vostra. Molte volte, in persone che vi stanno accanto voi riconoscete soltanto certi difetti e non altri; sembrate ciechi a certi difetti anche grossolani che quella persona possiede, eppure voi proprio non li vedete, non è che facciate in modo da non vederli: voi proprio non li vedete perché vi sono altri aspetti che vi colpiscono di più perché vi ricordano qualcosa di voi stessi, che attirano la vostra attenzione per cui quegli altri aspetti non li osservate neppure.

D - Un esempio pratico - scusami - potrebbe essere che se io non ap-

prezzo come è mia figlia, in effetti io dovrei osservare la mia rabbia, la mia non accettazione?

Dovresti osservarla perché il non accettare com'è tua figlia probabilmente è perché tu riconosci in tua figlia qualche cosa che non accetti in te stessa.

D - Qualcuno ha interpretato il "fare da specchio" andare da uno e dirgli: "Guarda che tu sbagli tutto, non capisci niente". Mi sembra uno specchio parlante un po' strano e ti chiedo conferma se per caso non è un'interpretazione valida.

Più che altro mi sembra presunzione, questa. Diciamo che può essere anche un'interpretazione valida, però questo è possibile che venga fatto soltanto da persone con una grandissima evoluzione, tale cioè da poter prendersi a esempio e quindi indicare all'altro quello che l'altro non vuol vedere; però l'Io deve essere quasi del tutto abbandonato per riuscire a farlo, altrimenti succede che lo specchio riflette soltanto quello che vuol riflettere e siamo punto daccapo.

D - Georgei, scusa, per finire questo discorso: tu vuoi dire che ognuno di noi può risalire - vedendo quello che proietta sugli altri - a delle cose di se stesso?

Ma certamente.

D - Ma ci vuole già una bella abilità!

Basta, mia cara, che tu guardi le persone di cui ti sei innamorata nella tua vita e che cerchi di capire come mai ti sei innamorata proprio di quelle persone; che poi magari, ripensandoci dopo, del tempo, dici: "Ma guarda che stupida sono stata! Non ne valeva proprio la pena.", però c'erano degli aspetti che ti colpivano. Tu pensa che quegli aspetti non erano i veri aspetti di quella persona, che magari aveva anche quelle sfumature però tu vedevi "quegli" aspetti, erano "quegli" aspetti che ti interessavano; e allora, dal renderti conto che erano quegli aspetti che ti interessavano, puoi risalire al perché ti interessavano e cos'è che andavi cercando, e che magari vai cercando ancora senza trovarlo.

D - Scusa un attimo, ma quando questi aspetti invece ci appaiono sol-

tanto contrastanti, e ci attirano per questo motivo, allora cosa vuol dire?

Ma è lo stesso identico discorso. Tu intendi dire quando ti attira una persona che è così diversa da te?

D - Esatto. Che pare che ti completi in quanto tu non hai quel qualche cosa che invece trovi in quella persona.

Ti sei risposta da sola, mia cara! E' proprio perché tu, evidentemente, desideri essere diversa e più completa e vedi nell'altro un aspetto che tu vorresti fosse tuo e allora sei attratta da questo aspetto.

D - Scusami, volevo chiedere: siccome in questi ultimi giorni mi trovo in una situazione interiore molto pressante...

In questi ultimi anni, più che in questi ultimi giorni.

D - Sì, ma soprattutto ultimamente, e ho molto pregato Michel di darmi un aiuto. Volevo sapere se dopo potrà darmelo oppure se posso parlare con te.

Bisognerà che ne parli con me perché molto probabilmente Michel non potrà intervenire oggi. Accontentati di me!

D - Volevo chiedere se la situazione che mi si è presentata in quest'ultimo periodo è quella giusta che faceva da premessa poi a un cambiamento totale, oppure ho sbagliato a capire se questa situazione è proprio quella giusta o meno; visto che anche Michel mi aveva promesso un aiuto particolare.

Qua la cosa è complicata, per poterti rispondere. Intanto, io direi che quanto è stato detto fino adesso, dall'inizio fino a questo punto, tu dovresti poi rileggerlo con attenzione perché va tutto bene per te. Sembra fatto quasi... "sembra" fatto quasi su misura per te. Per quello che riguarda la situazione che stai vivendo, mi sembra che tu ti sia messo nei confronti di questa situazione - a parer mio - in una maniera forse sbagliata, tutto sommato, perché bisogna vedere se la situazione ti darà poi quello che tu ti aspetti.

D - Questo volevo sapere. C'è la possibilità oppure...

Ma bisogna vedere se quello che tu ti aspetti è quello di cui hai bisogno, mio caro!

D - Quindi, come devo prenderla questa cosa?

Tu dimmi, per esempio, cos'è che ti aspetti e io ti dirò se la situazione te lo può dare.

D - Io mi aspetto che questa situazione abbia un esito positivo e che poi dopo si possa realizzare...

Dire “un esito positivo” è abbastanza vago, è abbastanza relativo. Sii più preciso, perché positivo lo è sempre e comunque, lo abbiamo detto fino a poco fa; perché, se accade, evidentemente è perché ti deve insegnare qualcosa. Cosa intendi tu per “esito positivo” (Lunga pausa) Se non lo sai, allora è grave la cosa!

D - No. Intendo, per positivo, il fatto che abbia appunto un esito... Io credo, comunque, che tu abbia capito, ecco.

Ma io voglio che capisca tu, non voglio capire io! Coraggio! Fatti coraggio! Forza!

D - Volevo sapere se mi sono sbagliato nei confronti di questa persona oppure...

Eh, ritorniamo allo stesso problema di prima, perché io ti dico: “Dipende da cosa ti aspetti da parte di questa persona”.

D - Siccome le cose dette in precedenza dai Maestri collegavano parecchi avvenimenti...

Ricapitoliamo un attimo: in precedenza ti è stato detto che sarebbe successo qualcosa, l'incontro con una persona che avrebbe cambiato in qualche modo la tua vita. Più o meno, in linea di massima è questo, però...

D - Questo fatto qui era legato poi a tutta una situazione interiore molto particolare di cui avevo parlato anche con François. (N. d. r. : François è un'Entità che si manifestava al Cerchio Firenze 77.)

Certamente, certamente; però bisogna vedere tu che cosa intendi per “cambiare la tua vita”, perché la situazione (a parte che c'erano state altre possibilità che ti erano sfuggite tra le dita, di cambiare la tua vita) supponiamo che questa sia la situazione che possa cambiare la tua vita... e potrebbe anche cambiarla, dipende poi da come reagisci “tu” alla situazione) però il problema è in che modo tu ti aspetti che cambi la tua vita, “come” tu desideri che

cambi la tua vita; non è detto che la vita cambi come il tuo Io desidera che cambi!

D - Io non so più come dirtelo, ecco.

Eh, ma neanche io! Tu vuoi sapere se la situazione cambierà la tua vita: sì, certamente cambierà la tua vita, tutte le esperienze cambiano la propria vita! Questa è una risposta che poi avrebbe potuto darti chiunque, avendo compreso una minima parte dell'insegnamento. Se un'esperienza forte capita nella vita di un individuo, senza dubbio da quel momento - dal momento che ha vissuto quell'esperienza - la sua vita cambierà.

D - Ho capito. Siccome però la partita in gioco, diciamo, la posta in gioco è alta, visto anche le precedenti promesse fatte sia da Michel che da François, volevo sapere: l'incontro con questa persona è l'incontro giusto oppure ho sbagliato persona? Ecco, più umile di così non posso esserlo.

Io, caro, non so proprio cosa risponderti perché non riesco a farti capire.

D - Volevo sapere se questa è la persona giusta, che fa per me, oppure ho sbagliato.

Ma non dipende... Quello che non vuoi capire è che non dipende dall'altra persona, giusta o meno; è da te che dipende; da te come reagisci nei confronti di questa persona e della situazione, da ciò che comprendi dalla situazione e dalla persona, che rende la cosa giusta o meno per te! Tu non puoi spostare sull'altra persona il fatto che la situazione sia giusta o meno! La situazione la stai vivendo tu, è "a te" che interessa, è per te il cambiamento, è per te la posta in gioco, che poi è importante come la posta in gioco di tutti gli altri individui incarnati: quella di arrivare a lasciare la ruota delle nascite e delle morti; non è che sia diversa dalle altre!

D - Ho capito, ma in conclusione: mi conviene oppure no insistere... volevo chiedere umilmente se si può avere un atto di pietà, ecco, da parte tua. Ho sbagliato persona oppure...

Io non sono assolutamente in grado di fare atti di pietà nei confronti di nessuno, perché semmai - anzi - dovrete voi avere pie-

tà di me in questi momenti! Comunque tu vuoi sapere se da questa situazione ti verrà un beneficio: sì, ti darà un beneficio, certamente. Io non posso dirti che questo. Tu dici: “Sarà la persona che mi farà illuminare da un momento all’altro?”. Io non posso dirti assolutamente di sì perché non dipende dalla persona, ma dipende da te. Ci sono persone che si sono avvicinate al Cristo e non si sono illuminate; ma non è dipeso dal Cristo, ma dalle persone che si sono avvicinate e non sono riuscite ad ottenere da se stesse quello che serviva per il raggiungimento. Quello che cerco di farti capire è che è inutile che continui a sperare che sia la persona esterna che ti possa aiutare, ma sei tu che devi trarre dalla persona esterna quello che ti serve. La persona esterna - se tu non t’aiuti - non potrà mai fare niente per aiutarti!

D - Quindi tu credi che è possibile...?

Se tu riesci a cavare il meglio da te stesso, sì, senza dubbio. Ma - ripeto - ci sono state anche altre occasioni negli anni passati in cui sarebbe stato possibile, se tu lo avessi voluto.

D - Certo, però non è che dipende sempre e solo da me. L'altra persona è un'altra persona.

No, dipende sempre e solo da te.

Il senso di colpa

D - Posso chiedere una cosa a questo proposito, in termini più generali? Siccome io penso che sia un po' la fantasia di tanti di noi quella di trovare l'uomo o la donna della propria vita (ma magari no, è solo la mia!), ci sono comunque degli individui con cui c'è un incontro di vibrazioni, cioè delle persone che funzionano meglio? E' vero che dipende da noi, però... che nel corso dell'evoluzione hanno magari... non so... delle vibrazioni analoghe, con cui è più semplice trovarsi, come capita con gli amici?

Certamente. Questo senza dubbio. E allora la domanda quale sarebbe?

D - E' questa. Al di là del fatto che è vero che non c'è la “persona giusta” o la persona sbagliata, però chiedevo se esistono delle persone che

sono più affini, più in sintonia.

Diciamo che ci sono delle persone con cui riuscite più facilmente a mettervi in sintonia, non è che “siano” in sintonia; e questo mettersi più facilmente in sintonia molte volte - quasi sempre - dipende da contatti avuti in vite precedenti, dipende da esperienze vissute in comune, per cui c'è una parte di “sentire” in comune.

D - E queste, quindi, fanno parte del Disegno?

E quindi certamente fanno parte del Disegno; però, se queste persone le reincontrate in vite successive, significa... Attenzione, però; questo è un punto importante: voi pensate che se incontrate una persona con cui siete in sintonia, è perché questo vi deve completare, e dovete star bene, e va bene così, in questa situazione; ma ricordate che se incontrate persone che avete già incontrato in vite precedenti e si instaura un legame più o meno ravvicinato di qualche tipo, significa che c'è qualche cosa che dovevate comprendere con quella persona e che non avete capito; quindi significa che è un rapporto che vi deve insegnare qualche cosa, non può essere un rapporto passivo (per ritornare al discorso che facevamo all'inizio).

D - Comunque c'è sempre da lottare, insomma!

D - E se, ad un certo punto della vita, ci si accorge che con quella persona lì non si va più d'accordo e si dice addirittura: “Beh, andiamo uno per parte”, allora cosa significa? Che per la mia evoluzione o per la sua, oppure per un cambiamento proprio scritto dalla vita... perché anche questo succede!

Certamente può succedere e, tutto sommato, è anche giusto che succeda perché non è detto che sempre l'altra persona possa aiutare a comprendere. E' necessario cercare dentro se stessi e arrivare a comprendere fino a che punto ci si rende conto che l'altra persona non ci è più di nessun aiuto, non c'è più nessuno scambio reciproco l'uno con l'altro e allora avere anche il coraggio - in certe situazioni in cui la vita diventa un cristallizzarsi - di poter dare un taglio alla situazione. Certamente è possibile, accade, è sempre accaduto e accadrà sempre.

D - E poi a volte ci si danno delle colpe, si dice: “E' colpa mia” ma la colpa non è mai solo di una persona; però questo è il punto più difficile

da affrontare, in queste decisioni.

Ma vedi, cara, la situazione reale in cui questo può accadere - cioè dare un taglio alla situazione - quand'è che si può arrivare a comprendere quando è giusto o non è giusto farlo? Proprio quando non vi sono sensi di colpa. Se vi sono sensi di colpa vuol dire che non è una cosa spontanea e sentita e vuol dire che c'è ancora qualche cosa che lega, qualcosa da comprendere da quella situazione. Se non ci fossero ancora questi legami, allora le persone si lascerebbero tranquillamente senza nessun problema.

D - Quindi il senso di colpa è utile in qualche modo! Come si può usare questo senso di colpa, in generale, nella vita?

Ah, voi lo usate tantissimo!

D - No, io lo patisco, più che usarlo.

Principalmente facendolo sentire agli altri! Siete dei maestri, in questo senso!

D - E' vero. E come si può usarlo in modo da "crescere", questo senso di colpa?

Osservando i vostri sensi di colpa e cercando di capire perché vi sentite in colpa, cercando di andare alle radici del vostro senso di colpa.

D - Togliendosi le maschere.

Ma non limitandovi a dire... che so... "mi sento in colpa perché sono un egoista". Così è troppo facile risolvere la situazione! Dovete andare più a fondo e dire: "Mi sento in colpa perché mi sono comportato egoisticamente in questa situazione perché volevo questo invece di quest'altro" e allora, lì, arrivare a capire cosa volevate; e dal momento in cui arrivate a capire che cosa volevate, dovette ancora scendere più in profondità e andare a comprendere "perché" lo volevate e fare praticamente tutto il cammino a ritroso per arrivare a comprendere le vostre vere intenzioni.

D - E' una parola!

Ma tutto quello che vi succede - non soltanto i sensi di colpa - è mirato a questo scopo, tutto è un elemento che è messo lì per farvi arrivare a comprendere ciò che siete veramente dentro; e ciò

che siete veramente dentro non sono le brutture che pensate di scoprire dentro di voi, ma son le bellezze che sono più sotto, invece.

D - Quindi riuscire a tenere insieme il “più” e il “meno”.

Certamente. Rendervi conto che è tutto un equilibrio. Voi siete - tutti noi siamo stati, siamo e saremo ancora, specialmente io - un equilibrio tra cose belle e cose brutte. Non si tratta neanche di spezzare questo equilibrio e diventare soltanto belli, non è neanche questo il punto; si tratta di riuscire ad accettare le proprie cose brutte e, nel momento che si accettano le proprie cose brutte, queste cose brutte diventano cose normali, accettate, e non provocheranno più problemi. Quindi, non provocando più problemi, saranno vissute come cose belle; perché già la divisione in “cose brutte” e “cose belle” non ha una realtà di essere, sono soltanto proiezioni vostre. E’ un po’ il discorso del bene e il male, no?

D - Georgei, senti, è lontano il tuo rientro nel piano fisico?

Questa è proprio sfacciata curiosità e basta! Ti dirò: non sono in condizioni io da poter prevedere quando rientrerò nel piano fisico, però so che si avvertono i segni quando c’è questo richiamo verso la materia fisica. Per il momento mi sto divertendo troppo a rispondere alle vostre domande. E penso che, finché saranno vivi gli strumenti, io continuerò... non dico a venire a rispondere alle domande, perché penso che vi sarete stufati, ma quanto meno a seguire tutti voi, e poi dopo vedremo.

D - Penso che passerà ancora un po’ di tempo.

Anche gli strumenti se lo augurano!

D - Scusami, Georgei, volevo dire una cosa per quell’amico che ha parlato prima, un ospite, penso. Io forse avrò troppa fiducia, comunque le domande che lo assillano, problemi che assillano li ho vissuti anch’io e quindi credo di poterlo capire; e ho trovato la risposta leggendo e rileggendo, analizzando e discutendo i libri del Cerchio, o di altri Cerchi, di altre filosofie; cioè la risposta è già insita. Se lui ha formulato quelle domande, io penso che - di fondo - gli è stato difficile comprendere o non arriva a comprendere “la base” dell’insegnamento, cioè che cosa la vita ci può offrire, che cosa è - in fondo - il senso della vita (che non è poco, d’accordo) però se lui riuscisse a leggere questo: perché funziona così,

perché è per il nostro bene, etc. , probabilmente sarebbe più tranquillo e non si aspetterebbe ancora risposte del genere da voi, da François addirittura... Se gli posso essere utile (in quanto essere umano come lui) io lo consiglierei di vedere se non può trovare queste risposte all'interno dei libri, di quanto avete già detto, della base di quello che avete detto. E' giusto?

Non vedo l'ora che tu muoia, mia cara, non per farti star zitta ma così ci appaiamo, se vieni anche tu; facciamo un bel duetto io e te e rispondiamo alle domande una volta io, una volta tu! Bene, miei cari, io sono stanco, sinceramente, e anche voi. Vi ringrazio per la vostra pazienza infinita e per aver sopportato le mie elucubrazioni complicatissime; vi auguro di aver compreso qualcosa di quello che ho detto - io non sempre ci sono riuscito! - ma vi garantisco che, appena potrò, tornerò a farvi confusione ancora un'altra volta, così imparate a partecipare a questi incontri! Vi saluto veramente con affetto. Grazie della vostra presenza e a risentirci a un altro incontro. Buonasera.

Georgi

La
Via del Ricordo

Introduzione

Ancora una volta le Guide hanno voluto, alla loro maniera, ricordare Roberto Setti, non parlando di lui direttamente ma sottolineando quegli aspetti del suo modo di essere che più sono da amare e da cercare di comprendere nella speranza di farli propri.

In questo ciclo ciò non è stato fatto nel corso di un solo incontro, bensì frazionato in tre incontri diversi che abbiamo qui riunito in un unico capitolo.

Ricordando Roberto

Buonasera, figli, questa sera sono giunto a voi senza doni né profumi, così come eravate stati abituati da un po' di tempo, ma questo soltanto perché gli strumenti hanno attraversato un periodo debilitante e stanno soltanto in questi giorni recuperando le loro energie, quindi non ci sembrava giusto usarne più del lecito. Tuttavia non potevamo mancare all'appuntamento consueto e passare tra voi a salutarvi uno per uno per cercare di inviarvi, fin dove ci è possibile farlo, il nostro affetto e il nostro amore; così come al solito, visto che in qualche modo rappresento la Guida fisica di questo Cerchio, gli altri fratelli mi hanno incaricato anche per questa sera di farvi sentire questa presenza, nella speranza che ognuno di voi riesca veramente a sentirla; questo non perché se la maggioranza di voi la sente noi ne possiamo ricevere chissà quale gratificazione, no certamente, ma perché pensiamo che se - anche solo per attimo - riuscite a lasciarvi andare, ad abbandonare totalmente quei moti prepotenti dell'Io e ad essere per un attimo soltanto in contatto con queste energie d'amore, forse le nostre parole non resterebbero per voi soltanto delle belle parole. Ecco perché riteniamo importante avere ogni volta, almeno quando le condizioni lo permettono, questa possibilità di farvi sentire in maniera tangibile, in maniera fisica la nostra presenza, il nostro amore, la nostra energia. Così, come quando veniamo a consegnarvi dei doni, lo facciamo semplicemente non per dimostrare la realtà del fenomeno, dell'apporto, (per noi, tutto questo, come ben sapete, non ha alcuna importanza) ma semplicemente per lasciarvi qualche cosa di personale che vi possa ri-

portare a questi momenti. Ecco perché la nostra scelta cade sempre su oggetti di scarso valore, cade sempre su oggetti che non sono d'oro, né d'argento, né di porcellana e via e via e via, ma sono oggetti semplici, pressoché banali, ma che vogliono avere un significato molto più importate per ognuno di voi, oltre al fatto di essere in sintonia con le vostre vibrazioni.

Eppure pensate, figli, che si è arrivati persino a dire che, dal momento che gli oggetti apportati in dono erano così banali, questa non può essere altro che una truffa, perdendo totalmente di vista, figli miei, il vero significato di questi incontri. Io vorrei che nessuno di voi avesse mai dubbi di questo genere e, allorché - per caso - li avesse, lo pregherei gentilmente di dirlo, con calma e serenità. Questo perché quando l'Io sale così prepotentemente alla ribalta, figli miei, significa allora che questa non è la strada per voi, significa allora che questo è un tipo di insegnamento non confacente al vostro modo di essere, ma un tipo di insegnamento che non consona (tanto per usare una parola tanto cara all'amatissima figlia F.) con la vostra realtà interiore, ma soprattutto con i vostri più profondi bisogni. Questo è un Cerchio che ormai - possiamo dirlo - da 19 anni è andato avanti basandosi sulla semplicità e sull'umiltà e come avremmo potuto andare contro a questi principi che sono stati fondamentali fin dall'inizio di questo Cerchio, portandovi doni di valore quando invece i nostri doni volevano soltanto essere per voi un ricordo di questo momento, nella speranza sempre che questo momento rappresenti per ognuno di voi veramente un attimo di comunione spirituale? Perché riuscire a raggiungere la comunione spirituale con i compagni, con gli amici che con voi vivono questa esperienza, credetemi, è qualcosa di molto più grande, è qualcosa che ha molto più valore di un anello d'oro.

La pace, carissimi, sia con tutti voi e che questi momenti vi restino nel cuore per affrontare, ahimè, le vostre difficili giornate. Pace, cari.

Michel

Buonasera a tutti.

Allora, intanto mi hanno detto di fare gli auguri di Buon Anno da parte delle Guide, così come è stato fatto l'altra volta, per tutte le persone che non erano presenti, che non hanno potuto o

non hanno voluto essere presenti la volta scorsa; poi volevo dare conferma e dire che non stavo affatto scherzando io, quando dicevo che le Guide hanno dato appuntamento al primo Gennaio del 2000. Era una cosa estremamente seria e la ribadisco questa sera, che ci sono molti vecchi componenti del Cerchio coi quali siamo legati affettivamente, che le Guide hanno deciso di iniziare il nuovo millennio in una maniera un po' differente e, quindi, hanno deciso di fare una seduta proprio il primo Gennaio del Duemila. Ora, qualcuno l'altra volta chiedeva: "A che ora?" e non mi sembra il caso di stare - visto che ci sono un po' meno di 4 anni di tempo - a curare i dettagli; penso che ci sarà tutto il tempo che vogliamo. Vi è stato detto con tutto questo anticipo per un semplice motivo: siccome sappiamo che siete tutti quanti impegnati tra amici a festeggiare di qua, festeggiare di là, ecc. ecc. , così avete 4 anni per potervi gestire la cosa in maniera tale che, se vi fa piacere partecipare a questo incontro insolito, potete decidere di farlo... o no. Quindi non scherzavo, eh, è una cosa estremamente seria e, secondo me, anche molto importante e molto bella.

Gneus

D - Però la vera motivazione sarà un'altra, eh?

In che senso, caro?

Gneus

D - Perché quattro anni di anticipo?

Beh, ce ne sono tante motivazioni! Potrebbe essere per quello che ho detto prima; perché potrebbero esserci... che so... delle voci maligne che stanno pensando che magari il Cerchio non dura più di un anno o più di due anni; potrebbe essere che c'è qualcuno che sta sperando... che so... che uno degli strumenti venga da questa parte... perché no? Vi sembra così strano? Forse voi non riuscite a capire una cosa, in tutto questo; che quando si incominciano a fare queste cose, quando si intraprende (come diceva il Fratello Dali) la via del bene, ecc. ecc. , l'universo è basato su un certo equilibrio, quindi ci sono le forze del male che in qualche modo tendono a ostacolare questo bene che va avanti. Questo non lo sto dicendo io, l'aveva detto il mio fratellone Dali; e quindi se gli strumenti possono essere amati, qualche volta direi addirittura adorati,

qualche volta troppo idealizzati, ecc. , c'è anche tutta una parte di persone che, invece, non dico che li odia, però tanto bene non gli vuole; e questo fa parte - diciamo - del giusto equilibrio che regola l'universo, no? La dualità. E quindi non deve stupire. Lo so che magari se noi dicessimo a G. : "Guarda che c'è qualcuno che vuole male agli strumenti", G. partirebbe subito con la spada tratta: "Li faccio fuori tutti, quelli che non amano gli strumenti!", però invece bisogna pensare che è così ed è giusto che sia così; per carità, è giusto!

Gneus

D - E' a livello di invidia? Addirittura augurargli il male?

Non a livello di invidia, non a livello di cose così; proprio perché sono forze che in qualche modo si devono equilibrare. Cioè, tutto sommato gli strumenti sono esseri umani, quindi anche loro hanno bisogno di fare le loro esperienze, quindi hanno bisogno di scontrarsi anche con persone che non sono lì a stendergli il tappeto tutte le volte che fanno un passo, che dicono qualche cosa; quindi è naturale che sia così. Compreso? Ma ritorniamo... stasera, ragazzi, sono proprio bravo! ritorniamo un attimo... ho sentito tutte le cose che avete detto, che avete fatto (fatto poche, detto tante) questa sera. Vedo (e Maestro Scifo è lì che si sta organizzando per cercare di farsi capire nel miglior modo possibile) che c'è ancora un pochino - diciamo - di confusione, che ci sono stati degli annunci di polemiche, che poi non sono andati avanti grazie alla bravura di F. (Z. , per non confonderlo con l'altro), però devo dire una cosa: se voi vi ricordate, in una delle prime sedute di insegnamento era arrivato Maestro Michel, solito: molto carino, molto dolce, molto gentile, vi aveva accarezzato tutti quanti, vi aveva emanato tutto il suo profumo, ecc. ecc. , ma vi aveva esortati a sforzarvi. Vi ricordate? Vi aveva detto: "Non attaccatevi alle parole, cercate di prepararvi perché l'insegnamento si sta facendo pesante, perché l'insegnamento si sta facendo difficile" e cose di questo genere, no? Ora, questo insegnamento è la conseguenza di per lo meno 15 anni di discorsi che sono stati fatti, d'accordo?, non è che le Guide si sono svegliate un mattino (come direste voi) e hanno detto: "Oggi parliamo di questa cosa"! No, questo è una conseguenza di tutto un qualche cosa che c'è stato precedentemente. Ora, non si può - e le Guide, a que-

sto punto, sono anche abbastanza rigide - arrivare con la presunzione di capire quelle cose che vengono dette e magari contestarle pure senza essersi preparati prima, e su questo diamo ragione per una volta a G. quando diceva: “Un conto è dire ‘io non ho capito’, un conto è dire ‘no, non è così’”, o qualcosa del genere. Quindi, signori miei, tutti quanti che siete qua presenti, se volete veramente continuare a seguire questo tipo di insegnamento, leggetevi tutto quello che è stato detto nei 15 anni precedenti perché questo è soltanto una conseguenza delle cose che sono state dette prima; perché se no tutto questo gran parlare che fanno le Guide, tutta questa fatica che fanno gli strumenti, tutta la fatica che fa lo stesso F. per cercare di trovare un qualcosa che vi possa accomunare ed unire sarebbe soltanto una sorta di raglio d’asino! Capito? E quindi, per favore, datevi un pochino da fare sul serio, questa volta, e cerchiamo di andare avanti... (non mi riferisco, eh, P. ciao! non mi riferisco, naturalmente, a voi, che avete questi problemi di... “spazio” per giungere qua e quindi potete anche trovarvi in difficoltà per giungere qua; perché un conto è leggere e un conto è sentire, e questo lo comprendiamo benissimo). Mi riferisco ad altri, che questo piccolo sforzo di leggere e di prepararsi, ecc. ecc. , cercano di non farlo e arrivano poi qua con la presunzione di aver capito tutto, mentre in realtà non hanno capito un bel niente di quello che è stato detto all’interno di questo Cerchio. Se poi, invece, viene fatto soltanto un confronto tra quello che viene detto qui e quello che viene da altre fonti, sbagliano lo stesso perché bisogna per lo meno sapere tutto quello che è stato detto precedentemente, comunque sia. Basta! Dopo questa “filippica”, penso di potervi lasciare, per il momento. Poi ritornerò dopo, perché ho da dire delle altre cose, che spero siano un po’ più dolci. Ciao a tutti, ciao ciao.

Gneus

Ed è per questo, figli, per questo motivo che noi più di una volta, nel trascorrere degli anni, abbiamo ripetuto alle persone che partecipavano a questi incontri: “Venite a questi incontri ogni volta come se fosse l’ultima volta che noi veniamo a parlarvi”, consapevoli che se ognuno di voi entrasse in quest’ottica si troverebbe nella stessa capacità di ricezione, di comprensione, di trasporto, di comunione che prova la persona che è al capezzale di morte della perso-

na che più ama e, sapendo che fra un'ora questa persona non sarà più accanto a lei nel mondo fisico, allora si mette nella condizione di cercare di recepire tutto il possibile di questa persona al fine di conservare in se stessa la maggior parte di ciò che quella persona non soltanto gli ha dato in passato, ma gli può dare anche in quel momento come fonte d'amore alla quale desidera veramente abbeverarsi; e ogni sorso, ogni volta, costituisce una nuova fonte di stupore, di meraviglia, per quel miracolo che l'amore sa rinnovare sempre e comunque per colui che sa osservarlo con gli occhi giusti.

Noi ci auguriamo, figli, che ognuno di voi, un po' alla volta, riesca veramente a entrare in quest'ottica, che veramente riesca a presentarsi a questi incontri come se fosse l'ultima volta che ha la possibilità di sentirci parlare e di parlare con noi. Naturalmente c'è da ricordare ancora un'altra cosa, molto importante (questo per riallacciarmi a quanto diceva il figlio Gneus prima): tutti voi siete qua non perché vi abbiamo chiamati, non perché vi abbiamo scelti, non perché vi abbiamo chiesto di intervenire, ma siete qua, uno per uno, per una vostra perfetta e assoluta libera decisione; quindi chi non sente questo trasporto verso l'insegnamento, chi non sente questa via, chi non riesce ad accrescersi ascoltando le nostre parole, non deve sentire nessuna catena se non quella che egli stesso pone a se stesso, in quanto la sua libera scelta continua sempre e comunque ad esistere sia nel continuare a partecipare sia nel non partecipare più. Se altrimenti non fosse così, allora tutto quello che noi siamo andati dicendo in questi quasi 20 anni non avrebbe più alcun senso e alcun significato. Che la pace, figli, sia veramente con tutti voi.

Moti

La luce sia con tutti voi, dolcissimi figli. Come gli amici abituali vedranno, questa sera iniziamo in maniera piuttosto insolita, così come vorremmo che voi iniziaste in maniera piuttosto insolita questo nuovo mese, il mese di Febbraio, che è denso di ricordi piacevoli, e anche un po' meno piacevoli, per alcuni di voi. Noi vorremmo che tutti coloro che partecipano a questo tipo di incontri, che si trovano qua riuniti, che si trovano qua a dare la mano ad una persona magari mai vista, mai incontrata nel corso della sua esistenza, ricordassero assieme a noi la figura importante - soprattutto

per questi strumenti - del fratello Roberto. E così abbiamo pensato non solo di dedicare un incontro a questo avvenimento così importante e particolare, ma di dedicare tutte le sedute che vi saranno da qui al 2 Marzo. Questo ci fornisce anche l'opportunità di riallacciarsi ai discorsi che avete fatto oggi; infatti, per chi lo ha conosciuto, per chi ne ha sentito parlare, per chi ha sentito orecchiare qualche cosa, possiamo certamente, con tranquillità, senza timore d'essere smentiti affermare che il fratello, il figlio Roberto, l'amico più caro di molti di voi e la persona più amata, forse, per molti di voi era veramente uno degli esempi più classici che possiamo aver osservato nel corso di questi anni dell'umiltà. Quante altre persone, infatti, essendo protagonisti di fenomeni così strabilianti, di parole d'amore, d'affetto così potenti che riuscivano a toccare il cuore di tutti, non avrebbero - anche soltanto, magari, per un momento - esaltato in qualche modo il proprio Io? Ebbene, voi sapete - e a coloro che non hanno potuto avere l'opportunità di conoscerlo lo assicuriamo noi - che, questo, il figlio Roberto non l'ha mai fatto. Ha sempre agito di nascosto, ha sempre lasciato - e non per paura di esporsi in qualche modo - ha sempre lasciato che le sue parole giungessero là dove veramente erano attese e non ha mai fatto nulla per forzare in qualche modo quell'attesa o il raggiungimento di persone particolari e, ohibò, magari anche importanti.

Allora, in nome di questo affetto che ha sempre unito in particolare questi due strumenti al figlio Roberto, noi vi invitiamo a vivere questo mese, soltanto questo mese (in fondo, per ognuno di voi è soltanto un piccolo sforzo) cercando di mettere in pratica quegli insegnamenti che la voce di Roberto ha portato, perché questo veramente - come già da tempo ripetiamo - è l'unico vero modo per rendere omaggio al suo ricordo.

La luce, dolcissimi figli, sia con tutti voi.

Fabius

Padre mio, quante volte io mi osservo nelle mie giornate, guardo i miei comportamenti, i miei atteggiamenti, osservo ciò che io sono, ciò che mi sforzo di essere, ciò che voglio apparire di essere, e quante volte - nel corso di questa mia osservazione interiore - scopro in me stesso cose di cui non sospettavo neppure minimamente la presenza; e allora, come tutte le creature ferite nelle pro-

prie aspettative, la scoperta di come veramente sono porta con sé al mio interno la sofferenza; e l'incontro con la sofferenza, Padre mio, mi porta quasi inevitabilmente a reagire ad essa mettendomi, di fronte al mondo che mi sta dinanzi, una maschera dopo l'altra per non apparire come colui che soffre, per apparire come colui che è sicuro di sé, come colui che sa, come colui che può, come colui che ha capito, come colui che ha compreso la vita e guarda talvolta da un gradino più alto i propri fratelli a voler significare, quasi con una certa sufficienza, che comprende i loro problemi perché egli li ha già ormai superati. Poi, altrettanto inevitabilmente, qualcosa scatta al mio interno e allora finisco col ritrovare quel minimo di umiltà che è necessaria per andare oltre a tutto questo, e allora mi osservo con maggior attenzione e le mie maschere cadono ai miei piedi una dopo l'altra come fittizie creature che non hanno alcuna vera ragione della loro esistenza, e il mio mostrarmi agli altri diventa un essere me stesso consapevole, consapevole dei propri difetti, certamente, ma anche e sempre e comunque dei pregi dati dai raggiungimenti che le comprensioni trovate senza dubbio hanno creato in me; e l'umiltà che sgorga dentro di me come un piccolo timido fiume riesce a farmi restare in secondo piano anche quando mi rendo conto che sarebbe molto facile ergermi a protagonista della scena se soltanto lo facessi e se soltanto un attimo prima l'avessi voluto fare.

Anonimo

Essere umili non significa dire agli altri "Guardate come sono umile", state attenti, molto attenti quando ognuno di voi dice questa frase perché il fatto stesso che sottolineiate questo vostro comportamento di umiltà significa che mettete in mostra questo comportamento, e che quindi la vostra umiltà non è un'umiltà reale.

Anonimo

Essere umili significa essere consapevoli di quelle che sono le proprie capacità; significa quindi, di conseguenza, non tirarsi indietro di fronte agli avvenimenti quando si pensa di avere la capacità per far sì di poter permettere, col proprio sentire, che gli avvenimenti si avviino lungo quello che è il tracciato migliore per i partecipanti che sono parte del Disegno di quel momento.

Anonimo

Essere umili significa essere disponibili verso gli altri, ma non mettendosi nella condizione di chi ascolta gli altri perché ha l'evoluzione per poter fare per gli altri, bensì mettersi nella condizione di chi è lì pronto a fare da specchio all'altro affinché si riconosca nell'altro, affinché possa così comprendere quella parte di sé che in quel momento lo sta turbando.

Anonimo

Essere umili significa prendere coscienza che per quante cose l'individuo abbia studiato e conosca, ve ne sono un'infinità di più che egli non ha studiato e non conosce, e che quindi la sua può essere soltanto una presunzione di conoscenza e non una reale effettiva conoscenza; ragion per cui in questa condizione l'individuo non può far altro che accettare con umiltà la consapevolezza che altri possono e sanno tanto quanto lui sa; perché, rapportate due conoscenze umane anche di enorme dislivello alla conoscenza della Realtà e del Tutto, entrambe alla fin fine hanno lo stesso piccolo valore.

Anonimo

Essere umili significa avere il coraggio di guardare in faccia i propri sogni, di osservare le proprie illusioni, di smascherare i propri pensieri; significa accorgersi quando la realtà sta cedendo sotto i colpi della propria illusione, significa guardare i propri sogni e riconoscerli per quello che sono e, in questo modo, accorgersi quando essi possono essere utili per superare un momento di tristezza o di tensione e quando invece è giunto il momento di farli sciogliere alla luce del mattino perché diventano pericolosi non solo per se stessi ma anche, e soprattutto, per gli altri.

Anonimo

Essere umili, insomma, significa essere come me! Ciao a tutti! Eh, non potete dire che io non sia umile! Perché sono stato relegato a fare, insieme a Billy, l'ultima ruota del carro, non è mica detto che io non sarei in grado di portare anche un insegnamento un pochino più elevato; basti vedere le reazioni che ha suscitato la mia frase, vero? Quindi significa evidentemente che solo il fatto di essere da questa parte vuol dire che ho certamente un granellino in più di conoscenza di voi, no?... o no? Come siete umili! Che bravi!

E allora... chissà cosa volevo dire! Non me lo ricordo più, mi

sono perso per strada, mi sono un po' confuso, anche perché è stato veramente proprio un inizio molto strano, molto particolare; non ve l'aspettavate una cosa del genere! Anche perché io so benissimo, conoscendovi, che con tutti i presupposti che potevano esserci stati l'altra volta, voi vi aspettavate chissà che cosa sulla presunzione, chissà che cosa su queste cose qui, vero? Invece no, le Guide hanno detto: "Facciamo il mese di pace": invece della "giornata" - come siete soliti fare voi uomini - noi facciamo il mese! In questo mese vi è stato chiesto (e quindi è una promessa che vi viene strappata, più o meno, a tutti quanti) di comportarvi in una certa maniera, cercando di mettere in pratica, come qualcuno sta facendo (questa è stata una cosa bellissima, eh, M. C. , veramente una cosa molto molto bella!) di mettere in pratica quelle poche cose dell'insegnamento... non dico che avete capito, perché non voglio essere cattivo questa sera... ma che per lo meno sentite adeguate a voi, o "consoni" al vostro modo di essere, e quindi sforzatevi perché effettivamente sono soltanto 29 giorni, anzi ormai no perché siamo già al 3, se non sbaglio, e quindi sono soltanto 26 giorni. Sforzatevi di dare la mano spontaneamente, di offrire il sorriso spontaneamente, senza ipocrisia, senza falsità, di dire quello che pensate, di aprirvi con gli altri, di fare da specchio agli altri e di usare gli altri come specchi; perché voi sapete benissimo che queste cose sono state dette e ridette; tutto questo è veramente importante!

Certamente, probabilmente lo farete anche con sforzo, questo non lo mettiamo in dubbio; non sempre si riesce ad essere così fluidi con gli altri; tuttavia, se voi lo faceste, osservando i vostri sforzi, ecc. ecc. , vi assicuro che sarebbe per ognuno di voi veramente una grande, ma grande conquista; e le conquiste più grandi sono sempre quelle che si fanno sulla propria pelle, e non sulla pelle degli altri; d'accordo? Siete d'accordo anche voi su questo? Quindi, dopo che vi abbiamo strappato questa promessa e dopo che io ho fatto il mio piccolissimo show, io vi lascio, per il momento, e vi lascio in mano a qualcun'altro. Senz'altro vengo a salutarvi comunque dopo.

Gneus

E perché, figli, già che ci siamo, in questa insolita serata, non spendere anche due parole sul "protagonismo", una delle più gravi

- direi - malattie che affliggono la vostra umanità. Molto ci sarebbe da dire, in verità. Io vorrei soltanto limitami a rivolgervi una domanda: se voi credete nei nostri insegnamenti, se le parole che abbiamo detto fino ad oggi vi piacciono, le sentite, fanno parte di voi stessi, di un vostro modo d'essere o di un vostro modo di pensare, perché non credete allora anche che ognuno di voi, volente o nolente, è - comunque sia - un protagonista in questo teatro delle ombre? E' protagonista nei rapporti con la propria famiglia, e protagonista nei rapporti coi propri figli, è protagonista nel rapporto col proprio compagno, con la propria compagna; perché questo, in linea di massima, non dà soddisfazione, ma spinge l'individuo a trovare una forma di protagonismo molto più teatrale, molto più evidente che, in qualche modo, tende a ricercare il plauso degli altri?

Anonimo

Om tat sat.

Ozh-en prese per mano il figlioletto e, guardandolo negli occhi, gli disse: "Oggi, figlio mio, ti porterò a un evento eccezionale: è arrivato in paese un sant'uomo e ti porterò a vederlo; così mi auguro che, col tempo, colui che vedrai ti resterà impresso all'interno e tu farai tesoro di quell'immagine di ascetismo e di umiltà".

Così detto, assieme al fanciullo si recò appena fuori dal villaggio, in un grande prato lussureggiante di erba e di fiori sul quale quasi tutti gli abitanti del villaggio si erano radunati in cerchio intorno ad un uomo. Ozh-en, col figlioletto per mano, cercò di avanzare tra la folla; riuscirono ad arrivare a un punto in cui riuscivano a vedere l'uomo, seduto al centro del piccolo spiazzo che lo divideva dalla folla, nella posizione del loto, con lo sguardo rivolto verso il cielo e un leggerissimo sorriso dipinto sulle labbra. Tutti tacevano. Nel silenzio, la voce del bimbo disse al padre: "Papà, ma cosa c'è di tanto strano? Anche io so sedermi nella posizione del loto, anche io so sorridere e restare fermo". Ozh-en, arrossendo, gli diede un piccolo scrollone per cercare di distrarlo; trovò un varco tra la folla e si avvicinò verso la prima fila delle persone che stavano intorno al saggio. Qui, come tutti gli altri, si sedettero in silenzio.

Il piccolo, dopo qualche tempo, incominciò ad annoiarsi e gli parve una buona idea cercare di fare quello che faceva il saggio, al quale, intanto, persone devote si avvicinavano in rituale processione

lasciando ai suoi piedi ciotole d'acqua, ciotole di cibo e doni portati dai suoi fedeli. Il piccolo incrociò le gambe, si mise - meglio che poteva - nella posizione del loto, emise un sorriso radioso più del sole e fissò in volto l'uomo seduto nella stessa posizione poco davanti a lui. Ozh-en, accorgendosi di quanto stava succedendo, prima arrossì, poi impallidì, poi mosse la mano per scuotere il figlio, quando un mormorio si levò dalla folla. Il sant'uomo si era tolto dalla posizione del loto e si avvicinava con pochi passi al fanciullo. Giunto vicino al bimbo, si inginocchiò ai suoi piedi, posò la fronte per terra e gli disse: "Mio Signore, dimmi qualche cosa per rendere migliore e più grande la mia esistenza". Il fanciullo, perplesso, osservò il sant'uomo, guardò negli occhi il padre, il quale lo prese per mano, lo fece alzare e, con passo ostentatamente indifferente, si allontanarono dalla folla.

A metà strada dalla folla alla casa, Ozh-en disse al figlio: "Figlio mio, spero che tu, da quanto hai visto, abbia imparato qualche cosa; abbia finalmente imparato cosa voglia dire essere umili". Il piccolo pensò un attimo, si fermò per concentrare meglio il pensiero, poi sgranò gli occhi sul padre e gli disse: "Sì, c'è una cosa che vorrei capire".

Quale, figlio mio?" gli chiese Ozh-en. "Perché una persona di quell'età deve inscenare tutta quella rappresentazione per avere dell'elemosina?"

Ozh-en non seppe cosa rispondere e se ne tornarono a casa in silenzio.

Om tat sat.

Ananda

Buonasera, figli. Visto che è stata ripristinata la normalità, sono giunto a voi con dei piccoli oggetti che, come avevo promesso a fine ciclo scorso, verranno consegnati alle persone che, comunemente ormai, vengono chiamate "la carovana veneta". Certamente è impensabile che io riesca, con le energie che ho a disposizione, a fare gli oggetti per tutti, quindi accontentatevi se vi verranno consegnati di volta in volta. Approfitterò poi per passare tra voi e salutarvi, proprio per restare aderenti al discorso che è stato fatto all'inizio e anche alle cose che avevo detto nell'incontro scorso; ovvero di quanto sia importante - secondo il nostro modo di vedere e

pensare la vita, e di far filosofia, se vogliamo - quanto sia importante questo contatto fisico perché crediamo di riuscire a trasmettervi, anche se solo per un breve istante, tutto quello che con le parole probabilmente non riusciremmo a comunicarvi. E' anche vero, figli nostri amatissimi, che è necessario che voi, per sentirci così come noi intendiamo il sentire, veniate qua con una certa disposizione d'animo; è anche vero che voi dobbiate giungere qua ed essere ricettivi non soltanto alle nostre parole ma a tutto ciò che con le parole cerchiamo di comunicarvi, e così questo piccolo gesto vuole essere un suggello per tutto quello che in questi anni vi abbiamo detto, vuole essere un attimo di contatto, vuole essere un attimo che vi aiuti veramente a diventare quella parte di un Tutto che per voi resta semplicemente un qualcosa di astratto.

Vorremmo soltanto che voi riusciste veramente a fare vostro questo amore, questo sentire, questa vibrazione massima che noi creiamo e portarla poi nel mondo, portarla poi quando vi trovate a contatto con tutti gli altri, che sono comunque sempre e soltanto dei vostri fratelli, anche se si vestono in forma o in maniera diversa da voi, anche se hanno pensieri diversi dai vostri e a volte possono anche contrastare con i vostri, ma ricordatevi che fanno parte di quella totalità di cui rappresentate soltanto un aspetto.

Io vorrei, figli, che attraverso questo tocco voi riusciste a sentire in maniera un po' più viva, un po' più vera, tutto questo, tutto quello che da così tanto tempo noi andiamo dicendo nella speranza che il vostro domani diventi ogni giorno meno tormentato di quel ieri che vi ha turbati così tanto. Noi vorremmo poter essere sempre al vostro fianco e in realtà lo siamo, ma ci rendiamo conto che non sempre riuscite ad essere così ricettivi a tutto quanto vi andiamo dicendo. Io credo, figli miei, che sia importante per ognuno di voi riuscire ad abbandonarvi almeno nel corso di questi incontri, anche perché ci rendiamo benissimo conto che è pressoché impossibile che voi riusciate ad essere così abbandonati alle intemperie anche quando siete in mezzo alla tempesta del mondo; e così, se è vero che - sotto un certo punto di vista - alcune maschere possono per voi essere utili per affrontare quelle difficoltà, è anche vero che laddove sapete che queste maschere possono essere gettate potete avere il coraggio di farlo ed essere veramente voi stessi; e se non trova-

te nessun posto, e se un posto come questo (ad esempio) non vi stimola in questa maniera e non vi fa gettare quelle maschere, figli miei, allora significa che forse ci sono strade che più facilmente vi aiuterebbero a gettare via ciò che vi impedisce di essere ciò che realmente siete; perché ricordate, figli nostri: non siete qua per mostrarvi uno migliore dell'altro, non siete qua per far mostra della vostra conoscenza, della vostra sapienza, della vostra saggezza - se vogliamo - ma siete qua per imparare, e per imparare bisogna essere umili, e per essere umili bisogna prima di tutto saper amare.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Se pensaste un attimo, fratelli, se vi soffermaste per un momento a pensare, sorelle, vi rendereste conto che tutto ciò che sta attorno a voi in realtà è lì per voi ed è lì che vi invia amore, affetto, tutto ciò di cui in realtà credete di abbisognare e così, quando vi sentite messi da parte, quando vi sentite magari... che so... allontanati da altri fratelli, sappiate che - comunque sia - i protagonisti del ruolo che vi è stato dato sarete sempre e comunque soltanto voi; e mai, mai veramente nessuno potrà togliervi quella parte. Ma questo dovete imparare, carissimi miei, a farlo diventare una vostra realtà interiore, non soltanto parole accettate con la mente, perché fintanto che queste parole resteranno imprigionate nella vostra mente, sorelle, fintanto che queste parole non riusciranno in qualche modo a manifestarsi e quindi a fruttificare, fratelli, non dico che tutto questo potrebbe essere ritenuto inutile ma potrebbe essere ritenuto una fatica sprecata. Sforzatevi, fratelli, sforzatevi, sorelle, perché se siete qua vuol dire che tutti gli elementi per andare avanti li avete, altrimenti inseguireste altri sogni. Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli, e, per quello che può valere il mio amore, portatelo sempre con voi. Pace.

Viola

In un limpido mattino, sdraiato sulla cima di una collina, osservavo nel cielo il volo di un'aquila, maestoso, imponente, come una enorme farfalla padrona del cielo stesso.

E' stato allora che ho trovato la via della mia umiltà, quando mi sono reso conto che neanche nella mia più fervida fantasia, nella mia più sfrenata immaginazione, sarei mai riuscito a creare un'im-

magine di tal fatta!
Salute a voi!

Hiawatha

* * *

Buonasera, figli. Avremmo voluto questa sera portare un piccolo dono per i prossimi sposi, ma dal momento che in questa serata è presente soltanto una parte della coppia abbiamo ritenuto più giusto rimandare l'evento ad un'altra occasione in cui entrambi potranno essere presenti; magari, chissà, nel momento in cui gli strumenti saranno ospiti di questi novelli sposi. (Capito, irrequieto figlio F. ?) Allora, passerò tra voi a salutarvi, come sempre, cercando - come era stato preannunciato la volta scorsa - di dire qualche parola per ricordare quella grande medianità che è stata il frutto del lavoro di quasi 40 anni del figlio Roberto; un medium - a nostro avviso - tra i più grandi e i più importanti almeno per quello che riguarda questo secolo e almeno per quello che riguarda quest'ambito, almeno in Italia. Il figlio Roberto che è stato testimone, per chi lo ha conosciuto, di una grande e squisita umiltà, è stato testimone e forse il rappresentante in assoluto di una grande disponibilità; quel figlio che sempre, anche nei momenti più difficili per lui, riusciva ad accogliere con un abbraccio e un sorriso aperto, e un sorriso sincero e certamente non forzato, tutti coloro che si avvicinavano a lui a chiedere aiuto; un figlio, un amatissimo figlio che riusciva veramente ad anteporre i problemi degli altri ai suoi, eppure, soprattutto negli ultimi anni della sua esistenza terrena, questo amatissimo fratello ha avuto delle grosse difficoltà, proprio lui che aveva impostato la sua esistenza nel non dover dipendere da nessuno o dover chiedere qualcosa a qualcuno, ed una malattia l'ha costretto invece a dover dipendere in qualche modo dagli altri. Ebbene, pensate forse che in quei momenti quel fratello non soffrisse? Pensate forse che in quei momenti quel fratello avrebbe magari anche evitato di fare un incontro perché i dolori della malattia, perché il suo stato fisico magari gli suggerivano di prendersi una serata in più di riposo? Ebbene no: quando arrivavano queste persone riusciva ad anteporre i problemi degli altri ai suoi; questo senza mai

farlo notare, questo senza farlo diventare mai una fonte su cui gloriarsi, questo perché in realtà aveva compreso - e sentitamente compreso - di essere soltanto uno strumento, un umile strumento di un Disegno decisamente molto più vasto e molto più grande; e così, spesso, quando la sofferenza lo faceva magari anche per qualche attimo dubitare nel dare la sua disponibilità, riusciva a trovare la forza per lasciarsi andare e per abbandonarsi a quella volontà che riteneva decisamente più grande e importante della sua. La pace, carissimi, sia con tutti voi!

Michel

Eppure, figli, nessuno di voi riuscirebbe a immaginare che vi erano le volte in cui il figlio Roberto si chiedeva “Perché tutto questo capita a me?” come se il suo essere umile, il suo essere disponibile per gli altri, il suo essere pronto a tendere una mano, il suo essere a disposizione di voci senza corpo, il suo essere pronto a dimenticare i propri bisogni quando quelli degli altri si facevano più urgenti, il suo essere disponibile non soltanto con quelli che da più parti venivano a trovarlo e che, magari, avrebbero anche potuto gratificare il suo Io ma, allo stesso modo, disponibile con quelli che quotidianamente l’esistenza gli aveva procurato come compagni di viaggio; come se tutto questo non fosse sufficiente per rispondere alla domanda “Perché tutto questo accade a me?”. E in quest’epoca, figli nostri, in cui il meraviglioso sembra volerla far da padrone, in cui tanti, tante creature desiderano o desidererebbero essere più di ciò che sono, desidererebbero essere tramite di forze sovranaturali, io dico loro: “Figli nostri, perché noi - entità senza più corpo - possiamo venire a portarvi i nostri piccoli doni, attraverso voi per altri, è necessario che troviamo al vostro interno una condizione di equilibrio e di disponibilità, troviamo al vostro interno delle vibrazioni tranquille che ci permettano, sulla scia della vostra serenità, di far pervenire nella materia fisica di cui voi siete adesso parte quello che è l’unico dono reale che possiamo far pervenire, ovvero il nostro amore, la nostra dolcezza, la nostra pazienza. Cercate quindi, tutti voi che avete nel vostro cuore quel desiderio di poter essere da tramite con una realtà al di fuori della norma, di guardare per prima cosa dentro di voi con attenzione e di chiedervi se davvero, veramente, ritenete di avere una condizione interiore tale

per cui dei Maestri o delle Entità di grande evoluzione possano venire a parlare.

Oh figli, nostri amati figli, qualunque sia la vostra risposta non emettete giudizi su voi stessi; siate consapevoli che, anche se poco vi sembra di avere dalla vita, in realtà possedete nelle vostre mani e nel vostro intimo dei doni meravigliosi che hanno soltanto il difetto di essere difficilmente riconoscibili ma che pur tuttavia se voi, sull'onda del vostro desiderio di essere meglio di ciò che siete, riuscite a guardare con attenzione nel fondo della vostra anima potreste veramente riconoscere e sentirvi finalmente grandi, e degni, e forti di quel contatto che, comunque sia, mai vi può venire a mancare. E da questa nuova concezione di voi stessi, in cui i sensi di colpa si scioglieranno come neve al sole, in cui le vostre reazioni si mitigheranno diventando attimi di dolcezza e non di contrapposizione, in cui il tormento che vedete nell'altro diventerà tormento anche in voi ma non per alimentare quel tormento bensì per sciogliere con la vostra serenità il tormento altrui, tutto questo, o figli, sarà l'unico vero grande dono che voi potrete portare per sempre con voi; e da quel momento la nostra voce sgorgherà anche se non la udrete e farà parte di voi. Che la pace sia con voi, figli.

Anonimo

* * *

La luce sia con tutti voi, figli. Siamo giunti al terzo degli incontri che avevamo deciso di dedicare al fratello Roberto, all'amatissimo fratello Roberto, e così spenderemo ancora in questo incontro alcune parole per parlare di lui e della sua straordinaria medianità. Abbiamo parlato dell'umiltà nell'incontro scorso, abbiamo parlato della disponibilità nel corso della 'seduta di insegnamento'; cercheremo questa sera di parlare della sua capacità di amare, perché nessuno di voi - quanto meno coloro che l'hanno conosciuto - potrà negare che il fratello Roberto era certamente qualche passo più avanti sulla via dell'amore. Ovviamente non mi riferisco all'amore che tutti quanti voi più o meno potete conoscere, ovvero l'amore per i propri genitori, l'amore per il proprio compagno, per la propria compagna, l'amore per i figli, l'amore per gli amici, ma mi riferisco a quella capacità di amare che riesce a fare una sintesi

di questi aspetti diversi di amore e a distribuirlo in egual misura a tutti gli altri fratelli. Bene, se proprio non osiamo e non possiamo dire che il fratello Roberto sapesse già amare di quell'Amore con la "A" maiuscola di cui veniamo parlando da molto tempo, possiamo con certezza assicurare ognuno di voi - e questo, forse, per la gioia degli strumenti, che l'hanno conosciuto e che avevano stabilito con lui un contatto e un rapporto molto profondo - possiamo assicurarvi, dicevo, che il fratello Roberto era più avanti in questa strada. Ci auguriamo e vi auguriamo che da questo breve incontro, dalle parole che noi diremo per tutti voi, voi riusciate a trovare la forza ed il coraggio, la volontà e il desiderio, il piacere e la gioia e la felicità di riuscire a fare questa sintesi e imparare veramente ad amare. La luce, carissimi, sia con tutti voi.

Fabius

L'amore che tutti quanti voi potete conoscere - per lo meno la maggior parte di voi - è una forma di amore ancora egoistico; anche nel rapporto di coppia, ad esempio, ben difficilmente un elemento della coppia riesce ad anteporre al proprio bisogno ed alla propria felicità il bisogno e la felicità del compagno o della compagna, e anche in quei rapporti meglio riusciti - diciamo così - ed anche in quei rapporti più intensi e più profondi questo non avviene spontaneamente, questo non avviene con fluidità; questo avviene con sforzo, con meditazione e quindi con fatica. Questo significa che quella capacità d'amare è ancora dominata da un aspetto profondamente egoistico.

Anonimo

Anche per quello che riguarda l'amore verso i propri genitori c'è da fare un po' d'attenzione perché, per quanto sia vero che tutti quanti si è figli, che tutti quanti quindi si ha dei genitori, è anche vero che si riesce ad amare queste persone, in linea di massima, in generale, in maniera proporzionale alla quantità d'amore da essi ricevuta. Questa è una realtà piuttosto triste, se ci pensate bene; questa è una realtà, tuttavia, che - io penso - ognuno di voi debba meditare... e pensate a quante illusioni e quante frustrazioni può provare colui o colei che, per qualche accadimento particolare, non ha potuto avere l'opportunità di conoscere uno dei genitori o addirittura tutt'e due.

Florian

Se noi dovessimo metterci anche a parlare dell'amore verso i propri figli, cari miei, ci sarebbe da fare un ampio trattato; non solo, ma che ci porterebbe via effettivamente un sacco di tempo, dei cicli interi, su questo argomento. Eppure, se ci pensate bene, l'amore per i figli dovrebbe essere quella forma d'amore - tutto sommato - più profonda, quella che implica il maggior senso di sacrificio; quella, quindi, che in qualche modo dovrebbe insegnare di più ed aiutarvi a superare il vostro egoismo. Eppure, se voi analizzaste attentamente i rapporti tra genitori e figli, vi rendereste conto quante tracce di egoismo vi sono e, ahimè, la cosa che fa ancora più paura, in tutto questo, è il fatto che questo egoismo è mascherato da altruismo, dedizione, disponibilità.

Francesco

E poi... e poi ci sono gli amici, e poi c'è il rapporto con le persone con le quali si pensa, si ritiene di poter condividere una parte di se stessi e per le quali si prova un sentimento che, se non è proprio amore, è certamente affine all'amore; ma quanti rapporti di amicizia sono veramente duraturi nel tempo, quanti rapporti di amicizia non si sfaldano, non si sgretolano al primo disaccordo, al primo momento di scontro, quando l'amico - o il presunto amico - non risponde alle proprie richieste con le parole che ci si sta aspettando?!

Anonimo

E così io guardo la mia vita, e guardo il mio amore, e osservo come mi sono posto nei miei giorni nei confronti di tutti coloro che mi circondano, e non è stato senza sofferenza che mi sono reso conto che la mia vita è stata un dare amore per ricevere qualcosa in cambio, è stata un far leva sul sentimento dell'amore per indurre magari l'altro a comportarsi in maniera tale da poter soddisfare certi miei bisogni che, certamente, avevano la loro ragione d'essere ma che avrei potuto - se veramente avessi voluto farlo - risolverli da me stesso senza coinvolgere altri nelle mie azioni e, così spesso, anche nella mia sofferenza.

Guardando indietro mi rendo conto di sentire al mio interno un'onda di senso di colpa per ciò che sono stato, ma poi una voce che si leva dal buio mi sussurra con dolcezza, con un amore che io non riesco a definire e che pure sento essere qualcosa di diverso da

ciò che io chiamo amore, che quello che ho fatto l'ho fatto semplicemente perché, in realtà, non avevo ancora compreso e, continuando nel mio cammino e guardandomi ancora indietro, mi renderò conto che, un po' alla volta, la mia stessa concezione d'amore si andrà trasformando diventando sempre più simile a quella emanazione che dal buio talvolta riesce a raggiungere il mio cuore e a immettere in me una sensazione di dolce sofferenza.

Anonimo

Poi, quando il ciclo delle mie vite sarà concluso e il sipario calerà sul teatro delle mie esistenze, allora sì, in quel momento capirò veramente fino in fondo che l'amore non è esattamente come pensavo che fosse. Io avevo pensato, nel corso delle mie vite, che perché potesse esserci amore fosse necessario che esistesse un oggetto d'amore; ecco così che ho amato i genitori, i compagni, gli amici, i figli, e via e via e via, e soltanto adesso, allorché sono uscito da quel circolo senza fine - apparentemente - che mi incatenava alla realtà del piano fisico, mi rendo conto che l'amore è premio di se stesso, è completo in se stesso e non ha la necessità di avere un oggetto per esistere. L'amore non è qualcosa che si aggancia con l'esterno, ma è qualcosa che, quando si trova, esiste internamente, fa parte del proprio sentire e mai ci abbandonerà. E non avrà più alcun senso che esso sia diretto verso una persona piuttosto che un'altra, verso una situazione invece che un'altra, e via e via e via, ma sempre e comunque esso trasparirà da ciò che io sono, dovunque io sia e chiunque mi sia al fianco.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, figli. Mentre Billy parlava io ho lavorato per voi. Abbiamo voluto in questo incontro, forse un po' per ricreare un certo tipo di atmosfera che si aveva in quel di Firenze, fare qualcosa di diverso rispetto alle altre volte e così ho qua con me un po' di petali di rosa. Non siamo in grado, per varie ragioni, di farle cadere dal soffitto come avveniva in quel di Firenze, tuttavia crediamo di essere riusciti a darvi - anche se solo per un attimo - l'illusione di partecipare ad un incontro col Maestro Dali, col Maestro Kempis, col Maestro Michel (che non sono io), col Maestro Claudio - e via e via e via, direbbe Scifo - che sono stati le Guide più importanti di

quel gruppo di persone che si faceva chiamare Cerchio Firenze 77 e che - ripeto, qua, questa sera e sottoscrivo, se ve ne fosse il caso - non hanno nulla a che vedere con noi, nel senso che Maestro Kempis non si è presentato e non si presenterà, nel senso che Maestro Dali non si è presentato e non si presenterà, che Maestro Michel non si è presentato e non si presenterà, che Maestro Claudio non si è presentato e non si presenterà. E non aggiungo altro per non entrare in polemica, visto che è una serata così, dedicata all'amore, alla dolcezza, all'affettività. Io lascerò qua, intorno allo strumento, questi petali di rosa a ricordo di questo incontro, di questo contatto; non passerò tra voi a salutarvi perché effettivamente siete un po' troppo numerosi e questo crea delle difficoltà allo strumento, e mi auguro che questo nuovo esperimento sia di vostro gradimento. Vi auguro e mi auguro che questi dolcissimi petali di rosa, un po' tormentati per lo sforzo che hanno dovuto fare vi facciano sentire in sintonia con il fratello Roberto¹. Questo augurio è valido anche per tutti coloro che non l'hanno conosciuto.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Sorelle, fratelli, chiudiamo questo brevissimo incontro nella speranza che ognuno di voi sia riuscito a trarre da esso una goccia in più di saggezza, una goccia in più d'amore, da aggiungere a quelle che già possiede. Chiudiamo questo brevissimo incontro ricordandovi che, comunque sia, qualsiasi cosa abbiate fatto, qualsiasi cosa ancora facciate, qualsiasi cosa probabilmente farete, ricordatevi che non siete mai soli e che dal momento in cui avete accettato di venire a contatto con le nostre parole, che dal momento in cui avete accettato di fare vostre le nostre parole, figli miei, ricordate che si è stabilito un contatto che mai potrà essere spezzato e quindi qualsiasi cosa facciate e qualsiasi cosa possiate fare nel prossimo futuro più o meno immediato, ricordate sempre che il nostro amore vi seguirà. Siate certe di questo, sorelle; portate questa certezza nel vostro cuore, fratelli; e che l'amore, veramente, sia con tutti voi. Pace.

Viola

¹ All'accensione della luce un tappeto di petali di rosa ancora freschi e profumati (c'è chi dice messi in cerchio perfetto intorno allo strumento ma... noi non giureremo sulla cosa!) era sparso sul pavimento ai piedi di Tullia.

(...) Non mi posso neanche alzare! Calpesto i petali! Farò un passo un po' più lungo. Oh, ce l'ho fatta! Quante facce nuove, simpatiche e carine! Avete sentito il profumo? Tutti? (...) Poi volevo dire una cosa, che mi sembra abbia già accennato Maestro Michel: quando interviene qualche Entità che voi non conoscete e che mettete come "anonimo" non incominciate con i vostri voli pindarici andando a pensare: "Questo è Kempis, questo è Symbole, questo è..." che so io. Ripeto: non è un punto importante! Anche perché, scusate un attimo, anche ammettendo che fossero interventi di questo genere, che importanza ha? Hanno le Guide sempre detto: "l'importante è il messaggio e non il messaggero"?

Ragazzi, questo è il vostro Io, eh! E' soltanto una reazione del vostro Io; scusatemi se ve lo dico, ma sapete che non lo risparmio, eh! Quindi, per favore, non partite per la tangente, restate aderenti alla realtà, etc. etc. ; anche perché, oltretutto, anche ammettendo che qualcuno potesse essere stato Maestro Kempis - mettiamo - se non si è presentato vuol dire che non lo voleva far sapere, perché se no avrebbe detto "Io sono Kempis" vi sembra? Quindi, la facoltà di ragionare - visto che è una qualità che voi dovrete avere - usatela sempre, in ogni occasione! E va bene... dopo questa filippica, la predica, il predicazzo... sono sempre più imbarazzato con questi petali di rosa... io vi saluto tutti quanti e vi auguro un buon ritorno... e rimetto le scarpe allo strumento.

Ciao a tutti!

Gneus

"Già... però... chissà... mah... in fondo in fondo... tutto al buio... si fa presto a truccare, eh!... Sì... profumo... ma ce ne sono di gonzi! E poi a me, personalmente, io, che sto ricercando, questa che prova può essere? Cosa mi prova? Nulla, assolutamente nulla!"

Pensa, ricercatore!

E io mi chiedo: la facoltà del ragionamento, il pensiero... perché quando l'individuo nasce non situa questa sua facoltà nell'alluce del piede destro?

Voi ridete, creature, ma se il cervello non ha movimenti, se il cervello non sente il dolore, se il cervello - dicono gli scienziati - emana onde completamente trascurabili dal punto di vista della

percezione, allora come mai fin dal momento in cui l'individuo mette piede nel mondo situa nella sommità del capo la facoltà del pensiero, e non nell'alluce del piede destro? Ve lo siete mai chiesti? Forse perché c'è qualcos'altro che sta al di sopra della facoltà del pensiero che la conduce per mano e che la indirizza là ove essa, da sola, non può arrivare a comprendere.

Da questo consegue che qualunque ricercatore che cerchi una prova nella fisicità non farà altro che prendere zuccate contro un muro invalicabile poiché il fenomeno più meraviglioso o il fenomeno più piccolo, per costituire una prova per chicchessia, hanno necessità di vibrare col sentire pronto ad accettare la verità della persona in questione; altrimenti, se le due vibrazioni non consuonano tra di loro, non vi è alcuna possibilità né alcuna prova che possa essere ritenuta certa da un ricercatore, anche quello più armato di buona fede... sempre supposto che ve ne siano!

Creature, serenità a voi!

Scifo

La
Via del Cuore

Rapportarsi con l'esterno da sé

Buonasera figli. Per la prima volta intervengo senza sfondo musicale. Oh, fa un po' tristezza tutto questo! Io vorrei passare tra voi, anche perché ho qua un piccolo oggetto, per salutarvi da vicino, visto che la volta scorsa non mi è stata data la possibilità di intervenire, e allora lo faremo in questa occasione. Questo per ricordarvi sempre e comunque che qualunque cosa accada, qualunque bastonata possiamo rivolgervi, noi continuiamo ad amarvi; e se vi riprendiamo, in questo momento, e se vi facciamo notare le vostre manchevolezze, lo facciamo semplicemente perché desidereremmo vedervi più sereni, più tranquilli, più in pace con voi stessi, e quindi se le nostre parole vi possono arrivare come critiche sapiate che non è - come mai è stato e mai lo sarà - quella la nostra intenzione; che quindi la nostra intenzione è che vogliamo farvi toccare con mano gli errori che compite anche all'interno di questo piccolo ambito di persone.

Noi vorremmo che imparaste da noi, che prendeste l'esempio da noi per riuscire a comunicare con tutti, a confrontarvi con tutti cercando di andare al di là di quelle che sono le pur legittime e naturali e d'obbligo antipatie e simpatie.

Noi vorremmo, desidereremmo con tutto il cuore che il maggiore imparasse a servire il minore, così, senza presunzione, così, senza far pesare di conoscere di più, di sapere di più; perché il fatto di conoscere di più non necessariamente significa aver compreso di più. La cultura, la conoscenza, può restare una cosa sterile se non usata in maniera appropriata; così, se un vostro fratello sa o mostra di sapere meno di voi, cercate di non perdere la pazienza e cercate di trattarlo con lo stesso amore e lo stesso affetto con cui trattereste un vostro figlio; e dal riflesso di questo affetto donato ad altri potreste veramente arrivare a raggiungere quella capacità di conoscere voi stessi che resta, sempre e comunque, lo scopo più importante sia delle vostre esistenze sia dell'amore per ascoltare le nostre parole; perché, se non fosse così, allora potremmo cimentarci in fenomeni strabilianti, in fenomeni di cui scrivere, in fenomeni che attirerebbero l'attenzione della scienza che sarebbero la gioia di molti, che farebbero diventare - consentitemi - un business non indifferen-

te lo scrivere su di noi e - chissà - magari anche lo stesso Cerchio Ifior. Ve lo immaginate sulle prime pagine?!

Ma a voi di tutto questo che cosa resterebbe?

A voi, della vostra conoscenza interiore, cosa resterebbe? Che cosa potrebbe insegnarvi questo? Vi potrebbe semplicemente far capire che è possibile fare determinate cose, produrre certi fenomeni, ma niente - tutto sommato - che non si sappia già. I detrattori tutto questo ben lo sanno per cui riteniamo che, tutto sommato, sia molto più utile aiutarvi ad arrivare a conoscere voi stessi, aiutarvi ad arrivare in profondità, aiutarvi a gettare via le maschere, aiutarvi ad abbattere le barriere, aiutarvi a comunicare con gli altri; questo è il vero scopo del nostro venire tra voi.

La pace sia con tutti voi, carissimi.

Michel

Non essere passivi davanti alla sofferenza

Un saluto e una benedizione, figli, da tutti noi che ci apprezziamo, attimo dopo attimo, a seguire gli sforzi che compite quotidianamente. Certamente noi vediamo i momenti di sofferenza che a volte attraversate e gioiamo ogni volta che, assieme a voi, ci rendiamo conto che quei momenti di sofferenza preludono soltanto ad una comprensione maggiore, certi che verrà il giorno in cui veramente riuscirete a pensare con tutto voi stessi, a sentire col vostro più ampio sentire quella frase che da qualche tempo noi stiamo continuando a riportarvi, ovvero “sia fatta la Tua volontà e non la mia”; poiché questo è anche uno scopo dell’insegnamento che veniamo a portarvi, figli, è quello di farvi rendere conto che dovete essere partecipi di una Realtà che è più grande di quella piccola realtà a cui voi sembrate essere così attaccati, così dediti quotidianamente; e che, in realtà, siete davvero un tutt’uno, un tutt’unico con tutto ciò che vi circonda; che dire: “Sia fatta la Tua volontà, mio Dio, e non la mia” non significa un atto di rinuncia, un atto di impotenza, un atto di tristezza, di insoddisfazione, ma significa invece un rendersi conto che anche la vostra volontà non può e non può essere altro che quella dell’Assoluto, e che se così non vi sembra è soltanto perché non siete ancora riusciti ad arrivare a quel punto in

cui ciò che accade voi lo percepirete come indispensabile e necessario per il bene non soltanto vostro ma anche della persona che voi vedete accanto a voi e che magari sta soffrendo, della quale magari non vi date pace per questa sofferenza che vedete arrivare non compresa e, apparentemente, inutile.

Io, figli nostri, non posso far altro che ricordarvi che il nostro affetto vi è accanto; che noi siamo pronti ad accogliere ogni vostro sorriso e portare le sue vibrazioni alle persone che soffrono, perché ricordate che un vostro sorriso - più di qualsiasi altra cosa - può aiutare una persona che soffre a trovare un attimo di sorriso per rispondere a se stessa, riuscendo così a percepire e forse, magari, a riagguantare quell'equilibrio che per un attimo aveva perduto. Io vi auguro, figli, che la pace sia veramente con tutti voi.

Moti

Il matrimonio è una scelta di vita

Buonasera, figli. Visto che nell'incontro scorso, alla seduta di insegnamento, non mi è stato possibile intervenire perché questo strumento ha ben pensato di andare a farsi un giro nel piano akasico, anche se stava un po' male, allora quanto era previsto nell'incontro scorso verrà fatto questa sera; anzi, in realtà è già fatto. Avevo promesso infatti che avrei fatto qualcosa per i due imminenti matrimoni - uno è già stato celebrato, l'altro tra qualche giorno - e mentre facevo questo mi dicevo: il fratello Fabius, prima, diceva di essere sempre stato un irrimediabile ottimista, questo strumento è un'irrimediabile curiosa perché ogni tanto prende e va, e io sono un irrimediabile impiccione perché mi occupo di cose che non sono di mia competenza. Facciamo proprio un bel trio, mi dicevo, e poi ho pensato: ma ognuno si trova ad avere le Guide - nonché gli strumenti - che si merita! Ed allora eccomi qua con questi due piccoli oggetti da consegnare non direttamente - ahimè - agli interessati, in quanto non sono presenti questa sera, ma li consegnerò a qualcuno che farà da tramite. Questo, non perché vogliamo, o voglio, impicciarmi negli affari degli altri, ma perché riteniamo che possa essere un pensiero dolce quello di far sentire la nostra approvazione per un tipo di scelta così importante, perché le scelte

della vita, quel tipo di scelta è veramente un qualcosa di molto importante. Sì, lo so che magari qualcuno tra voi, molto più preparato in tema di Insegnamento, potrà dire magari: “Tutto questo fa parte di quei punti fissi delle famose varianti” (così intriganti, tra l’altro), tuttavia non dimenticate che un attimo, anche solo un attimo di libera scelta, di libero arbitrio, esiste comunque. Io consegno a te, cara figlia, il piccolo oggetto - che non ha un gran valore, anche se è stato faticoso portarlo qua - da consegnare a G. e a S. ricordando loro che, comunque sia, qualsiasi cosa accada, il nostro amore non mancherà mai di seguirli.

Non passerò a salutarvi uno per uno come mia abitudine; questo non per una cattiveria, ma semplicemente perché crediamo che, arrivati a questo punto dell’Insegnamento, arrivati a questo livello di discorsi, non sia giusto far diventare quello che comunque è, rimane e rimarrà per sempre un miracolo, un’abitudine. Io vi saluto tutti quanti; fate conto che sia passato, che vi abbia accarezzati, che vi abbia in qualche modo trasmesso il nostro affetto, il nostro amore. Vi auguro di passare delle buone vacanze estive e vi consiglierei di cercare di capire quali sono state, nel corso di questi lunghi 10 mesi, le vostre piccole conquiste interiori, per poi magari parlarne tra voi o parlarne anche con noi. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Io sono il riflesso dell’Assoluto

Padre mio, quante volte, nel corso della mia esistenza, io mi rivolgo a Te per chiederTi qualcosa, eppure è un po’ di tempo, Padre mio, che non provo più il desiderio di chiederTi nulla perché penso di aver ormai compreso che Tu già mi dai tutto ciò di cui io posso aver bisogno e che è soltanto la mia mancanza di comprensione in determinati momenti che mi impedisce di vedere quanto grande è la Tua magnificenza.

Padre mio, io osservo le mie mani, osservo il mio corpo, osservo il mio viso allo specchio e mi tuffo nei miei occhi, e in essi resto catturato come se fossero delle porte su degli universi incommensurabili; guardo le espressioni che un lieve muovere delle ciglia

riesce a comunicare, guardo la gioia, la felicità, la tristezza, l'amarrezza, l'ira che, con pochissimo sforzo, riescono a manifestare e mi chiedo: "Se un cosa così piccola riesce a fare così tante cose diverse, stupefacenti nel loro piccolo eppure meraviglioso, che complessità ha l'interezza del mio corpo e quali enormi possibilità di espressione esso possiede che io neppure riesco a immaginare, a comprendere fino in fondo?" e, a quel punto, quasi annichilito dalla grandezza di quel microcosmo che io sono, di quella grandiosa realtà che Tu rifletti e in Te si riflette, non posso far altro, Padre mio, che ringraziarTi per la Tua bontà.

Creature, serenità a voi!

Scifo

Favola della pozzanghera

Om tat sat
Ozh-en era seduto di fianco a una pozzanghera d'acqua e osservava le increspature che il vento provocava sullo specchio della pozzanghera; e, intanto, tra sé e sé pensava: "Ma guarda un po', tutti i giorni tante persone vengono a me e mi chiedono consiglio; tante creature vengono e io so dare loro la risposta giusta ... Allora è proprio vero; allora, in fondo in fondo, io sono veramente un buon maestro!" e intanto guardava la pozzanghera che si muoveva davanti ai suoi occhi; e l'acqua, increspandosi, un po' alla volta incominciò a mostrare dei colori, incominciò a mostrare delle forme che si andavano precisando.

Stupito di aver messo in atto, senza volere, un'altra delle sue meraviglie, Ozh-en guardava la piccola pozzanghera e vedeva che nello specchio che essa formava si andava costruendo una figura bellissima, di una donna dai lineamenti e le fattezze eccezionali che ballava facendo delle piroette intorno a se stessa, avvolta in veli leggerissimi dai colori magnifici. "Oh, - pensava Ozh-en - che grande magia che ho fatto ancora una volta!" La ballerina meravigliosa si fermò di botto sulla punta del piede destro, lo fissò negli occhi e disse: "Ozh-en, proprio non vuoi tenere la testa sulle spalle!", mosse un velo e Ozh-en si risvegliò sul suo piedistallo, cercando di comprendere cos'è che l'aveva svegliato di colpo. Poi, alla fine, ri-

chiuse gli occhi e s'addormentò ancora.

Om tat sat

Ananda

Meglio l'agire egoistico che il non-agire

Sorelle, fratelli, ho udito prima qualcuno che diceva: “Ma allora, se il nostro agire è sempre mosso da impulsi o bisogni egoistici, allora è meglio non agire”. No, sorelle, no, fratelli, mai questo pensiero faccia parte del vostro modo di essere, mai possa sfiorarvi l'idea di diventare inattivi e di rischiare in codesto modo di cristallizzare. No sorelle, no fratelli, ricordate le parole del Maestro, che dicono: “Non lasciare che il vento asciughi una sola lacrima sul volto di un tuo fratello”. Agite sempre, agite anche quando è l'egoismo che vi muove perché, comunque sia, la mano che porgete sarà sempre benedetta da chi la riceve.

Sorelle, fratelli, fate vostre quelle parole ed imparate a dare anche se poi il problema del vostro egoismo vi farà passare momenti difficili, ma considerate che comunque sia quel problema egoistico resterà sempre e soltanto un problema vostro, un problema individuale e non un problema di chi da voi saprà ricevere anche solo un sorriso. Vi amo sorelle, vi amo fratelli e che la pace sia con tutti voi!

Viola

Fine di un anno, inizio di un anno

Buonasera a tutti. Siamo all'ultimo incontro di questo anno. La discussione che avete fatto oggi è stata molto carina, molto interessante ma, soprattutto, direi molto divertente (da parte nostra, naturalmente... forse da parte vostra un pochino meno!).

Siamo soltanto dispiaciuti per una cosa che, anche se non era proprio così chiarissima, lapalissiana, ecc. ecc. , però si sentiva: c'è stata un po' di aggressività, no? Tutto sommato, considerando che siete qua per imparare non soltanto l'insegnamento delle Guide (che comprendiamo benissimo quanto possa essere difficile, soprattutto in questo momento) ma siete qua anche per crescere insieme,

con l'aggressività, cari miei, non si cresce molto! Quindi, magari, sforzatevi nelle prossime occasioni di essere un po' diversi; perché avere diversi gradi di "sentire" certamente è giusto, è giusto che ognuno abbia un'opinione diversa da un altro, questo stimola la discussione, questo aiuta a crescere, però in maniera (diciamo così, tra virgolette) "un pochino più civile"!

Dopo questa bella bastonata di fine anno, che non fa mai male... ma, d'altra parte, siete anche tanti; quindi siete proprio un campioncino di umanità... pensate, addirittura: vi ricordate quando io, l'altra volta, ho detto di telefonare agli strumenti, alla strumentata in particolare, per delle cose del Cerchio; vi ricordate tutto quel discorso che avevo fatto recentemente? Fate conto che hanno ricevuto addirittura telefonate anonime! (telefonate mute). Non dico altro, non faccio nessun commento perché penso che la cosa si commenti da sola! Allora, dopo queste cose che, appunto a fine anno, era il caso di dirle, direi che potremmo dare inizio alle danze (come si suol dire). Mi fa piacere vedere che ci sono stati dei ritorni, come la carissima E. ! Fa veramente tanto tanto piacere questo, e ci fa piacere vedere facce nuove, tipo quella di S. V. , che vediamo così raramente (a questo tipo di incontri, naturalmente intendo); insomma, ci fa piacere vedere tutti; peccato che voi non ci possiate vedere! Io verrò più tardi a salutarvi tutti quanti. State tranquilli che non sarà poi particolarmente pesante, questa sera; sarà una cosa abbastanza soffice. Per il momento ciao a tutti!

Gneus

Io sono la fonte...

Io sono la fonte alla quale tu puoi saziare la tua sete.

Io sono l'umile e semplice pezzo di pane che può sfamarti.

Io sono la carezza che porta conforto.

Io sono l'amore che dà la forza per andare avanti e questo sempre e comunque, questo al di là del fatto che tu, figlio mio, non riesca ancora a superare quelle negatività - che noi definiamo non-comprensioni - che ti portano ad essere lontano e a sentirti diverso, distante dai tuoi fratelli;

...anche quando, figlio mio, non riesci a comprendere che per essere

degno di essere chiamato 'uomo' non è necessario essere sempre e comunque in una situazione di numero uno ma molto spesso, molto più facilmente sarebbe importante essere sempre e comunque, con umiltà ed amore, magari anche il numero mille;

...anche quando, figlio mio, invii pensieri negativi nei confronti di tuoi fratelli che non riescono a comprenderti e non ti rendi conto che questa negatività che tu cerchi di inviare non può far altro che ripercuotersi su di te, aggiungendo così sofferenza alla tua già grande sofferenza nel non riuscire a raggiungere quelle comprensioni che ti stanno tanto a cuore;

...anche quando, figlio mio, nel tuo semplice tentativo di amare gli altri commetti più errori di quanti ne potresti commettere nel non amare;

...anche quando, figlio mio, la tua mano tende a ritirarsi e a non offrire in eguale misura aiuto e conforto ai tuoi fratelli;

...anche quando, figlio, accecato da un dolore troppo grande per te in quel momento, non riesci ad affrontare le situazioni, non riesci a dare tutto te stesso ovviando così, solamente in questo modo, a quel grande dolore;

...anche quando, figlio mio, ti vediamo arrivare a questi incontri convinto di aver aggiunto alla tua comprensione qualche grano in più e magari la delusione nel non avere una conferma di tutto questo ti fa provare, anche se solo certamente momentaneamente, dei sentimenti che noi non vi invitiamo a perseguire;

...anche quando, figlio mio, convinto di dare tutto il massimo di te stesso, cozzi contro una realtà che ti dimostra il contrario;

...anche quando, figlio mio, nella tua maniera semplice e talvolta anche infantile di presentarti agli altri, provi sentimenti di risentimento allorché ti sembra di non essere compreso da questi altri;

...anche quando, figlio mio, i tuoi problemi interiori diventano così grandi da dimenticarti addirittura dell'esistenza di tutti gli altri tuoi fratelli.

Noi tutto questo non lo facciamo e ci auguriamo, e vi auguriamo, che con il prossimo anno voi seguiate il nostro esempio.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Favola di Ozh-en e Parvati

Om tat sat

“Hoops!” esclamò Parvati, inciampando in qualche cosa e finendo lunga per terra nel tenero abbraccio dell’erba di smeraldo. I suoi meravigliosi occhi scuri ebbero un lampo di disappunto. “Questa è opera di Krsna! - esclamò ad alta voce - Soltanto lui può avermi fatto uno scherzo di questo tipo!”

“No, mia Signora, - esclamò Krsna che, combinazione, stava passando da quelle parti - non era mia intenzione farti nessuno scherzo; tu sei inciampata semplicemente nella testa di Ozh-en che Kali aveva tagliata nella favola precedente. Quindi, come vedi, mia dolcissima Signora, io non ho colpa di nulla.”

Parvati, un po’ imbarazzata per la situazione in cui si trovava, guardò attentamente davanti a sé e vide che, effettivamente, era inciampata in una testa, neanche tanto ben fatta, a suo giudizio. “Non è possibile essere così disordinati da lasciare teste in giro!” esclamò, e stava per chiamare Kali quando questa comparve da dietro un albero.

“Non dire una parola, mia Signora. Non era certamente mia intenzione farti inciampare, tu che sei così bella - anche se, qualche volta, la bellezza cade - ma vedi, io ho seguito per tanto tempo Ozh-en e Ozh-en si è rifiutato così a lungo di comprendere che non ne potevo proprio più, neanche di vedere soltanto la sua testa! Così, dopo averlo accontentato e aver cambiato la sua vita, me ne sono andata dimenticandomi immediatamente di quella cosa rotonda.”

Parvati allungò una mano tra i fili d’erba e i fiori, prese per la nuca la testa e la girò verso di sé. Gli occhi di Ozh-en erano spalancati ancora per la sorpresa e da essi colavano due lacrime, lentamente.

Parvati fissò quegli occhi, intinse un dito nelle due lacrime e lo portò alle labbra, e poi gli disse: “Ozh-en, perché stai piangendo?”.

“Mia dolcissima Signora, - rispose la testa - io desideravo veramente con tutto il mio essere di arrivare a comprendere; con Krsna qualcosa forse avevo compreso, ma non mi bastava; Kali mi

ha dato la sofferenza ed io l'ho attraversata, grazie a lei, in tutte le sue forme, ma ancora non mi è bastato; ed ora eccomi qui, misero resto di un uomo, che ha per unica consolazione vedere un dolce sguardo nei tuoi occhi!" I loro occhi si fissarono, poi Parvati prese dolcemente la testa tra le mani, se la mise sotto un braccio e gli disse: "Ozh-en, stai tranquillo mio caro, adesso tocca a me e proverai cosa sia l'amore, ma non credere che sia facile com'è stato finora!".

Om tat sat.

Ananda

Iniziare un nuovo anno in serenità

Incominciare un nuovo anno in allegria, figli... o meglio ancora sarebbe che ognuno di voi riuscisse a incominciare questo nuovo anno - che non ha in se stesso un vero valore, se non come simbolo di cambiamento - in serenità. Sì, lo so, miei cari, tutti voi, chi più chi meno, adesso penserà: "E' facile parlare di serenità quando la situazione intorno a me personalmente o a chi mi sta accanto sembra non essere delle più felici, sembra avviata su una strada fatta di spine invece che di petali di rosa; quando in me scopro, magari, qualcosa che mi fa star male perché pensavo di aver ormai superato certe emozioni, certi sentimenti forti; quando per un momento mi sembra di essere diventata un'altra persona, una persona che non si riconosce neppure più, capace di pensare le cose più cattive?". . però... però... pensate un attimino... ma non per sentire la nostra presenza - anche se questo, per molti di voi, può aiutare a dare serenità - bensì per cercare di recuperare alcune delle cose che negli anni, figli nostri, vi abbiamo detto: ricordate che quello che pensate non è ciò che siete; ricordate che i vostri pensieri, e così spesso anche le vostre azioni, non riflettono la vostra vera evoluzione e che un pensiero cattivo, o sbagliato, o mal indirizzato non significa necessariamente che poi voi agireste in quel modo cattivo o sbagliato o mal indirizzato; ricordate tutte le tante volte in cui vi abbiamo detto che la felicità e la serenità si possono sempre e comunque incontrare se si vogliono incontrare, anche nelle situazioni più difficili. Guardate negli occhi una bambina, un bambino, guardate il sorriso che possiede e da questo traete serenità, invece di volerli

macerare e soffermare su ciò che vi fa dolere l'anima, soffrire e tormentare. Cercate di guardare le cose positive che sono intorno a voi e che sono tante, molto più tante di quelle che voi considerate quasi sempre. Cercate di trovare la serenità nei vostri rapporti con gli altri, di non irrigidirvi nelle vostre posizioni col vostro compagno, con la vostra compagna; cercate di essere pronti a cedere quel tanto che permetta di costruire delle basi solide su cui poter creare un rapporto che va sempre migliorando. Cercate di pensare al vostro lavoro non come a una catena dalla quale non riuscite a districarvi, ma come a un compito che avete all'interno della realtà che vivete e che è necessario, sì, a voi per portare avanti le esigenze materiali di tutti i giorni, per crescere fisicamente voi stessi e chi come voi vive, ma anche come un modo per contribuire al cambiamento della società, come un piccolo sforzo che ognuno di voi fa mirato ad unirsi a tanti altri piccoli sforzi e far sì che il mondo veramente, in qualche sfumatura almeno, riesca a cambiare. Cercate di trovare la serenità guardandovi allo specchio, guardandovi negli occhi e dicendovi che, comunque sia, domani voi sarete diversi; senza dubbio, senza alcun dubbio in realtà sarete migliori perché avrete compreso qualcosa in più. Guardatevi negli occhi e ricordate che quell'amore che sentite dentro e che così spesso vi fa star male perché non riuscite ad esprimerlo nel modo giusto e alle persone giuste è ora che incominciate a lasciarlo uscire, lentamente, con attenzione - questo senza dubbio - però facendolo fluire dal vostro esterno al vostro interno, dal vostro interno al vostro esterno, creando un circolo che porterà serenità a voi e, da voi, agli altri. Tutto questo vi auguriamo, figli nostri, per questi giorni che arriveranno. Sembrano piccole cose, secondo una prospettiva, e cose difficilissime secondo un'altra; eppure, nostri amatissimi figli, siamo convinti che potete fare tutto quanto io ho detto fino a questo punto altrimenti, senza dubbio, non sareste qui accanto a noi ad ascoltare le nostre parole. Io vi lascio la nostra benedizione ed il nostro affetto, e che la pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Anche perché, fratelli, anche perché, sorelle, che voi vogliate o meno, che voi vi soffermiate o che voi recalcitiate, il cammino comunque dovrete proseguirlo; quel cammino sarà comunque prima o

poi il vostro cammino, così come un tempo fu il nostro, così come un tempo fu degli altri Fratelli che finalmente, dopo essersi abbandonati ad esso e aver accettato il principio che il mondo va come vuole lui e non come voglio io, hanno imparato a dire con il cuore, con la mente, con l'anima: "Sia fatta veramente, Padre, la Tua volontà". Quindi, sorelle, quindi, fratelli, che voi vogliate o meno, ricordatevelo sempre: quel cammino un giorno sarà il vostro cammino. Pace, sorelle; pace, fratelli; pace!

Viola

E anche Billy coglie l'occasione per salutarvi tutti quanti con affetto. Non è il caso di piangere perché vengo io a parlarvi! Non siamo eccessivi! Ci auguriamo che questi pianti siano stati liberatori e che aiutino a far uscire alle persone quell'amore che hanno dentro e che costringono dentro la propria anima; dal canto mio, nella mia piccolezza, non posso far altro che ringraziarvi tutti quanti per la vostra pazienza, per l'essere sempre così disponibili nei nostri confronti e vi porgo a nome di tutti gli altri fratelli un abbraccio veramente caloroso, anche da quelli che magari da più tempo non trovano spazio per poter venire a parlare con voi, ora che siete così impegnati in argomenti difficili. Bene, miei cari amici, io veramente vi saluto con tantissimo affetto e a risentirci presto, miei cari.

Billy

Conclusione

Io vorrei poter non lavorare...
Io vorrei essere ricco...
Io vorrei avere a portata di mano tutti i libri di questo mondo per potermi catapultare tra quelle pagine e assorbire tutta la conoscenza possibile...
Io vorrei che il mondo fosse fatto di cioccolata e che le nuvole nel cielo facessero cadere gocce di panna...
Io vorrei che nel mondo non ci fosse più fame...
che tutti avessero da mangiare...
che non ci fossero bambini smagriti...
che non ci fossero anziani ammalati...
che non ci fossero donne seviziate...
che non ci fossero animali abbandonati...
che non ci fossero figli dimenticati...
che non ci fossero genitori tristi...
che non ci fossero malattie...
che non ci fossero dolori...
che non ci fossero rimpianti...
che non ci fosse tristezza...
che non ci fosse...

Sia fatta la Tua volontà e non la mia, Padre mio.

Anonimo

Tu vorresti che non ci fosse più sofferenza,
tu vorresti che non ci fosse più dolore,
tu vorresti che non ci fossero più bambini abbandonati o maltrattati, o costretti a lavorare,
tu vorresti che non ci fossero più animali abbandonati lungo le autostrade,
tu vorresti che non ci fossero più persone anziane lasciate a loro stesse senza possibilità di sussistenza,
tu vorresti che nessuno si ammalasse più,
tu vorresti che il tuo fisico riuscisse a sopportare qualunque cosa la tua golosità ti inducesse a mangiare,
e poi dici: “Sia fatta la tua volontà e non la mia”?!

Figlio mio, se tu davvero pensassi e sentissi
che è la mia volontà che deve essere fatta e non la tua,
ti renderesti conto che i tuoi desideri
- per quanto giusti nella loro essenza -
nascono da tuoi errori interiori,
poiché come puoi sapere tu quant'è giusto che accada
ciò che tu vorresti non accadesse più?
Come puoi sapere, tu,
quanta evoluzione, da quelle esperienze, le persone che tu vedi soffrire possono ricavare?
Come puoi pensare di sapere, tu,
qual è il cammino giusto per ogni mia creatura
che io ho posto nella Realtà?
Non è possibile, figlio mio,
ed è per questo che concordo con te nel dire:

Sia fatta la mia volontà e non la tua!

Scifo